

C.S.T

Roma, 31 gennaio 2016

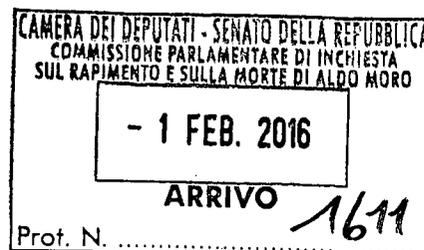
All'Onorevole Presidente della Commissione di inchiesta
sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro



Una prima ricerca sugli spunti emergenti dall'audizione del generale Notarnicola evidenzia, in riferimento agli "OSSI", il contenuto, su questo argomento, del paragrafo "*Gli Operatori Speciali del Servizio Informazioni*" (OSSI) alle pagine 70-75 della allegata relazione del Comitato Parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per il segreto di Stato sull'operazione Gladio, presentata alla Presidenza il 04.03.1992 (atti parlamentari X Legislatura doc. XLVIII). A pagina 70 si afferma che "*L'esistenza di tale ufficio (ufficio K o sezione K ndr.) risulterebbe dalle dichiarazioni rese da un teste all'autorità giudiziaria romana, nell'ambito dell'indagine da questa condotta sulla 'operazione Gladio'. Tale teste avrebbe appreso de relato dell'esistenza presso il Sismi e, in particolare, presso la VII divisione, di una sezione o gruppo di persone addestrate a uccidere e che tale sezione era denominata in codice K (killer)*". In nota a pie' di pagina si afferma che la documentazione relativa a quanto sopra era stata trasmessa dalla Procura della Repubblica di Roma, con nota n. 415/91 .

Nella relazione sono riepilogate le informazioni assunte su quella struttura, le valutazioni sui documenti esaminati, anche forniti dalla Procura della Repubblica di Roma, in un quadro esaustivo e coerente di trattazione.

Sullo stesso argomento si richiama l'attenzione sul contenuto di due provvedimenti giudiziari della Procura della Repubblica di Roma, entrambi già trasmessi alla Commissione (doc. 348/1 libero e CD allegato - 12.10.2015), nei quali si rilevano riferimenti agli "OSSI".



Il primo di questi è la richiesta di archiviazione nel procedimento penale n. 19986/91 R nei confronti di Gerardo Serravalle più quattro, recante la data 15.07.1996. A pagina 160 si legge quanto segue.

In parallelo con il depotenziamento militare della Rete, si rafforza la preparazione di personale interno al Servizio, per la guerra non ortodossa.

Nella versione aggiornata al 30 settembre 1983 (fald. 20) delle "Direttive" si definiscono le caratteristiche degli "Operatori Speciali del Servizio Italiano (OSSI), i procedimenti e il quadro di impiego, chiarendosi anche che essi dipendono - unitamente alla Rete S/B GLADIO - dalla Base Nazionale Clandestina (BNC), responsabile della condotta delle operazioni speciali ed esercita, sin dal tempo di pace, il controllo operativo delle forze dipendenti.

Sul punto relativo alla costituzione di codesta Struttura vi è separato procedimento. Le attività illecite ascrivibili ad appartenenti al Servizio e a Francesco STOPPANI (indicato tra i negativi, ma addestrato e impiegato per operazioni reali) hanno costituito oggetto di sentenza della Corte d' Assise, la quale ha riconosciuto il carattere di antigiuridicità delle condotte associative, dichiarandole però non punibili per desistenza prima della consumazione dei reati strumentali programmati.

Nell'altro provvedimento, richiesta di non doversi promuovere l'azione penale diretta al Tribunale dei Ministri, nel procedimento penale n. 19986/91 A3 - n. 2/92 Tribunale dei Ministri nei confronti di Francesco Cossiga, Fulvio Martini e Paolo Inzerilli, recante la data 31.01.1994, a pagg. 9-10, si legge:

Si veda poi il documento del 1 giugno 1959 (Ufficio R - Sezione SAD), riassuntivo dei compiti della struttura e dei risultati conseguiti (nel quale si fa espresso riferimento al contrasto di situazioni di emergenza "ad opera di sovvertimenti interni").

In un documento, probabilmente databile ai primi anni '80 (Ipotesi su una nuova struttura S/B), la finalizzazione interna e' collegata con l' esistenza di livelli diversi, a carattere di maggiore o minore segretezza, della struttura.

- Dichiarazioni di Gerardo SERRAVALLE circa "indottrinamenti" con finalita' interne di alcuni componenti dell' organizzazione. Il 19 dicembre 1991 il Gen. SERRAVALLE ha dichiarato di avere redatto l' appunto in data 6.3.1972, riassuntivo della vita della struttura fino a quel momento e che all' epoca della redazione il materiale allegato era integro (contrariamente a quello ora rinvenuto); aggiungeva che le parti soppresse concernono "un uso improprio della struttura S/B, cioe' nel caso di una emergenza dovuta a sovvertimenti interni". In effetti dall' acquisizione di fotocopia integrale di alcuni di tali atti risulta il collegamento tra la rete GLADIO e altre strutture, costituite nell' ambito del Servizio (SIFAR), su impulso NATO, con funzione di contrasto di sovvertimenti interni.

- I collegamenti esistenti tra strutture interne al Servizio (variamente definite come "Ufficio o Sezione K" o come OSSI, le cui tracce sono rinvenibili almeno dal 1976) idonee a essere utilizzate per operazioni illegali prevedenti l' uso della violenza e operazioni di disinformazione e la struttura S/B (si rinvia, in proposito, alle requisitorie di questo Ufficio in data 20.5.93, che si allegano in copia). In particolare, si osserva che Francesco STOPPANI, catalogato tra i "negativi", risulta invece essere stato addestrato dagli istruttori della Gladio a Capo Marrargiu e reclutato da Paolo INZERILLI e Sergio MURA (colui, cioè, che aveva predisposto il programma di compartimentazione della struttura in tre livelli) per operazioni coperte del Servizio, prevedenti l' uso della violenza. L' accertamento di tali fatti (per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio di Francesco STOPPANI e altri con atto di cui si allega copia) comporta conferma di quelli elementi di dubbio sull' attendibilità sia delle liste dei "gladiatori" che dei nominativi giudicati come inidonei o negativi, su cui v. oltre.

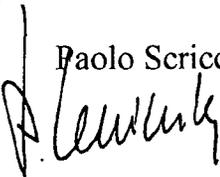
Accertare quali parti dei fatti siano di rilievo penale e quali siano comunque coperti da prescrizione sara' oggetto del procedimento.

Un punto centrale delle vicende che ci occupano e' costituito dalla assoluta inaffidabilita' della documentazione esibita dal SISMI.

Entrambi i documenti citati fanno riferimento e rinvio ad altro procedimento penale di cui sarebbe utile esaminare, ed eventualmente acquisire, atti per ogni ulteriore approfondimento sulla struttura citata e altre analoghe.

Infine, dalla menzionata relazione del Comitato Parlamentare, si rileva il contenuto del paragrafo, che segue quello richiamato in precedenza, *"Il documento intitolato 'Ipotesi su una nuova struttura S/B'"* (pagg. 75-76) in cui tratta di un appunto anonimo che ipotizzava una nuova configurazione della struttura S/B, articolata in un'"organizzazione verde", un'"organizzazione gialla" e un'"organizzazione rossa", corrispondenti a diversi livelli di funzionalità e operatività. Afferma la relazione del Comitato, a conclusione del paragrafo: *"La nuova organizzazione sarebbe dovuta nascere 'con la caratteristica di massima segretezza e per decisione del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro della difesa. In ordine al descritto documento, il Comitato ha chiesto maggiori ragguagli al generale Inzerilli, il quale, nel corso della sua audizione dell'11 dicembre 1991, ha datato il documento attorno al 1981, ne ha attribuito la paternità a uno degli ufficiali allora in servizio presso la VII divisione e ha precisato essersi trattato di uno studio rimasto assolutamente senza seguito alcuno"*.

Questa articolazione della struttura era stata menzionata nel corso della audizione in Commissione dal dr. Dini e dal dr. Roberti, già magistrati militari a Padova, ed emersa anche nell'audizione del generale Notarnicola in una domanda a lui formulata.

Paolo Scriccia


ATTI PARLAMENTARI
X LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XLVIII

n. 1

RELAZIONE

DEL COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

SULLA

« **OPERAZIONE GLADIO** »

Presentata alla Presidenza il 4 marzo 1992

PAGINA BIANCA



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Comitato parlamentare per i servizi di informazione
e sicurezza e per il segreto di Stato
Il Presidente

Roma, 4 Marzo 1992
Prot. n. 1349 /SIS

Onorevole Presidente,

a nome del Comitato, che ho l'onore di presiedere, Le invio la relazione sulla "operazione Gladio", che il Comitato stesso ha approvato nella seduta del 29 gennaio 1992. Al testo sono allegati tre documenti riguardanti l'informazione resa dal Servizio ai responsabili politici.

Il Presidente del Consiglio dei ministri - cui la relazione e gli allegati sono stati sottoposti, per le valutazioni di competenza in ordine all'eventuale assoggettabilità al regime giuridico della segretezza, o della vietata divulgazione, di taluna delle notizie o dei riferimenti in essi contenuti - mi ha assicurato, con nota del 31 gennaio 1992, che "nulla osta" alla pubblicazione.

La relazione è stata integrata con alcune valutazioni conclusive definite ed approvate nella seduta del 19 febbraio 1992. Il relativo testo, che non contiene riferimenti ad atti o documenti ulteriori rispetto a quelli già menzionati nella parte ricostruttiva della relazione, dà conto anche dell'opinione dissenziente manifestata da alcuni componenti del Comitato; ciò in conformità alle indicazioni che Ella ha dato, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, nella Sua lettera del 13 febbraio 1992.

Analoga comunicazione ho reso oggi all'onorevole Presidente del Senato della Repubblica.

Mi è gradita l'occasione, onorevole Presidente, per rinnovarLe, a nome del Comitato e mio personale, i sensi della più alta considerazione.

Ciso Gitti

On.le prof.
Nilde IOTTI
Presidente della
Camera dei Deputati
S E D E

PAGINA BIANCA

RELAZIONE SULLA « OPERAZIONE GLADIO »

PAGINA BIANCA

INDICE

	<i>Pag.</i>
NOTA INTRODUTTIVA	XIII

CAPITOLO I**GLI ATTI COSTITUTIVI
DELLA ORGANIZZAZIONE « GLADIO »**

1. Le prime predisposizioni per la costituzione di una rete clandestina post-occupazione	1
2. Precedenti dell'accordo del 1956	3
3. L'accordo italo-statunitense del 1956	5
4. La cessazione dell'accordo del 1956 e le successive intese a termine (1973-1975)	8
5. L'organizzazione « Osoppo »	10
6. Le dichiarazioni del senatore Paolo Emilio Taviani	11
7. Le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga	14

CAPITOLO II**COLLEGAMENTI CON LA NATO**

1. La pianificazione NATO della « guerra non ortodossa »: il Comitato di pianificazione e coordinamento (CPC)	15
2. Il Comitato alleato di coordinamento (ACC) ed i suoi rapporti con il CPC	19
3. La qualificazione giuridica ed il regime di segretezza degli atti riguardanti il CPC, l'ACC ed altri organismi della NATO	24

CAPITOLO III

L'INFORMAZIONE RESA
AI RESPONSABILI POLITICI E MILITARI

	<i>Pag.</i>
1. Le personalità informate	29
2. Il contenuto dei « briefings » predisposti nel periodo 1975-1983	31
3. Il contenuto del « briefing » predisposto nel 1984	34
4. Le dichiarazioni delle personalità politiche ascoltate dal Comitato	35

CAPITOLO IV

SCOPI E FINALITÀ DELLA « OPERAZIONE GLADIO »

1. Le prime indicazioni e l'accordo del 1956	37
2. I riferimenti agli scopi di « Gladio » contenuti nell'ap- punto del 1° giugno 1959	38
3. I riferimenti ai compiti della UPI « Stella Alpina » ed all'attività di « controinsorgenza »	38
4. La « verifica di legittimità » condotta nel 1972	46
5. Gli incontri italo-statunitensi del 1972	47
6. La direttiva nazionale sulla guerra non ortodossa (1976)	48
7. L'attività informativa	52
8. Le ipotesi di impiego di « Gladio » negli anni ottanta e la « circolare Martini » del 1° agosto 1990	58

CAPITOLO V

ORGANIZZAZIONE

1. Le strutture del Servizio preposte alla « Gladio »: orga- nigrammi e consistenza numerica (prevista ed effet- tiva)	63
2. Gli « Operatori Speciali del Servizio Informazioni » (OSSI)	70

	<i>Pag.</i>
3. Il documento intitolato « Ipotesi su una nuova struttura S/B »	75
4. Il personale volontario esterno: reclutamento ed organizzazione	76
5. Aspetti finanziari della « operazione Gladio »	83

CAPITOLO VI

I DEPOSITI DI ARMI, MATERIALI ED ESPLOSIVI (NASCO)

1. Le prime predisposizioni	87
2. La posa dei NASCO	88
3. Il rinvenimento occasionale del NASCO n. 507	91
4. Il rinvenimento occasionale del NASCO n. 203	93
5. Il recupero dei NASCO	95
6. La destinazione dei materiali recuperati	98

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

1. L'origine della struttura, gli accordi bilaterali e la partecipazione ai Comitati alleati	102
2. Gli scopi e le finalità della organizzazione « Gladio » ...	105
3. Gli aspetti organizzativi e la loro evoluzione	110
4. L'informazione ai responsabili politici e militari	113
5. La mancata informazione del Comitato parlamentare, destinatario naturale delle notizie riservate	115
6. Fondamento e limiti delle conclusioni	116

ALLEGATI:

a) Copia di un « briefing » predisposto per il Ministro della difesa (edizione del 1975, aggiornata nel 1976);

b) copia del « briefing » predisposto per il Ministro della difesa (edizione del 1980), contenente anche un appunto denominato « Note sul reclutamento »;

c) scheda informativa predisposta nel 1984.

PAGINA BIANCA

NOTA INTRODUTTIVA

1. Il Comitato ha ricevuto la prima informazione sulla cosiddetta « operazione Gladio » con un appunto di dodici cartelle trasmesso dal Presidente del Consiglio dei ministri con foglio del 17 ottobre 1990, pervenuto il 19 successivo. Tale dato di fatto è stato più volte ribadito dal Comitato, sia attraverso comunicati stampa, sia, soprattutto, attraverso la lettera dell'8 novembre 1990, inviata dal Presidente ai Presidenti delle Camere e da questi letta in aula nelle sedute dei due rami del Parlamento tenutesi lo stesso giorno.

Il 31 ottobre 1990 il Comitato ha deciso di avviare « un'immediata indagine per approfondire e chiarire i vari aspetti dell'operato dei Servizi di informazione e sicurezza e le loro implicazioni nell'ambito della cosiddetta "operazione Gladio" » e ne ha dato notizia pubblica attraverso un comunicato stampa.

Con nota del 6 novembre 1990, il Presidente del Comitato ha chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri tutta la documentazione relativa alla « operazione Gladio »; con altra nota del 14 novembre 1990, in vista di una prossima audizione del Presidente del Consiglio dei ministri, il Presidente del Comitato ha chiesto ai Presidenti delle Camere l'autorizzazione a far effettuare la resocontazione stenografica dell'audizione stessa, in considerazione dell'importanza e della delicatezza delle questioni da trattare. I Presidenti delle Camere hanno concesso, per le vie brevi, l'autorizzazione, subordinandola all'adozione delle cautele necessarie alla piena salvaguardia della segretezza degli atti e dei lavori, che caratterizza le regole poste dalla legge sul funzionamento del Comitato.

Il 15 novembre 1990 il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso una selezione di documenti riguardanti la « operazione Gladio », alcuni dei quali allora coperti dalla massima classifica di segretezza.

Nella seduta dello stesso giorno, il Comitato ha predisposto una prima agenda di lavori, informata al principio di ascoltare, oltre al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa in carica, tutti gli ex Presidenti del Consiglio, gli ex Ministri della difesa e gli ex Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per i Servizi di informazione e sicurezza. Il Comitato si è altresì riservato (e ne ha dato notizia all'esterno attraverso un comunicato stampa) di ascoltare i Direttori dei Servizi e, nei limiti dei

suoi poteri e competenze istituzionali, quant'altre persone avesse ritenuto in condizione di fornire informazioni utili al buon esito delle indagini.

Con lettera del 19 novembre 1990, il Presidente del Comitato ha chiesto al Presidente della Camera, in via permanente, l'autorizzazione a far effettuare la resocontazione stenografica e la registrazione su nastro di tutte le sedute del Comitato dedicate all'audizione di soggetti esterni. Il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato e sul presupposto del rispetto delle norme di legge sulla segretezza degli atti del Comitato, ha concesso la richiesta autorizzazione con lettera del 27 novembre 1990.

In pari data, il Presidente del Comitato ha sottoposto ai Presidenti delle Camere alcuni quesiti in ordine al regime di segretezza (e, quindi, inversamente, di pubblicità) degli atti del Comitato, sia con riferimento ai lavori propriamente detti, sia in relazione ai documenti acquisiti o prodotti.

Con lettera del 6 dicembre 1990, i Presidenti delle Camere, esclusa ogni forma di pubblicità delle sedute e di pubblicazione dei resoconti, hanno confermato l'autorizzazione ad effettuare la resocontazione stenografica e la registrazione su nastro da conservarsi « in unico esemplare, presso l'Ufficio di segreteria del Comitato, per essere a disposizione dei soli componenti del Comitato stesso per la consultazione in sede, senza possibilità di estrarne fotocopie »; hanno precisato che « anche la revisione dello stenografico da parte dei soggetti ascoltati potrà avvenire esclusivamente nella sede del Comitato »; hanno confermato l'usuale regime di segretezza dei verbali; hanno consentito la diramazione, al termine delle sedute, « di un breve comunicato stampa — preventivamente approvato dal Comitato nelle sue linee essenziali — su questioni in ordine alle quali il Comitato ritenga di dover rendere pubblico il proprio punto di vista ». Inoltre, i Presidenti delle Camere hanno affermato che in considerazione « del carattere assolutamente eccezionale dell'indagine in corso », ritenevano che il Comitato « avvalendosi della facoltà di presentare relazioni alle Camere su determinati argomenti, possa nel caso di specie, oltre che dar conto delle proprie valutazioni, anche fare i riferimenti che ritenga indispensabili al contenuto delle audizioni effettuate e dei documenti acquisiti, a condizione che lo stesso Comitato ottenga da parte del Presidente del Consiglio — unico legittimo titolare, in base alla legislazione vigente, dell'apposizione del segreto — la preventiva assicurazione che su quanto riportato nella relazione stessa non s'intenda apporre il segreto di Stato o, se già apposto, si dichiari di volerlo togliere ».

In questo quadro di regole e nell'esercizio degli ordinari poteri di vigilanza e controllo conferiti al Comitato dalla legge, l'indagine si è avviata secondo la consueta duplice impostazione delle acquisizioni testimoniali e documentali.

2. In conformità al programma di lavoro delineato, il Comitato ha ritenuto, anzitutto, di procedere all'audizione delle personalità politiche di seguito indicate, allo scopo, principalmente, di accertare quale grado di informazione fosse stato reso loro dai responsabili del

Servizio, in occasione degli incarichi di Governo da ciascuno ricoperti:

- sen. Giulio Andreotti (16 novembre 1990);
- sen. Giovanni Spadolini (21 novembre 1990);
- on. Mino Martinazzoli (22 novembre 1990);
- on. Michele Zolla (22 novembre 1990);
- on. Giovanni Goria (22 novembre 1990);
- on. Giovanni Sanese (22 novembre 1990);
- sen. Amintore Fanfani (28 novembre 1990);
- sen. Francesco Mazzola (28 novembre 1990);
- on. Ciriaco De Mita (28 novembre 1990);
- on. Angelo Maria Sanza (28 novembre 1990);
- on. Bettino Craxi (28 novembre 1990);
- on. Mario Tanassi (28 novembre 1990);
- on. Virginio Rognoni (29 novembre 1990);
- on. Emilio Rubbi (29 novembre 1990);
- on. Adolfo Sarti (29 novembre 1990);
- on. Lelio Lagorio (29 novembre 1990);
- on. Attilio Ruffini (29 novembre 1990);
- on. Vito Lattanzio (29 novembre 1990);
- on. Arnaldo Forlani (29 novembre 1990);
- on. Valerio Zanone (5 dicembre 1990);
- on. Remo Gaspari (6 dicembre 1990);
- sen. Paolo Emilio Taviani (12 dicembre 1990);
- sen. Luigi Gui (12 dicembre 1990);
- on. Emilio Colombo (13 dicembre 1990).

Il 29 novembre 1990 è stato ascoltato, a sua richiesta, il senatore Claudio Beorchia.

Delle predette audizioni, come accennato, il Comitato conserva la resocontazione stenografica e la registrazione su nastro.

Il 15 marzo 1991 il Presidente ed alcuni componenti del Comitato hanno avuto un incontro, al Palazzo del Quirinale, con il Presidente della Repubblica, a seguito della disponibilità da lui manifestata a riferire sulle informazioni in suo possesso, nella qualità di ex Presidente del Consiglio dei ministri, ex Ministro dell'interno, ex Ministro degli esteri *ad interim* ed ex Sottosegretario di Stato per la difesa.

Le regole di questo incontro sono state poste dai Presidenti delle Camere e comunicate al Presidente del Comitato con lettera del 19 febbraio 1991. La documentazione relativa all'incontro stesso è stata trasmessa al Comitato, in copia autenticata, con nota del Segretario generale della Presidenza della Repubblica del 2 aprile 1991.

L'incontro con il Presidente della Repubblica ha avuto un seguito documentale, consistente nella prospettazione scritta di ulteriori esigenze conoscitive (di integrazione e chiarimento di quanto già riferito) inoltrate al Presidente della Repubblica il 5 giugno 1991. Le risposte sono state trasmesse al Comitato il 31 luglio 1991.

Inoltre, fra le personalità con incarichi amministrativi, il Comitato ha sentito:

il prefetto Sparano, ex Segretario generale del CESIS, il 5 dicembre 1990;

il prefetto Richero, Segretario generale del CESIS all'epoca dell'audizione, il 5 dicembre 1990;

il generale Lugaresi, ex Direttore del SISMI, il 6 dicembre 1990;

il prefetto Malpica, Direttore del SISDE all'epoca dell'audizione, il 13 dicembre 1990;

il generale Allavena, già Direttore del SIFAR, il 5 dicembre 1990.

Il Comitato, inoltre, ha sentito tre volte l'ammiraglio Fulvio Martini, e precisamente il 6 dicembre 1990, quando ancora ricopriva la carica di Direttore del SISMI, e il 10 luglio 1991 e il 17 ottobre 1991, dopo il suo collocamento a riposo.

Il generale Paolo Inzerilli è stato sentito quattro volte: le prime tre (22 maggio 1991, 4 giugno 1991 e 17 ottobre 1991) quando ricopriva la carica di Capo di Stato maggiore del SISMI, l'ultima (11 dicembre 1991) dopo il suo collocamento a riposo.

Il generale Sergio Luccarini è stato sentito quando ricopriva la carica di Direttore « in sede vacante » del SISMI, il 4 giugno 1991.

L'attuale Direttore del SISMI, generale Luigi Ramponi, è stato sentito, sulla vicenda « Gladio », l'11 dicembre 1991.

Il Comitato ha dedicato complessivamente alle audizioni 13 sedute; altre 20 sedute sono state dedicate alla definizione di criteri e programmi di lavoro ed alla discussione su aspetti generali o specifici della vicenda.

Le 33 sedute complessive hanno comportato circa 79 ore di lavori.

Deve qui essere osservato che le numerose audizioni dell'ammiraglio Martini e del generale Inzerilli (alcune delle quali, come accennato, sono avvenute dopo la cessazione dalle rispettive cariche) sono state determinate dalla necessità di chiedere informazioni e chiarimenti a seguito di risultanze documentali emerse dall'esame di atti che il Comitato andava a mano a mano acquisendo.

3. In data 29 novembre 1990, il Comitato ha ricevuto un'ampia dichiarazione di disponibilità del Presidente del Consiglio dei ministri a che il Comitato stesso potesse prendere cognizione di tutta la documentazione riguardante la « operazione Gladio » custodita presso gli archivi del SISMI. Per « motivi di correttezza » il Presidente del Consiglio suggeriva che il Comitato effettuasse *in loco* una prima ricognizione e ribadiva la disponibilità a trasmettere i documenti che, a seguito di tale ricognizione, il Comitato avesse ritenuto necessario acquisire.

È, però, accaduto che con decreti del 21 e del 22 dicembre 1990, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha disposto il sequestro di tutta la documentazione attinente alla « operazione Gladio » custodita presso gli uffici del SISMI di Forte Boccea. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con nota del 28 febbraio 1991, ha dichiarato alla predetta Procura di ritenere applicabile « ai documenti dello Shape e degli organismi da questo dipendenti pure contenuti negli armadi su cui sono stati apposti i sigilli » il regime previsto dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa del 20 settembre 1951 sullo Statuto della NATO (ratificata con legge 10 novembre 1954, n. 1226) secondo il quale « tutti i documenti appartenenti all'organizzazione o da questa detenuti sono inviolabili dovunque si trovino ».

Sequestri parziali degli stessi documenti venivano nel frattempo disposti dalla Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Padova.

Da ciò è conseguito che il Comitato, che aveva predisposto un suo programma di acquisizioni documentali articolato secondo specifiche priorità di esigenze conoscitive, si è trovato nella necessità di richiedere anche all'autorità giudiziaria il « nulla osta » alle acquisizioni predette o, comunque, all'accesso ai documenti sequestrati.

In pendenza di sequestro, peraltro, la Procura della Repubblica di Roma ha intrapreso e completato la « informatizzazione » della quasi totalità dell'archivio di « Gladio » non dichiarato « inviolabile » dal Presidente del Consiglio dei ministri. Indi, esaurito il « riversamento » su supporti magnetici, ha disposto il dissequestro degli atti, con provvedimento dell'8 luglio 1991. Ha mantenuto, invece, il sequestro dei documenti dichiarati « inviolabili », motivandolo con l'esigenza di conservare l'integrità degli atti considerati.

Con nota del 23 luglio 1991, il Presidente del Consiglio ha comunicato alla Procura della Repubblica di Roma la sua decisione di escludere dal regime di « inviolabilità » gli atti riferibili allo *Allied Clandestine Committee* (ACC), formulando per essi la sola richiesta di applicazione del regime di « vietata divulgazione ».

La Procura della Repubblica di Roma ha così provveduto alla « informatizzazione » anche dello « archivio ACC » e, con provvedimento del 22 novembre 1991, ha disposto la restituzione degli originali cartacei al SISMI con obbligo di custodia; con lo stesso provvedimento, ha disposto il dissequestro della documentazione afferente alla NATO e al CPC, tuttora assoggettata al regime della « inviolabilità », ai sensi della citata Convenzione di Ottawa.

La parte principale dell'archivio magnetico contenente i documenti già custoditi presso gli uffici della VII Divisione del SISMI è stata richiesta dal Comitato, con note del 14 febbraio 1991 e del 28 febbraio 1991, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. Il 15 marzo 1991 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha rinnovato il suo consenso a tale acquisizione.

Il materiale magnetico richiesto è stato trasmesso con quattro successivi invii fra il 30 aprile 1991 ed il 21 giugno 1991. Esso comprende 31.301 atti, ripartiti, all'atto della memorizzazione, in sei grandi voci. In particolare: ARMI (702 atti); CONTABILITÀ (655 atti); NASCONDIGLI (309 atti); ORGANIZZAZIONE (11.186 atti); PERSONALE (16.288 atti); VARIE (2.161 atti).

La parte relativa ai documenti riferibili all'ACC, che, come già detto, è stata memorizzata in un secondo momento, comprende circa 2.600 documenti. Tale materiale è stato trasmesso al Comitato con nota del 19 dicembre 1991. Poiché, tuttavia, i supporti magnetici contenenti il materiale stesso sono diversi da quelli precedentemente usati e, quindi, non leggibili dalle attrezzature elettroniche di cui è provvisto il Comitato, si è dovuto procedere ad un « riversamento » degli stessi su supporti magnetici compatibili. L'operazione è stata completata il 20 gennaio 1992.

Tutto ciò premesso, il complessivo archivio magnetico degli atti già custoditi presso gli uffici della VII Divisione del SISMI non comprende:

a) i documenti riferibili alla NATO e al CPC, sui quali persiste tuttora il regime di « inviolabilità », ai sensi dell'articolo 7 della Convenzione di Ottawa. A tali documenti l'autorità giudiziaria procedente non ha avuto accesso. Si tratta di circa 780 atti in relazione ai quali il Comitato dispone di un indice, coperto esso stesso con la massima classifica di segretezza.

Con nota del 20 novembre 1991, il Presidente del Comitato ha chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri, richiamando l'ampia disponibilità da questi dimostrata nella citata lettera del 29 novembre 1990, di definire le opportune modalità di consultazione dei documenti in questione da parte del Comitato, salvaguardando, al tempo stesso, l'esigenza conoscitiva di questo e la tutela della segretezza dei documenti.

Con lettera del 28 gennaio 1992 (pervenuta il 31 successivo) il Presidente del Consiglio ha confermato la disponibilità già dichiarata, chiedendo di concordare con l'Organismo custode della documentazione modalità di consultazione della stessa « coerenti con la materia del carteggio in questione »;

b) circa 400-500 documenti o reperti già custoditi presso l'Ufficio corpi di reato del Tribunale penale di Roma. Si tratta di materiale di difficile memorizzazione elettronica perché in gran parte costituito da registri rilegati, fotografie, carte topografiche e geografiche di varie dimensioni. Il Comitato dispone dell'indice di tale materiale, trasmesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma in data 23 ottobre 1991;

c) 15 « faldoni » di documenti contenenti materiale relativo a vecchie esercitazioni ed altra documentazione addestrativa. Tale materiale non è stato informatizzato perché non ritenuto di particolare interesse dall'autorità giudiziaria procedente;

d) circa 30 documenti sui quali la riserva di segretezza od « inviolabilità » è stata sciolta solo dopo l'effettuazione delle operazioni informatiche e che, pertanto, sono stati acquisiti dalla Procura della Repubblica di Roma in forma cartacea. Tali documenti sono stati trasmessi al Comitato con nota del 23 ottobre 1991.

Oltre che gli atti contenuti nel descritto archivio elettronico, il Comitato ha acquisito, fra il 19 ottobre 1990 e il 18 gennaio 1992, una ingente mole di documenti in forma cartacea. Tale materiale è stato trasmesso dal Governo, dai Servizi, da varie autorità giudiziarie e dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi ed il terrorismo.

Da quest'ultimo organismo parlamentare il Comitato ha acquisito circa 20 documenti, nonché i resoconti stenografici di tutte le sedute dedicate ad audizioni, ivi comprese le parti segrete.

Per quanto attiene ai documenti provenienti dal Governo e dai Servizi, si tratta soprattutto di risposte a richieste di chiarimenti ed integrazioni che il Comitato ha avanzato durante tutto il corso dell'indagine, nonché di documenti provenienti dall'archivio della VII Divisione del SISMI ed inviati in forma cartacea prima del sequestro, ovvero, col consenso dell'autorità giudiziaria, in pendenza di sequestro. Questi ultimi atti sono stati poi nuovamente rinvenuti nell'archivio elettronico. Nel complesso, Governo e Servizi hanno trasmesso, in forma cartacea, circa 400 documenti.

Alcune autorità giudiziarie hanno trasmesso sentenze (istruttorie o dibattimentali) ma non sempre altri atti coperti da segreto istruttorio o relativi ad indagini preliminari, ancorché richiesti. Si tratta, complessivamente, di circa 115 documenti, 85 dei quali inviati dalla Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Padova.

La Procura della Repubblica di Roma, invece, oltre che inviare gli archivi fin qui descritti, ha posto nella disponibilità del Comitato 886 verbali di « assunzione di informazioni » acquisite nell'ambito delle indagini preliminari condotte sulla vicenda « Gladio ».

Resta, infine, da segnalare che, nell'ambito dell'indagine sulla « operazione Gladio », il Comitato (anche a richiesta di singoli suoi componenti) ha acquisito ingente materiale di documentazione relativo a talune vicende non direttamente connesse con l'oggetto dell'indagine. Fra tale materiale meritano di essere segnalati:

a) gli atti relativi alle inchieste amministrative Lombardi e Beolchini, al cosiddetto « piano Solo » e il « rapporto Manes » (205 documenti);

b) gli atti relativi all'ambasciatore Sogno, nonché al movimento « Pace e Libertà » e al gruppo « Ordine Civile » (3.321 documenti).

Gli atti *sub a*) sono stati trasmessi dalla Presidenza del Consiglio dei ministri tramite la Presidenza delle Camere, il 28 dicembre 1990; gli atti *sub b*) (provenienti da varie amministrazioni) direttamente dalla Presidenza del Consiglio, il 15 febbraio 1991.

4. Ai fini della predisposizione della relazione sono stati esaminati:

a) tutti i documenti contenuti nella voce « Nascondigli » dell'archivio elettronico (309 atti);

b) tutti i documenti contenuti nella voce « Organizzazione » (11.186 atti);

c) tutti i documenti contenuti nella voce « Contabilità » (655 atti);

d) tutti i documenti contenuti nella voce « Varie » (2.161 atti);

e) un campione dei documenti contenuti nella voce « Personale » (circa 3.600 atti).

Complessivamente, sono stati pertanto esaminati circa 17.900 documenti contenuti nell'archivio elettronico.

Gli atti memorizzati sotto la voce « Armi » sono stati esaminati a campione, perché molte notizie relative a questo aspetto sono state acquisite dall'esame dei documenti contenuti nella voce « Nascondigli ».

Il Comitato ha inoltre esaminato i documenti pervenuti in forma cartacea e direttamente attinenti all'organizzazione « Gladio » (ivi compresi quelli trasmessi da autorità giudiziarie) e gli atti relativi alle inchieste amministrative Lombardi e Beolchini, al « piano Solo », nonché il « rapporto Manes ». Quest'ultima documentazione, peraltro, è stata pubblicata a cura della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo.

Non è stata esaminata, invece, la documentazione concernente l'ambasciatore Sogno, il movimento « Pace e Libertà » ed il gruppo « Ordine Civile », trattandosi di un rilevante numero di atti non direttamente connessi all'indagine sulla « operazione Gladio », da condurre, peraltro, in tempi necessariamente ristretti.

Circa 300 documenti direttamente attinenti alla « operazione Gladio » sono stati sintetizzati in 90 schede poi inserite in un sistema computerizzato, sicché ai singoli contenuti dei documenti, organizzati secondo un apposito sistema di voci, è possibile accedere sia in chiave di argomento, sia in chiave di estremi della fonte.

5. Il Comitato ha condotto l'indagine con gli ordinari e ridotti poteri conferitigli dalla legge istitutiva, integrati dalle facoltà ispettive e di acquisizione libera che il Regolamento della Camera assegna, normalmente, ad ogni Commissione parlamentare. Da ciò consegue che i poteri in questione risultano ben lontani da quelli dell'autorità giudiziaria e delle Commissioni parlamentari d'inchiesta, con evidenti riflessi negativi (a volte solo potenziali, a volte attuali)

sull'efficacia delle richieste avanzate, soprattutto in materia di acquisizione di atti non pubblici da autorità giudiziarie, di testimonianze da parte di soggetti non appartenenti (o non più appartenenti) alla pubblica amministrazione e, più in generale, in tema di conduzione « esterna » di indagini particolari e settoriali. D'altra parte, la peculiare facoltà di accesso a documenti segreti, di cui il Comitato è da ritenersi dotato, sia in relazione ai compiti specifici che la legge gli affida, sia in ragione del regime di segretezza dei suoi lavori, non si è risolta in un elemento « preferenziale » dell'indagine svolta dal Comitato stesso, poiché l'opportuna e progressiva riduzione delle classifiche di segretezza degli atti ha fatto sì che essi fossero posti a disposizione anche di altre autorità che conducevano inchieste giudiziarie o parlamentari. Rispetto alle autorità predette, dunque, il Comitato ha acquisito qualche elemento informativo in più solo relativamente ai criteri di pianificazione della guerra non ortodossa, di cui è data succinta notizia nella relazione.

6. Il Comitato, per l'esame preliminare dei documenti, ha ritenuto di non avvalersi di consulenti esterni, ma di affidare questo compito a personale della Camera dei deputati, ritenendolo dotato delle necessarie qualità di capacità professionale, imparzialità e riservatezza.

L'esame dei documenti è stato condotto sotto la guida del Presidente, che ha preso conoscenza del contenuto degli stessi ed ha dato disposizioni e direttive per la redazione della relazione, secondo le menzionate priorità d'indagine definite dal Comitato, che corrispondono sostanzialmente all'articolazione interna della relazione.

Come accennato, nella conduzione dell'indagine, il Presidente ed il Comitato si sono avvalsi esclusivamente del personale dell'Ufficio di Segreteria, che, nel periodo di massima consistenza effettiva, è stato composto da 3 consiglieri parlamentari, 2 documentaristi, 1 segretario, 2 collaboratori (ivi compresa l'unità formalmente addetta alla segreteria del Presidente).

Quanto ai tempi disponibili per l'esame degli atti, va ricordato che, per quanto riguarda quelli pervenuti in forma cartacea, la loro acquisizione è continuata per tutta la durata dell'indagine ed è stata non poco complicata dai ricordati sequestri giudiziari.

Per quanto riguarda, invece, l'archivio elettronico, occorre sottolineare che il Comitato ha dovuto dotarsi delle apposite strutture informatiche, nonché acquisire dal Ministero di grazia e giustizia il programma « Perseo », secondo il quale è avvenuta la memorizzazione dei documenti.

Come accennato, la richiesta di acquisizione dell'archivio è del 14 febbraio 1991; quella di acquisizione delle macchine è del 22 febbraio 1991. Le macchine stesse sono state installate il 12 luglio 1991 e sono diventate operative dalla seconda metà del mese di settembre 1991. Di fatto, quindi, solo da quest'ultimo momento è potuto iniziare l'esame dei documenti contenuti nell'archivio elettronico.

7. Nella seduta del 29 gennaio 1992, il Comitato ha approvato la presente nota ed i 6 capitoli della relazione, contenenti le risultanze

documentali e testimoniali emerse dall'indagine condotta. In tale circostanza, è stato conferito mandato al Presidente di provvedere al coordinamento formale, nell'ambito del quale si è, fra l'altro, inserito questo paragrafo di aggiornamento.

I testi approvati ed alcuni documenti allegati, conformemente alle indicazioni a suo tempo ricevute dai Presidenti delle Camere, sono stati trasmessi, con lettera del 30 gennaio 1992, al Presidente del Consiglio dei ministri, per le valutazioni di sua competenza in ordine all'eventuale regime di segretezza o di vietata divulgazione delle notizie in essi contenute. Con nota del 31 gennaio 1992, il Presidente del Consiglio, senatore Giulio Andreotti, ha comunicato il « nulla osta » alla pubblicazione dei documenti predetti.

Intervenuto nel frattempo lo scioglimento delle Camere, in risposta ad alcuni quesiti formulati dal Presidente del Comitato, con lettera dell'11 febbraio 1992, il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, in una nota del 13 febbraio, ha affermato di condividere la possibilità di definire le valutazioni conclusive dell'indagine sulla « operazione Gladio » in una seduta da tenersi anche in periodo di *prorogatio*, trattandosi « della fase conclusiva di un procedimento in gran parte già svolto, avendo il Comitato approvato una prima parte della relazione e avviato la discussione sulle valutazioni conclusive ». Tale orientamento — secondo il Presidente della Camera — è altresì confortato da una prassi consolidata, che ha sempre consentito, anche dopo lo scioglimento delle Camere, « una limitata attività volta a precisare e rendere esplicite le valutazioni necessarie a completare la relazione conclusiva di indagini conoscitive ed inchieste parlamentari ». Nella stessa è ribadita l'innammissibilità di relazioni di minoranza a conclusione di indagini conoscitive e viene tuttavia la necessità di dar conto, nel documento finale, delle « eventuali posizioni dissenzienti di gruppi parlamentari ».

Nella seduta del 19 febbraio 1992 il Comitato ha approvato le valutazioni conclusive contenute in un testo proposto dal Presidente. Nella stessa seduta il Vicepresidente, onorevole Tortorella, ed i senatori Imposimato ed Onorato hanno motivato il loro voto contrario su tale testo, facendo espresso riferimento ai contenuti di un documento presentato nella stessa giornata dall'onorevole Tortorella. Secondo le indicazioni dei Presidenti delle Camere, delle argomentazioni prospettate nel documento predetto si dà conto nell'ambito di questa nota introduttiva e della parte della relazione contenente le valutazioni conclusive.

In quest'ultima parte si dà, altresì, conto di alcune valutazioni dell'onorevole Pazzaglia, che pure ha votato a favore delle conclusioni proposte dal Presidente Gitti.

8. Alla luce di tutto quanto esposto, la relazione, che compendia le risultanze allo stato emerse dalle audizioni svolte e dall'esame dei documenti fin qui condotto, non può avere pretese di esaustività e si presta a possibili ed utili integrazioni, che possono derivare sia dall'esame dei documenti finora non visti per le accennate ragioni, sia da più approfondite elaborazioni ulteriormente conducibili sui

documenti già esaminati, sia da emergenze che dovessero eventualmente risultare da atti non ancora acquisiti o conosciuti dal Comitato, o da indagini tuttora in corso da parte dell'autorità giudiziaria (a), i cui risultati non sono ancora compiutamente definiti.

D'altra parte, come risulta evidente anche dall'articolazione interna della relazione, il Comitato ha inteso elaborare una ricostruzione il più possibile oggettiva degli aspetti essenziali della « operazione Gladio » e ciò ha fatto in aderenza al suo compito istituzionale e nell'ambito dei suoi limitati poteri. Esistono, inoltre, sulla stessa materia, inchieste parlamentari e giudiziarie, che, seguendo loro specifiche finalità e sorrette da un più ampio e penetrante quadro di poteri d'indagine, potranno eventualmente approfondire meglio particolari aspetti di loro prevalente interesse.

(a) Secondo il documento presentato dall'onorevole Tortorella, l'indagine del Comitato è stata caratterizzata da un limite di fondo, consistente nell'essersi svolta essenzialmente sulla base delle prospettazioni documentali e testimoniali fornite dal SISMI. Queste ultime sono state assai spesso reticenti, tanto che, su questioni rilevanti come l'attività informativa, sono intervenute solo dopo la notorietà dei fatti emersa in altre sedi. I documenti, d'altro canto, sono di evidente incompletezza, perché, in assenza dell'obbligo per i Servizi di sicurezza di conservare memoria storica delle operazioni, ma in presenza di una chiara consapevolezza da parte dei Servizi medesimi del lecito e dell'illecito, di eventuali fatti rientranti nella seconda categoria è rimasto solo qualche fortuito ed occasionale indizio. Ciononostante — prosegue il documento — sia dalle risultanze note al Comitato, sia dall'esame degli atti giudiziari, che il Comitato ha ritenuto estranei alla sua competenza, « è possibile trarre una prima valutazione di merito, che conferma con ogni evidenza la piena illegittimità originaria della struttura Gladio, e le gravissime conseguenze di una tale organizzazione, anche al di là della partecipazione — di cui esistono pesanti indizi in numerose inchieste giudiziarie — di singoli suoi membri o di parti della organizzazione a precisi episodi della strategia della tensione perseguita in Italia per oltre un quindicennio ».

CAPITOLO I

GLI ATTI COSTITUTIVI DELLA ORGANIZZAZIONE « GLADIO »

1. Le prime predisposizioni per la costituzione di una rete clandestina post-occupazione.

Nel primo documento sulla « operazione Gladio » che il Comitato ha ricevuto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (1) è stato affermato che:

a) « Il Servizio informazioni delle Forze Armate (SIFAR) pose allo studio, fin dal 1951, la realizzazione di una organizzazione clandestina di resistenza..... »;

b) « Mentre la struttura di resistenza clandestina italiana era in fase di avanzata costituzione, venne sottoscritto, in data 26 novembre 1956, dal SIFAR e dal Servizio americano un accordo relativo alla organizzazione ed alla attività della "rete clandestina post-occupazione", accordo comunemente denominato STAY-BEHIND (stare indietro), con il quale furono confermati tutti i precedenti impegni intervenuti sulla materia tra Italia e Stati Uniti e vennero poste le basi per la realizzazione della operazione indicata in codice con il nome GLADIO ».

Informazioni di contenuto sostanzialmente analogo il Presidente del Consiglio ha reso al Senato della Repubblica nella seduta dell'8 novembre 1990, alla Camera dei Deputati l'11 gennaio 1991 e nella « Relazione sulla vicenda Gladio » trasmessa alle Presidenze delle

(1) Si tratta di un appunto (classificato « Riservato ») denominato « operazione Gladio », trasmesso al Comitato con nota del Presidente del Consiglio del 17 ottobre 1990 (prot. USG 2809). Nella nota predetta è fatta menzione della contemporanea trasmissione alla « Commissione stragi » dello stesso documento. L'appunto era stato, a sua volta, trasmesso al Presidente del Consiglio dal Ministro della difesa con nota n. 5099 del 17 ottobre 1990.

Camere il 25 febbraio 1991 (2). Nelle dichiarazioni rese in sedi pubbliche, ovvero contenute in documenti destinati alla pubblicazione, manca, però, l'esplicito accenno ai precedenti impegni italo-statunitensi (poi confermati nell'accordo del 1956), accenno che, come s'è visto, è invece contenuto nel menzionato documento trasmesso al Comitato ed alla « Commissione stragi ».

(2) La vicenda « Gladio » è emersa in occasione del dibattito iniziato alla Camera dei deputati il 1° agosto 1990; in tale occasione, l'Assemblea era impegnata nella discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo, sulle mozioni, interpellanze ed interrogazioni presentate in relazione alla sentenza della Corte d'Appello di Bologna sulla strage del 2 agosto 1980 e su un servizio televisivo concernente i presunti rapporti tra i servizi segreti e la loggia massonica P2.

Al termine della discussione congiunta e dopo la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, furono presentate alcune risoluzioni; nella parte motiva di quella proposta dall'onorevole Quercini e da altri parlamentari del gruppo comunista (si tratta della risoluzione n. 6-00136, per il testo della quale si veda il *Resoconto stenografico* della seduta del 2 agosto 1990, pagg. 32 e 33) si faceva riferimento, tra l'altro, alla « esistenza di una struttura parallela ed occulta che avrebbe operato all'interno del nostro Servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese » ed al fatto che tale « organismo occulto » si sarebbe « avvalso di depositi segreti di armi e di esplosivi gestiti dal nostro controspionaggio d'intesa con la NATO ».

È stata questa la prima volta in cui nelle aule parlamentari si è parlato della « operazione Gladio », ancorché non menzionata *propriois verbis*. Esprimendo il parere del Governo sui documenti di indirizzo presentati, il Presidente del Consiglio, rilevato che la risoluzione comunista « concerne un problema di carattere militare collegato alle ipotesi, formulate in anni lontani, che l'Italia potesse essere oggetto di occupazione in caso di guerra », aggiunse che trattandosi « di una questione strettamente legata in passato a problemi militari », riteneva più opportuno che se ne occupasse « la Commissione, dove possono essere forniti con più facilità tutti gli elementi, contrariamente a quanto potrebbe accadere in una situazione come questa, nella quale si dovrebbe improvvisare ».

Per questo, l'onorevole Violante propose una nuova formulazione del dispositivo della risoluzione, impegnando il Governo ad informare entro sessanta giorni la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, anziché il Parlamento nel suo complesso, « in ordine all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità » dell'organizzazione.

Nonostante il Governo avesse accolto la modifica proposta, il gruppo comunista insistette per la votazione del documento di indirizzo, che fu approvato dall'Assemblea con votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Il 24 ottobre 1990 l'Assemblea della Camera dei deputati è stata impegnata nello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul rinvenimento di scritti di Aldo Moro; anche tali strumenti del sindacato ispettivo facevano riferimento, sia pure marginalmente, alla « operazione Gladio ».

L'8 novembre dello stesso anno è stata, invece, l'Assemblea del Senato ad occuparsi dello svolgimento di interpellanze sulla « questione Gladio », sulla quale la Camera è tornata nella seduta dell'11 gennaio 1991, a seguito della presentazione di numerose interpellanze ed interrogazioni.

Occasione di ulteriore riflessione parlamentare sui temi connessi alla « operazione Gladio » è stata offerta, il 24 gennaio 1991, dalla discussione svoltasi al Senato sui progetti di legge nn. 2529 e 2569 (concernenti, rispettivamente, la « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla organizzazione denominata "Gladio" ed altri analoghi organismi connessi all'operato dei Servizi di sicurezza » e « Integrazione e modifiche della legge 17 maggio 1988, n. 172 »), nonché dal dibattito sviluppatosi nello stesso ramo del Parlamento il 25 luglio scorso, a seguito della presentazione di più mozioni relative ad alcuni aspetti della vicenda « Gladio ».

In tale ultima circostanza, però, la fase deliberativa del dibattito è stata rinviata alla seduta pomeridiana del 1° agosto 1991, dopo la dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri secondo la quale il Governo intendeva comunque attenersi alle indicazioni contenute nel dispositivo delle mozioni, soprattutto in relazione alla richiesta « della pubblicità intorno a tutti gli atti ed alla rimozione del segreto relativamente all'accertamento di fatti di eversione dell'ordinamento democratico ».

Nel corso della seduta del Senato del 25 luglio 1991, il Presidente del Consiglio ha dichiarato: « ... Desidero dire con chiarezza che questo è il documento formalmente istitutivo della struttura, così come pervenuto al Governo e riscontrato con la controparte statunitense. Che vi siano state intese preparatorie alla creazione dell'organizzazione è possibile tanto più che, come ho già detto in quest'aula l'8 novembre del 1990, l'organizzazione in Italia di una struttura incaricata, in caso di occupazione nemica, di raccogliere informazioni e di compiere azioni di contrasto sul territorio nazionale era stata posta allo studio fin dal 1951. Può darsi, quindi, che, prima di giungere all'accordo formale tra SIFAR e CIA vi siano state, per così dire, delle pre-intese: ma testi non sono emersi nella documentazione fatta consultare senza alcun vincolo restrittivo. ».

Le prime predisposizioni per la costituzione di una rete clandestina post-occupazione sono oggetto di un promemoria del Direttore del SIFAR (generale Broccoli) per il Capo di Stato maggiore della difesa, in data 8 ottobre 1951 (3).

In tale documento, il Direttore del SIFAR richiama il dovere del Servizio di prevedere, in caso di conflitto, l'occupazione nemica di parte del territorio nazionale e quindi di preorganizzarvi una rete di informazioni, sabotaggio, propaganda e resistenza; esamina la situazione in altri Paesi europei e fa riferimento ad una offerta di collaborazione sia della Gran Bretagna sia degli USA per la predisposizione delle strutture predette. Precisa di avere scartato l'offerta della Gran Bretagna e rileva che gli USA, prima di formulare la loro offerta, avevano effettuato un tentativo (poi rientrato) di costituire in territorio italiano una loro rete clandestina, a nostra insaputa. Si sofferma, quindi, a delineare funzioni e scopi dell'organizzazione ed a prefigurare i quadri di comando e i criteri di reclutamento del personale, nonché gli apprestamenti logistici e finanziari. Propone, infine, di inviare sette ufficiali a seguire un corso di formazione presso la *Training division dell'Intelligence Service* inglese.

Nella ricordata seduta del Senato dell'8 novembre 1990, il Presidente del Consiglio ha espressamente citato il promemoria in esame, cui, anzi, ha riconnesso la nascita della struttura « Gladio ».

2. Precedenti dell'accordo del 1956.

Esistono in atti diversi riferimenti ad « accordi », « intese » o « impegni » antecedenti il 1956, che sarebbero intercorsi fra il Servizio italiano e quello statunitense e di cui l'accordo del 1956 sarebbe una riconferma ed una formalizzazione.

(3) Si tratta di un promemoria intitolato « Organizzazione informativa-operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica ». Tale documento è stato trasmesso al Comitato dal Presidente del Consiglio il 15 novembre 1990. Il documento già classificato « Segretissimo » è stato declassificato in « vietata divulgazione ».

Si è già trattato del riferimento contenuto nell'appunto trasmesso dal Presidente del Consiglio il 17 ottobre 1990.

Un documento interno del SIFAR del 1957 (4) contiene le seguenti frasi:

« Le finalità dell'addestramento — multiforme e complesso — erano rivolte essenzialmente allo studio delle operazioni S/B, oggetto dell'accordo stipulato tra i due Servizi Italiano ed Americano nel 1952 e confermato con la "rielaborazione dell'accordo" in data 28 ottobre 1956 » e « la Base dell'Operazione è costituita dal complesso realizzato in Sardegna in conseguenza del comune accordo intervenuto tra i due Servizi nel 1952. Per esigenze successivamente intervenute di apprestamento e di copertura — nell'agosto del 1956 — essa è stata palesemente denominata CAG. Intese intercorse tra le due parti in occasione della "rielaborazione dell'accordo" del 28 novembre 1956, consentono l'impiego della Base da parte del Servizio italiano, quale centro di addestramento per i suoi particolari fini, a condizione che esso ne assuma l'onere e acquisisca il preventivo consenso dell'altro Servizio ».

Entrambi i riferimenti al 1952 recano una correzione a penna nell'ultima cifra. Esaminato il documento in questione, il Presidente del Comitato, con nota del 18 aprile 1991 (prot. 1027/SIS), ha chiesto i necessari chiarimenti al Presidente del Consiglio, il quale, con lettera del 14 maggio 1991, ha risposto che « il SISMI, dopo un'approfondita ricognizione, ha escluso l'esistenza di testi relativi ad accordi conclusi nel 1952 tra i Servizi di sicurezza italiano e statunitense ».

Contestualmente, il Presidente del Consiglio ha trasmesso il testo inglese del documento del 1957 ed un appunto di analisi sullo stesso. In tale appunto si sottolinea che in entrambi i casi il riferimento all'anno 1952 compare con l'ultima cifra corretta a penna e che gli stessi riferimenti, nel testo inglese, vengono indicati una volta come 1954 e una volta come 1952. Ciò premesso, si afferma:

« Si può ipotizzare che gli autori del documento, con il riferimento al "comune accordo" abbiano voluto indicare un primo "patto di alleanza", un "idem sentire" in materia di guerra non convenzionale, intervenuto al livello "interorganismi" e successivamente ufficializzato — al momento della concretizzazione degli impegni assunti — con la formalizzazione scritta nel "restatement" del 28 novembre 1956: documento che, infatti, riporta come elemento distintivo la sigla GLADIO/1. In definitiva, le intese sancite con l'accordo del 1956 costituirebbero — come evidenziato nella prima relazione del 17 ottobre 1990 sulla struttura "Gladio" — il momento di sintesi di un processo negoziale avviato sin dagli inizi della guerra fredda, e cioè fin dai primi anni '50 ».

(4) Si tratta di un appunto per il Capo del Servizio, datato 19 novembre 1957 ed intitolato « Relazione sul corso effettuato negli USA dal gruppo di personale SAD-CAG (9 ottobre — 15 novembre 1957) ». Il documento proviene dall'ufficio R, Sezione SAD. La classifica è « Segretissimo ». È stato acquisito dal Comitato il 9 aprile 1991, trasmesso dalla Presidenza della « Commissione stragi ».

Ulteriore riferimento ad intese precedenti è contenuto — pur senza specificare indicazioni temporali — in altro documento del 1959 (5). In tale documento si legge:

« ... il Capo del SIFAR decideva, con l'approvazione del Capo di S.M. della Difesa, di confermare i precedenti accordi intercorsi tra il Servizio italiano e quello americano rivolti alla reciproca collaborazione nel campo delle operazioni S/B (STAY BEHIND = STARE INDIETRO), per la realizzazione di un'operazione comune. Il documento che attesta tale intesa (vds. allegato n. 1) reca il titolo "Accordo fra il Servizio informazioni italiano e il Servizio informazioni USA relativo all'organizzazione ed all'attività della rete clandestina post-occupazione (Stay-behind) italo-statunitense" e costituisce il documento base della operazione "GLADIO" (nome assegnato all'operazione sviluppata dai due Servizi) ».

Dai menzionati riferimenti, tuttavia, non emerge alcuna indicazione sulle caratteristiche e sulla forma degli « accordi » o « intese » intervenuti fra il Servizio italiano e quello statunitense in anni anteriori al 1956.

3. *L'accordo italo-statunitense del 1956.*

Il documento denominato « Accordo fra il Servizio informazioni italiano e il Servizio informazioni USA relativo alla organizzazione ed all'attività della rete clandestina post-occupazione (Stay-behind) italo-statunitense » è stato trasmesso al Comitato dal Presidente del Consiglio il 15 novembre 1990. All'epoca della trasmissione al Comitato, il documento era coperto dalla massima classifica di segretezza; risulta, tuttavia, che, in un momento successivo, è stato declassificato a « vietata divulgazione » ed inviato anche alla « Commissione stragi » ed all'autorità giudiziaria.

L'atto in questione si compone di un frontespizio e di cinque pagine dattiloscritte. Il frontespizio, oltre al titolo, reca la dicitura « Allegato n. 1 », nonché la consueta stampigliatura relativa alla classifica di segretezza. Il testo è redatto su carta priva di intestazioni: in testa compare la sigla « GLADIO/1 » e la data 28 novembre 1956. La cifra 8 del numero 28 sembra essere corretta a penna su una originaria cifra 6.

L'accordo è diviso in tre capitoli. Nel primo si stabilisce che i due Servizi convengono di collaborare nell'organizzazione, addestramento ed attività operativa di un complesso clandestino post-occupazione destinato ad entrare in attività — nel caso di occupazione del

(5) Trattasi di un documento dell'Ufficio R — Sezione SAD del SIFAR, datato 1° giugno 1959 e intitolato « Le forze speciali del SIFAR e l'operazione "Gladio" ». Il documento era stato compilato per consentire al Capo del Servizio di informare la « superiore Autorità militare italiana ». L'originaria classifica « Segretissimo » è stata modificata in « vietata divulgazione ». Il documento è stato trasmesso al Comitato dal Presidente del Consiglio dei ministri il 15 novembre 1990.

territorio italiano — nei seguenti settori: informazioni, sabotaggio, evasione e fuga, guerriglia, propaganda. Nel secondo capitolo è precisato che la base operativa sarà posta in Sardegna e che lo Stato maggiore italiano prevederà, nei suoi piani, di fare tutto il possibile per mantenere il possesso dell'isola. Il terzo capitolo elenca gli impegni rispettivi del Servizio italiano e di quello statunitense.

Il documento non reca alcuna sottoscrizione o firma.

A seguito di una richiesta di delucidazioni e chiarimenti formulata dal Presidente del Comitato in data 30 gennaio 1991, il Presidente del Consiglio, con nota del 15 febbraio successivo, ha trasmesso il testo inglese dell'accordo, intitolato « *A restatement of agreements between the Italian and U.S. Intelligence Services relative to the organization and operation of the Italian-U.S. clandestine Stay-behind effort* » nonché un'ulteriore edizione dattilografica della traduzione italiana, intitolata « Una rielaborazione degli accordi fra il Servizio informazioni italiano ed il Servizio informazioni USA relativi alla organizzazione ed all'attività della rete clandestina post-occupazione (Stay-behind) italo-statunitense ».

A prescindere dalla differenza nel titolo (« Una rielaborazione degli accordi.... » in luogo di « accordo... ») il testo italiano trasmesso il 15 febbraio 1991 corrisponde pressoché alla lettera al testo italiano trasmesso il 15 novembre 1990.

Entrambi i documenti (testo inglese e testo italiano) trasmessi il 15 febbraio 1991 recano la data 28 novembre 1956, sono redatti su fogli non intestati e non presentano firma o sottoscrizione alcuna.

Da documenti successivamente acquisiti (6), si è appreso che il 18 ottobre 1956 si era tenuta una riunione fra due rappresentanti statunitensi e due rappresentanti italiani. Si trattava, per parte italiana, del colonnello Giulio Fettareppa-Sandri (nome in codice « Silvio ») e del maggiore Mario Accasto (nome in codice « Silvestro ») e, per parte statunitense, dei signori Bob Porter (nome in codice « Tony ») e John Edwards (nome in codice « Tom »). In questa riunione si era, tra l'altro, stabilito che i documenti ufficiali « Gladio », sarebbero stati redatti al massimo in quattro copie (due per il Servizio italiano e due per il Servizio statunitense), che tutti i documenti sarebbero stati numerati e che la numerazione « Gladio/1 » sarebbe stata riservata al documento dal titolo « Una rielaborazione degli accordi fra il Servizio..... », una volta che questo documento fosse stato approvato. Si era convenuto, inoltre, che ciascun documento ufficiale « Gladio » consistesse sempre di un testo italiano e di un testo inglese.

(6) Si tratta di:

a) un documento intitolato « Verbale della riunione del 18 ottobre 1956 », identificato con la sigla « Gladio 2 » e datato 18 ottobre 1956;

b) un documento intitolato « Nomi convenzionali di copertura », identificato con la sigla « Gladio 3 » e datato 28 novembre 1956.

Entrambi i documenti, classificati « Segretissimo », sono stati trasmessi al Comitato, col consenso della Presidenza del Consiglio, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, in data 16 maggio 1991.

Da altro documento (7) si apprende che il 29 novembre 1956 fu tenuta un'altra riunione fra i rappresentanti italiani e quelli statunitensi. In tale riunione (in cui il secondo rappresentante statunitense era stato sostituito dal signor Anthony Niccoli — nome in codice « Sam »), i rappresentanti italiani dichiararono che « la bozza del documento "Una rielaborazione dell'accordo....." è stata integralmente approvata dal Servizio italiano nella stesura fatta dal Servizio americano e, come tale, deve essere considerata quale documento approvato da ambo le parti, all'oggetto GLADIO/1, datato 28 novembre 1956 ».

La particolare procedura adottata, che, come s'è visto, consiste nell'accettazione da parte di uno dei contraenti della bozza di documento predisposta dall'altro, contribuisce a spiegare la mancanza di sottoscrizioni in calce al documento stesso.

Della conclusione dell'accordo era a conoscenza il Capo di Stato maggiore della difesa, come risulta dallo stralcio dell'appunto del 1° giugno 1959, riportato alla pagina 5 di questa relazione.

Quanto alla natura dell'Accordo CIA-SIFAR del 1956, nel parere dell'Avvocato generale dello Stato allegato alla « Relazione sulla vicenda Gladio », presentata alla Camera dal Presidente del Consiglio il 26 febbraio 1991 (8), si legge: « Con legge 1° agosto 1949 n. 465 è stato approvato il Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO), sottoscritto a Washington il 4 aprile 1949: il trattato tendeva a costituire un sistema difensivo che, attraverso l'Atlantico, collegasse gli Stati Uniti all'Unione dell'Europa occidentale in attuazione dei principi affermati in una risoluzione votata dal Senato americano l'11 giugno 1948 che auspicava l'associazione degli Stati Uniti alle intese collettive regionali per l'auto-difesa e sull'aiuto reciproco continuo (v. Monaco — Lezioni di organizzazione internazionale, Torino, 1957, 264 e segg.).

Gli Stati partecipanti al Trattato, dichiarandosi "decisi a riunire i loro sforzi per la loro difesa collettiva", convennero che un attacco armato contro una di esse in Europa sarà considerato quale attacco diretto contro tutte le parti e di conseguenza ognuna di esse assisterà la parte così attaccata intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'impiego della Forza Armata, per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza.

Simile trattato presupponeva quindi la conclusione di accordi di carattere essenzialmente militare, tra le parti contraenti intesi a predisporre strumenti e progetti tattici e strategici per la difesa di alcuna delle parti contraenti dagli attacchi di potenze nemiche. Tale natura ha appunto l'accordo italo-statunitense del 28 novembre 1956 col quale le parti convennero di predisporre una organizzazione,

(7) Si tratta di un documento intitolato « Verbale della riunione del 29 novembre 1956 », identificato con la sigla « GLADIO 5 ». Il documento, classificato « Segretissimo », è stato trasmesso al Comitato, con il consenso del Presidente del Consiglio, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma il 16 maggio 1991.

(8) Cfr: Camera dei Deputati, Atti parlamentari della X Legislatura, doc. XXVII n. 6, pagg. 81 e segg.

chiamata convenzionalmente stay behind e, all'interno, operazione Gladio, per la difesa del territorio italiano, in caso di sua parziale occupazione da parte di una potenza nemica. Non si è trattato, allora, di un trattato internazionale, bensì della mera esecuzione o applicazione di un trattato, quello della NATO del 4 aprile 1949, che era stato regolarmente approvato dal nostro Parlamento con la ricordata legge n. 465 del 1949: superflua, quindi, alcuna ulteriore approvazione parlamentare, a sensi dell'articolo 80 Cost., oltretutto non conciliabile con l'esigenza di segretezza che, come si è prima osservato, è connaturale ad un accordo per la costituzione di un complesso clandestino di sabotaggio e di guerriglia.

È stato peraltro obiettato che l'accordo del 1956 non può essere considerato mera attuazione ed esecuzione del Trattato NATO del 1949, perché intervenuto non già tra l'Italia ed un comando NATO bensì tra l'Italia ed una singola potenza, gli Stati Uniti d'America, anche se aderente alla NATO.

Non sembra peraltro che l'obiezione abbia concreto fondamento: il trattato NATO prevedeva certamente l'unione degli sforzi delle parti contraenti per la loro difesa collettiva, ma prevedeva altresì l'impegno di ognuna delle parti ad assistere quella attaccata con l'adozione dell'azione giudicata necessaria, sia individualmente che di concerto con le altre parti ».

Peraltro, nella lettera (9) inviata il 23 luglio 1991 dal Presidente del Consiglio al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, quanto alla qualificazione formale dell'accordo del 1956, si legge:

« Ciò vale ugualmente per la struttura Stay-Behind, sebbene questa sia sorta in forza di un atto non avente natura NATO e che, come tale, è stato già esibito a codesta autorità giudiziaria ».

4. La cessazione dell'accordo del 1956 e le successive intese a termine (1973-1975).

Da documentazione successivamente acquisita (10) si è appreso che il 15 dicembre 1972 i rappresentanti del Servizio statunitense e quelli del Servizio italiano hanno convenuto di « porre termine » all'accordo bilaterale del 1956 e di sostituirlo con un nuovo « Memorandum d'intesa ».

Con tale memorandum, il Servizio statunitense si impegna:

a fornire al Servizio italiano — nell'ambito della pianificazione

(9) Della lettera menzionata nel testo si tratta diffusamente nella parte intitolata « La qualificazione giuridica ed il regime di segretezza degli atti riguardanti il CPC, l'ACC ed altri organismi della NATO ». La lettera in questione è di « vietata divulgazione ».

(10) Si tratta di un documento intitolato « Memorandum d'intesa (MDI) fra RIC e SID » contenuto nell'archivio magnetico trasmesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. L'acronimo « RIC » sta ad indicare il Servizio statunitense.

della guerra non ortodossa e delle attività *Stay-behind* — sostanziali apporti di esperienza operativa nonché, « di tanto in tanto », l'assistenza di elementi militari USA specializzati nell'addestramento alle operazioni militari non ortodosse ed attività connesse;

a fornire un aiuto finanziario, fino ad un massimo di 3.000 dollari annui, finalizzato all'acquisto di armi e materiali difficilmente reperibili;

a fornire talune specifiche apparecchiature radio;

a fornire, secondo necessità, valutazioni aggiornate sulle possibilità militari sovietiche nel Mediterraneo e sulle connesse implicazioni nei confronti della pianificazione *Stay-behind*.

Il Servizio italiano si impegna ad offrire, secondo necessità, facilitazioni di alloggio e di spazio per 8-10 elementi statunitensi presso la Base di Alghero od in altro luogo.

Il Servizio americano continuerà a mantenere stretti collegamenti con il Servizio italiano « sugli sviluppi della Gladio », secondo necessità, e, comunque, ogniqualvolta ritenuto di comune interesse da una delle parti.

Un'ultima clausola del *memorandum* stabilisce che entro il 31 dicembre 1974 sarebbe stato redatto un altro *memorandum* d'intesa per il periodo successivo.

A tale proposito, risultanze testimoniali (11) hanno confermato che, agli inizi degli anni settanta, l'originario accordo italo-statunitense del 1956 venne sostituito da accordi temporalmente limitati, dal contenuto sostanzialmente analogo a quello dianzi descritto, e che tale situazione è perdurata sino agli anni 1975-1976, quando il capitolo delle intese bilaterali con il Servizio statunitense venne definitivamente chiuso.

Tale ricostruzione è stata ulteriormente confortata da acquisizioni documentali successive (12).

Il Comitato ha infatti acquisito la versione definitiva del descritto *memorandum* (che risulta approvato il 22 maggio 1973) nonché il testo inglese dello stesso, sottoscritto, il 22 giugno successivo, dal signor Stone, per parte statunitense, e dal generale Miceli, per parte italiana.

Si tratta, in effetti, del primo fra gli atti di base della « operazione Gladio », nella disponibilità di questo Comitato, a recare la sottoscrizione dei rappresentanti delle parti contraenti.

Risulta inoltre che, nell'ambito di due riunioni tenutesi l'11 e il 12 dicembre 1974 (13), è stato elaborato un nuovo *memorandum*

(11) Dichiarazioni in questo senso sono state rese dal generale Paolo Inzerilli nel corso della sua audizione davanti al Comitato, il 4 giugno 1991.

(12) In data 19 luglio 1991, il Comitato ha acquisito dal SISMI il testo dei « *memorandum* d'intesa » del 1973 e del 1974, nonché altra documentazione (verbali di riunioni, appunti, ecc.) attinente ai « lavori preparatori » dei medesimi.

I documenti predetti, già classificati « Segreto », sono stati declassificati a « vietata divulgazione ».

(13) Cfr. Appunto H/912/0 del 19 dicembre 1974, acquisito come indicato in nota (12).

d'intesa, che sarebbe entrato in vigore il 1° gennaio 1975, in sostituzione di quello del 1973, che, come accennato, veniva a scadenza il 31 dicembre 1974. Il testo di tale *memorandum* (14) — che reca la sottoscrizione del signor Stone, per parte americana, e dell'ammiraglio Casardi, per parte italiana — non presenta significative differenze rispetto a quello precedente, salvo che per una maggiore accentuazione dell'attività addestrativa comune e per la cessata disponibilità da parte americana a fornire, a titolo gratuito, materiale per le trasmissioni.

Quanto alla sua durata, il *memorandum* stabilisce che le parti lo riesamineranno entro ogni anno solare, al fine di riconfermarlo (eventualmente modificandolo) per l'anno seguente.

Non risultano in atti ulteriori conferme dell'accordo. D'altronde, come accennato, esistono riscontri testimoniali secondo cui il capitolo delle intese bilaterali Italia-USA, in relazione a *Stay-behind*, si è chiuso negli anni 1975-1976 (15).

Infine — come sarà più dettagliatamente descritto nel capitolo intitolato « Scopi e finalità della "operazione Gladio" » — dalla documentazione relativa (16) ai « lavori preparatori » dell'accordo del 1973 risulta che da parte italiana si è sottolineata la possibilità che il negoziatore statunitense Stone, riproponendo una tesi già precedentemente accennata, avrebbe posto la questione dell'adeguamento della struttura « Gladio » all'eventualità di fare fronte « anche a sovvertimenti interni, di dimensioni tali da compromettere l'Autorità governativa legittima (l'Alleanza) ».

Da un documento successivo (17), risulta però che il signor Stone, nel prosieguo della trattativa, non ebbe a sollevare effettivamente la questione, della quale, infatti, non è traccia nel testo del *memorandum* successivamente firmato dallo stesso Stone.

5. L'organizzazione « Osoppo ».

Da una scheda informativa predisposta dal SISMI (18) sull'organizzazione « Osoppo » si apprende quanto segue: la formazione partigiana « Osoppo Friuli » fu smobilitata il 24 giugno 1945, come tutte

(14) « Memorandum d'intesa fra RIC e SID », acquisito come indicato in nota (12).

(15) Dei rapporti tra SISMI e CIA dà conto un appunto della VII Divisione dello stesso SISMI, datato 22 giugno 1981, secondo il quale durante il periodo dell'Amministrazione Carter (1976-1980), cessarono le forniture di mezzi e materiali nonché lo scambio di conoscenze tecniche, mentre si ridussero fortemente gli apporti statunitensi di natura addestrativa ed operativa.

(16) Appunto per il Capo del Servizio del 4 dicembre 1972 intitolato « Operazione Gladio — Incontro tra Servizio e Delegazione USA », pag. 2, acquisito come indicato in nota (12).

(17) Appunto per il Capo del Servizio del 22 dicembre 1972 intitolato « Riunione con rappresentanti del Servizio collegato », pag. 3, acquisito come indicato in nota (12).

(18) La scheda è stata redatta dal SISMI per corrispondere ad una specifica richiesta avanzata al Segretario generale del CESIS dall'autorità giudiziaria di Venezia, in data 7 agosto 1990. La scheda è stata poi inviata, in copia, al Comitato dal Presidente del Consiglio, il 15 novembre 1990.

le altre formazioni similari della zona. All'atto dello scioglimento, gli appartenenti alla « Osoppo » erano circa 8.700.

Nel gennaio del 1946, il protrarsi di episodi di violenza e della minaccia di occupazione, legati allo stato di acuta tensione tra Italia e Jugoslavia, indusse i capi della formazione a chiedere il riarmo dei reparti, per consentire la difesa della popolazione.

La richiesta fu accolta dal Capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Raffaele Cadorna, che autorizzò la ricostituzione della formazione, la cui denominazione divenne poi « 3° Corpo volontari della Libertà ». Nel settembre del 1947, al momento della conclusione del trattato di pace, la forza della formazione era di 4.484 unità.

In occasione delle elezioni politiche del 1948, lo stato d'allarme, causato dai timori di un intervento jugoslavo in caso di vittoria delle sinistre, indusse a schierare segretamente, dal 16 aprile al 2 maggio, mille uomini del « 3° Corpo volontari della Libertà » sul confine orientale.

Il 6 aprile 1950, sulla base di una direttiva dello Stato maggiore dell'esercito, la formazione venne trasformata in una organizzazione militare segreta, denominata « Organizzazione O », dalla prima lettera di Osoppo. Questa poteva essere impiegata dal Comando del V Corpo d'Armata per svolgere attività quali: protezione delle comunicazioni e degli impianti di particolare importanza militare e civile, guerriglia e controguerriglia, guida, osservazione ed informazione. L'organizzazione disponeva di materiali ed armamenti, sia individuali che di reparto, per 15 battaglioni da 360 uomini ciascuno.

La destinazione di tali materiali veniva tenuta segreta.

L'organizzazione « O » fu sciolta il 4 ottobre 1956, poiché si riteneva che l'Esercito avesse raggiunto un'efficienza operativa tale da garantire la sicurezza delle zone di frontiera nelle quali l'Organizzazione avrebbe dovuto operare.

6. Le dichiarazioni del senatore Paolo Emilio Taviani.

Il senatore Taviani, che nella qualità di Ministro della difesa si occupò della struttura *Stay-behind* nel periodo 1953-1958, ha affermato (19) che in quel periodo la struttura stessa passò da un regime « artigianale » ad uno che potrebbe definirsi « se non industriale, professionale ». Per tutto il periodo nel quale ricoprì la carica di Ministro della difesa, ed anche successivamente, il senatore Taviani pensò « che questa organizzazione entrasse in attività soltanto al momento in cui le frontiere fossero invase », restando esclusa « qualunque utilizzazione a fini interni ». Il suo compito era, infatti, « quello di far saltare gallerie o ponti... comunque cose che non hanno nulla a che fare con l'ordine interno ».

(19) Il senatore Taviani è stato sentito dal Comitato nell'audizione del 12 dicembre 1990. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi ed il terrorismo ha dedicato due audizioni al senatore Taviani: quelle del 5 dicembre 1990 e del 19 giugno 1991. Nel testo viene fatto riferimento agli elementi di conoscenza forniti dal senatore nelle prime due audizioni.

In qualità di ex partigiano, ha memoria anche di fatti antecedenti il 1953, anno del suo ingresso al Ministero della difesa. In quegli anni, infatti, una struttura *Stay-behind* era già presente: si trattava della formazione partigiana denominata « Osoppo », che « *in nuce* era già qualcosa di quella che poi diventerà la *Stay behind*, anzi era già una *Stay behind*; infatti nel 1950 si mobilitò perché c'era la preoccupazione dell'invasione dell'Italia ».

Secondo il senatore Taviani, fino al 1951 non c'è stato alcun rapporto diretto tra gli ex partigiani e le Forze armate, bensì « solo dei fatti », ed in particolare che « dal 1947 in poi, essendosi dolorosamente divisa la classe dirigente della Resistenza tra pro-occidentali e pro-sovietici, nella provincia di Udine, in particolare nel Friuli, ma anche nelle stesse Gorizia, Aquileia, ecc., si sono trovati la grandissima maggioranza dei partigiani pronti e solidali a collaborare con l'Esercito in qualsiasi occasione ». Quest'ultima circostanza gli fu confermata, nell'agosto del 1953, quando, appena nominato ministro, ricevette il generale Musco, che lo informò dell'esistenza di un « collegamento » di ex partigiani nel Friuli. Costoro, secondo quanto gli riferì Musco, erano stati già allertati durante la guerra di Corea, allorché si era profilato il rischio di un'estensione del conflitto all'occidente.

Le notizie acquisite dal senatore Taviani sino al 1953 rimanevano, dunque, circoscritte alla « Osoppo » ed all'ambito territoriale Friuli-Venezia Giulia — Veneto.

Quando poi si determinò la crisi di Trieste e si giunse alla mobilitazione, fu lui a chiamare a Roma il generale Biglino, che gli confermò che « in caso di guerra, erano disponibili a mettersi a fianco delle truppe italiane tutti gli ex partigiani della Osoppo ».

Il generale Biglino riferì anche che non soltanto gli uomini della « Osoppo », che « non erano affatto partigiani bianchi perché erano repubblicani, socialdemocratici, liberali, socialisti, democristiani, c'erano un po' di tutti i colori », ma anche « parecchi comunisti di lingua italiana, dividendosi nettamente dai comunisti di lingua slava e da una parte dei comunisti di lingua italiana, si erano dichiarati disposti a combattere insieme alla "Osoppo", nel caso fossero entrate le truppe jugoslave nel 1953 ».

Secondo Taviani, l'esistenza di un collegamento tra l'Esercito e gli ex partigiani induce a dare per scontato che, proprio in ragione di questo collegamento, gli appartenenti alla « Osoppo » e gli altri ex partigiani avrebbero dovuto trovare presso le caserme dei Carabinieri o degli Alpini le armi necessarie per le operazioni.

La « regolarizzazione » del 1956 servì anche a consentire una più ordinata reperibilità ed un miglior controllo delle armi stesse.

La conclusione di Taviani è che « esisteva, quindi, già un qualcosa di stampo artigianale », di cui è traccia in « documenti interni », senza che vi siano riscontri di una « relazione precisata tra il SIFAR e la CIA » prima del 1956 « nel momento cruciale dell'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione sovietica e della guerra di Suez ».

L'organizzazione, la sistemazione di tutto questo venne nel 1956. Va da sé che alcune centinaia di uomini, poiché tanti erano, nulla

avrebbero potuto fare contro uno schieramento offensivo quale quello che i sovietici avevano predisposto in quell'epoca, se non tentare di rallentare una eventuale offensiva sabotando ponti e gallerie.

Il senatore Taviani ricorda che, nel periodo della « formalizzazione », è sempre stato molto netto, con il Capo di Stato maggiore della difesa, sulle caratteristiche che l'organizzazione *Stay-behind* avrebbe dovuto assumere: infatti « si trattava di una struttura delle Forze Armate italiane che, stranamente, a differenza di tutte le altre strutture, le quali appartenevano o all'Esercito, o alla Marina, o all'Aeronautica, dipendeva direttamente dal Capo di Stato maggiore della difesa. Quindi, in caso di guerra, i suoi appartenenti sarebbero entrati in guerra come gli altri militari ».

Prima della conclusione dell'accordo del 1956, vi erano state sollecitazioni della Francia affinché l'Italia facesse ciò che avevano già fatto altri Paesi nell'ambito della NATO (l'Inghilterra, il Belgio e l'Olanda) e che avrebbe poi fatto anche la Germania. In quel periodo aveva sempre notato una presenza bilaterale, sia della CIA che dell'*Intelligence Service*: quest'ultimo aveva, infatti, contribuito in qualche modo (con tecnici e consiglieri) anche all'avvio delle predisposizioni per la base operativa di Capo Marrargiu (una sorta di gara per la supremazia nell'area del Mediterraneo tra CIA ed *Intelligence Service* si era svolta negli anni precedenti ed in quel momento si profilava una prevalenza americana; fu così che l'Italia optò per una « apertura alla CIA »).

Nel 1956 si propose la questione della ratifica parlamentare dell'accordo. Analogo problema era già emerso ed era stato risolto negativamente nel 1954, in relazione agli accordi sulle basi militari. Sulla falsariga di quel precedente, relativo ad una decisione ben più importante di quella riguardante « S/B », si decise rapidamente di non sottoporre l'accordo al Parlamento. L'accordo stesso fu raggiunto « per avere in Italia quello che già esisteva in Francia, in Belgio, in Olanda, quello che stava per esistere e che sarebbe poi esistito in Germania, quello che esisteva già all'inizio in Inghilterra collegato con la NATO »; la decisione di non presentarlo al Parlamento venne ulteriormente confortata dal fatto che ciò non era avvenuto né in Francia né in Gran Bretagna. Naturalmente, oltre ai politici, era a conoscenza dell'accordo anche il Capo di Stato maggiore della difesa, generale Mancinelli.

Il Presidente del Consiglio, Segni, volle che l'accordo « fosse ben definito, anche se trattava di cose da non presentare in Parlamento ». La decisione venne assunta dallo stesso Presidente del Consiglio, su proposta del Ministro della difesa, che aveva preventivamente sentito il generale Mancinelli ed aveva acquisito il consenso motivato del Ministro degli esteri, Martino, il quale, a sua volta, aveva consultato « il suo ufficio o i suoi consulenti giuridici ». Così come quelli del 1954 erano stati qualificati « accordi interarma », quello del 1956 fu definito un accordo interservizi e quindi « non tale, come tanti altri accordi di questo tipo, da doversi presentare in Parlamento ». La questione della presentazione in Parlamento venne particolarmente seguita dal generale Mancinelli « che si recò

dal Presidente del Consiglio, Antonio Segni ». Dell'accordo furono informati il Presidente della Repubblica, Gronchi, ed il Vicepresidente del Consiglio, Saragat. Questi ultimi — ricorda il senatore Taviani — al fine di conferire all'accordo una maggiore caratterizzazione NATO piuttosto che italo-americana, insistettero e lo sollecitarono, in una conversazione, « a consultare ed avvicinare i francesi e a cercare di coinvolgerli il più possibile in questo accordo », cosa che egli fece successivamente, incontrando il ministro Chaban Delmas. Da tale incontro derivò poi l'accesso dell'Italia al Comitato di pianificazione e coordinamento.

Il senatore Taviani ha anche fornito elementi di conoscenza circa il rapporto tra la struttura *Stay-behind* italiana e gli organismi della NATO. Ha infatti ricordato di averne discusso con Gruenther, allora Comandante supremo delle Forze NATO in Europa, quasi ad ogni loro incontro (cioè tre o quattro volte) e che, in questi colloqui, appariva « cosa ovvia » l'apporto di una rete difensiva italiana al sistema *Stay-behind*. Con lo stesso Gruenther collaborò nella preparazione dell'ingresso dell'Italia nel Comitato di pianificazione e coordinamento (CPC), che sarebbe poi avvenuto nel 1959.

7. Le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

Sul tema della costituzione della rete *Stay Behind* italiana, il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, nel suo incontro con i componenti del Comitato, svoltosi il 15 marzo 1991, ha ricordato di aver saputo che « fin dal 1951 era stato studiato un piano per raccogliere informazioni e compiere azioni di contrasto nella parte del territorio nazionale che fosse caduta sotto occupazione nemica » ed ha precisato che « la nostra pianificazione difensiva ... che prima era stata predisposta sulla base di un'autonoma determinazione delle nostre autorità politiche, era così venuta (per accordi prima bilaterali e poi multilaterali) a confluire nell'ambito dell'Alleanza Atlantica e ad adottare, per evidenti ragioni di coordinamento, strutture e modalità di impiego analoghe a quelle predisposte dagli altri Paesi dell'Alleanza ».

CAPITOLO II

COLLEGAMENTI CON LA NATO

1. *La pianificazione NATO della « guerra non ortodossa »: il Comitato di pianificazione e coordinamento (CPC).*

Il primo riferimento ad organi della NATO, in documenti nazionali relativi alla « operazione Gladio », è contenuto nel menzionato promemoria dell'8 ottobre 1951.

In esso, infatti, si legge: « lo SHAPE (20) ha finora considerato il problema solo teoricamente, riservandosi di chiedere agli Stati maggiori nazionali quanto sarà stato da essi predisposto, allo scopo di coordinare e, per quanto sarà possibile, standardizzare le applicazioni, assumendone la direzione superiore ».

Da documentazione successivamente acquisita (21), si è appreso che:

il 7 agosto 1951 il Comandante supremo delle Forze alleate in Europa (SACEUR) ha raccomandato allo « *Standing Group* » del Comitato militare della NATO la costituzione del Comitato clandestino di pianificazione (CPC);

l'8 agosto 1951 si è riunito a Parigi lo « *Standing Group* » (USA — UK — Francia) del costituendo CPC;

il 4 agosto del 1952 lo « *Standing Group* » del Comitato militare della NATO ha approvato le proposte di SACEUR;

nel 1952 sono divenuti « membri associati » del CPC: Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Grecia e Turchia (da tre promemoria per il Capo di Stato maggiore della difesa, rispettivamente datati 2, 4 e 17 aprile 1952, si evince che risale a quello

(20) *Supreme Headquarters Allied Forces Europe.*

(21) La cronologia di avvenimenti esposta nel testo è ricavata da un documento del CPC intitolato « *Executive Group reference manual* ». Uno stralcio di tale documento è stato trasmesso dal Presidente del Consiglio dei ministri, con nota del 28 maggio 1991. Lo stralcio è classificato « vietata divulgazione »; il documento, nella sua interezza, è classificato « *Top secret — Panatope* ».

stesso anno una prima presa di contatto tra appartenenti ad alcuni Servizi membri del CPC ed il SIFAR, finalizzata ad una eventuale partecipazione italiana al Comitato stesso, poi effettivamente realizzata in epoca successiva. In quell'occasione, lo stesso Capo di Stato maggiore ebbe a manifestare, come risulta dall'annotazione manoscritta su uno dei promemoria citati, perplessità circa l'opportunità dell'ingresso del Servizio italiano nel Comitato in una posizione che non fosse del tutto paritaria rispetto a quella dei tre membri dello « *Standing Group* »;

nel 1952 è stato approvato il primo statuto del CPC, poi sostituito da un secondo statuto, approvato nel 1958;

nel 1959 l'Italia è divenuta membro associato del CPC;

nel 1959 la denominazione del CPC è stata modificata in « Comitato di pianificazione e coordinamento ».

Risulta da riferimenti documentali che nel 1963 lo SHAPE ha emanato una « Direttiva di base sulla guerra non ortodossa ». Tale direttiva è stata sostituita da un successivo testo del 1968, a sua volta aggiornato nel 1972 e nel 1976 e, infine, sostituito da un testo del 1981, che, per quanto a conoscenza del Comitato, è quello attualmente vigente (22).

Da diverse risultanze testimoniali e documentali è emerso che la strategia militare della NATO contempla operazioni militari tradizionali e operazioni di « guerra non ortodossa ». Le prime riguardano

(22) L'esistenza della direttiva del 1963 risulta dal foglio di trasmissione da parte di SHAPE della direttiva del 1968: in tale documento è esplicitamente affermato che il testo del 1968 abroga quello del 1963, che deve essere distrutto unitamente ai piani elaborati in base ad esso.

Non risulta documentalmente che la direttiva del 1963 sia pervenuta al Servizio italiano. Risulta invece regolarmente pervenuta al Servizio italiano la direttiva del 1968. I suoi contenuti sono parafrasati in un appunto del SIFAR per il Capo di Stato maggiore della difesa, datato 18 gennaio 1969. L'appunto, già classificato « Segretissimo », è ora declassificato a « vietata divulgazione »; insieme ad altra documentazione, è stato trasmesso al Comitato dal Presidente del Consiglio dei ministri, con nota del 15 novembre 1990.

Inoltre, il Comitato dispone di uno stralcio (in italiano) del testo della direttiva del 1968. Lo stralcio è classificato di « vietata divulgazione », il documento, nel suo complesso, è classificato « *Vagrant cosmic-Segretissimo* ».

Lo stralcio è stato trasmesso con la menzionata nota del Presidente del Consiglio del 28 maggio 1991.

L'esistenza delle direttive del 1972 e del 1976 risulta (senza specifici accenni di contenuto) da vari documenti: si veda per tutti il *briefing* predisposto per il Ministro della difesa e trasmesso al Direttore del Servizio, con nota del 26 maggio 1980.

Il testo della direttiva del 1981 è stato trasmesso al Comitato con nota del Presidente del Consiglio del 22 aprile 1991. Tale testo è stato letto nella seduta dell'8 maggio 1991 e quindi restituito, secondo l'espressa richiesta del Presidente del Consiglio dei ministri, il 10 maggio 1991, senza che ne sia stata estratta alcuna copia o appunto. Il documento in questione è classificato « *Top secret — Hyacinth* ». Il Comitato, comunque, dispone di un appunto predisposto dal SISMI, in cui si evidenziano le differenze più significative fra la Direttiva del 1968 e quella del 1981. L'appunto, trasmesso dalla Presidenza del Consiglio, con la citata nota del 22 aprile 1991, è classificato « Segreto ».

la difesa dei territori ancora nelle mani dell'Alleanza; le seconde riguardano attività in territori nemici o occupati dal nemico.

Le operazioni di guerra non ortodossa — che devono essere coordinate con il complessivo sforzo bellico dell'Alleanza — comprendono sia operazioni condotte dai « Servizi clandestini nazionali » sia operazioni condotte da forze militari speciali, particolarmente addestrate.

I due tipi di operazioni non convenzionali possono procedere autonomamente o in collegamento fra loro (23).

Poiché, come accennato, le operazioni predette devono essere coerenti con il complessivo sforzo bellico, lo SHAPE emana (e, periodicamente, aggiorna) le menzionate direttive sulla guerra non ortodossa, con le quali, sostanzialmente, si propone di conseguire due obiettivi:

prefigurare, in termini di larga massima, le proprie necessità di operazioni di guerra non ortodossa, secondo la tipologia delle stesse e i teatri di intervento;

predisporre, per il tempo di pace e per il tempo di guerra, i meccanismi di pianificazione, collegamento e coordinamento dei vari soggetti e risorse che confluiscono nelle operazioni di guerra non ortodossa.

Sono destinatari della direttive di SHAPE i tre Alti Comandi subordinati (CINCNORTH, CINCCENT, CINCSOUTH), il CPC e l'Ufficio progetti speciali dello stesso SHAPE (24).

Il CPC, secondo una definizione ufficiale, è un « Organismo del tempo di pace incaricato del coordinamento della pianificazione di guerra effettuata dai Servizi clandestini nazionali in collegamento con Shape per appoggiare le operazioni militari di SACEUR » (25).

Risulta infatti, da varie evidenze documentali, che sia in pace sia in guerra i « Servizi clandestini nazionali » dipendono sempre dall'autorità nazionale, sicché a questa fanno capo la pianificazione, la gestione ed il comando delle relative operazioni.

Tale pianificazione deve essere, però, coordinata con quella relativa alle operazioni da condursi dalle forze militari non convenzionali (aliquote delle quali dipendono ora direttamente dal Comando NATO) nonché con le esigenze generali del piano di guerra dell'Alleanza (26).

(23) In tal senso, le dichiarazioni del Presidente della Repubblica rese il 15 marzo 1991; l'audizione dei generali Luccarini e Inzerilli, del 4 giugno 1991; l'appunto del SISMI sulle differenze fra la Direttiva di SHAPE del 1968 e quella del 1981, già citato in nota (22).

(24) Stralcio della Direttiva del 1968, citato. I Servizi nazionali non risultano nell'elenco dei destinatari diretti delle direttive di SHAPE. Risulta espressamente (dal citato appunto del 16 gennaio 1969 per il Capo di Stato maggiore della difesa) che la Direttiva del 1968 è pervenuta al SIFAR per il tramite del CPC.

(25) Stralcio della Direttiva del 1968, citato.

(26) La medesima esigenza di coordinamento è presente sul piano interno, dove risulta infatti ugualmente necessario pianificare in maniera coordinata le operazioni e le attività di guerra non ortodossa affidate alle forze militari con quelle delle unità *Stav-behind*. A questo specifico fine, il 30 dicembre 1985, il Ministro della difesa *pro tempore*, senatore Giovanni Spadolini, dispose la costituzione di un apposito

La funzione di coordinamento è assicurata — in pace — dal CPC, del quale fanno parte i rappresentanti dei Servizi nazionali (27) ed alle cui riunioni partecipano secondo necessità, i rappresentanti dell'Ufficio progetti speciali di SHAPE; pertanto il CPC costituisce anche la sede del collegamento fra Servizi nazionali e Ufficio progetti speciali di SHAPE, che in pace è l'unico canale aperto fra i predetti Servizi e il Comando NATO (28).

In tempo di guerra il CPC si scioglie, ma, in suo luogo, si costituiscono quattro gruppi denominati ACCG (*Allied Consultative and Coordinating Group*) dei quali uno fa riferimento allo SHAPE e gli altri a ciascun Alto Comando subordinato (AFNORTH, AFCENT, AFSOUTH). Negli ACCG confluisce personale designato dai Servizi clandestini nazionali e personale dell'Ufficio progetti speciali dello SHAPE (29).

Gli ACCG, che si costituiscono alla dichiarazione di allarme semplice, hanno il compito di concorrere all'inoltro di informazioni, ricevere le specifiche richieste del comando NATO cui sono affiancati, fungere da collegamento fra tale comando ed il Servizio nazionale per l'eventuale soddisfacimento delle richieste ricevute, coordinare, quando necessario, le operazioni militari non convenzionali con le operazioni dei Servizi clandestini (30).

Nell'ambito degli ACCG, il rappresentante del Servizio nazionale svolge un ruolo di particolare rilievo: nel caso, infatti, di richieste o proposte di operazioni di guerra non ortodossa provenienti da SHAPE o da un Comando NATO subordinato, anche nell'ipotesi in cui esse non coinvolgano la rete S/B, il rappresentante del Servizio nazionale può intervenire nella decisione e, addirittura, porre il veto, quando giudichi che l'operazione proposta comporti dei costi « politici » troppo elevati, anche sotto il profilo dell'esposizione a rischio delle popolazioni civili. Quando, invece, la richiesta o la proposta coinvolga l'attività della rete, il rappresentante del Servizio la trasmette al capo della struttura per la decisione nel merito (31).

Comitato di coordinamento operazioni di Guerra non ortodossa nel territorio nazionale eventualmente occupato. La direzione del Comitato — di cui vennero chiamati a far parte rappresentanti del SISMI e degli Stati maggiori delle Forze armate — fu affidata allo stesso SISMI « nella considerazione che il Servizio è: alle dirette dipendenze dell'Autorità politica (Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro della difesa); responsabile della organizzazione e della condotta, in territorio nazionale occupato, di tutte le operazioni clandestine e, pertanto, anche del coordinamento delle attività G.N.O. » (Così si legge nell'appunto per il Ministro della difesa, del 30 dicembre 1985, firmato dal Direttore del SISMI *pro tempore*, ammiraglio Fulvio Martini, e decretato favorevolmente, come già detto, dall'allora Ministro della difesa, senatore Giovanni Spadolini).

(27) All'atto dell'ingresso dell'Italia nel CPC, il Direttore del SIFAR dispose che il Servizio fosse rappresentato nel Comitato dal Capo dell'Ufficio R (comunicazione del 3 marzo 1959). Pur in assenza di riscontri documentali, è da ritenere che dopo la costituzione della VII Divisione (che ha incorporato la competenza sulla rete « Gladio ») tale rappresentanza sia passata al Capo della divisione predetta.

(28) Stralcio della Direttiva del 1968, citato, Allegato E, pag. 23.

(29) Stralcio della Direttiva del 1968, citato.

(30) Documento intitolato *Briefing ACC - CPC*. È un documento senza data (probabilmente del 1974) trasmesso dalla Procura di Roma con nota del 16 maggio 1991. Reca l'originaria classifica « Segretissimo ».

(31) Audizione dei generali Luccarini ed Inzerilli, citata.

2. Il Comitato alleato di coordinamento (ACC) ed i suoi rapporti con il CPC.

Per quanto riguarda l'altro Comitato di cui il Servizio italiano faceva parte — l'ACC (*Allied Clandestine Committee*, poi *Allied Coordination Committee*) — è in atti il carteggio relativo all'ammissione del Servizio italiano, avvenuta, su espresso invito della Presidenza di turno, nell'aprile 1964.

È, altresì, in atti un appunto del Capo dell'Ufficio « R », predisposto il 10 gennaio 1964, verosimilmente per il Capo del Servizio. In tale appunto, che fa riferimento ad una riunione preparatoria intervenuta con i rappresentanti del Servizio francese in vista dell'ingresso del Servizio italiano nell'ACC, si definiscono sinteticamente i compiti del Comitato: « Il CCA si prefigge lo scopo di studiare e risolvere i problemi di collaborazione tra i diversi Paesi per il funzionamento delle rispettive reti di evasione e fuga, per gli accordi dottrinali e procedurali in proposito e per il mutuo appoggio in fatto di basi direttive delle reti stesse, per l'eventualità di perdita della base normale ».

Nello stesso appunto, l'ACC è definito come « emanazione » del Comitato di pianificazione e coordinamento (CPC) « di cui l'Italia è già membro ».

Il Capo dell'Ufficio « R », infine, propone che, per ragioni di competenza e di livello, la rappresentanza italiana nell'ACC sia affidata al Capo della Sezione SAD (32).

Da altro documento successivamente acquisito dal Comitato (33) risulta che l'ACC è stato costituito, fin dal 1958, fra i rappresentanti dei Servizi del Benelux, Inghilterra, Francia e Stati Uniti. Successivamente sono stati ammessi i Servizi italiano e tedesco.

L'ACC, in pace, sviluppa direttive su argomenti di comune interesse relative a preparativi *Stay-behind*; elabora studi e dottrine tecniche; prepara l'organizzazione della Base clandestina alleata. In guerra, sviluppa direttive su argomenti relativi alle operazioni *Stay-behind*; pianifica operazioni *Stay-behind* alleate comuni in supporto a SACEUR; coordina funzioni ed attività della Base clandestina alleata. Gli « studi e dottrine tecniche » consistono, in sostanza, nella preparazione di una serie di manuali, che definiscono tecniche e procedure operative per la condotta di operazioni clandestine. La Base clandestina alleata è un sito dal quale i Servizi possono condurre le operazioni *Stay-behind*, proprie o comuni, nell'ipotesi che non sia più possibile farlo dalle Basi nazionali occupate o minacciate dal nemico.

Nello stesso documento, laddove si definiscono le competenze rispettive dell'ACC e del CPC, si legge: « L'ACC si occupa degli

(32) L'appunto, intitolato « Riunione con i rappresentanti del Servizio francese (14 gennaio 1964) », è stato trasmesso al Comitato dalla Presidenza del Consiglio il 15 novembre 1960.

(33) Vedi nota (30).

aspetti della guerra clandestina *Stay-behind* nei territori nazionali dei Paesi membri eventualmente occupati dal nemico », mentre il CPC « si occupa degli aspetti delle operazioni clandestine nei territori dei Paesi del blocco sovietico ed in quelli neutrali di particolare interesse ».

Tale netta ripartizione di compiti per ambiti territoriali non trova ulteriori riscontri documentali e contrasta, in parte, con la ricostruzione fin qui effettuata sulla base delle fonti volta a volta citate.

Peraltro, secondo risultanze testimoniali (34), il CPC « aveva il compito di coordinare in tempo di pace la pianificazione e la preparazione delle operazioni militari non ortodosse che il Comando Alleato avrebbe condotto in tempo di guerra nei territori di possibile occupazione da parte del nemico. Il Comitato ... fungeva quindi da organo di collegamento tra l'organizzazione militare della NATO ed i Servizi di informazione nazionali. Esso non costituiva parte integrante dell'organizzazione NATO. Questo è un altro equivoco in cui si è incorsi: una cosa è l'Alleanza atlantica, altra cosa è l'organizzazione militare NATO. La NATO era l'organizzazione delle Forze militari dell'Alleanza e, nella ripartizione delle competenze, le Forze armate dovevano occuparsi della guerra e della difesa dei territori ancora nelle mani dell'Alleanza; altri compiti hanno i Servizi nazionali nell'ambito dell'Alleanza atlantica ».

Secondo altre risultanze testimoniali, il CPC « è l'interfaccia del comando militare/Servizi rispetto a SHAPE. Alle riunioni, non dico al 100 per cento ma quasi a tutte, partecipano ufficiali della branca progetti speciali di SHAPE. Il CPC... è un organo di *policy*, di coordinamento ».

L'ACC è invece un « Comitato ristretto di carattere essenzialmente tecnico, di coordinamento sotto l'aspetto tecnico » « orizzontale tra i Servizi » (35).

Nell'ambito degli approfondimenti che il Comitato ha svolto su origine, funzioni e collocazione di ACC e CPC, sono stati in seguito acquisiti altri significativi documenti.

Ad integrazione delle dichiarazioni rese dai generali Luccarini e Inzerilli nell'audizione del 4 giugno 1991, il SISMI ha trasmesso un

(34) Dichiarazioni rese dal Presidente della Repubblica nel corso dell'incontro. In un documento intitolato « Rapporto del Governo federale sull'Organizzazione "Stay-behind" del Bundesnachrichtendienst (BND) » trasmesso dal Segretario generale della Presidenza della Repubblica in allegato alla documentazione relativa all'incontro del 15 marzo 1991, si legge: « Al fine di armonizzare la propria programmazione con il Comando militare della NATO, i Servizi di informazione interessati istituirono nel 1952 il cosiddetto "Coordinating and Planning Committee" (CPC), mentre al fine di coordinare la collaborazione tra di loro istituirono nel 1954 il cosiddetto "Allied Coordination Committee" (ACC). Il BND fa regolarmente parte di entrambi gli organismi dal 1959. Entrambi gli organismi di coordinamento non costituiscono e non costituiscono parte integrante della struttura NATO. Il fatto che il BND sia membro di questi organismi dal 1959 non ha modificato la fattispecie che l'Organizzazione "Stay-behind" del BND era (ed è) una precipua organizzazione del medesimo, non una parte integrante della NATO. Non sussiste e non sussisteva alcun rapporto di subordinazione dei singoli servizi nei confronti degli organismi ».

(35) Audizione del generale Inzerilli, ultima citata.

appunto integrativo (36), che sostanzialmente conferma le risultanze già acquisite sul ruolo e le funzioni dei due Comitati e, per quanto attiene alla loro istituzione, afferma che essi « sono stati entrambi istituiti, su proposta di Saceur, per decisione dello Standing Group del Comitato militare della NATO (massima autorità militare dell'Alleanza) ».

In altro documento di stessa fonte (37) è detto « Si precisa, infine, che l'ACC è stato istituito nel 1958 su specifica richiesta di Saceur al CPC; la relativa documentazione NATO non è in possesso di questo Servizio ».

In seguito, con nota del 19 luglio 1991 (38), il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso al Comitato altra documentazione « volta a meglio chiarire il rapporto diretto tra il CPC e la pianificazione di difesa dell'Alleanza prevista da Shape, ed il rapporto funzionale tra l'ACC e lo stesso Shape ».

Parte di tale documentazione è tuttora coperta dalla massima classifica di segretezza NATO (39). Essa conferma l'avvenuta istituzione del CPC in base ad una determinazione favorevole dello *Standing Group* del Comitato militare della NATO, assunta il 4 settembre 1952, in relazione ad una proposta di SACEUR contenuta in un promemoria del 7 agosto 1951 ed in un allegato a detto promemoria. Conferma, inoltre, il ruolo del CPC quale canale di collegamento fra SACEUR e le autorità clandestine nazionali e, quindi, quale sede di coordinamento, in pace, fra le esigenze di pianificazione bellica del primo e le predisposizioni programmatiche delle seconde.

Dagli stessi documenti, infine, risulta espressamente che il CPC, pur non facendo parte integrante dello SHAPE, è collegato ad esso attraverso « una parte appropriata » dello *staff* dello SHAPE medesimo.

(36) Appunto SISMI del 1° luglio 1991 intitolato « c.d. organizzazione Gladio — Audizione del 4 giugno 1991 », indirizzato al Comitato parlamentare e, per conoscenza, al Ministero della difesa ed al CESIS. L'appunto è classificato « Riservatissimo ».

(37) Appunto SISMI del 17 aprile 1991, intitolato « Procura militare della Repubblica di Padova — Richiesta chiarimenti sul Comitato clandestino alleato ». L'appunto, originariamente indirizzato al CESIS e, per conoscenza, al Ministero della Difesa — Gabinetto, è stato trasmesso in copia al Comitato, in allegato all'appunto di cui alla nota precedente. Il documento, già classificato « Segreto », è stato declassificato a « vietata divulgazione ».

(38) La nota del Presidente del Consiglio del 19 luglio 1991 è classificata « Segreto » separatamente dagli allegati, « NATO-Segretissimo » con gli allegati.

(39) Si tratta di:

a) documento SHAPE 312/51 del 7 agosto 1951, intitolato « Promemoria per: *Standing Group* (S.G.), NATO », avente ad oggetto « Operazioni clandestine del tempo di guerra »;

b) allegato al documento *sub a)*, intitolato « Relazione sugli interessi del Comandante alleato supremo in Europa (Saceur) sulle operazioni clandestine in tempo di guerra »;

c) documento dello *Standing Group* del Comitato militare dell'Atlantico del Nord, del 4 settembre 1952 (SGM-2046-52), intitolato « Promemoria per il Saceur » ed avente ad oggetto « Operazioni militari clandestine del tempo di guerra ».

I tre documenti sono tuttora coperti dalla classifica « NATO-Segretissimo-Cosmic ». Essi sono stati trasmessi al Comitato per la semplice consultazione, con invito alla restituzione e con vincolo di non duplicabilità.

Con la stessa nota del 19 luglio 1991, il presidente del Consiglio ha poi trasmesso copia di un documento intitolato « *Terms of reference of the Allied Coordination Committee* » (40). Trattasi, con ogni probabilità, dell'atto che un riferimento contenuto in altro documento indica come lo « Statuto di ACC », così come, del resto, è intitolato, nella traduzione di lavoro allegata al testo in lingua inglese.

Il documento — che non contiene indicazione alcuna dell'atto costitutivo dell'ACC — definisce l'ACC come un « Comitato regionale costituito da rappresentanti dei Servizi clandestini nazionali di alcune Nazioni NATO, funzionante in pace ed in guerra per coordinare la preparazione in tempo di pace dello Stay-Behind (SB) e, in tempo di guerra, le operazioni all'interno dei territori nazionali interessati ».

Al tempo dell'edizione del documento (1985) facevano parte dell'ACC: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Regno Unito e Stati Uniti.

È previsto che altri Paesi NATO possano diventare membri dell'ACC, su proposta di uno o più Paesi già membri e con il consenso unanime degli altri.

I Servizi dei Paesi non facenti parte della NATO possono « associarsi » all'ACC, con il consenso unanime dei Paesi membri e con uno « statuto particolare » di associazione, sui termini del quale deve ugualmente registrarsi l'unanimità dei consensi dei Paesi membri.

In pace, l'ACC « sviluppa una guida politica nelle materie di interesse comune che riguardano le operazioni nell'ambito delle Nazioni Membro »; prepara « studi di tecniche clandestine e dottrine di interesse comune »; predispone le Basi clandestine alleate. In guerra svolge i compiti indicati nel manuale « ACC 2 ».

L'ACC è organizzato su un Comitato principale, una Presidenza, un Segretariato ed eventuali Sottocomitati e gruppi di lavoro.

Un capitolo specifico è dedicato ai rapporti con il CPC. In esso è stabilito:

che i due Comitati devono cooperare per soddisfare le richieste di SACEUR nel campo delle operazioni dei Servizi clandestini, tenendo conto della capacità di questi ultimi, delle priorità e dei limiti delle politiche nazionali;

che l'ACC dovrà inoltrare al CPC i propri manuali sulle tecniche clandestine, per il coordinamento con la « Branca progetti speciali » dello SHAPE;

che manuali ed equipaggiamenti dell'ACC debbono essere a disposizione dei Servizi associati al CPC e non membri di ACC;

(40) Il documento, contrassegnato con la sigla ACC/1, reca l'indicazione « quarta edizione — 1985 ».

Originariamente classificato « *Top Secret-Coptine* », è stato declassificato a « vietata divulgazione ».

che i Servizi dei Paesi non facenti parte della NATO, ma associati all'ACC, siano esclusi da ogni conoscenza o contatto con il CPC.

Seguono alcune disposizioni sulla sicurezza, sui manuali, sulle esercitazioni, sulla corrispondenza e sull'archivio.

Sono annessi al documento:

una « Lista dei manuali ACC »;

un elenco di « Regole generali per la costituzione dei manuali ACC »;

un elenco di « Regole generali per la corrispondenza »;

un « Elenco dei termini e delle definizioni ».

Deve, inoltre, ricordarsi che il Procuratore militare di Padova, in una sua lettera del 28 marzo 1991 (41) al Presidente del Consiglio, ha sollevato la questione della partecipazione ad una riunione dell'ACC, tenutasi nel 1973, di due rappresentanti del Servizio spagnolo, benché, a quell'epoca, la Spagna non facesse parte della NATO. Secondo lo scrivente, tale circostanza suffragherebbe ulteriormente la tesi che « l'ACC non fosse un Comitato NATO ».

Su questo particolare aspetto risulta in atti quanto segue:

nel citato « *Briefing* ACC — CPC » si legge: « È in fase di definizione il problema dei rapporti tra l'ACC e il Servizio spagnolo, risultato particolarmente complesso per la non appartenenza della Spagna alla NATO » (42).

Il Presidente del Consiglio, in risposta al Procuratore militare di Padova, ha scritto: « È da presumere che i rappresentanti iberici siano stati invitati in qualità di "osservatori", nel quadro di una comune strategia difensiva dell'ovest europeo » (43).

Infine, deve rilevarsi che, a seguito della decisione del Governo italiano di sciogliere l'organizzazione *Stay-behind* (44) il SISMI ha comunicato a tutte le delegazioni dell'ACC e al Segretariato permanente del CPC di non fare più parte dei rispettivi Comitati (45).

(41) La lettera del Procuratore militare di Padova è stata trasmessa, in copia, dal Presidente del Consiglio, insieme ad altra documentazione, con la citata nota del 28 maggio 1991.

(42) « *Briefing* ACC-CPC », citato, pag. 2.

(43) Lettera del Presidente del Consiglio dei ministri alla Procura militare di Padova del 22 maggio 1991, trasmessa in copia con la citata nota del 28 maggio 1991.

(44) La formalizzazione dell'ordine di scioglimento dell'organizzazione è del 27 novembre 1990. Copia della relativa lettera del Ministro della difesa è stata consegnata al Comitato dal Direttore del SISMI, il 6 dicembre 1990.

(45) Copia del messaggio citato nel testo (già classificato « *Top-secret* », indi « Segreto ») è stata trasmessa dal Presidente del Consiglio con la menzionata nota del 28 maggio 1991.

Quanto alla possibilità di declassificare i documenti dell'ACC e del CPC, esistono in atti due messaggi di risposta (46) alla richiesta del Servizio italiano:

il primo, proveniente dal Segretariato permanente del CPC, afferma che né il Segretariato stesso, né il gruppo esecutivo hanno la facoltà di disporre la declassifica, che potrebbe essere ottenuta solo con « nulla osta » scritto di ciascun membro del CPC e, probabilmente, anche con l'approvazione di SACEUR;

il secondo, proveniente dal Servizio inglese, nega il consenso alla declassifica di qualsivoglia documento dell'ACC o del CPC, in possesso del Servizio italiano.

3. *La qualificazione giuridica ed il regime di segretezza degli atti riguardanti il CPC, l'ACC ed altri organismi della NATO.*

Risulta in atti che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, procedendo ad indagini preliminari per il reato di cui all'articolo 305 del codice penale (cospirazione politica mediante associazione), con decreti del 21 e 22 dicembre 1990 ha disposto il sequestro di tutta la documentazione attinente all'organizzazione « Gladio », custodita presso gli uffici del SISMI di Forte Boccea.

Poiché su parte di tale documentazione è stato opposto il segreto di Stato da parte di ufficiali del SISMI, la Procura della Repubblica, con atto del 18 gennaio 1991, ha interpellato il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi delle disposizioni di legge vigenti.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha risposto al Procuratore della Repubblica di Roma con lettera del 28 febbraio 1991, nella quale, dopo avere formulato talune riserve di indole giuridica sulle modalità di attuazione del sequestro e, in particolare, sul fatto che esso non fosse stato preceduto dall'ordine di esibizione, ai sensi dell'articolo 256 del codice di procedura penale, ha dichiarato:

di non confermare il segreto di Stato relativamente all'accordo CIA-SIFAR del 1956, al quale però veniva dichiarato applicabile il regime delle notizie di vietata divulgazione;

di ritenere applicabile « ai documenti dello Shape e degli Organismi da questo dipendenti pure contenuti negli armadi su cui sono stati apposti i sigilli » il regime previsto dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa del 20 settembre 1951 sullo Statuto della NATO (ratificata con legge 10 novembre 1954, n. 1226) secondo il quale: « tutti i documenti appartenenti all'Organizzazione o da questa detenuti sono inviolabili dovunque si trovino ».

Il Presidente del Consiglio, inoltre, ha precisato che « trattandosi di inviolabilità diretta e inderogabilmente disposta dalla Convenzione e dalla legge di sua ratifica, senza che residui alcun margine

(46) Copia dei messaggi citati nel testo è stata trasmessa con la menzionata nota del Presidente del Consiglio del 28 maggio 1991.

di discrezionalità all'autorità delle parti contraenti, non rientra nei miei poteri autorizzare qualunque deroga alla legge stessa » (47).

Analoga risposta il Presidente del Consiglio ha reso, con nota del 2 marzo 1991, al Procuratore militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Padova. Questi, procedendo ad indagini preliminari per il reato di alto tradimento (articolo 77 del codice penale militare di pace, in relazione all'articolo 288 del codice penale), con decreto del 10 gennaio 1991, aveva disposto il sequestro di alcuni documenti, fra cui l'accordo del 1956 ed i verbali delle riunioni dell'ACC dal 1964 in poi. L'esecuzione del decreto si era concretata, in sostanza, nell'apposizione di ulteriori sigilli a tre casseforti già poste sotto sequestro dalla Procura di Roma. Poiché, comunque, ufficiali del SISMI avevano formalmente opposto il segreto di Stato in relazione ai documenti predetti, il Procuratore militare di Padova interpellava il Presidente del Consiglio con atto del 4 febbraio 1991 (48).

Risulta inoltre che, con atto del 5 marzo 1991, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha chiesto al Presidente del Consiglio — « a precisazione ed integrazione » di quanto affermato nella nota del 28 febbraio 1991 e tenendo anche conto dell'ipotesi delittuosa oggetto del procedimento, alla luce del divieto di legge di opporre il segreto di Stato su fatti eversivi dell'ordine costituzionale — di voler comunicare le sue determinazioni in ordine al segreto di Stato opposto dal SISMI sull'accordo CIA-SIFAR del 1956 e su una serie di documenti comunque riguardanti CPC-ACC-SHAPE-NATO.

Il Presidente del Consiglio ha risposto con lettera del 20 aprile 1991, confermando le posizioni espresse nel suo precedente documento e ricordando di non aver ritenuto applicabile al carteggio NATO-SHAPE-CPC-ACC l'istituto del segreto di Stato, bensì la disciplina posta dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa, dalla quale, dunque — e non già dal sistema della legge n. 801 del 1977 e norme connesse — discende la non assoggettabilità a sequestro dei documenti in questione. Sottolineato di aver già posto a disposizione dell'autorità giudiziaria, col solo vincolo della vietata divulgazione, l'accordo CIA-SIFAR del 1956, il Presidente del Consiglio ha precisato: « Diversamente dalle più volte ricordate disposizioni sul segreto di Stato, l'articolo 7 della Convenzione non attribuisce ad autorità dello Stato italiano e neppure al Presidente del Consiglio dei Ministri, alcun potere inibitorio nei confronti dell'autorità giudiziaria; spetta perciò a questa, e nella fattispecie alla S.V., valutare nella propria responsabilità se ed in quale misura ed in ipotesi quali accorgimenti siano necessari perché l'inviolabilità che copre la docu-

(47) L'atto di « interpellò » della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma e la nota di risposta del Presidente del Consiglio sono stati trasmessi da quest'ultimo al Comitato con foglio del 1° marzo 1991.

(48) Copia del carteggio intercorso fra la Presidenza del Consiglio e la Procura militare di Padova e fra questa ed il Direttore del SISMI, nonché copia del citato decreto di perquisizione e sequestro e dei relativi verbali, è stata trasmessa al Comitato con nota del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 marzo 1991.

mentazione NATO sia compatibile con l'utilizzazione della documentazione stessa ai fini di giustizia » (49).

Peraltro, con nota del 28 marzo 1991, la Procura militare presso il Tribunale militare di Padova, preso atto della risposta del Presidente del Consiglio del 5 marzo 1991 ed osservato che « non risulta alcun elemento documentale da cui desumere che il Comitato clandestino alleato (ACC) fosse uno degli organi sussidiari istituiti dal Consiglio (articolo 9 del Trattato Nord Atlantico del 4 aprile 1949, ratificato dall'Italia con legge 1° agosto 1949, n. 465) e previsti dall'articolo 1 lettera c) Convenzione di Ottawa », ha chiesto al Presidente del Consiglio « gli elementi documentali in suo possesso dai quali risulti in modo certo l'appartenenza del Comitato clandestino alleato alla NATO ».

Con nota del 22 maggio 1991, il Presidente del Consiglio ha trasmesso alla procura militare di Padova copia di 17 atti (o stralci di atti) « dai quali può evincersi la dipendenza dallo Shape » sia del CPC che dell'ACC (50).

Il 2 maggio 1991 il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha inviato altra nota al Presidente del Consiglio dei ministri. In essa dichiara di prendere atto della volontà del Presidente del Consiglio di non opporre il segreto di Stato su alcun atto relativo alla struttura *Stay-behind*, ma rileva che al regime di inviolabilità stabilito dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa ed invocato dal Presidente del Consiglio, non era stato fatto alcun cenno da parte dei funzionari del SISMI « nelle articolate fasi del sequestro »; chiede quindi al Presidente del Consiglio di indicare gli estremi dei singoli documenti protetti dalla Convenzione, precisando che tale attività esula dalle funzioni dell'autorità giudiziaria, che, peraltro, non ha accesso a questo tipo di documentazione.

Indi, con provvedimento dell'8 luglio 1991, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha disposto il dissequestro della documentazione attinente alla « operazione Gladio », con l'eccezione di quella segnalata come « inviolabile », ai sensi dell'articolo 7 della Convenzione di Ottawa. Il provvedimento, quanto alla parte che concerne il dissequestro, è motivato dall'ormai completata duplicazione della documentazione in oggetto; quanto alla parte che riguarda il mantenimento del sequestro, è motivato con l'esigenza di conservare l'integrità degli atti considerati (51).

Il Presidente del Consiglio ha risposto con lettera del 23 luglio 1991. Ha ricordato che già nella precedente nota del 20 aprile 1991

(49) Copia del carteggio intercorso con la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma fra l'8 novembre 1990 ed il 20 aprile 1991 è stata trasmessa al Comitato con nota del Presidente del Consiglio del 29 aprile 1991. Al carteggio è allegata copia dei decreti di sequestro, nonché di verbali di operazioni di polizia giudiziaria eseguite presso la sede del SISMI.

(50) Il carteggio intercorso con la Procura militare di Padova fra il 28 marzo 1991 e il 22 maggio 1991 è stato trasmesso in copia al Comitato con nota del Presidente del Consiglio del 28 maggio 1991. Al carteggio sono allegati — in copia — i documenti trasmessi alla Procura militare di Padova.

(51) Copia del provvedimento è stata trasmessa al Comitato, con nota del 9 luglio 1991, dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

aveva fornito indicazioni utili a delimitare il carteggio cui si fa riferimento quando si afferma l'inviolabilità NATO e cioè gli atti da e per SHAPE, ACC, CPC. Ha riaffermato l'inerenza di tale documentazione, nel suo complesso, all'Organizzazione dell'Alleanza atlantica, trattandosi di carteggi intercorrenti tra organismi previsti dalla pianificazione NATO e chiamati ad operare per il conseguimento degli obiettivi strategici definiti da SHAPE: caratteristica valida anche per la struttura *Stay-Behind*, « sebbene questa sia sorta in forza di un atto non avente natura NATO e che, come tale — è stato già esibito a codesta autorità giudiziaria ». Tale documentazione — ha proseguito il Presidente del Consiglio — è estrinsecamente identificabile dal suo inserimento in specifici protocolli redatti secondo le direttive NATO, dalla presenza nel protocollo della sigla ACC o CPC e dalla presenza di una classifica di segretezza NATO. Tutto ciò premesso e fermo restando, dal punto di vista sostanziale, il collegamento dell'ACC con lo SHAPE, ma realizzandosi tale collegamento solo indirettamente attraverso il CPC, il Presidente del Consiglio ha affermato di essere giunto alla conclusione — dopo gli opportuni contatti con gli organi dell'Alleanza — che il regime di inviolabilità previsto dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa sia circoscrivibile ai documenti, identificabili come sopra descritto, diversi da quelli riguardanti l'ACC. Per questi ultimi, comunque, il Presidente del Consiglio ha formulato richiesta di applicazione del regime di « vietata divulgazione » (52).

Le risultanze documentali fin qui descritte trovano conferma nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nel corso della seduta del Senato del 25 luglio 1991.

Deve solo aggiungersi che, con nota del 24 luglio 1991, il Presidente del Consiglio ha trasmesso al Comitato gli elenchi della documentazione NATO-CPC-ACC, all'epoca ancora sotto sequestro presso gli archivi del SISMI. Trattasi di tre elenchi separati, di cui i primi due conservano la massima classifica di segretezza NATO (rispettivamente « *Cosmic Top secret* » e « *Top secret Panatope* »), il terzo già classificato « *Top secret Coptine* » è declassificato a « vietata divulgazione ».

Infine, con provvedimento del 22 novembre 1991, la procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha disposto il dissequestro « della documentazione NATO e CPC tuttora in sequestro, nonché la restituzione con obbligo di custodia, come da richiesta del SISMI del 20 novembre 1991, della documentazione ACC già informatizzata e dell'aula *briefing* della VII Divisione ».

Con nota del 18 dicembre 1991, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha trasmesso otto nastri magnetici contenenti il predetto archivio dei documenti ACC, autorizzando il Comitato a trasmetterne copia alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, che, a suo tempo, aveva fatto richiesta di acquisizione dello stesso materiale.

(52) Il carteggio intercorso con la procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma fra il 2 maggio 1991 e il 23 luglio 1991 è stato trasmesso dal Presidente del Consiglio al Comitato, con nota del 24 luglio 1991.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO III

L'INFORMAZIONE RESA AI RESPONSABILI POLITICI E MILITARI

1. *Le personalità informate.*

Il Comitato ha acquisito una serie di documenti riguardanti l'informazione che, in merito all'organizzazione « Gladio », è stata fornita dai responsabili del Servizio alle sovraordinate autorità politiche e militari.

A questo proposito è da citare, innanzitutto, quanto si legge nell'appunto, datato 5 maggio 1990, che introduce la documentazione sulla « operazione Gladio » trasmessa dal Presidente del Consiglio al Comitato il 15 novembre 1990: « Le seguenti Autorità politiche hanno ricevuto il *briefing* sull'attività Stay Behind: on. Giulio Andreotti (1960), on. Francesco Cossiga (sottosegretario alla Difesa — 1967), on. Luigi Gui (1968), on. Arnaldo Forlani (1975), on. Vito Lattanzio (1976), on. Attilio Ruffini (1977), on. Lelio Lagorio (1980). L'unico Ministro che non risulta essere stato indottrinato è l'on. Tannassi, Ministro della difesa nel periodo 1970-72 » (*rectius*: 1970-1974, con un intervallo di 4 mesi, dal 17 febbraio 1972 al 28 giugno dello stesso anno).

Il documento precisa poi che « Negli anni dal 1984 al 1989 è stata sottoposta in visione alle Autorità politiche direttamente sovraordinate una scheda relativa all'argomento "attività di guerra non convenzionale (o non ortodossa)" », scheda il cui testo è allegato al documento stesso. Pure allegato all'appunto è il seguente elenco delle autorità « indottrinate »:

Autorità politiche:

On. CRAXI — Pres. Cons. ministri: 1984;

Sen. SPADOLINI — Ministro della difesa: 1984;

On. GORIA — Pres. Cons. ministri: 1987;

On. ZANONE — Ministro della difesa: 1987;

- On. DE MITA – Pres. Cons. ministri: 1988;
On. MARTINAZZOLI – Ministro della difesa: 1989;
On. ANDREOTTI – Pres. Cons. ministri: 1989.

Militari (53):

- Gen. BARTOLUCCI – Capo SMD: 1984;
Gen. CAPPUZZO – Capo SME: 1984;
Amm. MARULLI – Capo SMM: 1984;
Gen. POLI – Capo SME: 1985;
Gen. BISOGNIERO – Capo SMD: 1986;
Amm. PICCIONI – Capo SMM: 1986;
Gen. DE MARTINO – Capo SME: 1987;
Amm. PORTA – Capo SMD: 1988;
Amm. MAIOLI – Capo SMM: 1989;
Gen. CORCIONE – Capo SME: 1989.

Un altro allegato all'appunto del 5 maggio 1990 contiene, infine, un elenco delle autorità politiche recatesi in visita al Centro Addestramento di Alghero:

- On. TAVIANI – Ministro della difesa: 1° febbraio 1958;
On. ANDREOTTI – Ministro della difesa: 1° aprile 1961;
On. TAVIANI – Ministro dell'interno: 11 giugno 1965;
On. COSSIGA – Sottos. per la difesa: settembre 1967;
On. GUI (vis. priv.) – Ministro della difesa: 22 agosto 1969;
On. LAGORIO – Ministro della difesa: 19 agosto 1980;
On. SANZA – Sottos. ai servizi: 1988;
On. ZANONE (v. priv.) – Ministro della difesa: 1988;
On. RUBBI – Sottos. ai servizi: 1989;

Non viene chiarito se le autorità menzionate in quest'ultimo elenco abbiano ricevuto, in occasione della visita al Centro, un'informazione sulla struttura *Stay-Behind*.

(53) Il SISMI ha successivamente fornito, con note del 2 agosto 1991 e 21 gennaio 1992, entrambe inviate al fine di corrispondere a specifiche richieste del Comitato, ulteriori notizie riguardanti i Capi di Stato maggiore della difesa informati anteriormente al 1984, i quali sono: generale Marras (1951), generale Mancinelli (1956), generale Rossi (1959), generale Lucini (1959), generale Vedovato (1968), generale Marchesi (1970), ammiraglio Henke (1972), generale Viglione (1978), ammiraglio Torrisi (1980). Nella seconda delle note citate, è precisato che il Servizio non ha reperito nei propri atti elementi che consentano di provare o escludere l'avvenuta informazione dei generali Aloia, Cavalera e Santini.

Pertanto, relativamente al periodo 1956-1975, in assenza di documenti dell'epoca, si deve far riferimento alle indicazioni fornite dall'appunto 5 maggio 1990 appena citato. In base a tali indicazioni, dunque, risulta che in quel periodo furono informati dell'esistenza di « Gladio » il senatore Andreotti, allora deputato e Ministro della difesa, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, allora deputato e Sottosegretario di Stato per la difesa, nonché l'onorevole Luigi Gui, allora Ministro della difesa. Come si è detto, risulta anche che queste stesse personalità politiche visitarono il Centro addestramento di Alghero, così come il senatore Paolo Emilio Taviani.

Per quanto concerne, poi, il periodo che dal 1975 — anno del primo *briefing* scritto per il Ministro della difesa, i cui contenuti saranno illustrati al paragrafo successivo — va sino al 1984, esistono riscontri documentali dell'avvenuta informazione di tutti i ministri della difesa, ad eccezione dell'onorevole Tanassi e dell'onorevole Sarti. Per questo stesso periodo non vi sono, d'altro canto, documenti che attestino l'informazione del Presidente del Consiglio dei ministri. Al riguardo, tuttavia, deve citarsi un appunto per il Direttore del SISMI, datato 28 febbraio 1979, dal quale si apprende che in quel momento si stava provvedendo a « indottrinare » i Capi di Stato maggiore delle tre Forze armate e il Capo di Stato maggiore della difesa. Riguardo al Ministro della difesa (onorevole Ruffini) ed al Presidente del Consiglio (onorevole Andreotti), viene chiarito che erano stati « indottrinati » in precedenza. Con riferimento a quest'ultimo, viene precisato che l'onorevole Andreotti era stato informato su « Gladio » quando ricopriva l'incarico di Ministro della difesa.

2. Il contenuto dei « briefings » predisposti nel periodo 1975-1983.

Sono stati altresì acquisiti dal Comitato alcuni documenti (54), dai quali risulta che in diverse, successive occasioni, a partire dal 21 febbraio 1975, il Servizio ha predisposto per il ministro un appunto concernente l'attività *Stay-behind*; viceversa, non sono stati acquisiti documenti risalenti al periodo antecedente tale data. Ad informative fornite tra il 1956 e il 1975 fanno riferimento, come si vedrà, solo alcuni accenni presenti nei documenti predetti.

(54) I documenti in questione sono: un appunto datato 21 febbraio 1975 e aggiornato il 21 ottobre 1976. L'appunto è allegato ad una lettera di trasmissione al Direttore del Servizio, datata 26 maggio 1980 (ministro della difesa era l'onorevole Lagorio). Ad un'altra copia della stessa lettera di trasmissione è allegata una diversa stesura dattilografica del medesimo appunto, integrata da una nota sul reclutamento. Nella lettera di trasmissione si precisa che il *briefing* era stato tenuto, a suo tempo, ai ministri Forlani, Lattanzio e Ruffini. È da notare che da un diverso appunto per il Ministro della difesa — datato 4 aprile 1978 e rinvenuto nell'archivio dell'organizzazione « Gladio » — si apprende che l'appunto 21 febbraio 1975 era stato predisposto e consegnato al ministro, onorevole Forlani, « per consentire allo stesso di mettere al corrente il Presidente della Repubblica sulle attività dell'organizzazione Stay-Behind ». Un'altra copia del medesimo appunto 21 febbraio 1975 è allegata ad una lettera di restituzione del Capo della Segreteria del SISMI, datata 29 aprile 1978, nella quale si dice che l'appunto medesimo era stato restituito dal Gabinetto della difesa in data 7 novembre 1977 (nel novembre 1977 il ministro della difesa era l'onorevole Ruffini).

Il primo di questi è, come detto, un appunto, o *briefing*, di volta in volta sottoposto al ministro della difesa *pro tempore*. Il contenuto dell'appunto — rimasto invariato sino al 1983, tranne per quanto riguarda il numero dei quadri e delle persone già reclutate — può essere così sintetizzato:

L'attività organizzativa di operazioni militari clandestine ha avuto inizio nel novembre 1956 con accordi bilaterali tra il Servizio Informazioni statunitense e quello italiano. Nel giugno 1959, il Capo di Stato maggiore della difesa veniva messo al corrente di quanto già realizzato ed il Capo del Servizio autorizzava l'ingresso del Servizio stesso, in qualità di membro, nel Comitato di pianificazione e coordinamento, organo di SHAPE. Nel 1964, dopo l'invito da parte alleata, il Capo del Servizio approvava l'ingresso del SID nel Comitato Clandestino Alleato (ACC), emanazione del già citato CPC di SHAPE. Gli altri Paesi aderenti erano: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Repubblica federale di Germania, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo;

nel novembre 1968 il Servizio ha ricevuto la « direttiva di Saceur per la guerra non ortodossa », poi sostituita da analoghe direttive del 1972 e del 1976.

Le operazioni militari clandestine prevedono azioni di:

- Informazione e Propaganda;
- Evasione ed Esfiltrazione;
- Guerriglia.

La condotta di tali azioni è affidata a personale del SISMI che, in caso di emergenza, attiva una « Base nazionale » già predisposta. Ove la sopravvivenza di tale base « stia per essere compromessa per l'integrale occupazione del territorio, la base stessa si dovrà trasferire presso una Base comune alleata sostitutiva, in Gran Bretagna »;

la « Base nazionale », in tempo di pace, assolve anche le funzioni di Centro addestramento e studio per le forme di lotta clandestina (Centro Addestramento Guastatori). Tale centro è stato visitato da alcune personalità politiche e militari;

le operazioni militari clandestine si collocano nel quadro delle operazioni NATO. In tale quadro il SISMI deve distaccare, nell'imminenza di un eventuale conflitto, « due nuclei della particolare branca, rispettivamente a Napoli, presso la sede di guerra di Af-south, e, a Verona, presso Ftase »;

si prevede di impiegare: 2100 quadri, di cui 380 già reclutati ed addestrati nonché un numero indefinito di gregari, da reclutare solo in caso di guerra, a cura dei quadri;

si dà conto delle principali attività dell'organizzazione in tempo di pace;

si sottolinea che le disposizioni per il reclutamento e per il controllo del personale hanno conservato, nel tempo, la loro validità,

tanto è vero che è stato possibile individuare tempestivamente l'impegno politico assunto successivamente da alcuni reclutati e determinare quindi la loro esclusione (in 24 anni vi sono stati rarissimi casi, complessivamente inferiori all'1 per cento);

è da escludere la possibilità che i materiali siano utilizzati per scopi diversi da quelli programmati dal Comitato Clandestino Alleato;

il reclutamento del personale civile avviene in quattro fasi (individuazione, selezione, aggancio e controllo), descritte nei particolari. Non vi sono preclusioni se non quelle derivanti dalla legge n. 801 del 24 ottobre 1977. Il tempo medio fra l'individuazione ed il reclutamento varia tra i 18 e i 25 mesi (55);

in sintesi: l'operazione è prevista da direttive NATO, è realizzata con assoluta sicurezza e « contiene il seme della lotta per la libertà e l'indipendenza ».

Un'ulteriore copia del *briefing*, datata giugno 1983 (recante ancora l'originaria classifica « Segretissimo »), è stata inviata al Comitato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Questo testo, che nei contenuti non si differenzia dai precedenti, presenta due elementi di novità: il primo è dato dall'annotazione manoscritta della parola « RIMINI » accanto alla denominazione « Gladio », che risulta sbarrata con un tratto di penna (su questo punto si avrà modo di tornare più avanti, riferendo sugli scopi e le

(55) Le notizie sul reclutamento qui riportate sono contenute, come detto nella nota precedente, in una scheda allegata ad una delle edizioni del *briefing* predisposte nel periodo considerato. Il tema del reclutamento, soprattutto con riferimento ai primi anni dell'organizzazione « Gladio », è stato specificamente affrontato dal Presidente della Repubblica nel corso dell'incontro del 15 marzo 1991. Premesso che i reclutandi dovevano essere facilmente « mimetizzabili », e cioè avere un profilo socio-economico tale da poter facilmente sfuggire ad eventuali retate dell'occupante, il Presidente della Repubblica ha precisato che essi erano scelti di preferenza fra ex partigiani delle formazioni non comuniste ed in particolare della formazione « Osoppo », che oltre a condurre la guerra partigiana contro i tedeschi, aveva subito sanguinose aggressioni dalla brigata partigiana comunista operante nella stessa zona. Quanto al criterio della provenienza geografica, il Servizio si orientava verso i residenti in Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Trentino, Piemonte e Lombardia, ritenute le aree più esposte al rischio dell'invasione; numerosi erano anche i reclutati residenti in Sardegna, in vista della loro utilità in operazioni di esfiltrazione, nell'ipotesi che le forze nazionali fossero state costrette ad abbandonare anche l'isola.

Il Presidente della Repubblica ha poi affermato che, quanto al criterio dell'orientamento politico-ideologico dei reclutandi (del quale non si poteva non tenere conto), i comunisti non venivano presi in considerazione per una forma di rispetto, in quanto non si poteva chiedere loro, negli anni cinquanta, di entrare a far parte di una organizzazione che si sarebbe dovuta opporre alla « liberazione » del Paese, al rovesciamento della « dittatura capitalista » ed all'instaurazione del socialismo. In altre parole a quel tempo, quello che per i borghesi significava « tradire la patria », per i comunisti significava servire una causa superiore, quella dell'internazionalismo proletario.

Infine, è da ricordare che all'orientamento politico dei reclutandi fa riferimento anche un appunto per il Capo del Servizio — datato 7 gennaio 1975 — nel quale si osserva, tra l'altro, che la ricerca del personale nel campo S/B mira a reperire personale « mosso da motivazioni ideologiche e patriottiche ». Ulteriori informazioni sul reclutamento verranno fornite più avanti riferendo sugli aspetti organizzativi della struttura *Stay-behind*.

finalità della « operazione Gladio »); il secondo è la cifra di 640 quadri già reclutati, superiore a quella risultante dalla relazione governativa.

3. Il contenuto del « briefing » predisposto nel 1984.

La più recente versione del *briefing*, trasmessa dal Presidente del Consiglio ed acquisita agli atti del Comitato, è una scheda datata 9 luglio 1984 e classificata in origine « Segretissimo », poi di « vietata divulgazione ». La scheda è molto più sintetica delle precedenti, delle quali riproduce i contenuti essenziali, che così possono essere riassunti:

esiste un'organizzazione che fa capo al Servizio ed ha il compito di predisporre, fin dal tempo di pace e con assoluta riservatezza, quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale eventualmente occupato dal nemico, a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalle forze della NATO;

l'organizzazione agisce in stretta collaborazione con analoghe strutture create dai Servizi dei Paesi della NATO e svolge la sua attività sulla base di una pianificazione ispirata alle direttive del Comandante supremo delle forze alleate in Europa (SACEUR);

nell'ambito dell'organizzazione vengono condotte esercitazioni nazionali e NATO, con l'apporto delle unità speciali delle Forze armate;

per prassi ricorrente, vengono informati dell'esistenza dell'organizzazione e delle sue attività, « nella forma opportuna e con il vincolo della segretezza », il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della difesa ed i Capi di Stato maggiore.

La documentazione inviata dal Presidente del Consiglio comprende anche, come già detto, l'elenco delle autorità « indottrinate » nel periodo 1984-1989, le cui firme risultano da una scheda di « presa visione » allegata al documento ad esse sottoposto.

In relazione a quanto sopra, l'ammiraglio Martini, Direttore del SISMI dal 1984 al 1991, ha fornito al Comitato, nell'audizione del 7 febbraio 1991, i seguenti elementi di informazione:

fu sua l'idea di predisporre l'informativa sintetica e di sottoporla alla firma di tutti i responsabili politici. Ciò non avvenne per il Presidente del Consiglio, senatore Fanfani, e per il Ministro della difesa, onorevole Gaspari, in ragione della brevità del loro incarico governativo (sesto Governo Fanfani: aprile-luglio 1987);

il *briefing* veniva da lui sottoposto alla firma quando ne aveva occasione, di regola senza illustrazione;

ritenne di non informare il CESIS, non sussistendo dipendenza gerarchica tra il SISMI ed il CESIS stesso.

A questo riguardo, è da sottolineare che il Comitato esecutivo per i Servizi di informazione e sicurezza non risulta essere stato informato neanche in periodi precedenti e che il Comitato parlamentare di controllo non ha mai ricevuto informazioni di alcun genere sulla struttura *Stay-behind* prima dell'ottobre 1990.

4. Le dichiarazioni delle personalità politiche ascoltate dal Comitato.

Il Comitato, nel corso della sua indagine sulla « operazione Gladio », ha dedicato nove sedute ad audizioni di personalità politiche che, in ragione delle cariche ricoperte, potevano essere state informate o comunque aver acquisito elementi di conoscenza sull'organizzazione *Stay-behind*.

Nella loro qualità di ex Presidenti del Consiglio dei ministri o ex Ministri della difesa o ex Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio con delega per i Servizi di informazione e sicurezza, sono stati sentiti: il senatore Andreotti, il senatore Spadolini, l'onorevole Martinazzoli, l'onorevole Zolla, l'onorevole Gorla, l'onorevole Sanese, il senatore Fanfani, il senatore Mazzola, l'onorevole De Mita, l'onorevole Sanza, l'onorevole Craxi, l'onorevole Tanassi, l'onorevole Rognoni, l'onorevole Rubbi, l'onorevole Sarti, l'onorevole Lagorio, l'onorevole Ruffini, l'onorevole Lattanzio, l'onorevole Forlani, l'onorevole Zanone, l'onorevole Gaspari, il senatore Taviani, il senatore Gui e l'onorevole Colombo.

Contrariamente a quanto risulta dai documenti illustrati in precedenza, gli onorevoli Lattanzio e Ruffini hanno dichiarato di non essere stati messi a conoscenza dell'esistenza di « Gladio ».

Il senatore Gui non ha escluso di aver effettuato la visita alla base di Alghero, che gli atti di cui si è dato conto fanno risalire al 1969; ha altresì dichiarato di non ricordare nulla circa una struttura del tipo della « Gladio ». Come si è visto, l'avvenuta informazione del senatore Gui è affermata dall'appunto 5 maggio 1990 ma non da documenti coevi.

Il senatore Fanfani e l'onorevole Colombo hanno confermato le risultanze documentali, secondo le quali non vennero messi al corrente dell'esistenza della « operazione Gladio » in nessuna delle loro esperienze di governo.

L'onorevole Gaspari ha ugualmente ribadito di non essere stato reso edotto dell'organizzazione *Stay-behind*.

Come già accennato, circa la mancata informazione del senatore Fanfani e dell'onorevole Gaspari, l'ammiraglio Martini ha dichiarato al Comitato, nell'audizione svoltasi il 6 dicembre 1990, che essa fu dovuta, per quanto riguarda il suo periodo di direzione del SISMI, alla brevità dell'ultimo Governo Fanfani, che non gli consentì di sottoporre alla firma delle autorità politiche l'appunto recante il *briefing*, da lui non reputato un adempimento particolarmente urgente.

Gli altri esponenti politici, che dagli atti risultano essere stati « indottrinati » sulla « Gladio » e sono stati sentiti dal Comitato, hanno sostanzialmente confermato quanto emerge dagli atti prima

descritti circa le modalità ed i contenuti dell'informazione ricevuta. Così è stato per il Presidente del Senato, senatore Giovanni Spadolini, che ha dichiarato di essere venuto a conoscenza della « operazione Gladio » nel novembre del 1984, quando, da Ministro della difesa, firmò il *briefing* sottopostogli dall'ammiraglio Martini. Nulla gli venne detto, invece, nel periodo in cui ricoprì la carica di Presidente del Consiglio (1981-'82).

Il senatore Mazzola, ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha dichiarato di ricordare che, nel corso della sua seconda esperienza di governo, venne a conoscenza, in occasione di un *briefing* a carattere generale, dell'esistenza di una struttura segreta scaturita da accordi in ambito NATO e finalizzata all'organizzazione della guerriglia in caso di invasione del territorio nazionale da parte di truppe nemiche. Venne anche messo al corrente di attività di addestramento svolte presso la base di Alghero.

L'onorevole Sanza, anch'egli ex Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha dichiarato di aver ricevuto una circoscritta informazione sulla struttura « Gladio », in relazione all'opposizione del segreto di Stato nella vicenda dell'aereo *Argo 16*.

L'onorevole Tanassi che, come già detto, non risulta aver ricevuto alcun *briefing*, ha dichiarato di ricordare di aver saputo dal Capo del Servizio *pro tempore*, generale Miceli, che era stato deciso di smantellare i nascondigli delle armi.

L'onorevole Sarti ha confermato di non essere stato « indottrinato ».

Infine, è da ricordare che è stato sentito dal Comitato anche il senatore Beorchia, il quale ha spontaneamente offerto il suo contributo in quanto ex appartenente alla organizzazione « Gladio ».

In questo quadro di acquisizioni conoscitive si inserisce anche l'incontro avuto dai componenti del Comitato con il Presidente della Repubblica. In tale occasione, il Capo dello Stato ha ricordato di essere stato Sottosegretario di Stato per la difesa per quattro anni, dal febbraio 1966 al marzo 1970. Pur non ricordando con precisione il momento in cui venne a conoscenza dell'esistenza della struttura *Stay-behind*, il Presidente della Repubblica ha detto di ritenere di essere stato informato poco prima di doversi occupare del problema della firma degli atti amministrativi di richiamo del personale della « Gladio ». Il Capo dello Stato reputa probabile di aver ricevuto l'informazione direttamente dal Direttore del SIFAR. Nella sua qualità di Ministro dell'interno, non ricevette ulteriori informative; ha tuttavia chiarito che « i militari che venivano da me, sapendo che io sapevo da prima, con me ne parlavano ». Situazione sostanzialmente analoga incontrò da Presidente del Consiglio quando, pur non avendo avuto alcun *briefing*, i militari che si occupavano di *Stay-behind* ne parlavano con lui liberamente. Nella sua qualità di Presidente del Consiglio si preoccupò anche « di accertare che fossero a conoscenza dell'iniziativa le Autorità politiche preposte al SISMI ». Il Presidente della Repubblica si è detto certo che tanto il ministro Lagorio quanto il ministro Ruffini vennero messi a conoscenza della pianificazione e della struttura di supporto.

CAPITOLO IV

SCOPI E FINALITÀ DELLA « OPERAZIONE GLADIO ».

1. *Le prime indicazioni e l'accordo del 1956.*

Fin dai primi anni del dopoguerra, lo Stato maggiore dell'Esercito e il Servizio Informazioni delle Forze armate si posero il problema della realizzazione di un'organizzazione clandestina di resistenza, destinata ad operare in caso di occupazione del territorio nazionale da parte di forze nemiche.

Come si è già detto, infatti, la trasformazione della formazione « Osoppo » in una organizzazione militare segreta avvenne (il 6 aprile 1950) per consentire al V Corpo d'Armata di impiegare l'organizzazione stessa in attività di guerriglia e controguerriglia, informazione, osservazione e protezione delle comunicazioni.

Il SIFAR pose poi allo studio, nel 1951, un'organizzazione clandestina di resistenza, considerando suo « primo dovere quello di prevedere, in caso di conflitto, l'occupazione nemica di almeno parte del territorio nazionale e di preorganizzarvi il servizio informazioni, il sabotaggio, la propaganda e la resistenza » (56).

L'accordo del 28 novembre 1956 fra il Servizio Informazioni italiano e quello statunitense, relativo alla organizzazione ed all'attività della rete clandestina *Stay-behind*, è finalizzato a creare una struttura che dovrà « entrare in attività nel caso di occupazione del territorio italiano da una aggressione nemica diretta contro la sicurezza delle potenze della NATO. Il sistema comprenderà reti addestrate per poter operare nei seguenti campi: Informazioni; Sabotaggio; Evasione e fuga; Guerriglia; Propaganda ».

Secondo l'accordo, la partecipazione del Servizio Informazioni italiano è basata sul presupposto che « i piani dello S.M. Difesa italiano prevedono l'attuazione di tutti gli sforzi per mantenere l'isola della Sardegna, e che la base iniziale per le operazioni (...) sia installata, quindi, in Sardegna ».

(56) Così si esprimeva il generale Broccoli nel già citato appunto dell'8 ottobre 1951, indirizzato al Capo di Stato maggiore della difesa. . . .

Qualora si palesi opportuno o si renda necessario il ritiro dalla Sardegna, il Servizio Informazioni USA procurerà le installazioni necessarie per la costituzione di una nuova base.

2. I riferimenti agli scopi di « Gladio » contenuti nell'appunto del 1° giugno 1959.

Nell'appunto del 1° giugno 1959 « Le forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio », già citato, si legge: « L'eventualità di una situazione di emergenza che coinvolga, in tutto o in parte, i territori dei Paesi della NATO ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari di invasione è da tempo oggetto di studio e di conseguenti disposizioni, alcune sul piano NATO, altre sul piano nazionale ». Secondo lo stesso documento « l'operazione Gladio oltreché sulle generali esigenze derivanti dalla minaccia di una emergenza o occupazione si basa sui concetti codificati dalla teoria e dalla tecnica delle operazioni S/B ».

L'operazione riveste una duplice importanza: « La prima è di ordine oggettivo e concerne cioè i territori e le popolazioni che dovessero malauguratamente conoscere l'occupazione o il sovvertimento, territori e popolazioni che dall'operazione "Gladio" riceverebbero incitamento e appoggio alla resistenza; la seconda è di ordine soggettivo e concerne cioè l'autorità legittima dello Stato, la quale per l'eventualità di gravi offese alla sua integrità si troverebbe ad aver adottato, con tali tempestive opportune predisposizioni, provvedimenti atti ad assicurarle il prestigio e l'ulteriore capacità di azione e di governo.

Ne deriva con evidenza, l'alto significato politico (nel senso superiore della parola) che assume un'iniziativa del tipo S/B nelle mani del SIFAR, capace di assicurare al Capo di Stato maggiore della difesa, per l'eventualità del momento di emergenza, una leva di lungo braccio e di grande portata per incoraggiare la liberazione del territorio e per ristabilirvi i poteri legali e le istituzioni legittime.

Si deve infine constatare che, poiché la necessità esiste, il SIFAR mancherebbe ad una sua funzione peculiare ove non assolvesse a questa delicata preminente esigenza e lasciasse al caso o ad altre organizzazioni incontrollate o al servizio di interessi di partito, l'iniziativa in tale campo ».

3. I riferimenti ai compiti della UPI « Stella Alpina » ed all'attività di « controinsorgenza ».

È stato acquisito agli atti del Comitato, dagli archivi del SISMI, il verbale delle riunioni svoltesi, nei giorni 26, 27 e 28 ottobre 1958, tra una delegazione di rappresentanti del Servizio italiano e un ristretto gruppo di rappresentanti del Servizio americano. Scopo delle riunioni era stato quello di fare un esame generale della « operazione Gladio » a due anni dall'accordo del novembre 1956.

Alcuni paragrafi di quel verbale sono dedicati alla formazione « Stella Alpina » ed al suo « inserimento » nella « operazione Gladio ».

A questo riguardo, il rappresentante del Servizio italiano incaricato di trattare l'argomento chiarisce preliminarmente che « le operazioni di attivazione della "Stella Alpina", iniziate al principio dell'anno 1958, sono in corso di armonico sviluppo e l'organizzazione si avvia ad assumere le caratteristiche rispondenti alle sue finalità ». Il territorio d'interesse della formazione era « compreso tra il Piave e il confine jugoslavo ». Dal verbale risulta altresì che era « in atto la ricerca di uno o più elementi destinati a costituire il nucleo occulto della branca guerriglia dell'organizzazione "Gladio" territorialmente competente per la direzione locale della organizzazione "Stella Alpina" in caso di emergenza e per mantenere il collegamento con la base operativa ». Il precitato « inserimento » della « Stella Alpina » nella organizzazione « Gladio » consisteva, quindi, nella preposizione di pochi elementi della rete *Stay-behind*, allora in via di costituzione, alla direzione della preesistente formazione di guerriglia. Alla luce di questa priorità cronologica e dello specifico ambito territoriale assegnato alla « Stella Alpina », risulta chiara l'affermazione del rappresentante del Servizio italiano secondo cui « soltanto per particolari condizioni etnico-geografiche l'organizzazione della guerriglia nella zona in questione ha raggiunto, in tempo di pace, un livello che nelle altre zone potrà essere raggiunto soltanto in caso di emergenza ». I compiti della « Stella Alpina » sono poi definiti in termini del tutto simili a quelli della prima stesura di un successivo appunto di cui si dirà più specificamente in seguito: « in tempo di pace: controllo e neutralizzazione delle attività comuniste; in caso di conflitto che minacci la frontiera o di insurrezione interna: antiguerriglia, antisabotaggio nei confronti di quinte colonne comuniste agenti a favore delle forze militari attaccanti o delle forze insurrezionali; in caso di invasione del territorio: lotta partigiana e servizio informazioni ». Nel verbale si osserva che la complessità e la molteplicità dei compiti inducono a pensare che, qualora tutta l'organizzazione venisse impegnata nell'assolvimento contemporaneo e costante di essi, ben difficilmente l'unità potrebbe giungere alla terza fase in condizioni di poter ancora tendere all'insurrezione e alla liberazione del territorio a fianco delle forze amiche. La conclusione è che « si dovrà pertanto prevedere un impiego graduale e limitato specie nelle prime due fasi a una aliquota soltanto degli uomini disponibili ».

Negli archivi del SISMI è stata rinvenuta la duplice stesura di un appunto della sezione SAD avente ad oggetto « Programmi di intensificazione dell'attività addestrativo-operativa della sezione SAD e del CAG ». Nella prima stesura, predisposta per il Capo dell'Ufficio « R » del SID e datata 30 ottobre 1963, si afferma che i concetti sui quali si era impostata a suo tempo l'attività addestrativo-operativa erano volti a costituire, in tempo di pace, le premesse della « resistenza » nei territori suscettibili di essere sottratti al controllo dell'autorità nazionale a seguito di occupazione militare esterna o di sovvertimenti interni. Tale « resistenza » doveva pertanto agire in caso di emergenza.

Ciò premesso, nell'appunto si afferma che « qualcosa era andato tuttavia mutando in fase di realizzazione »; ad esempio, eccezione ai principi organizzativi era stata fatta, in relazione alla particolare situazione di frontiera, per l'organizzazione « Stella Alpina » e poi, per analogia, per le altre unità di pronto impiego (UPI): « Stella marina », « Azalea », « Ginestra » e « Rododendro ». L'appunto chiarisce quindi — sulla falsariga dell'esposizione dei compiti della « Stella Alpina » più sopra riportata — che alle predette unità erano stati « affidati di fatto », già in tempo di pace, « compiti che, sia pure con gradualità di intervento nel tempo e nel numero », le impegnavano nel controllo e nella neutralizzazione delle attività eversive o sovversive. D'altro canto, « in caso di conflitto che minacci la frontiera o in caso di sovvertimento interno », i loro compiti erano di svolgere azioni « antiguerriglia ed antisabotaggio nei confronti di quinte colonne agenti a favore delle forze di invasione o di sovvertimento »; in caso di invasione del territorio sarebbe spettato loro di condurre « la lotta partigiana ed il servizio informazioni ».

Secondo quanto si legge nel documento in esame, le restanti organizzazioni (40 nuclei) « hanno invece mantenuto e mantengono tuttora la fisionomia embrionale di origine, quali "missioni" precostituite in tempo di pace, per l'eventualità di emergenza, in funzione suscitatrice di attività clandestina di resistenza » nei territori occupati dal nemico. Tali unità erano « pertanto destinate a non operare in tempo di pace, se non in funzione organizzativa ».

Il Servizio americano, prosegue l'appunto, ha manifestato il desiderio di veder intensificata ed integrata l'attività della sezione SAD e del CAG, che dovrebbe basarsi su:

a) attuazione di programmi del tipo *counter-insurgency*; tale formula, propugnata dal presidente Kennedy, si ispira al principio dell'intervento preventivo, per un appoggio ideologico, psicologico e sanitario, più che militare, ai Paesi in cui fosse in atto o « potrebbe delinearsi » il conflitto tra l'ideologia democratica e quella comunista. I corsi tenuti in proposito presso la scuola di Fort Bragg (Nord Carolina) potrebbero esser presi in considerazione;

b) disponibilità della base italiana (CAG) per attività addestrativa extra « operazione Gladio »; la veste militare palese assunta dalla « Base comune » per la « operazione Gladio » fa ritenere certa la conoscenza del CAG da parte del Servizio Informazioni sovietico. Pertanto, appare conveniente intensificarne l'utilizzazione (con le dovute cautele) senza recare ulteriore pregiudizio per la sicurezza. Il Servizio americano dà il proprio benestare ad una oculata utilizzazione della Base « per esigenze non concernenti l'operazione "Gladio" »;

c) utilizzazione del CAG per addestramento di elementi italiani e stranieri; il Servizio americano raccomanda l'effettuazione di corsi di tipo *counter-insurgency* per elementi italiani e stranieri, con particolare riguardo ai Paesi sottosviluppati del Continente africano;

d) utilizzazione di istruttori italiani per addestramenti fuori sede;

e) formazione di un gruppo di istruttori altamente qualificati per ulteriore valorizzazione dei programmi « *counter-insurgency* »; il Servizio americano invita quello italiano ad inviare negli USA uno o due elementi per un periodo di addestramento (un anno), in cooperazione con un gruppo di nazionalità mista, già attivo presso la Centrale del Servizio americano;

f) attivazione di elementi « *Gladio* », sul territorio italiano, in funzione propagandistica, di contro-propaganda e di disturbo: in tal caso, il Servizio americano proporrebbe di contribuire con materiale didattico e divulgativo e forse anche dal punto di vista finanziario. Si tratta, in sostanza, « di quanto programmaticamente già previsto ... per le unità di pronto impiego ed in particolare per la "Stella Alpina" ».

A fronte di tali richieste, nell'appunto vengono formulate le seguenti proposte:

1) assegnare al CAG giovani ufficiali qualificati e da qualificare ulteriormente;

2) formare presso il CAG un nucleo sperimentale e di pronto impiego di personale « abilitato ed orientato ad agire e perciò tenuto in costante allenamento » anche in relazione alla proposta del Servizio americano di effettuare corsi di tipo « *counter-insurgency* »;

3) organizzare « corsi di tipo "*counter-insurgency*" per elementi militari e civili predesignati allo svolgimento di attività di propaganda, contro-propaganda e disturbo a favore delle ideologie democratiche e in contrasto a quella comunista ». Tali corsi potrebbero essere seguiti da ufficiali (preferibilmente ufficiali « I ») dei Comandi di Regione Militare e di Corpo d'Armata, nonché dei Comandi di divisione ed altre « grandi unità », quale « contrappunto » all'attività capillarmente esplicata dal PCI; da carabinieri o altri militari a lunga ferma; da elementi della « operazione *Gladio* », a cominciare da una aliquota dell'organizzazione « *Stella Alpina* », che è « a diretto contatto con i tentativi di infiltrazione ed espansione della corrente antinazionale slava »;

4) controllare e possibilmente rafforzare l'apparato didattico, con particolare riguardo al CAG, al Centro addestrativo di Cerveteri ed agli eventuali addestramenti esterni.

Nel complesso, conclude l'appunto, occorre aggiornare i programmi già formulati ed in via di attuazione nel campo delle operazioni speciali, in conseguenza dell'evolversi della situazione internazionale. I problemi connessi ed i conseguenti programmi sono suscettibili di nuovi sviluppi e richiedono, pertanto, una costante e sensibile azione di adeguamento.

In una seconda e più breve versione dell'appunto, datata 16 novembre 1963 ed indirizzata al Capo del Servizio (57), si notano alcune differenze: manca la ricognizione dei criteri ispiratori e delle finalità dell'attività addestrativo-operativa e manca, soprattutto, il riferimento all'eccezione avutasi, rispetto agli originari principi organizzativi, per le unità di pronto impiego, delle quali non vengono qui ricordati — a differenza di quanto si è visto esaminando la precedente stesura del documento — i compiti svolti « di fatto ».

Manca altresì l'affermazione che il Servizio americano dà il suo benestare « ad una oculata utilizzazione della Base per esigenze non concernenti l'operazione Gladio ».

Con riferimento all'attività di elementi « Gladio » in funzione propagandistica, di contro-propaganda e di disturbo, si precisa che quanto « programmaticamente già previsto » per le unità di pronto impiego, e in particolare per la « Stella Alpina », è « in parte, in atto ».

Deve qui essere osservato che i surriferiti elementi di conoscenza sul tipo di attività svolta, in tempo di pace, dalla « Stella Alpina » non trovano alcuna rispondenza nel complesso della documentazione acquisita dal Comitato sulla « operazione Gladio » e rimangono, pertanto, un dato isolato. Ciò è confermato, d'altro canto, da quanto si riferirà nel paragrafo seguente circa le pressioni di parte americana — intese ad ottenere proprio un'attività del tipo di quella sopradescritta — che, ancora nel 1972, venivano inutilmente reiterate e, poi, lasciate cadere, come risulta documentalmente.

In merito al riordinamento del CAG, nella nuova formulazione del documento si fa riferimento alla costituzione, « come emanazione dell'Ufficio "R" — Sez. "SAD" », di un Centro Studi ed Esperienze, al quale affidare la responsabilità di « tutto quanto concerne in sito l'operazione Gladio e suoi addentellati ed avrebbe alle dipendenze (...) il Centro Addestramento Guastatori, con struttura il più possibile vicina a quella di un battaglione di fanteria (...), e che conserverebbe la sua attuale dipendenza disciplinare ed amministrativa dal RUS ».

Risulta in atti la documentazione (58) su una esercitazione di « insorgenza e controinsorgenza » denominata « Delfino », svoltasi nella zona di Trieste nel periodo dal 15 al 24 aprile 1966, con la partecipazione dei quadri della UPI « Stella Marina », di un nucleo « propaganda » e di un nucleo « evasione ed esfiltrazione ».

Un primo appunto per il Capo del Servizio, datato 6 aprile 1966, preannuncia lo svolgimento dell'esercitazione « che svilupperà, su base sperimentale, temi concernenti le operazioni caratteristiche della guerra non convenzionale in situazioni di insorgenza e di

(57). A questa seconda stesura dell'appunto è allegato un biglietto dattiloscritto, intestato « Il Capo dell'Ufficio R » e datato 20 novembre 1963, nel quale vengono riportate alcune precisazioni fatte a voce dal Capo Servizio in relazione alle proposte formulate nell'appunto a fronte delle richieste del Servizio americano. Tra queste precisazioni vi è quella che esclude il carattere di « pronto impiego » per il nucleo sperimentale da formarsi presso il CAG.

(58). Tale documentazione è stata richiesta alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi ed il terrorismo, con nota n. 1281/SIS del 10 dicembre 1991, ed ottenuta, in copia, il giorno successivo.

controinsorgenza ». Secondo lo stesso appunto, tra gli scopi dell'esercitazione vi erano l'organizzazione e l'impiego di un sistema di collegamenti radio clandestini a corta e grande distanza, lo svolgimento di attività notturne (aviolancio di materiali ed esfiltrazione di personale via mare) nonché la « organizzazione ed attivazione di comandi per operazioni di insorgenza e controinsorgenza, operanti di fatto nel corso dell'esercitazione in posizione contrapposta, al fine di suscitare stimoli all'azione e alle conseguenti reazioni con riferimento all'ambiente geografico, etnico e operativo del terreno preso in esame ».

Un successivo appunto per il Capo del Servizio, datato 3 maggio 1966, informa dell'avvenuto svolgimento dell'esercitazione in conformità agli scopi previsti (operazioni di guerra non convenzionale in situazioni di insorgenza e controinsorgenza), specificando che, nel corso di essa, sono stati presi in esame aspetti e problemi concreti della zona nella quale si è svolta (il territorio della Venezia Giulia compreso nel perimetro Aquileia-Monfalcone-Sistiano-Trieste) giungendo « allo studio approfondito di realistiche ipotesi configurate nei particolari luoghi, ambienti e gruppi etnici ». A conferma di quanto esposto nel primo appunto citato, si indicano gli « eventi di rilievo » dell'esercitazione: l'organizzazione di un sistema di collegamenti radio clandestini a grande distanza, un'operazione notturna di esfiltrazione clandestina di personale via mare, l'organizzazione e l'attivazione di comandi per operazioni di insorgenza e controinsorgenza. A questo riguardo, si chiarisce che i comandi hanno operato « in posizione contrapposta » e che la « Direzione-manovra, frazionata in due aliquote, una per le operazioni di insorgenza e l'altra per le operazioni di controinsorgenza, ha proceduto a suscitare una serie di eventi, iniziative e controiniziative, misure e contromisure, che hanno contrapposto l'una all'altra le due parti, in termini concreti aderenti ai luoghi e inquadrati nel supposto dell'esercitazione ».

L'appunto che si illustra è corredato da un quadro sinottico delle attività svolte giorno per giorno nel corso dell'esercitazione (alla quale presero parte 22 « elementi locali » e 9 appartenenti alla sezione « SAD »), da una scheda sul « supposto d'impianto » dell'esercitazione e da una relazione conclusiva, contenente i documenti di lavoro prodotti dai due gruppi contrapposti, quello chiamato a pianificare la « insorgenza » e quello impegnato a rispondere al primo con azioni di « controinsorgenza ».

Il « supposto d'impianto », vale a dire lo scenario ipotetico nel quale si inquadra l'esercitazione, fa riferimento ad un arco di tempo di circa dieci mesi, dal gennaio all'ottobre 1966, suddiviso in tre fasi successive: nella prima, si suppone che in alcune zone dell'Italia settentrionale « gruppi di estremisti, guidati e sostenuti dall'esterno (Aggressoria), stanno promuovendo una situazione che, all'attenzione degli elementi più sensibili, appare contenere tutti i germi di una possibile più vasta azione di insorgenza »; l'azione è « camuffata » facendo ricorso a « diverse forme di organizzazioni, iniziative, rivendicazioni sociali, economiche e sindacali » ed appare particolarmente grave nella Venezia Giulia, dove l'azione di sovvertimento è facilitata dalla vicinanza del confine con « Aggressoria », che ha consen-

tito una « penetrazione capillare di elementi sovversivi (stranieri o indigeni rientrati in zona dopo essere espatriati) ».

Nella seconda fase, si accendono focolai di insorgenza più a ponente, che impegnano forze maggiori, la situazione diventa più pesante e gli insorti appaiono in grado di assumere il controllo di alcune zone.

Nella terza fase, l'ulteriore aggravarsi della situazione « costringe le autorità civili e militari ad una scelta » tra « l'impiego della forza con conseguente rischio di aprire un "confitto limitato" » e il « ricorso al compromesso politico, accettando di fatto, per la zona, un particolare temporaneo ordinamento ».

Il « supposto d'impianto » dell'esercitazione si chiude ipotizzando che le autorità, ritenendo un conflitto troppo gravoso per le popolazioni della zona, optino per la seconda soluzione e che, al fine di non lasciare « cristallizzare » la situazione in tal modo determinatasi e « per suscitare fermenti di resistenza e confermare il buon diritto dell'italianità della zona, si attivano le formazioni di guerriglia precostituite ».

Sulla base di questo schema, otto elementi della UPI « Stella Marina » e quattro della « Centrale » svolsero l'esercitazione di insorgenza e controinsorgenza, prendendo le mosse da una preventiva valutazione della situazione politica internazionale, nazionale e locale (Trieste), quest'ultima esaminata in dettaglio (rapporti tra i partiti con particolare attenzione al PCI, situazione sindacale, questione slovena ecc.).

Il gruppo « I », che doveva programmare le azioni di insorgenza, mise a punto una dettagliata pianificazione di eventi: distribuzione di volantini, scioperi, costituzione di comitati contro la guerra nel Vietnam, cortei e comizi di protesta in relazione alla situazione socio-economica della zona, occupazioni di fabbriche e cantieri, azioni di disturbo di manifestazioni avverse al movimento di insorgenza, occupazione del consiglio comunale di Aurisina, propaganda politica intesa a propugnare una maggiore collaborazione fra sloveni e italiani (particolare rilievo si dava, a questo proposito, al comizio del 1° maggio, organizzato dal PCI), azioni di proselitismo tra i militari e le forze dell'ordine, blocchi stradali, dichiarazione di autonomia del comune di Duino-Aurisina (che istituisce controlli stradali), estensione di tale zona autonoma ad altri comuni, estromissione dalla zona di Muggia delle forze di polizia, sostituite nelle loro funzioni dal locale distaccamento dei vigili del fuoco posto alle dipendenze del corpo di polizia municipale, ulteriore creazione di « zone libere », incitamento alla rivolta nel corso di un comizio degli operai del cantiere San Marco, ormai quasi completamente inattivo.

L'esito finale di questo piano di crescente destabilizzazione era quello sintetizzato nell'analisi della situazione che chiude la programmazione dell'insorgenza. Secondo tale analisi, all'inizio di settembre del 1966 « vi è un tentativo di insorgenza in atto. Tutto l'altipiano è in mano agli slavo-comunisti che hanno occupato anche gli uffici pubblici. Le esigue forze di polizia si sono ritirate nei loro alloggiamenti e così pure le forze armate dislocate in zona mantengono un atteggiamento di prudente attesa, avendo l'ordine di evitare

incidenti. Nella città i rioni periferici sono ugualmente in mano comunista e le autorità non intervengono per evitare conflitti armati e danni agli impianti... Non vi è stata alcuna violazione di frontiere da parte di forze armate jugoslave. La direttiva propagandistica delle forze dell'insorgenza è, per adesso, di lottare per un territorio libero e per la difesa degli interessi della popolazione locale, che l'Italia ha sempre ignorati. La popolazione è fortemente intimorita e non può reagire di fronte a uomini armati. Qualora però delle forze di controinsorgenza intervenissero in appoggio alle forze di polizia e dell'esercito per ripristinare la situazione, certamente tutta la popolazione favorirebbe entusiasticamente tale intervento ».

Alla pianificazione dell'insorgenza elaborata dal gruppo « I » si contrappose, nello svolgimento dell'esercitazione, il « programma d'azione » redatto dal gruppo « C-I », sigla che sta per « Contro-insorgenza ».

Questo programma era articolato sulle previste tre fasi di crescente intensità e si snodava lungo lo stesso arco temporale preso in considerazione dalla pianificazione dell'insorgenza. In sintesi, si prevedevano le seguenti iniziative: campagna di stampa e, più in generale, di contropropaganda, intesa ad esaltare il sentimento patriottico di appartenenza all'Italia ed a « smascherare i fini occulti delle azioni dell'insorgenza »; disturbo di eventuali comizi o manifestazioni; organizzazione di contromanifestazioni; eventuali azioni intimidatorie, mobilitazione di associazioni ed organizzazioni, in particolare di quelle studentesche; ulteriore azione, « con tutti i mezzi a disposizione », tesa a dimostrare l'inconsistenza e l'infondatezza delle pretese jugoslave sul territorio di Trieste; richiesta di un plebiscito prima di giungere alla costituzione di un territorio autonomo della repubblica « slava »; organizzazione di nuclei di protezione degli elementi non aderenti all'insorgenza; disturbo del comizio del 1° maggio.

Per la terza parte, quella in cui « l'insorgenza è praticamente in atto e gli insorti dominano la situazione in quanto occupano tutti i passi dell'altipiano come pure i rioni periferici della città » (l'analisi concide con quella, già vista, che conclude la pianificazione dell'attività di insorgenza) la programmazione della controinsorgenza muove dall'ipotesi dell'avvenuto completamento dell'attività di schedatura, iniziata nel periodo precedente, di tutti gli « enti » e le « attività » dell'insorgenza. Su questa base si prevedono, in terza fase, le seguenti azioni: intensificazione delle azioni intimidatorie (lancio di manifestini, distruzione di eventuali archi di trionfo, cancellatura di scritte murali), scritte murali di contrasto, diffusione di *slogans*, azioni di disturbo e di sabotaggio mascherato, individuazione di centri di eventuale rifornimento di armi e munizioni, potenziamento massimo delle azioni di propaganda, eventuali atti di terrorismo da addebitare all'insorgenza, predisposizione di eventuali posti di blocco per interdire l'insorgenza o per controllare eventuali infiltrazioni.

La seconda parte dell'esercitazione, alla quale presero parte un nucleo propaganda ed un nucleo esfiltrazione, si svolse sulla falsariga della prima per quel che riguardava l'articolazione e la graduazione delle attività in tre fasi successive, ma « con criteri e proce-

dure propri del modo di agire dei "nuclei", orientati non già all'impiego diretto, bensì preposti alla funzione di guida di gruppi cooperanti ed al collegamento radio clandestino con la Centrale » (l'annotazione è tratta dalla tabella sinottica che sintetizza le fasi ed i momenti dell'esercitazione).

Non si hanno tracce documentali di altre esercitazioni di questo genere.

4. La « verifica di legittimità » condotta nel 1972.

Il 6 marzo 1972 venne redatto un appunto per il Capo del Servizio avente lo scopo di « verificare, sulla base dei documenti esistenti, la legittimità della "operazione Gladio" nel quadro degli impegni e/o delle direttive NATO e dello SMD riguardanti la condotta della guerra non ortodossa » (59).

Il documento prende in esame una serie di atti di grande importanza nella storia dell'organizzazione *Stay-behind*, tra i quali l'accordo italo-statunitense del 1956, le lettere scambiate tra i Servizi dei due Paesi, nel 1958 e nel 1959, per avviare concretamente il dispositivo « Gladio », l'appunto per il Capo di Stato maggiore della difesa intitolato « Le Forze Speciali del SIFAR e l'operazione "Gladio" », datato 1° giugno 1959.

A proposito di quest'ultimo documento — che al pari degli altri ora citati si è già avuto modo di illustrare — l'appunto svolge alcune considerazioni, tra cui quella che i lineamenti organizzativi descritti dal documento stesso « riguardano non solo l'integrità del territorio nei confronti di forze nemiche di invasione, ma anche un'emergenza dovuta a SOVERTIMENTI INTERNI. Quest'ultima finalità » — prosegue l'appunto del 6 marzo 1972 — « non è peraltro prevista dall'accordo istitutivo dell'organizzazione "Gladio" dove le trattative tra i due Servizi si riferiscono esclusivamente alle operazioni S/B (territorio occupato) ». Si precisa inoltre che « l'esigenza relativa alla "emergenza interna" non è stata più menzionata in nessuna documentazione operativa successiva ». Su quest'ultimo punto, una nota a piè pagina specifica che « nell'aprile 1966 è stata peraltro condotta una esercitazione di "insorgenza e controinsorgenza", in ambito nazionale e, comunque, per soli quadri ». Trattasi della descritta « esercitazione Delfino ».

L'appunto prosegue quindi con una approfondita analisi delle direttive di SACEUR per la guerra non ortodossa allora vigenti e della necessità, da esse derivante, di un coordinamento in ambito nazionale tra Stato maggiore difesa e SID.

(59). Quanto alla particolare finalità dell'appunto, evidenziata nel testo, può osservarsi che pochi giorni prima della stesura dell'appunto stesso, cioè il 24 febbraio, era stato scoperto il NASCO di Aurisina, con ampia risonanza sulla stampa nazionale; ciò rende verosimile una richiesta di informazioni da parte delle autorità sovraordinate al Servizio anche in ordine alla legittimità della struttura. In quel momento il Capo di Stato maggiore della difesa era il generale Marchesi; titolare del Dicastero era, dal 17 febbraio, l'onorevole Restivo.

Nelle considerazioni conclusive si ribadisce, tra l'altro, che le operazioni *Stay-behind* rientrano nel quadro della guerra non ortodossa pianificata dal Comandante Supremo delle Forze NATO in Europa e che « la possibilità di utilizzazione dell'organizzazione "Gladio" in caso di sovvertimenti interni (cui è stato fatto cenno nel 1959 — Documento in all. 3) non prevista dallo Statuto della Gladio e non suffragata da direttive o piani NATO, è da ritenersi al di fuori degli scopi della organizzazione "Gladio — Stay Behind" e, pertanto, da non considerare mai più tra gli scopi dell'operazione in questione ».

Come si vedrà nel paragrafo che segue, un successivo appunto, redatto alcuni mesi dopo quello che si è appena illustrato, conferma definitivamente che non venne adottata alcuna predisposizione organizzativa legata a finalità di contrasto di emergenze interne.

5. Gli incontri italo-statunitensi del 1972.

Il 4 dicembre 1972 fu redatto un appunto concernente l'incontro tra rappresentanti del Servizio italiano ed una delegazione statunitense, programmato per il 15 dicembre successivo.

Dopo l'elenco dei partecipanti, il documento reca l'agenda dei lavori proposta dal Servizio collegato, incentrata sui seguenti punti:

- a) posizione USA sullo *Stay-behind* e sull'evoluzione della situazione;
- b) applicabilità di tale posizione alla « Gladio » e verifica della validità dell'accordo originario USA-Italia del 28 novembre 1956;
- c) questioni di telecomunicazioni connesse alla « operazione Gladio »;
- d) esperienze USA maturate nel campo della guerriglia in Estremo Oriente e altrove, a disposizione del Servizio italiano.

Nell'appunto si osserva che la riunione potrà essere occasione utile per dissipare dubbi annosi circa gli intendimenti USA e per conoscere le condizioni operative alle quali sono subordinati gli aiuti finanziari. A tale riguardo, si ricorda che, in una visita svoltasi nel precedente mese di ottobre, la delegazione americana « aveva lasciato intendere che: l'operazione "Gladio" poteva ritenersi valida nella misura in cui avrebbe potuto fare fronte anche a sovvertimenti interni, di dimensioni tali da compromettere l'autorità governativa legittima (ossia l'alleanza) » e che « i finanziamenti sarebbero stati ripresi ove l'operazione "Gladio" si fosse adeguata alle esigenze suddette ».

A questo riguardo, nell'appunto si rileva che gli orientamenti statunitensi « costituiscono varianti agli accordi originari Italia-USA, dove l'emergenza interna non era stata prevista. L'esigenza "interna" è stata comunque già oggetto di trattazione nel passato (1959) nel solo ambito del Servizio ».

Dopo aver ricordato che l'argomento « è stato già trattato, come semplice cenno, nel fascicolo dal titolo: "Le Forze Speciali del SIFAR e l'operazione Gladio" » (60), l'appunto conclude sottolineando che la questione « non ha avuto alcun seguito sul piano delle predisposizioni organizzative ».

In altro appunto per il Capo del Servizio, datato 22 dicembre 1972, si espongono, in sintesi, le conclusioni della riunione del 15 dicembre cui fa riferimento l'appunto precedentemente illustrato. In particolare, viene rilevato che « contrariamente a quanto Mr. Stone (61) aveva lasciato intendere al CAG, facendo peraltro riserva di interpellare Washington, l'argomento dell'impiego della "Gladio" in situazioni di grave emergenza interna e la connessa ripresa degli aiuti finanziari, non è stato trattato ».

Nell'audizione del 4 giugno 1991, il generale Inzerilli, rispondendo ad un quesito relativo all'attività eventualmente svolta dalla organizzazione « Gladio » sul piano del contrasto politico interno, ha confermato che le pressioni statunitensi in tal senso, delle quali si è appena dato conto, non hanno avuto alcun seguito nel periodo in cui la struttura ha operato sotto la sua responsabilità, cioè dal 1974 al 1986. Il generale ha anche osservato che ciò non sarebbe stato, d'altro canto, conforme alle direttive di base per la condotta della guerra non ortodossa, risalenti al 1976 (62); tali direttive, che non hanno successivamente subito modifiche, determinano l'ordine di operazioni della « Gladio » al verificarsi dell'invasione e non prevedono lo svolgimento di attività di contrasto politico interno.

L'ammiraglio Martini, nell'audizione svoltasi davanti al Comitato in data 6 dicembre 1990, ha ugualmente escluso, per quanto a sua conoscenza, l'avvenuta attivazione di « Gladio » per attività di contrasto interno, sottolineando che, negli archivi del SISMI, non sono state rinvenute carte idonee a suffragare tale ipotesi.

6. La direttiva nazionale sulla guerra non ortodossa (1976).

Tra i documenti acquisiti dal Comitato nel corso della indagine, particolare rilievo hanno, per l'organicità e l'ampiezza delle informazioni in esse contenute, le « Direttive di base sulla guerra non

(60). Il passo del documento « Le Forze Speciali del SIFAR e l'Operazione Gladio », cui è fatto riferimento nell'appunto, è citato integralmente nel paragrafo 2 del presente capitolo.

(61). Il signor Stone firmò poi il nuovo *memorandum* d'intesa tra i due Servizi, scaturito dalla riunione del dicembre 1972 (si veda, in proposito, il paragrafo 4 del capitolo I).

(62). Per quanto concerne i contenuti delle « Direttive di base sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico », si veda il paragrafo 6 di questo capitolo.

ortodossa nei territori occupati dal nemico » (63), che costituiscono l'ordine di operazioni n. 1 per l'attività delle forze clandestine nel territorio nazionale eventualmente occupato da truppe nemiche.

La direttiva traccia un quadro completo degli scopi e delle finalità della « operazione Gladio », secondo linee che possono così essere sintetizzate:

ipotizzata una situazione in cui forze nemiche (in primo luogo jugoslave, ungheresi, sovietiche, ma anche, seppure con probabilità molto minori, albanesi e libiche) abbiano invaso e occupato una parte del territorio nazionale (in particolare la zona nord-orientale), si prevedono azioni di guerra non ortodossa al fine di assicurare un flusso di informazioni di carattere operativo e, ove possibile, anche socio-economico-politico; garantire l'esfiltrazione di personale di importanza primaria per lo sforzo bellico; realizzare azioni di guerra psicologica, per determinare una situazione favorevole allo sviluppo della resistenza e alla demoralizzazione delle forze avversarie, riducendo il potenziale bellico di queste; appoggiare le operazioni condotte dalle forze militari amiche, convenzionali e speciali. Il fine ultimo è quello di creare premesse favorevoli alla controffensiva, agendo a tergo dell'avversario e sollecitando la resistenza delle popolazioni dei territori occupati.

Vengono poi definite le modalità per il coordinamento, l'organizzazione e lo svolgimento dell'attività informativa (64), di quelle di evasione ed esfiltrazione, di sabotaggio, di guerriglia, nonché della

(63) Il documento, trasmesso al Comitato il 19 aprile 1991 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, è intestato « Stato Maggiore Difesa — II Reparto — Sezione Paracadutisti Addestramento Speciale » ed è firmato dal Capo del Servizio *pro tempore*, ammiraglio Mario Casardi. Il documento, classificato « Segretissimo », non reca alcuna data, ma può essere fatto risalire al 1976 (cfr. « Relazione sulla vicenda "Gladio" » trasmessa alle Camere dal Presidente del Consiglio il 26 febbraio 1991, pag. 18). La pianificazione contenuta nel documento recepisce le direttive per la guerra non ortodossa emanate dal quartier generale delle Forze alleate in Europa (SHAPE). Come si è già avuto modo di vedere in precedenza, direttive di questo tipo erano state adottate (e successivamente aggiornate) da SHAPE negli anni 1963, 1968, 1972 e 1976. Alle ultime due si ricollega quella italiana, illustrata nel testo, il cui allegato « C », relativo all'organico o « ordine di battaglia » delle « Forze Armate di Liberazione », risulta essere stato aggiornato al 30 settembre 1983. A questo proposito, è da segnalare che è stata acquisita agli atti del Comitato anche una versione delle « Direttive di base sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico », datata 11 agosto 1988. Si tratta di una bozza non firmata, caratterizzata da una nuova denominazione convenzionale, quella di « Operazione Rimini » che, come si è rilevato nel capitolo precedente, compare già, annotata a mano, sulla copia della versione del *briefing* di informazione per il ministro, datata giugno 1983. Come hanno dichiarato al Comitato sia l'ammiraglio Martini sia il generale Inzerilli, « Rimini » è l'acronimo di « Rimanere In Italia ». Quanto alla bozza di direttiva del 1988, il Comitato, nell'audizione dell'11 dicembre 1991, ha appreso dal generale Inzerilli che la direttiva rimase appunto allo stato di bozza e rappresentava l'aggiornamento dell'edizione del 1976, predisposto alla luce della nuova pianificazione SHAPE intervenuta, come si è già riferito, nel 1981. Il testo in questione non prevedeva innovazioni sostanziali rispetto a quello precedente.

(64) Le reti avranno, innanzitutto, il compito di acquisire informazioni preventive, relative agli « Indizi di Allarme », al fine di assicurare alle forze armate il tempo necessario alle predisposizioni di mobilitazione. L'attività informativa da svolgere dopo l'invasione e durante l'occupazione dovrà fornire dati di interesse « per la condotta della guerra in campo politico e strategico » e per « la condotta delle operazioni militari » clandestine. L'attività di raccolta delle informazioni è pianifi-

propaganda nei confronti sia della popolazione dei territori occupati, sia delle forze avversarie, sia delle forze di liberazione. Vengono altresì disciplinati: il trattamento dei prigionieri di guerra nonché dei documenti e materiali catturati; il quadro dei rapporti da inviare alla base dell'operazione in esito alle singole azioni svolte o in relazione a possibili obiettivi (65); l'elemento causale e le modalità di attivazione della struttura. A questo riguardo, viene stabilita la seguente scansione temporale: le reti IDA (indizi di allarme) sono attive sin dal momento in cui si costituiscono operativamente; le Unità di Guerriglia, le Reti di Azione clandestina ed i Nuclei si attivano entro 24 ore dall'ingresso nel Paese di truppe straniere non autorizzate dal governo legale. Le attività di informazione, evasione ed esfiltrazione, limitatamente alla fase di recupero, dovranno avviarsi il più presto possibile e di iniziativa; tutte le altre dovranno avere inizio dietro ordine specifico della base.

Un'apposita analisi riguarda la « Situazione delle forze nemiche » e prende in esame, in particolar modo, le misure di controllo nei territori occupati, la stima della capacità avversaria ed il probabile sviluppo dell'attività nemica.

Il quadro delle previsioni circa le misure di controllo che le forze nemiche potrebbero porre in essere nei territori occupati ipotizza tre fasi successive: quella dell'occupazione, quella del consolidamento e quella della sovietizzazione. Durante la fase dell'occupazione, si prevedono, da parte delle forze di invasione, procedimenti immediati per ottenere il controllo della popolazione (tesseramento anonimo, rilascio di libretti di lavoro indispensabili per lo svolgimento di qualsiasi attività, ecc.); requisizione di manodopera per la ricostruzione; azione dei comitati locali, che può esplicarsi anche attraverso la compilazione di liste di proscrizione e l'instaurazione di un regime di terrore; coprifuoco; requisizione della proprietà privata; arresti automatici sulla base di liste comprendenti persone appartenenti a particolari categorie (personalità e funzionari di governo, rifugiati, immigrati, ex comunisti, appartenenti al clero e all'aristocrazia, industriali, banchieri, parenti di politici espatriati, capi di gruppi politici anticomunisti, ecc.); istituzione dei tribunali

cata secondo un doppio ordine di priorità: con priorità « 1 » dovranno essere procurati elementi di informazione sull'attività bellica dell'avversario (concentramenti di truppe, afflusso di rinforzi, esito di attacchi, ubicazione e attività degli aeroporti, dislocazione delle installazioni di difesa aerea e per le telecomunicazioni ecc.). Priorità « 2 » verrà data ad altre informazioni di natura militare (dati sulle forze nemiche, sulle possibilità di interdire i collegamenti e la distribuzione di energia ecc.) e a notizie sui sistemi di controllo della popolazione, sui sistemi di sicurezza interna, sulla propaganda e sulla guerra psicologica svolta dall'avversario, nonché sulla situazione socio-economico-politica. Dovrà infine essere svolta attività controinformativa a fini di sicurezza del personale, dei documenti e delle operazioni; in particolare, dovranno essere raccolte informazioni sulle « personalità chiave avversarie che possono costituire pericolo per la resistenza ».

(65). Uno degli allegati alla direttiva contiene 5 diversi schemi-tipo per la compilazione dei rapporti da inviare alla base, in relazione ad operazioni compiute o ad altre informazioni di particolare rilievo; gli schemi sono: 1) rapporto post-operazioni di infiltrazione-rifornimento; 2) rapporto per la segnalazione di obiettivi militari (su richiesta); 3) rapporto post-azioni sabotaggio; 4) rapporto su zona di lancio o striscia di atterraggio; 5) rapporto su zona di sbarco.

del popolo; limitazione e controllo delle trasmissioni radiotelevisive. La successiva fase di consolidamento dovrebbe comportare, oltre a controlli di natura economica (nazionalizzazioni, proibizione dell'esercizio privato delle professioni, riforma agraria con creazione di *kolkhoz* e contingentamento del raccolto privato, ecc.), anche la costituzione di reti di agenti delatori, la creazione di scuole e centri di addestramento ideologico e politico, un limitato impiego delle forze di polizia preesistenti, sotto il controllo della polizia militare e delle forze di occupazione; l'impiego dei comunisti locali, cui vengono affidati compiti di rilievo nelle industrie, nelle amministrazioni locali, regionali e nel Governo.

La fase di sovietizzazione prevede, in sintesi, il completamento delle azioni di controllo della popolazione e degli apparati pubblici, già avviate nella fase precedente.

Vengono infine descritte le misure di controllo a suo tempo adottate in Vietnam.

L'obiettivo immediato dell'invasione è individuato nella conquista del nord Italia, con successiva espansione almeno fino a Ravenna. Il « tempo minimo di preavviso » è stimato in tre giorni.

Nel documento sono contenute, inoltre, sia le direttive di base per le « operazioni clandestine di azione » (disturbo, sabotaggio, supporto diretto a operazioni militari convenzionali e non, creazione, supporto e coordinamento della resistenza, ecc.), sia una guida specifica all'attività di sabotaggio.

Ai presupposti di base dell'attività *Stay-behind* è dedicato l'allegato « G », recante una serie di tavole sinottiche intese a correlare alle fasi delle operazioni condotte dalle truppe di occupazione il progressivo sviluppo dell'attività *Stay-behind*. Si prevede che, sia durante la fase delle ostilità sia durante quella dell'occupazione e controllo, l'organizzazione « S/B » debba svolgere solamente attività organizzativa, avviando azioni limitate in corrispondenza della fase del consolidamento degli occupanti, per poi passare ad azioni militari vere e proprie, fino a giungere alla liberazione del territorio.

Durante le prime due fasi, delle ostilità e dell'occupazione, oltre all'attività organizzativa è consentita solamente attività di ricerca e inoltro di informazioni e, a partire dalla fase di occupazione e controllo, una parziale attività di esfiltrazione, limitata al recupero ed al ricovero. Questa attività diventa piena nelle fasi successive, nelle quali iniziano anche quella di sabotaggio, guerriglia e propaganda, quest'ultima intesa a minare il morale nemico ed a incitare alla resistenza (66).

L'attività di informazione, che nelle prime due fasi è caratterizzata dalla ricerca di notizie a carattere operativo, dalla terza fase,

(66) Sui tempi di attivazione della struttura si è particolarmente soffermato il Capo dello Stato, nel suo incontro con i componenti del Comitato, per rilevare come da essi sia possibile dedurre « che non si trattasse di una pianificazione intesa alla repressione di illecite forme di sovversione dell'ordine interno ». Ciò in quanto, « per decisioni prese d'accordo con i responsabili delle omologhe pianificazioni alleate », la rete era « destinata a restare assolutamente inerte nella prima fase dell'occupazione nemica »; in tale fase, infatti, « l'organizzazione sarebbe stata facilmente spazzata via

quella del consolidamento delle forze d'occupazione, diviene finalizzata alla ricerca di notizie a carattere « politico-economico-psicologico ».

Con la liberazione del territorio è previsto lo scioglimento delle formazioni clandestine ed il passaggio a quelle regolari.

7. L'attività informativa.

Negli archivi dell'organizzazione « Gladio » sono conservati documenti contenenti le risultanze di attività informativa svolta da appartenenti alla struttura. Alcuni di questi documenti non sembrano riconducibili a finalità addestrative. Tra questi:

a) una nota dell'Ufficio « R », indirizzata all'Ufficio « D » e datata 18 novembre 1965, che ha per oggetto la segnalazione, da parte di una « fonte occasionale attendibile », della « esistenza nei pressi di Como di una scuola di addestramento comunista nella quale si effettuerebbero dei corsi di specializzazione a giovani attivisti ». Si ipotizza la partecipazione ad uno di questi corsi di una persona di circa 25 anni, di cui viene indicato nome e cognome, residente in un comune della provincia di Udine;

b) un appunto, su carta non intestata, allegato ad una nota di trasmissione datata 30 dicembre 1975 ed avente per oggetto « Rizzoli SpA-Corriere della Sera ». L'appunto risulta « pervenuto da fonte riservata » e viene trasmesso al Capo del Reparto « R-S »; nel contempo viene informato anche il reparto « D ». Le notizie riferite nell'appunto provengono da contatti, diretti e indiretti, avuti dalla fonte con una serie di personaggi della « Rizzoli SpA », di cui vengono indicati i nomi.

I contenuti del documento riguardano « le modifiche di indirizzi politici da parte del *Corriere della Sera*, marcatamente avvertibili a partire dalla vigilia delle elezioni amministrative del 15 giugno 1975 » e « iniziate con la presa di contatto della gestione del *Corriere* da parte dei dirigenti del gruppo Rizzoli qualche mese dopo l'acquisto da parte della stessa famiglia Rizzoli dell'azienda *Corriere della Sera* ». Tale acquisto « sarebbe avvenuto con l'assenso negoziato del PCI », che avrebbe anche svolto attività di mediazione in relazione ad un prestito ottenuto in Svizzera dai Rizzoli. Altre notizie vengono fornite in merito alla situazione finanziaria delle testate del gruppo editoriale e ai rapporti Cefis-Rizzoli. L'appunto si conclude con due osservazioni: la prima secondo cui « la pressione del PCI è più forte nell'ambito del *Corriere* che sul resto delle testate del Gruppo, dove la prevalenza, specie in alcune testate periodiche, è

dalle forze di occupazione ». Non diverso sarebbe dovuto essere il comportamento durante la seconda fase dell'occupazione « quando massima è la vigilanza e la pressione delle forze di occupazione » e sarebbe quindi « ancora troppo pericoloso prendere contatti tra gli appartenenti e recuperare il materiale o riceverlo via aerea o via mare ». L'attivazione era invece prevista nella terza fase, una volta allentatasi la vigilanza delle forze occupanti.

ancora di elementi moderati e filooccidentali»; la seconda è che « nell'ambito della redazione del *Corriere* si sarebbe formato un gruppo di "resistenti" all'influenza comunista e alla linea del giornale, di giovane età ma piuttosto timoroso di essere emarginato »;

c) due appunti inviati dal Centro « Pleiadi », in data 27 settembre 1990, aventi per oggetto il « Comitato ingegneri e tecnici » dell'Aeritalia. I documenti trattano di due riunioni svoltesi a Collegno e a Torino il 4 maggio e il 20 settembre precedenti, per iniziativa del Comitato predetto, del quale si dice che era stato costituito all'inizio di quell'anno « con il fine di sottolineare ed evidenziare in ogni modo i motivi di malcontento all'interno dell'azienda ». Entrambi gli appunti contengono considerazioni ed analisi che fanno riferimento alle connessioni esistenti tra il Comitato ed il movimento « Lotta comunista », nonché ai rapporti dello stesso con il « Movimento non violento », all'epoca attivo in Piemonte.

Vi è poi un documento interamente manoscritto, a firma « Salvatore », che fornisce un'analisi dettagliata della situazione della città di Sassari. Il documento non è datato ma è riferibile, con sufficiente sicurezza, al periodo a cavallo tra la fine degli anni settanta e l'inizio del decennio successivo. Il rapporto prende in considerazione un'ampia gamma di aspetti (sociali, demografici, economici, politici, amministrativi) e contiene brevi schede biografiche relative alle personalità di maggiore spicco nel panorama cittadino (politici, giornalisti, sindacalisti, docenti universitari).

Al documento è allegato un biglietto intestato « 2^a Divisione Ricerche — Il Direttore della 4^a Sezione », su cui è annotata la seguente frase: « Ottimo lavoro. Molto interessanti i giudizi sulle persone (sono personali o è il pensiero della massa ?) Andare avanti così ».

Su un diverso foglio, non intestato, la stessa frase è dattiloscritta, con in calce la seguente annotazione, manoscritta, a firma « Salvatore »: « Le caratteristiche comportamentali delle persone prese in esame mi hanno indotto a tracciare siffatti giudizi. Tuttavia i medesimi sono suffragati dalle convinzioni della massa, sensibile e attenta ».

L'esposizione è articolata in paragrafi senza titolo, contraddistinti da una numerazione progressiva; alcuni di questi paragrafi sono brevissimi e consistono nella semplice annotazione della inesistenza di determinati fenomeni. Ciò induce ad ipotizzare che il rapporto sia stato redatto sulla base di un questionario.

Nell'audizione dei generali Luccarini ed Inzerilli, rispettivamente Direttore in sede vacante e Capo di Stato maggiore del SISMI, svoltasi il 4 giugno 1991, sono state chieste ad entrambi valutazioni in relazione ai documenti appena illustrati ed alla possibilità che essi dimostrino l'avvenuto svolgimento, da parte della « Gladio », di attività informative o comunque non inerenti alle finalità proprie di una rete *Stay-behind*. Il generale Luccarini ha rilevato, in linea di principio, che i documenti in questione non risultano essere stati

trasmessi dalla « Gladio » al Servizio e che, quindi, « non vi è stato alcun seguito ». Per quanto concerne il rapporto sulla città di Sassari, il generale ha poi osservato che « se vi fosse un analogo documento sul Lazio, un altro sul Piemonte, un altro sulla Lombardia e così via, e, soprattutto, su quei personaggi che vengono citati vi fossero notizie veramente interessanti dal punto di vista informativo », allora potrebbero aversi dei sospetti. Ugualmente potrebbe dirsi se si fossero rinvenuti appunti su altre testate giornalistiche oltre al *Corriere della Sera*.

Si tratta quindi di fatti sporadici, che non denunciano un « sistema informativo teso ad acquisire queste notizie ».

Il generale Inzerilli ha affermato che il rapporto sulla città di Sassari « deve essere considerato come un documento addestrativo » nel senso che uno dei compiti previsti per la rete *Stay-behind* era proprio quello di svolgere attività informativa. Ciò comportava che, quando gli appartenenti alla rete raggiungevano un certo livello di specializzazione, venivano addestrati « sul terreno », ad esempio in porti o aeroporti, affinché si abituassero ad osservare e riferire tutto quello che succedeva (67).

(67) Per quanto riguarda l'addestramento all'osservazione « sul terreno », sono state effettivamente reperite, nell'archivio dell'organizzazione « Gladio », alcune relazioni informative concernenti le strutture ed il movimento di navi nei porti di Trieste e Civitavecchia. Le date di queste relazioni sono: 1977 (esercitazione « Porto », svoltasi a Civitavecchia il 27 ed il 28 novembre di quell'anno); 1979 (rilevazione su movimenti di navi nel porto di Trieste, effettuata nel mese di aprile); 1982 (rapporti informativi relativi all'osservazione diretta delle navi, delle infrastrutture e del tipo di sorveglianza nel porto di Civitavecchia).

Dall'archivio della « Gladio » è stato altresì acquisito un documento, risalente al novembre 1985, intitolato « Esercizio di ricerca informativa — Direttive di base », interamente dedicato alla pianificazione di attività addestrativa di tipo informativo. Lo scopo dichiarato dell'attività è quello di « mettere alla prova le possibilità di una rete info; abituarsi al mantenimento del segreto; esercitarsi al disegno di schizzi ed all'uso di macchine fotografiche, quale ausilio per l'acquisizione e presentazione delle info ».

Di evidente carattere addestrativo sono anche tre dettagliati rapporti informativi su aree regionali, considerate nella loro globalità: il Trentino-Alto Adige, la Lombardia e la Val d'Aosta (il rapporto relativo alla Lombardia venne stilato nel quadro della esercitazione « Jolly 1987 »). I rapporti hanno struttura simile e forniscono tutti informazioni, oltre che sulle caratteristiche geografiche dell'area presa in considerazione, sulla popolazione, sull'economia e sui trasporti e le comunicazioni. Queste tre voci compaiono anche nello « schema per le informazioni », di cui si dirà nel paragrafo seguente. Il rapporto sulla Val d'Aosta contiene anche paragrafi dedicati a « Governo e politica » (sistema istituzionale della regione e forze politiche rappresentate in seno al Consiglio della Valle) nonché all'informazione radiotelevisiva, alla stampa ed all'editoria. Queste informazioni sono strutturate secondo uno schema che ricalca fedelmente quello contenuto in un documento, acquisito agli atti del Comitato e rinvenuto nell'archivio di « Gladio » intitolato « PSYOPS » vale a dire azioni di guerra psicologica il cui svolgimento, nell'ambito di operazioni di guerra non convenzionale nel territorio nazionale occupato, era finalizzato alla creazione di « una situazione favorevole allo sviluppo della Resistenza, per guadagnare sostenitori e neutralizzare gli oppositori » (queste definizioni sono tratte da un documento non intestato, rinvenuto negli archivi della « Gladio » che pianifica le informazioni necessarie per la condotta di azioni di guerra psicologica).

Per concludere questa digressione sulla attività informativa di carattere addestrativo che risulta essere stata svolta dagli appartenenti alla organizzazione « Gladio », resta da dire che le « Informazioni » costituivano materia di insegnamento nei corsi periodicamente tenuti presso la base di Alghero. A tal fine, venne redatto un manuale, trasmesso dal SISMI al Comitato assieme ad altre 44 « sinossi » addestra-

Il generale ha anche confermato l'ipotesi che il rapporto sia stato scritto sulla falsariga di un questionario finalizzato a standardizzare il sistema di raccolta delle informazioni in funzione addestrativa.

Dopo l'audizione del 4 giugno 1991 — ad integrazione delle risposte fornite dai generali Luccarini e Inzerilli e su specifica richiesta del Comitato — il SISMI ha trasmesso una serie di documenti concernenti l'attività informativa svolta in ambito « Gladio », dei quali il Comitato ha potuto, quindi, prendere conoscenza già prima di acquisire e poter leggere l'archivio elettronico trasmesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

Fra tali documenti, meritano particolare attenzione uno « schema per la raccolta delle informazioni » e una relazione sulla situazione di Porto Torres, redatta secondo schemi non dissimili da quelli rilevabili dal rapporto riguardante Sassari. Entrambi i rapporti rispondono, infatti, con buona approssimazione, ad una parte dei punti dello « schema » predetto, che risulta articolato su 6 grandi voci, a loro volta ripartite in sottotemi:

popolazione (occupazione, minoranze, gruppi etnici, movimenti migratori, atteggiamento nei riguardi delle forze Armate e della Polizia);

amministrazione (Regione, Provincia, Comune: composizione dei Consigli e schede biografiche sui personaggi più influenti);

politica (orientamenti della popolazione, movimenti indipendentistici, formazioni armate clandestine, partiti politici — ubicazione delle sedi, organizzazione, aderenti, connessioni con ambienti industriali, culturali, commerciali e burocratici — disoccupazione, stampa — sedi delle varie testate, schede biografiche sui direttori e capi redattori, orientamenti e collegamenti — agenzie di informazioni, agenzie di pubblicità, sindacati — ubicazione delle sedi, organizzazione, cenni biografici sui dirigenti, numero degli iscritti, collegamenti con i diversi settori politici, industriali, culturali e commerciali — dati biografici sulle personalità della zona — parlamentari,

tive. Il manuale, dopo aver definito i lineamenti dottrinali e l'organizzazione dell'attività informativa, ne descrive gli obiettivi e chiarisce le caratteristiche che le informazioni devono presentare seconda dei vari oggetti cui si riferiscono guerriglia, sabotaggio, propaganda e ambiente nucleare. All'addestramento per lo svolgimento di attività informativa è dedicato un paragrafo del capitolo relativo all'organizzazione informativa. Secondo tale testo, « scopo dell'addestramento è quello di dare all'agente quella conoscenza e capacità — sia generale sia specifica — di cui deve essere in possesso per portare a compimento gli incarichi che gli verranno affidati ». Il manuale chiarisce poi che « l'addestramento viene di norma svolto da un rappresentante della Centrale, ovvero dal Vice Capo Rete, con criteri e modalità fissati dalla Centrale stessa. Nello svolgimento dei programmi si dovrà tener conto, soprattutto, dell'incarico cui è destinato l'agente, evitando il sovraccarico di notizie inutili ». La « sinossi » individua come segue, al capitolo IV, gli « Obiettivi della ricerca informativa »: generalità, notizie militari, controlli di sicurezza-documentazione, dati meteo, notizie sulla situazione politica, sociale ed economica, caratteristiche del terreno. Tali obiettivi comprendono, come si può constatare, sia quelli previsti dalla direttiva sulla guerra non ortodossa del 1976, sia quelli elencati nello « schema per le informazioni », di cui si riferisce nel testo.

politici, industriali, esponenti del mondo della cultura, finanziari e sindacalisti);

economia (risorse, organizzazione, grandi complessi, analisi delle singole industrie — proprietari, tecnici, tenore di vita degli operai, sindacati, ubicazione, piante degli stabilimenti, vigilanza — agricoltura — numero degli addetti per categoria, sindacati, colture praticate e produzione, riforma agraria — pesca — numero degli addetti per categoria, sindacati, produzione e flotta peschereccia — turismo);

trasporti (ferrovie, trasporti aerei, marittimi, fluviali e per via ordinaria. Per tutti vengono chiesti: nomi e schede sui dirigenti, numero degli addetti per categoria, sindacati, ubicazione degli uffici; per quelli fluviali si richiedono anche le carte dei corsi d'acqua, i mezzi impiegati e gli uomini in servizio);

comunicazioni (telecomunicazioni e radiocomunicazioni — nomi e schede dei dirigenti, numero degli addetti suddivisi per categoria, sindacati, ubicazione degli uffici e degli impianti).

Lo schema ora illustrato — redatto su carta non intestata e privo di data — può essere utilmente confrontato sia con i due rapporti informativi su Sassari e Porto Torres, sia con la pianificazione dell'attività informativa contenuta nelle « Direttive di base sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico » (68).

Raffrontando lo schema con il rapporto su Sassari, si può facilmente constatare che i contenuti e la numerazione dei paragrafi di questo corrispondono alle informazioni richieste dalle voci « Popolazione »; « Amministrazione » e « Politica » dello schema stesso; mancano invece notizie relative alle voci « Economia », « Trasporti » e « Comunicazioni ».

A non diverse conclusioni conduce l'esame dell'informativa su Porto Torres che, pur essendo molto più sintetica di quella su Sassari, non se ne differenzia sostanzialmente nella struttura, in quanto è articolata allo stesso modo, su paragrafi corrispondenti solamente alle tre voci iniziali dello schema (« Popolazione », « Amministrazione » e « Politica »). È da notare, tuttavia, che il paragrafo 1 di questo rapporto, relativo alla situazione della popolazione, contiene, per una buona metà, notizie concernenti l'economia (livelli occupazionali, industrie e trasporti) (69).

Il confronto con la pianificazione dell'attività informativa prevista dalle « Direttive di base » consente poi di osservare che le ultime

(68) I contenuti di tale documento sono descritti nel paragrafo 8 di questo capitolo. In particolare, per gli aspetti qui considerati, si veda la nota (64).

(69) È da rilevare che anche a questo rapporto, come a quello su Sassari, è allegato un biglietto intestato « 2ª Divisione Ricerche — Il Direttore della 4ª Sezione », che reca la seguente annotazione manoscritta: « Lavoro ottimo. Proseguire con le altre Voci. Per quanto attiene alle industrie segnalate, oltre al personale sarebbe opportuno avere dati tecnici (numero e tipo di automezzi — numero di serbatoi carburante, tipo e quantità — tipo e quantitativo di produzione — dove si riforniscono di materie prime e dove inviano i loro prodotti, ecc.) ».

due voci dello schema (« Trasporti » e « Comunicazioni »), cui non viene data risposta nei rapporti su Sassari e Porto Torres, racchiudono informazioni di interesse squisitamente militare, più o meno direttamente riconducibili ad alcuni degli argomenti indicati dalla direttiva, sia con priorità « 1 » (installazioni di difesa aerea, telecomunicazioni ecc.) sia con priorità « 2 » (installazione di collegamenti, distribuzione di energia ecc.).

D'altro canto, le prime quattro voci dello schema (« Popolazione », « Amministrazione », « Politica » ed « Economia ») possono essere ricondotte alla sintetica dizione « situazione socio-economico-politica », che costituisce l'ultimo degli argomenti informativi elencati dalla direttiva con priorità « 2 ».

Sulla base di questo esame comparativo possono essere formulate le seguenti osservazioni:

1) le informazioni di interesse militare più dettagliatamente richieste dalle « Direttive di base » — che ad esse dedicano complessivamente undici voci con priorità « 1 » e cinque voci con priorità « 2 » — sono raggruppate in due delle sei voci dello schema rinvenuto negli archivi del SISMI, le quali risultano, peraltro, inevase dai compilatori dei due rapporti informativi sulle città sarde;

2) tali rapporti dedicano, al contrario, ampio spazio ai primi tre punti dello schema (per Porto Torres vi è, come si è visto, anche una parte sostanzialmente dedicata agli aspetti economici) riconducibili ad uno solo dei dieci punti aventi priorità « 2 », quello relativo alla situazione socio-economico-politica. In questo quadro, particolare rilievo, quantitativo e qualitativo, assumono le schede ed i profili personali, ampiamente richiesti dallo schema e puntualmente forniti dai due rapporti. Nelle « Direttive di base » esiste un riferimento alla raccolta di informazioni su persone: quello, già citato (70), contenuto nella pianificazione dell'attività controinformativa e relativo alle « personalità chiave avversarie che possono costituire pericolo per la resistenza ».

Nell'ambito degli invii di documenti che, come accennato, hanno fatto seguito all'audizione del 4 giugno 1991, è stato, altresì, trasmesso prima un elenco del « materiale contenuto nelle cartelle titolate Ricerca informativa », indi il materiale stesso. La nota di trasmissione (71) dell'elenco precisa che nello stesso « non figura, né è stata ancora reperita, l'informativa concernente una Scuola di addestramento del PCI nei pressi di Como » (72).

L'elenco fa riferimento a circa 90 documenti contenuti in sottocartelle della già menzionata cartella « Ricerca informativa », la maggior parte delle quali è intitolata ad una singola fonte, contraddistinta da una lettera dell'alfabeto. Sono poi indicate una cartella

(70) Cfr. nota (64).

(71) Trattasi della nota 593/921.24/01 del 18 giugno 1991.

(72) Come si è già detto, il testo di questa informativa è stato inviato al Comitato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma che aveva acquisito il documento in sede di sequestro degli archivi di « Gladio ».

« Fonti occasionali » ed una cartella « Relazioni varie »; in quest'ultima, oltre ad alcune relazioni trimestrali sul Friuli-Venezia Giulia, inviate da « Capi » di « formazioni » contraddistinte da numeri, sono contenuti alcuni dei documenti già illustrati, quali lo schema per le informazioni e le relazioni manoscritte su Porto Torres e su Sassari. L'appunto sulla Rizzoli SpA è annotato nell'elenco della cartella « Fonti occasionali ».

I documenti, riguardanti argomenti vari, per lo più di interesse strettamente locale, recano date che vanno dal 1960 al 1987; la maggior parte di essi risale al biennio 1975/'76.

Al genere dei documenti d'interesse locale appaiono riconducibili anche due informative, entrambe datate 1979, concernenti alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia (Cerignano, Cividale e Monfalcone). Tali informative, non comprese tra gli invii del SISMI da ultimo menzionati, ma successivamente rinvenute nell'archivio elettronico trasmesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, fanno riferimento alla situazione di alcuni reparti dell'Esercito, dei Carabinieri, della Pubblica sicurezza e della Guardia di finanza di stanza nelle località prima citate.

8. *Le ipotesi di impiego di « Gladio » negli anni ottanta e la « circolare Martini » del 1° agosto 1990.*

« Impiego del personale della nota organizzazione in attività particolari prima dell'emergenza »: questo è il titolo di un appunto redatto, in data 29 luglio 1982, dagli uffici della VII Divisione del SISMI al fine di corrispondere ad una richiesta del Direttore del Servizio *pro tempore*, generale Ninetto Lugaresi, « in merito alle possibilità di impiego in situazioni normali » del personale della « nota organizzazione », formula usata assai di sovente per indicare la struttura *Stay-behind*.

Le conclusioni cui giungeva l'appunto erano di ritenere « sconsigliabile un impiego generalizzato del personale in oggetto »; veniva invece giudicato « possibile un eventuale impiego puntuale in aree o su obiettivi informativi particolari da definire previo esame congiunto con la I Divisione ».

Doveva comunque rimanere fermo il principio che « un eventuale impiego non comporti alcun contatto con elementi estranei alla Divisione », in quanto la stessa VII Divisione doveva « rimanere l'unico tramite tra fonti e I Divisione ».

Queste le motivazioni addotte a sostegno del susposto orientamento:

a) priorità assoluta allo svolgimento dei compiti istituzionali della nota organizzazione con particolare riguardo per quanto attiene alla copertura e sicurezza dei singoli;

b) previsto impiego all'emergenza e conseguente addestramento ricevuto o in corso di attuazione;

c) residenza e professione dei singoli;

d) concetto di impiego, che prevede che il personale operi per l'organizzazione senza modificare i normali impegni lavorativi e familiari ».

Il generale Inzerilli, firmatario dell'appunto in qualità di Direttore *pro tempore* della VII Divisione, ha fornito chiarimenti sul documento, rispondendo ad un quesito postogli nell'audizione svoltasi presso il Comitato l'11 dicembre 1991. Il generale ha dichiarato di non ricordare quali fossero i motivi della richiesta del Direttore del SISMI, ma ha aggiunto che, molto probabilmente, si trattava di un tentativo di integrare l'attività informativa del controspionaggio, in zone o aree in cui questa non era svolta con sufficiente capillarità. Il generale ha poi aggiunto che alla VII Divisione era stato affidato il compito di effettuare uno studio per valutare la possibilità di individuare, su tutto il territorio nazionale, quali potessero essere gli obiettivi di attacco da parte delle forze speciali dell'esercito sovietico ed in quali zone queste avrebbero potuto sbarcare e trovare rifugio ai fini dell'esecuzione delle azioni di attacco ipotizzate.

In un altro appunto della VII Divisione del SISMI indirizzato, in data 17 febbraio 1987, al Direttore del Servizio ed avente per oggetto « Compiti della nota organizzazione », dopo aver ricapitolato lo sviluppo della « Gladio » dal settembre 1984 in poi, si prospetta « la possibilità — nel rispetto dei compiti istituzionali già fissati per l'S/B e degli impegni NATO sottoscritti — di rendere l'organizzazione, finalizzata per l'emergenza, produttiva ai fini del Servizio anche durante il tempo di pace. Ciò in quanto si ritiene che le strutture esterne facenti capo alla Divisione, per le loro caratteristiche peculiari, siano potenzialmente idonee a dare un proprio contributo al settore informativo, in parallelo con la preparazione per il tempo di guerra ». Si rileva che i componenti delle reti, già in possesso di una « coscienza informativa » finalizzata al tempo di guerra, potrebbero essere utilizzati, se opportunamente sensibilizzati, per la « raccolta passiva » di « elementi di informazione utili per l'attività dell'antiterrorismo ». Tale raccolta, si precisa, « non comporterebbe per il personale impegni particolari in quanto potrebbe essere effettuata nell'ambito degli ambienti normalmente frequentati e delle normali attività di lavoro ». Sarebbe poi compito dei « Capi Centro » far leva sugli elementi più idonei per attitudini e collocazione ambientale; gli stessi « Capi Centro » dovrebbero effettuare una prima valutazione delle informazioni raccolte e trasmettere alla Divisione quelle ritenute di possibile interesse del Servizio o di altri organi dello Stato.

Si osserva quindi che « l'attività informativa comunque esplicita dall'organizzazione S/B avrebbe caratteristiche particolari, non riscontrabili in altre strutture aventi compiti di raccolta, sia per l'elevata capacità di penetrazione negli ambienti di lavoro e sociali più diversi sia per l'estensione areale che potrebbe essere raggiunta nel tempo »; si rileva inoltre che « un limitato flusso informativo (anche se episodico e non finalizzato) dal personale esterno verso i Capi Centro è sempre esistito » e che le segnalazioni sono state sempre portate a conoscenza della I Divisione, mantenendosi comunque l'anonimato delle fonti.

L'appunto si conclude con la considerazione che la nuova attività informativa non comporterebbe oneri particolari per il Servizio, in quanto sviluppata da strutture esistenti che manterrebbero inalterati i propri compiti operativi ed addestrativi. Non vi sarebbero riflessi negativi neppure sul compito istituzionale connesso con la resistenza nei territori occupati bensì, al contrario, si « affinerrebbe la coscienza informativa del personale esterno » e vi sarebbero « riflessi positivi sulle motivazioni ideologiche che sono alla base della struttura S/B ».

In calce al documento, firmato Piacentini, vi è l'annotazione manoscritta « Si concorda pienamente — Procedere », datata 18 febbraio e siglata, a quanto risulta, dal Direttore del Servizio.

L'ex Direttore del SISMI, ammiraglio Fulvio Martini, in risposta ad una specifica domanda postagli nel corso dell'audizione del 10 luglio 1991 davanti al Comitato, ha confermato di aver approvato il documento medesimo e di aver apposto la sigla di cui sopra. L'ammiraglio Martini ha contestualmente asserito che le determinazioni assunte in quell'occasione non ebbero pratica attuazione.

Tra i documenti trasmessi al Comitato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri vi è copia di una direttiva impartita dal Direttore del SISMI a quello della VII Divisione, datata 1° agosto 1990 ed avente per oggetto « Attività S/B ».

La direttiva reca una premessa, in cui si prende atto « dell'evoluzione della situazione nei paesi dell'Est Europeo » e si afferma di tener conto sia delle « ultime vicende giudiziarie che hanno interessato passate attività della 7ª Divisione (Sezione Addestramento — SAD dell'Ufficio « R ») sia « degli impegni tuttora validi in campo internazionale derivanti dalle direttive di Shape sulla Guerra non Ortodossa e dall'appartenenza ad organismi quali il Comitato Clandestino Alleato (ACC) ed il Comitato di Coordinamento e Pianificazione (CPC) ».

Sulla base di queste motivazioni, vengono emanate le seguenti disposizioni per la conduzione del settore S/B:

a) limitazione delle attività connesse dell'arruolamento alla segnalazione di nominativi e alla raccolta delle informazioni sugli stessi (tranne eccezioni per elementi che per la particolare « posizione socioeconomica » possono avere accesso ad informazioni di particolare rilevanza);

b) definitiva cancellazione dell'addestramento (già sospeso dal 1983) del personale esterno alle operazioni di sabotaggio e guerriglia, fermi restando i compiti di studio, sperimentazione e pianificazione assegnati al personale in forza alla VII Divisione;

c) graduale addestramento del personale delle reti « a recepire indicatori di attività illegali (eversione, terrorismo, servizi stranieri, droga e criminalità organizzata) nel contesto sociale di appartenenza »;

d) impiego delle reti infiltrazione-esfiltrazione, ferme restando le loro precipue caratteristiche, per l'individuazione ed il saltuario controllo di possibili zone di sbarco e di passaggi di confine clandestini;

e) conservazione nel Centro Addestramento di Alghero e nel deposito munizioni di Campomela dei materiali operativi a suo tempo predisposti per l'interramento, restando subordinato alla preventiva autorizzazione del Direttore del Servizio ogni loro spostamento;

f) mantenimento della denominazione di copertura per la base di Alghero e la struttura di Cerveteri ed utilizzazione delle stesse principalmente per addestramenti specifici del personale nazionale e dei Paesi alleati od amici e, in subordine, del personale esterno.

In relazione alla direttiva ora illustrata, l'ammiraglio Martini ha reso alcune dichiarazioni nel corso delle audizioni svoltesi il 6 dicembre 1990 ed il 10 luglio 1991 davanti al Comitato.

Nella prima, l'ammiraglio Martini ha fatto presente di aver « ereditato » una organizzazione *Stay-behind* che, come tale, « ormai non serviva più a niente » ma impegnava comunque una quantità, sia pure non rilevante, delle risorse finanziarie destinate al Servizio. Poiché dal 1983 l'addestramento del personale si limitava alla esfiltrazione ed alla parte informativa, egli cercò di utilizzare « persone che effettivamente non facevano niente », impiegandole in attività informativa finalizzata alle esigenze della lotta alla droga.

Nella seconda audizione, l'ammiraglio Martini ha chiarito che non v'è alcun rapporto tra la proposta di utilizzare « Gladio » con finalità antiterrorismo, di cui fa menzione il promemoria del 17 febbraio 1987 precedentemente esaminato, proposta da lui condivisa ma rimasta senza alcun seguito pratico, e la direttiva dell'8 agosto 1990, relativa all'impiego di « Gladio » per attività informativa finalizzata alla lotta alla droga.

Tale direttiva rappresentava un tentativo, in mancanza di aumenti di organico, di far fronte all'accrescersi dei compiti affidati dall'autorità politica al Servizio, « soprattutto per quanto si riferisce al supporto all'Alto Commissario », in seguito alla nuova configurazione data dalla legge di riforma ai poteri di questa autorità. La circolare dell'8 agosto sanzionò quindi una programmazione antecedente al disvelarsi della struttura « Gladio ». Rispondendo ad uno specifico quesito, l'ammiraglio Martini ha chiarito di non aver ritenuto di informare il Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla utilizzazione di « Gladio » in funzione antidroga.

Rispondendo ad un'ulteriore domanda sulla coerenza delle disposizioni contenute nella direttiva con l'atto costitutivo e le finalità proprie dell'organizzazione « Gladio », l'ammiraglio Martini ha affermato che « questa organizzazione già in due occasioni era stata informativamente allertata, nel caso Dozier e nel caso Moro ». Ciò lo indusse a ritenere che la finalità antidroga potesse giustificare l'attivazione di « Gladio ».

Il generale Inzerilli, in risposta ad un quesito postogli nell'audizione del 4 giugno 1991 ed inteso ad appurare se l'organizzazione « Gladio » fosse stata « allertata » in occasione delle emergenze Moro e Dozier, ha escluso che la struttura sia stata « attivata », chiarendo che non vennero chieste ad essa né operazioni di pedinamento né di

controllo. Gli appartenenti alla « Gladio » vennero semplicemente « sensibilizzati », nel senso che « qualora vedessero qualcosa di strano, si facessero parte diligente e ce lo venissero a dire ».

Il Presidente della Repubblica, nel corso dell'incontro con i componenti del Comitato, ha escluso un'utilizzazione della struttura durante il sequestro dell'onorevole Moro ed ha chiarito che, in quell'occasione, venne in realtà allertato « COMSUBIN », vale a dire il reparto incursori della Marina. Il Capo dello Stato ha anche precisato che questa unità speciale venne coinvolta non in quanto « forza militare non convenzionale » — ruolo che pure quel reparto può essere chiamato a svolgere, anche in rapporto ad operazioni di guerra non ortodossa che coinvolgano la rete *Stay-behind* nazionale — bensì in quanto formazione a quel tempo inquadrata nelle forze antiterrorismo.

Il Capo dello Stato ha infine precisato che, secondo i suoi ricordi, gli incursori della Marina furono allertati due volte, « cioè quando sperammo che due "soffiati" ci avessero portato al covo di Moro, ma purtroppo non fu così ».

CAPITOLO V

ORGANIZZAZIONE

1. *Le strutture del Servizio preposte alla « Gladio »: organigrammi e consistenza numerica (prevista ed effettiva).*

Il Centro Addestramento Guastatori di Alghero è stato costituito, a datare dal 1° agosto 1956, con disposizione del 19 luglio 1956 emanata dal Sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito (Fornara). Al Centro sono stati assegnati inizialmente sette ufficiali, otto sottufficiali e undici militari di truppa (73).

È in atti un appunto del 24 settembre 1956, anonimo ma di pressoché certa origine SIFAR, in cui si propone al Capo del Servizio la costituzione, in seno all'Ufficio « R », di una « Sezione Addestramento » allo scopo di provvedere a quanto necessario per dare vita all'attività del « Centro Guastatori » e sviluppare organicamente l'attività addestrativa, secondo le esigenze derivanti dagli specifici compiti dell'Ufficio « R ». In calce all'appunto è fatta menzione della decisione favorevole del Capo del Servizio sotto la data del 25 settembre (74).

In effetti, la « Sezione addestramento » (SAD) è stata costituita in seno all'Ufficio « R », con ordine di servizio n. 59 del 28 settembre 1956, firmato dal Capo del SIFAR, generale De Lorenzo. Lo stesso ordine di servizio prevedeva che compiti della Sezione sarebbero stati: « studi speciali ed addestramento di personale dell'Ufficio R per particolari esigenze » (75).

(73) Disposizione dello Stato maggiore dell'esercito, ufficio ordinamento, Sez. I — Prot. 1005-5/1516171 del 29 luglio 1956. Il documento in questione è stato trasmesso, fra altri, al Comitato dal Presidente del Consiglio dei ministri con nota del 15 novembre 1990. Già classificato « Segretissimo », indi di « vietata divulgazione ».

(74) Appunto su carta non intestata e senza firma, avente ad oggetto: « Organizzazione Sezione SAD », acquisito dal Comitato come sopra — Classifica come sopra.

(75) Ordine di Servizio n. 59 del 28 settembre 1956 (trasmesso dal Presidente del Consiglio dei ministri con la precitata nota del 15 novembre 1990). Le ragioni che indussero ad inquadrare la SAD nell'Ufficio « R » sono ricostruite in un appunto del SISMI, datato 18 gennaio 1992, successivamente trasmesso al Comitato. Tali ragioni sono: in primo luogo, l'Ufficio « R » è responsabile dell'attività informativa all'estero che, in tempo di guerra, è attività di « priorità uno ». A tale attività è assimilabile la

La storia degli assetti organici della struttura « Gladio » — nelle varie fasi di esistenza dell'organizzazione — è ricostruibile sia dai riferimenti parziali contenuti in molti degli atti via via acquisiti, sia da quadri storico-riepilogativi che il Comitato in varie riprese (76) ha richiesto al SISMI, al fine di colmare le lacune esistenti nella documentazione già acquisita e di disporre di un quadro completo, articolato secondo le non poche modifiche a mano a mano intervenute negli organigrammi della struttura.

Dagli atti acquisiti (77) risulta quanto segue:

nel periodo 1956-1958, l'organizzazione « Gladio » coincideva sostanzialmente con la Sezione SAD. Tale Sezione era incorporata nell'« Ufficio R » — competente per la ricerca all'estero — il cui Capo dipendeva direttamente dal Direttore del Servizio. Al suo interno la Sezione si articolava in: 1° Gruppo — « Segreteria » (competente su tutte le pratiche relative al personale del Servizio in forza alla SAD); 2° Gruppo — « Addestramento » (competente sul personale esterno — « c.d. Gladiatori » — e sulla pianificazione dei corsi di addestramento e delle esercitazioni); « Centro addestramento guastatori », poi « Centro addestramento guastatori paracadutisti » (competente sull'addestramento specialistico del personale esterno, sull'addestramento specialistico del personale operativo del Servizio e sui rapporti con il personale delle Forze speciali nazionali e dei Paesi NATO).

A tali articolazioni della Sezione si affiancava il Centro periferico « Ariete », con sede in Udine. Questo centro (così come gli altri che saranno successivamente costituiti) aveva il compito, nell'area di sua competenza, di individuare, segnalare e reclutare nuovo personale; controllare il personale reclutato e mantenerne l'addestramento; ricercare, individuare e controllare le aree operative. Al

ricerca informativa in territorio nazionale occupato dal nemico, che è uno dei principali compiti della rete *Stay-behind*. D'altro canto, la collocazione di « Gladio » nell'ambito della Sezione « R » ha anche una motivazione storica, in quanto, nel periodo 1943-'45, le attività di sostegno alla Resistenza facevano capo alla Sezione « R » (Calderini) del Servizio Informazioni Militari; infine, è da osservare che le omologhe strutture *Stay-behind* di quasi tutti i Servizi dei Paesi appartenenti alla NATO erano inserite nella stessa area funzionale della ricerca all'estero.

(76) Si vedano le note 817/SIS del 7 dicembre 1990, 957/SIS del 28 febbraio 1991, 1186/SIS del 13 settembre 1991 e 1190/SIS del 17 settembre 1991. Il materiale documentale richiesto perveniva al Comitato fra il giugno del 1991 ed il gennaio 1992, con successive note inviate, per conoscenza, anche al Ministro della difesa e al CESIS. In particolare: nota SISMI del 28 giugno 1991 (Prot. 2410/921.201), « c.d. Organizzazione Gladio-Audizione » del 4 giugno 1991; nota SISMI del 2 agosto 1991 (Prot. 707/921.201), « c.d. Organizzazione Gladio-Organigrammi » (le tabelle allegate alla nota predetta, a partire dal 1978, mantengono la classifica « Segreto », « in quanto esplicitano articolazioni e nominativi tuttora facenti parte dell'organizzazione del Servizio »); nota SISMI del 12 ottobre 1991 (Prot. 11757/921.201) « c.d. operazione Gladio » (gli allegati conservano la classifica « vietata divulgazione »); nota SISMI del 17 ottobre 1991 (Prot. 981/921.201) « c.d. operazione Gladio-Organigramma » (l'allegata tabella 1978/80 mantiene la classifica « Segreto » per le ragioni di cui sopra). In seguito sono pervenuti diversi appunti integrativi dei documenti summenzionati. Tali appunti sono volta a volta citati nelle successive note di questo paragrafo.

(77) Si vedano, in particolare, gli allegati alle citate note del SISMI del 2 agosto 1991, del 12 ottobre 1991 e del 17 ottobre 1991.

Centro Ariete erano assegnati — come personale del Servizio — un ufficiale e due sottufficiali. Il Centro Ariete (e i successivi) sono stati costituiti con atti interni a firma dei Capi del Servizio *pro tempore*.

Nel periodo 1958-1959, il « Centro addestramento guastatori paracadutisti (CAGP) » è stato dotato di una Sezione « Aerei leggeri » (SAL).

Nel periodo 1959-1964, sono stati costituiti un « 3° Gruppo Aereo » per la « pianificazione operativa e addestrativa dell'aereo in uso al Servizio », nonché un « 4° Gruppo-trasmissioni » per l'addestramento all'impiego degli apparati di trasmissione e dei cifrari e per la sperimentazione di nuovi apparati.

Nel periodo 1964-1971, è stato costituito un « 5° Gruppo NATO/ACC/CPC » per il mantenimento di « scambi, corrispondenza e contatti con gli Enti Militari ed i Servizi collegati inseriti nelle Operazioni Stay-Behind ».

Nel periodo 1971-1976, la struttura è rimasta sostanzialmente immutata rispetto al periodo precedente.

Nel periodo 1976-1978, la Sezione, conservando la gestione della « operazione Gladio », ha assunto anche il compito di addestrare il personale del Servizio. « Il Centro addestramento guastatori paracadutisti » (CAGP) ha acquisito la denominazione di « 6° Gruppo ». È stato costituito un « 7° Gruppo-operazioni » con i compiti seguenti: « studio delle problematiche e stesura della pianificazione operativa relativa alle operazioni S/B (Direttive di base, Piano di ricerca, Direttive di base per le Trasmissioni, calcolo delle necessità e piani di approvvigionamento materiali di 1° e 2° tempo, ecc.) ». È stato, inoltre, costituito un « 399° Sq. ALE » (Squadrone aerei leggeri dell'esercito). È di questo periodo l'inserimento dell'« Ufficio R » nel « Reparto RS ». Ne è conseguita l'interposizione di una nuova figura gerarchica — il « Capo Reparto R/S » — fra il Capo dell'« Ufficio R » e il Direttore del Servizio. Al « Capo Reparto R/S » erano attribuite « funzioni di impulso, coordinamento e controllo, all'area funzionale del Servizio comprendente le strutture responsabili della ricerca, ossia dell'acquisizione all'estero di dati informativi di interesse "grezzi", e della situazione, ossia delle analisi, elaborazione e diramazione di tali dati in forma "finita" ».

Nel periodo 1978-1980, tale interposizione gerarchica è venuta meno ed il Capo dell'« Ufficio R » — divenuto nel frattempo « 2° Divisione R » (ricerca all'estero) — è tornato a dipendere direttamente dal Direttore del Servizio. L'articolazione interna della Sezione (ora diventata la 4ª della « Divisione R ») resta quella del periodo precedente, salvo l'istituzione di un « Gruppo-Sicurezza » preposto alla « sicurezza interna delle Sezioni e controllo sul personale esterno non gestito dai centri periferici ».

Nel periodo 1980-1981, avviene una più ampia revisione della struttura. È infatti costituita la « VII Divisione » che, secondo le sintetiche indicazioni riportate sugli organigrammi, ha le seguenti

attribuzioni: « Gladio — addestramento personale Servizio — operazioni — ordinamento ».

La Divisione, a capo della quale era posto un direttore, coadiuvato da un vice, rispondeva direttamente al Capo del Servizio. Al suo interno, si articolava nelle Sezioni « Segreteria », « Ordinamento », « Addestramento (scuola) », « Paracadutisti e Addestramento speciale », « Operazioni ». Tali Sezioni facevano direttamente capo alla Divisione, come pure ad essa continuava a fare capo il « Centro addestramento guastatori paracadutisti », il « Centro periferico Ariete » e il « 399° Sq. ALE » (78). Le Sezioni « Addestramento (scuola) », « Ordinamento » e « Operazioni », pur facendo parte della VII Divisione, non erano « direttamente interessate alla struttura S/B ». Erano, invece, interessate solo alla « struttura S/B » la Sezione « Paracadutisti e addestramento speciale » e il « Centro Ariete ». Interessate in parte la Sezione « Segreteria », il « 399° Sq. ALE » e il « Centro addestramento guastatori paracadutisti » (79).

Nel periodo 1981-1984, è stato nuovamente interposto un tramite gerarchico fra la VII Divisione ed il Direttore del Servizio: tale tramite era rappresentato dal « 1° Reparto Operativo » (coordinamento ricerca e situazione all'estero e all'interno). Le articolazioni interne della Divisione sono rimaste quelle del periodo precedente, eccettuata la soppressione della Sezione « Ordinamento ». Ugualmente inalterato è rimasto l'assetto delle articolazioni predette in relazione al loro interessamento alla struttura « S/B ».

Nel periodo 1984-1985, il ruolo di tramite gerarchico fra la VII Divisione ed il Direttore del Servizio (svolto nel periodo precedente dal « 1° Reparto Operativo ») è stato assegnato al Vice Direttore del Servizio, per quanto riguarda l'addestramento del personale del Servizio medesimo e le operazioni. Nell'ambito della Divisione è stata istituita una nuova Sezione, denominata « PSY », con competenza su « Guerra psicologica e selezione attitudinale ». Tale sezione era in parte interessata alla struttura « S/B ». Sotto questo profilo è rimasto inalterato l'assetto delle altre.

Nel periodo 1985-1986, viene istituito un secondo posto di Vice Direttore della VII Divisione, nonché due nuove Sezioni delle quali una denominata « Corsi (scuola) », l'altra « Supporto tecnico-operativo » (in parte interessata alla struttura « S/B »). La Sezione denominata « Corsi (scuola) » risulta non far parte delle articolazioni della VII Divisione direttamente interessate all'operazione « S/B »,

(78) Il « 399 » Sq. ALE » comprendeva un parco volo composto di alcuni aerei leggeri ed elicotteri. Nel 1990 ha cambiato la propria denominazione in « 39° Gruppo Sq. » (fonte: nota SISMI 1108/921.24/01 del 27 novembre 1991 — classifica « Riservatissimo »).

(79) Il grado di coinvolgimento delle varie articolazioni della VII Divisione nella struttura « S/B » (solo in parte rilevabile dagli organigrammi allegati alle citate note del SISMI del 2 agosto 1991 e del 17 ottobre 1991), è stato poi rilevato dagli organigrammi — opportunamente completati — trasmessi dal SISMI, su espressa richiesta del Comitato — con nota 1199/921.24/01 del 30 dicembre 1991. Tali organigrammi sono classificati « Segreto ». Si veda anche l'organigramma trasmesso con foglio del SISMI 026/921.24/01, del 14 gennaio 1992.

come pure la Sezione « Addestramento (scuola) ». In questo periodo la Divisione ha perduto la competenza sulle operazioni e, infatti, l'apposita Sezione non appare più nell'organigramma dell'epoca. È stato, inoltre, costituito un secondo Centro periferico con sede a Brescia (denominato « Libra ») dotato di un ufficiale e due sottufficiali. Tale Centro è interessato solo alla struttura « S/B ».

Nel periodo marzo-aprile 1986, non risultano più, nell'organigramma della VII Divisione, le Sezioni non interessate, neanche in parte, alla « operazione Gladio » (cioè le Sezioni « Corsi » e « Addestramento »). Inoltre, viene meno il tramite gerarchico superiore (rappresentato, da ultimo, dal Vice Direttore del Servizio) e la Divisione torna a rispondere direttamente al Direttore del Servizio.

Nel periodo maggio-ottobre 1986, la Divisione ha riacquisito la competenza sulle operazioni e la relativa Sezione riappare nell'organigramma, con l'annotazione « non direttamente interessata alla struttura "S/B" ».

Nel periodo ottobre 1986-maggio 1988, è stato soppresso uno dei due posti (finora sempre vacanti) di Vice Direttore della VII Divisione e nel posto superstite è stato effettivamente nominato un ufficiale. È stata istituita una Sezione « Aero-marittima » (parzialmente interessata alla struttura « S/B »), nonché altri due Centri periferici. Uno di essi era denominato « Pleiadi » ed aveva sede a Valfenera (Asti), l'altro era denominato « Scorpione » ed aveva sede a Trapani. Il primo aveva la consueta dotazione di un ufficiale e due sottufficiali, il secondo di un solo sottufficiale. Entrambi i centri erano solo interessati alla struttura « S/B ». La Sezione « Operazioni » (in parte interessata alla struttura « S/B ») ha acquisito la competenza « Predisposizioni di allarme del Servizio e Pianificazione "Gladio" ». Nell'organigramma non appaiono indicazioni circa l'esistenza di strutture della VII Divisione non interessate all'operazione « S/B ».

La struttura da ultimo descritta è rimasta sostanzialmente immutata fino all'aprile del 1990. Nel maggio dello stesso anno, l'organizzazione ha assunto il suo assetto definitivo, ovverosia quello esistente al momento dello scioglimento.

Rispetto all'assetto precedente, è stato ripristinato il secondo incarico di Vice Direttore della Divisione e le Sezioni sono state poste alle dipendenze dei Vice Direttori, tranne la Sezione « Segreteria », che è rimasta alle dipendenze del Direttore. In particolare, da un Vice Direttore dipendevano le Sezioni « Operazioni », « Aero-marittima », « Supporto tecnico-operativo » e il « 39° Gruppo Sq. »; dall'altro Vice Direttore dipendevano le Sezioni « Addestramento speciale », « Piani », il « Centro addestramento guastatori paracadutisti » e i Centri periferici « Ariete », « Libra », « Pleiadi » e « Scorpione ».

Deve precisarsi che, secondo un appunto del SISMI pervenuto il 20 gennaio 1992 (80) la sezione « Operazioni » incardinata nella VII

(80) Trattasi dell'appunto trasmesso con nota 746/921/24/01 del 18 gennaio 1992 (Classifica « Riservato »).

Divisione del Servizio secondo l'organigramma dell'aprile 1990, conserva solo il nome, ma non anche le competenze dell'omonima Sezione esistente fino a quella data. Infatti, le competenze relative alle pianificazioni di allarme del Servizio passano ad altra Divisione e la Sezione « Operazioni » della VII Divisione inquadra gli « Operatori speciali del Servizio » (OSSI), di cui più ampiamente si dirà in seguito.

Occorre, inoltre, rilevare che dagli organigrammi complessivi trasmessi dal SISMI con i fogli citati nella nota 76) non risulta l'esistenza di un centro « Orione », menzionato invece in due atti precedentemente acquisiti dal Comitato. In uno di essi (del 1987) è esplicitamente citato un centro « Orione », « già operativo in Sardegna » (81); nell'altro documento (82) è menzionata la distruzione, avvenuta il 2 gennaio 1986, di « carteggio amministrativo riservato, presso il Centro "Orione II" », sul quale non è data alcuna altra indicazione.

Ad un quesito posto in via breve dal Comitato, il SISMI ha risposto che « la denominazione "Centro Orione" è il nome di copertura utilizzato per designare il CAG, poi CAGP di Alghero » (83). Sullo stesso argomento il generale Inzerilli (84) ha confermato che, prima dell'istituzione degli altri centri, avvenuta negli anni ottanta, erano esistenti ed operanti i Centri di Alghero e di Udine.

Successivamente, a seguito di ulteriori richieste di chiarimenti avanzate dal Comitato, il SISMI ha precisato (85):

che i Centri addestrativi-operativi erano complessivamente: Alghero (CAG 1, denominato « Orione » o, più precisamente, « Orione 2 »), Udine (CAG 2, « Ariete »), Brescia (CAG 3, « Libra »), Asti (CAG 4, « Pleiadi »), Trapani (CAG 9, « Scorpione »);

che le dizioni « 5°, 6°, 7°, 8° CAG » erano tenute di riserva per altri Centri eventualmente costituendi nel centro-sud del Paese;

che il « 399° Sq. ALE » (poi « 39° Gr.Sq. »), con sede ad Alghero e denominazione convenzionale « Pegaso », era considerato « Centro » esclusivamente a fini amministrativi;

che la denominazione « Orione » era stata effettivamente usata, fino al 1965, per indicare il Centro di Udine, poi denominato « Ariete ».

(81) Trattasi della già citata memoria intitolata « Compiti della nota Organizzazione », datata 17 febbraio 1987 e firmata dal colonnello Piacentini, allora Direttore della VII Divisione. La memoria è stata trasmessa dal SISMI con nota 2594/921.24/01 del 9 luglio 1991 ed è classificata « di vietata divulgazione ».

(82) Trattasi di documento intitolato « Verbale di distruzione n. 1 » e datato 2 gennaio 1986. Il documento è contenuto nell'archivio magnetico trasmesso dalla Procura di Roma (4° Invio, salvataggio del 4 giugno 1991, postazione « 4 », numero progressivo 096088, numero progressivo scheda 000224).

(83) Nota SISMI 1108/921 24/01 del 27 novembre 1991 (classifica: « Riservatissimo »).

(84) Audizione del generale Inzerilli dell'11 dicembre 1991.

(85) Si tratta della già citata nota SISMI 1199.921.201 del 30 dicembre 1991. Classificata « Segreto ».

Per quanto attiene alla dotazione di personale (sia prevista che effettiva) delle descritte strutture del Servizio, non sono stati rinvenuti in atti elementi o riscontri significativi. Pertanto, sono stati posti al SISMI specifici quesiti, ai quali il Servizio ha risposto con nota del 23 dicembre 1991 (86).

Il SISMI ha precisato che, per il periodo 1956-1977, i dati sulla forza effettiva della struttura non esistono più in atti, mentre quelli sulle dotazioni organiche previste sono stati reperiti solo con riferimento agli anni 1966 (ultimo anno di esistenza del SIFAR) e 1976 (ultimo anno di esistenza del SID). « Ciò in quanto la relativa documentazione annuale è stata distrutta, come previsto dalle norme, conservando soltanto atti all'epoca ritenuti di rilevanza storica ».

Dal 1978 alla data di scioglimento della struttura, i dati sulle consistenze organiche previste sono disponibili per ciascun anno, mentre quelli sulla forza effettiva sono disponibili solo a partire dal 1982, in quanto in quell'anno venne istituito un « Sommario statistico » a livello di Divisione.

Tutto ciò premesso, risulta che negli anni dal 1956 al 1980 la forza programmata della SAD (poi SAS, poi 4^a Sezione) si mantiene ad un livello fra le 27 e le 33 unità. I dati di forza effettiva non sono noti.

Nel 1980 viene istituita la VII Divisione e l'organico programmato della Sezione (ora SAS) passa a 57 unità.

Negli anni successivi, dal 1982 al 1987, la forza programmata della SAS si attesta attorno alle 50 unità (con un massimo di 57 ed un minimo di 47), e la forza effettiva media si aggira attorno alle 40 unità (con un massimo di 43 ed un minimo di 35). Dal 1987 al 1988, l'organico programmato della Sezione si riduce a 38 unità e permane su questo livello per i successivi due anni. L'oscillazione è dovuta a motivi « di compensazione interna, in quanto, mantenendo sostanzialmente costante l'organico della Divisione, venivano aumentati quelli di altre Sezioni a spese della Sezione AS ». La forza effettiva, infatti, non diminuisce in maniera corrispondente e, per gli anni 1989 e 1990, supera la dotazione organica prevista. Il dato della forza effettiva varia, nell'intero periodo 1982-1990, fra un minimo di 35 ed un massimo di 50 unità e comprende, fra il 1986 e 1990, un numero di operatori speciali del Servizio (OSSI), variante da 5 a 10 (87).

Quanto alla complessiva dotazione della Divisione (che, come precedentemente descritto, si occupava prevalentemente ma non esclusivamente della « operazione Gladio ») i dati disponibili consentono di rilevare quanto segue: nel periodo 1982-1990, la dotazione organica prevista è variata fra un minimo di 84 unità ed un

(86) Si tratta della nota 1183/921.24/01, classificata « Segreto », in quanto contiene anche « elementi relativi all'organizzazione attuale del Servizio ».

(87) Per le dotazioni organiche previste e i dati di forza effettiva della VII Divisione e della Sezione AS nel periodo 1982-1990, si veda, oltre al documento citato nella nota (86), anche l'organigramma trasmesso dal SISMI con foglio 026/921.201 del 14 gennaio 1992 (classifica: « Segreto »).

massimo di 120. La variazione ha un andamento crescente nel corso degli anni, salvo un'interruzione temporanea della tendenza, determinatasi fra il 1985 ed il 1986. La forza effettiva è variata (anch'essa in crescita) da 56 a 108 unità.

2. Gli « Operatori Speciali del Servizio Informazioni » (OSSI).

Né gli organigrammi della « Sezione SAD » (e, successivamente, quelli della VII Divisione), né alcun altro documento acquisito dal Comitato contiene menzione di un « Ufficio K » o « Sezione K ».

L'esistenza di tale ufficio risulterebbe dalle dichiarazioni rese da un teste all'autorità giudiziaria romana, nell'ambito dell'indagine da questa condotta sulla « operazione Gladio ». Tale teste avrebbe appreso *de relato* dell'esistenza presso il SISMI e, in particolare, presso la VII Divisione, di una Sezione o Gruppo di persone addestrate ad uccidere e che tale Sezione era denominata, in codice, « K » (Killer) (88).

Sulla questione il Comitato ha sentito l'ammiraglio Fulvio Martini e il generale Paolo Inzerilli, nella seduta del 17 ottobre 1991.

L'ammiraglio Martini ha smentito l'esistenza di una « Sezione K » o « Ufficio K ». Ha invece ammesso l'esistenza degli « Operatori speciali del Servizio informazioni », da lui istituiti nel 1986. Tali operatori — addestrati a svolgere compiti particolarmente rischiosi — facevano capo alla VII Divisione, ma non avevano attinenza con la « operazione Gladio ». Si trattava di un nucleo molto ristretto (nove persone nel 1990 e qualche unità in più successivamente), reclutato, di preferenza, fra i paracadutisti e gli incursori della Marina. Sono stati effettivamente impegnati in delicate missioni di scorta, di addestramento, di protezione di conferenze al vertice, di esfiltrazione, di ricognizione. Il Gruppo è tuttora esistente (89).

Sullo stesso argomento il generale Inzerilli — smentita anch'egli l'esistenza di un « Ufficio K » o « Sezione K » — ha precisato che il Gruppo degli « OSSI » è stato formalmente istituito uno o due mesi dopo lo scioglimento della « Gladio », ma che le premesse sostanziali della sua costituzione risalivano ad una decisione del 1986, assunta dall'ammiraglio Martini su proposta dello stesso Inzerilli. In quella circostanza, si decise di istituire un Gruppo all'interno della VII Divisione, piuttosto che una sezione autonoma. A detta del generale Inzerilli, gli « OSSI » avevano compiti definiti, sia in pace che in guerra. Tali compiti — in guerra — coincidevano con quelli della « Gladio », in armonia con le linee evolutive della struttura, nella quale, col passare del tempo, l'attività di guerriglia veniva affidata sempre di più a personale del Servizio e sempre meno a personale volontario « esterno ». I compiti di pace — che in varie circostanze

(88) La documentazione relativa a quanto sopra è stata trasmessa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, con nota 415/91 dell'11 giugno 1991.

(89) Audizione dell'ammiraglio Martini e del generale Inzerilli del 17 ottobre 1991.

sono stati effettivamente svolti — erano (e sono) quelli di fare fronte a particolari esigenze del Servizio, per le quali è necessario un alto livello di preparazione e, in via sussidiaria, quello di provvedere all'addestramento del personale della VII Divisione, già deputata, a sua volta, anche all'addestramento dei « gladiatori » e, oggi, all'addestramento del personale del Servizio e delle Forze speciali.

Nel corso dell'audizione, è stato fatto osservare all'ammiraglio Martini e al generale Inzerilli che il Comitato ha acquisito agli atti il documento denominato « Direttive di base sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico » — già più volte citato — e che a tale documento, emanato nel 1976, è annesso un allegato H, intitolato « Operatori speciali del Servizio italiano (OS-SI) », che « definisce le caratteristiche degli Operatori speciali del Servizio italiano e ne delinea i procedimenti e il quadro di impiego » e « dà un cenno sulla organizzazione per la condotta della guerra non ortodossa ». È stato fatto rilevare che l'esistenza di questo documento anticiperebbe, almeno al 1976, la costituzione del Gruppo « OSSI ».

L'ammiraglio Martini ha risposto che, evidentemente, nel 1986 è stata usata una dizione esistente già dieci anni prima.

Il generale Inzerilli ha affermato che l'allegato H è sicuramente posteriore al documento principale, tanto è vero che l'elenco degli allegati compilato nel 1976 è in bianco.

Infine, in risposta ad una domanda specifica, il generale Inzerilli ha affermato che la dizione « Ufficio K » nasce probabilmente dall'uso di questa lettera dell'alfabeto per distinguere la corrispondenza di « OSSI » nell'ambito del più ampio protocollo della VII Divisione. Ha aggiunto che certamente la lettera « K » non sta ad indicare la parola « Killer ».

Successivamente — in data 2 dicembre 1991 — il Comitato ha ricevuto, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, alcuni documenti relativi al gruppo « OSSI », acquisiti da quell'Ufficio presso archivi della VII Divisione del SISMI diversi da quelli contenenti la documentazione relativa a « Gladio » (90).

Fra tali atti è compresa la proposta di « costituzione di Gruppi Operazioni Speciali », che l'allora Direttore della VII Divisione, Inzerilli, presentò al Direttore del Servizio, Martini, in data 30 gennaio 1986. Si tratta di un appunto contenente « uno studio di base » su compiti (di pace e di guerra), ordinamento e organico, personale, addestramento, materiali, dislocazione e impiego della costituenda struttura. L'appunto reca — manoscritte — le decretazioni favorevoli del Direttore e la sua scelta fra alcune delle opzioni prospettate.

Altro documento — datato 24 settembre 1991 — predisposto per il Direttore del Servizio ai fini di una successiva informazione

(90) Nota della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma del 29 novembre 1991.

al Ministro della difesa ricostruisce sinteticamente la storia del « Gruppo OSSI » nei termini seguenti: costituzione il 1° dicembre 1986, al termine di una non meglio specificata fase di progettazione; inquadramento nella « Sezione Addestramento Speciale » della VII Divisione, con la denominazione di « 7° Centro Addestramento Speciale » (7° CAS); iniziale composizione di 9 persone; trasformazione in « Sezione Operazioni » dal 1° maggio 1990; costituzione di un secondo « team operativo » dal maggio 1990. Nell'attuale ordinamento, la Sezione opera con un direttore, un nucleo « Segreteria e materiali » e due « Gruppi operativi ». L'organico complessivo è di 15 persone. All'appunto in parola sono allegati alcuni elenchi riguardanti il personale, nonché un elenco delle operazioni compiute fra il 1986 e il 1991.

Deve osservarsi che nella nota con cui ha trasmesso — fra l'altro — i documenti fin qui descritti, la Procura di Roma ha ritenuto opportuno segnalare di non aver rinvenuto alcun documento « che preveda o formalizzi le modalità di attivazione del Gruppo OSSI », né alcun documento sull'informazione alle competenti autorità politiche in ordine all'esistenza stessa della struttura.

Nella seduta dell'11 dicembre 1991, il Comitato ha chiesto chiarimenti sui punti predetti ai generali Ramponi, nuovo Direttore del SISMI, e Inzerilli. Quanto alle modalità di comando e controllo, il generale Inzerilli ha affermato che i gruppi « OSSI » dipendevano dall'ordinaria catena gerarchica: Direttore del Servizio — Comandante del RUD (quando, nella prima fase, erano inquadrati ordinamentalmente nel « Raggruppamento Unità Difesa »); Direttore del Servizio — Direttore della VII Divisione (quando sono stati inquadrati in quest'ultima) (91).

Quanto all'informazione ai politici, il generale Inzerilli ha affermato di non ritenere che essa ci sia stata in forma diretta, giacché egli non ricorda di avere redatto appunti specifici sull'argomento; tuttavia, è certamente esistita un'informazione indiretta, considerato l'impiego di parte di questo personale in operazioni di sicurezza e scorta a tutela di autorità politiche ed in altre operazioni da esse direttamente disposte.

Sullo stesso argomento il generale Ramponi ha precisato che le disposizioni vigenti prevedono l'autorizzazione delle competenti autorità politiche solo per la costituzione di « Reparti » e « Divisioni » e non anche per quelle di « Sezioni », al cui livello è giunto, al massimo, il « Gruppo OSSI ».

Sempre nel corso della seduta dell'11 dicembre 1991, è stato fatto notare ai generali Ramponi e Inzerilli che, negli organigrammi della VII Divisione trasmessi dal SISMI, il « Gruppo OSSI » non è in alcun modo identificabile, perché tali organigrammi giungono, appunto, al livello di « Sezione » ed il « Gruppo OSSI » è stato dal 1986 al 1990 un'articolazione interna della

(91) Audizione dei generali Ramponi e Inzerilli dell'11 dicembre 1991.

« Sezione Addestramento Speciale » e, dal 1990, ha assunto la denominazione « Sezione Operazioni », che preesisteva con altri compiti.

Alla domanda se, oltre a questo, esistevano altri casi di « sottosezioni » della VII Divisione non individuabili dagli organigrammi trasmessi al Comitato, il generale Inzerilli ha risposto negativamente.

A scioglimento della riserva di integrazioni e chiarimenti formulata nel corso della seduta dell'11 dicembre 1991, il Direttore del SISMI ha trasmesso il già menzionato appunto del 18 gennaio 1992, che sostanzialmente conferma le risultanze documentali e testimoniali acquisite dal Comitato, arricchendole con alcune integrazioni e precisazioni che meritano di essere succintamente richiamate.

Si è già detto del mutamento dei compiti della Sezione « Operazioni » avvenuto nel 1990.

Il documento ribadisce che la costituzione formale del gruppo « OSSI » è avvenuta nel 1986, con inquadramento nella « Sezione addestramenti speciali » della VII Divisione. Il nucleo originario del « Gruppo OSSI » era costituito da personale altamente specializzato in forza alla « SAS » ed ha continuato a svolgere missioni di servizio analoghe a quelle già svolte in passato dal personale predetto. Fra queste ultime si ricordano: una ricerca finalizzata al rinvenimento del nascondiglio del generale Dozier (gennaio 1981) e una missione in Mozambico per la verifica della sicurezza di alcuni cantieri italiani (dicembre 1983). Fra i compiti svolti dalla Divisione prima della istituzione formale del Gruppo « OSSI », l'appunto menziona il mantenimento dei contatti con i Servizi inglesi e americani e con le Forze speciali di questi Paesi, allertati per un eventuale supporto al 9° Battaglione incursori e a « COM-SUBIN » in occasione della vicenda della nave *Achille Lauro* (ottobre 1985); la funzione di « interfaccia » fra le Forze speciali italiane e le principali società di navigazione aerea e marittima e la società AGIP, per l'addestramento operativo contro campagne terroristiche; la predisposizione informativa posta in atto a seguito del lancio di due missili libici contro l'isola di Lampedusa (maggio 1986).

Analoghe attività — estranee al settore di interessi della rete « S/B » — il Gruppo « OSSI » e la Divisione hanno continuato a svolgere dopo il 1986.

Per quanto riguarda, più in particolare, le connessioni in tempo di pace fra le attività del Gruppo « OSSI » e le attività di « Gladio », il documento ribadisce che esse si sono limitate all'addestramento e alle esercitazioni ed elenca tre esercitazioni di « infiltrazione-esfiltrazione » in cui è stata impiegata un'aliquota del Gruppo « OSSI ».

In particolare:

esercitazione « Fragola » (febbraio 1987); scopo dell'esercitazione: « verificare la possibilità di esfiltrare, in ambiente montano

innervato, un operatore mediamente addestrato, con il supporto di esperti sciatori; compito degli "OSSI": « assolvere le funzioni di guida »;

esercitazione « Primula » (ottobre 1987); scopo dell'esercitazione: « verificare la potenzialità delle reti "S/B" nel fornire assistenza ad un *team* di forze speciali impegnato nella condotta di una missione informativa in territorio occupato »; compito degli « OSSI »: « assolvere le funzioni del *team* delle "forze speciali" »;

esercitazione « Edelweiss » (febbraio 1988); scopo dell'esercitazione: « addestrare il personale italiano alla cooperazione con le Forze speciali alleate nella condotta di operazioni in territorio occupato »; compito degli « OSSI »: « costituire una cornice di sicurezza in prossimità degli itinerari a rischio, percorsi dai *teams* alleati, senza stabilire alcun contatto con i *teams* e/o con gli esterni ».

Il documento, infine, conferma le ragioni per cui i responsabili politici non sono stati informati dell'istituzione del Gruppo « OSSI », ragioni già esposte nella citata seduta del Comitato dell'11 dicembre 1991, e precisa che le richieste di scorta a personalità italiane impegnate all'estero in zone ad alto rischio erano, di norma, avanzate dal Ministero degli esteri.

Deve, infine, segnalarsi che sono agli atti del Comitato alcuni documenti del 1981, che trattano di « personale operativo a disposizione del RUD » e delle modalità e tempi di transito nel Servizio di tale personale (92).

Dai predetti documenti si evince che il « RUD » è una struttura militare, ordinalmente esterna al Servizio, ma operativamente da esso dipendente, cui sono assegnati compiti di vigilanza ad edifici e di supporto logistico. Risulta, inoltre, come accennato, che dal 1981 si sono avviate le procedure di selezione (addestramento, esami e valutazioni di idoneità) atte ad individuare il personale idoneo ad essere incorporato nel Servizio. Il personale operativo era stato reclutato, in buona parte, da unità paracadutiste.

Invitato a fornire chiarimenti su questi temi, il generale Inzerilli (93) ha illustrato (confermando le risultanze documentali) funzioni, compiti e *status* giuridico del « RUD », ed ha precisato che il reclutamento di personale militare attraverso questa particolare struttura (a tutti gli effetti militare) semplificava le procedure amministrative, trattandosi, in sostanza, di trasferimenti da un ente militare ad un altro.

Il generale Inzerilli ha poi precisato di essersi opposto all'idea di fare permanere il personale operativo nel « RUD » e di essere riuscito ad ottenerne il transito (dopo severe selezioni psico-attitudinali) nei ruoli del Servizio e, più in particolare, in quello della VII Divisione.

(92) Trattasi di documenti contenuti nell'archivio elettronico trasmesso dalla Procura della Repubblica di Roma (elementi di identificazione: 4° invio; salvataggio del 28 maggio 1991; postazione 3; schede 00679 — 00680 — 00687).

(93) Audizione dei generali Ramponi e Inzerilli dell'11 dicembre 1991:

3. Il documento intitolato « Ipotesi su una nuova struttura S/B ».

È agli atti del Comitato un appunto anonimo, redatto su carta non intestata e intitolato « Ipotesi su una nuova struttura "S/B" ». (94) L'appunto non reca data ma, da un particolare riferimento interno, è da collocare probabilmente negli anni fra il 1982 e il 1987 (95).

Il documento ipotizza una nuova configurazione della struttura « S/B », determinata dall'asserita necessità di aumentare il reclutamento. Questo più ampio reclutamento sarebbe dovuto avvenire fra il personale di leva e di prima nomina delle Forze armate e fra i militari di carriera dimessisi dal Servizio prima dei limiti d'età. I SIOS di Forza armata avrebbero potuto provvedere ad una « prima scrematura » di carattere informativo del personale preso in considerazione. Tale nuovo sistema avrebbe però comportato un'estensione della conoscenza della struttura (o di parte di essa) almeno ai SIOS ed a taluni quadri militari. La conoscenza da parte loro sarebbe, però, stata limitata a quel settore dell'organizzazione, concidente con la base dei reclutati, da denominarsi « Organizzazione Verde » e da impiegarsi esclusivamente in compiti di guerriglia contro l'eventuale occupante. Gli elementi migliori e più sicuri della « Organizzazione Verde » sarebbero transitati in una successiva « Organizzazione Gialla », con compiti anche di informazione e propaganda. L'attuale organizzazione, « opportunamente ringiovanita e rinforzata », avrebbe dovuto rappresentare un terzo livello da denominarsi « Organizzazione Rossa », per la quale, a fianco del nuovo, avrebbe dovuto continuare ad applicarsi il vigente sistema di reclutamento.

Alla « Organizzazione Rossa » avrebbero dovuto far capo le reti « informazione », « evasione ed esfiltrazione », « propaganda » e « sabotaggio », nonché l'addestramento degli specialisti, dei capi rete, dei loro vice, e di particolari unità di guerriglia. Parimenti, alla « Organizzazione Rossa » avrebbero fatto capo i « GOS » (gruppi di OSSI) che, insieme ad altro personale specializzato della Sezione, avrebbero costituito i « Nuclei per le azioni coperte », destinati ad attività speciali del Servizio.

(94) Il documento in questione è contenuto nei nastri magnetici trasmessi dalla Procura della Repubblica di Roma con nota 246/91 del 30 aprile 1991 (dati di identificazione: salvataggio del 15 febbraio 1991, postazione « 1 »).

Successivamente è stato trasmesso anche in forma cartacea, con nota 566/91 del 22 ottobre 1991.

Alla sua analisi sono dedicate le pagine da 32 a 34 della sentenza emessa dal giudice istruttore di Venezia nell'ambito del procedimento penale 1/89 AGI, depositata il 10 ottobre 1991. La sentenza in questione è stata trasmessa al Comitato dal predetto giudice con nota del 10 ottobre 1991.

(95) Il documento contiene nella seconda pagina la seguente frase: « Possibile soluzione potrebbe essere quella di coprire gli aderenti facendoli risultare appartenenti alla nascente "Difesa civile", che, stando a quanto recentemente proposto dal ministro Zamberletti, dovrebbe dipendere direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ». L'onorevole Zamberletti è stato ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile nel secondo Governo Spadolini, dal 13 agosto 1982 al 1° dicembre 1982, nel primo Governo Craxi, dal 17 marzo 1984 al 1° agosto 1986; nel secondo Governo Craxi, dal 1° agosto 1986 al 17 aprile 1987. È stato, inoltre, ministro dei lavori pubblici, con l'incarico di coordinamento della protezione civile, nel sesto Governo Fanfani, dal 17 aprile 1987 al 28 luglio 1987.

La delineata ristrutturazione — prosegue l'appunto — avrebbe comportato la necessità di costituire « Centri regionali » destinati a « tenere legato » il personale della « Organizzazione Gialla » e della « Organizzazione Rossa ». La « Organizzazione Verde » non avrebbe invece richiesto particolari forme di coordinamento, essendo per essa sufficiente, al fine del collegamento con le altre branche, anche una semplice formula convenzionale che, al momento opportuno, avrebbe « autenticato » la persona chiamata a dare istruzioni sul concentramento delle unità di guerriglia.

Segue l'illustrazione di alcune opzioni relative al controllo ed alla sicurezza del personale, nonché alla « copertura » dello stesso. Su quest'ultimo punto, in particolare, si suggerisce di far risultare un certo numero di aderenti come appartenenti alla nascente « Difesa civile ».

La nuova organizzazione sarebbe dovuta nascere « con la caratteristica di massima segretezza e per decisione del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro della difesa ».

In ordine al descritto documento, il Comitato ha chiesto maggiori ragguagli al generale Inzerilli, il quale, nel corso della sua audizione dell'11 dicembre 1991, ha datato il documento attorno al 1981, ne ha attribuito la paternità ad uno degli ufficiali allora in servizio presso la VII Divisione ed ha precisato essersi trattato di uno studio rimasto assolutamente senza seguito alcuno.

4. Il personale volontario esterno: reclutamento ed organizzazione.

La struttura descritta nel paragrafo 1 di questo capitolo rappresenta la parte della « organizzazione Gladio » incardinata nel Servizio e composta da personale del Servizio stesso. L'organizzazione comprendeva però anche personale esterno volontario — reclutato secondo particolari modalità e criteri — ed inquadrato in assetti organizzativi, anch'essi variati nel corso degli anni. Sono agli atti del Comitato diversi documenti relativi alle procedure di reclutamento.

Un appunto (96) intitolato « Note sul reclutamento » precisa che le relative operazioni avvenivano secondo quattro fasi: individuazione, selezione, aggancio, controllo. L'individuazione era effettuata da quadri già facenti parte della struttura S/B, ovvero da « organizzatori regionali », cioè elementi esterni distaccati in ogni regione, direttamente dipendenti dalla Centrale, col compito, tra l'altro, di individuare le possibili nuove reclute. Non era stabilita alcuna pre-

(96) Trattasi di un appunto senza data e senza firma probabilmente allegato ad una scheda di *briefing* predisposto per il Ministro della difesa. Una prima copia dell'appunto è pervenuta al Comitato con l'invio di documenti (da parte del Presidente del Consiglio) del 15 novembre 1990. Altra copia è pervenuta con l'invio di documenti (da parte del Presidente del Consiglio) del 22 aprile 1991. Il documento in questione ha la classifica di « vietata divulgazione ». Sul tema del reclutamento si veda anche quanto esposto nella nota (55), nonché il documento, pubblicato in allegato alla presente relazione.

clusione relativa all'età, al sesso e all'idoneità al servizio militare, ma dovevano essere rispettati (dalla sua entrata in vigore) i divieti posti dalla legge n. 801 del 1977 in ordine al reclutamento di membri del Parlamento, consiglieri regionali, consiglieri provinciali e comunali, magistrati, ministri del culto e giornalisti. La selezione era effettuata dalla Centrale, sulla base di informazioni assunte attraverso i canali ordinari del Servizio. Da altra fonte si è appreso che la struttura del Servizio medesimo, cui venivano chieste le informazioni sui reclutandi, era tenuta all'oscuro delle ragioni della richiesta (97). Nella fase di selezione, prosegue l'appunto, la Centrale verificava che il reclutando non avesse precedenti penali di alcun tipo, che non facesse « politica attiva », né fosse « simpatizzante di movimenti di destra o di estrema sinistra ». Ottenuto il benestare della Centrale, colui che aveva originariamente segnalato il reclutando provvedeva ad « agganciarlo », adottando le opportune cautele per non compromettere l'operazione, nei casi di rifiuto o di incertezza. Il reclutato veniva poi costantemente tenuto sotto controllo e, al fine di valutarne ulteriormente l'affidabilità nel periodo iniziale, era impiegato in compiti e funzioni « non strettamente connessi con l'operazione S/B ». Fra l'individuazione ed il reclutamento decorreva mediamente un periodo di 18-24 mesi.

L'appunto predetto costituisce, in sostanza, il riassunto e l'aggiornamento di un più ampio documento manoscritto, intitolato « Il reclutamento » (98), che comprende anche sintetiche indicazioni sull'addestramento dell'agente e sulle cause e modalità di un suo possibile licenziamento.

Fin dai primissimi documenti relativi alla programmazione « Gladio », risultava l'esigenza che l'agente fosse « mimetizzabile » e, pertanto, si prevedeva e suggeriva il reclutamento di « personale che per età, per sesso od occupazione, abbia buone probabilità di sfuggire alla deportazione o all'internamento da parte del nemico » (99). L'assunzione di impegni politici, anche successivamente al reclutamento, comportava l'esclusione dall'organizzazione. Nel *briefing* (100) predisposto, nel 1975, per le autorità politiche dell'epoca e poi aggiornato nel 1976 e nel 1977, si legge: « Le predisposizioni per il reclutamento ed il controllo del personale hanno confermato attraverso gli anni la loro validità, in quanto hanno consentito di individuare tempestivamente l'eventuale impegno politico assunto successivamente da alcuni aderenti e determinare conseguentemente

(97) Nella seduta del Comitato del 17 ottobre 1991, il generale Inzerilli ha dichiarato che la richiesta di informazioni sui reclutandi in « Gladio » veniva avanzata ai competenti organi del Servizio con la semplice indicazione « per esigenze R ».

(98) Trattasi di documento manoscritto — senza data e senza firma — trasmesso dal Presidente del Consiglio, insieme ad altri documenti, con nota del 22 aprile 1991.

(99) Così il più volte citato documento dell'8 ottobre 1951, redatto dal Capo del Servizio per il Capo di Stato maggiore della difesa e intitolato « Organizzazione informativa-operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica ».

(100) Il *briefing* — di cui si è già detto al capitolo III — è intitolato « Attività della 5ª Sezione » e — dalle annotazioni sul frontespizio — risulta ancora in uso nel 1980. È stato trasmesso dal Presidente del Consiglio con l'invio di documenti del 15 novembre 1990.

la loro esclusione dall'organizzazione. Tali casi sono stati peraltro rarissimi (in 22 anni: lo 0,7 per cento) ».

Quest'ultimo aspetto è stato confermato, per quanto attiene alla sua esperienza personale, dal senatore Claudio Beorchia, a suo tempo reclutato nella struttura « Gladio » ed ascoltato dal Comitato nella seduta del 29 novembre 1990.

Le dichiarazioni del senatore Beorchia contengono, inoltre, una diffusa descrizione del « contatto », del « reclutamento », dello « addestramento » e della « estinzione » del rapporto.

Deve, infine, ricordarsi che i criteri di reclutamento, così come deducibili dai documenti citati e descritti nel testo, sono stati confermati dal Presidente del Consiglio, sia in atti e sedi riservate (101), sia in sedute pubbliche delle Camere ed in atti trasmessi alle stesse per la pubblicazione (102).

Con nota del 15 novembre 1990, il Presidente del Consiglio ha trasmesso al Comitato l'elenco dei nominativi degli appartenenti all'organizzazione « Gladio ».

Trattasi di un elenco di 622 nomi che, all'epoca della trasmissione al Comitato, era coperto dalla massima classifica di segretezza. Com'è noto, l'elenco fu poi pubblicato, negli atti parlamentari, in allegato alla citata « Relazione sulla vicenda Gladio », trasmessa dal Presidente del Consiglio ai Presidenti delle Camere in data 26 febbraio 1991.

Nel rendere successive dichiarazioni sulla « vicenda Gladio », il Presidente del Consiglio ha sempre confermato il numero di 622 (103); ha sottolineato che tale numero corrispondeva alla somma di tutti coloro che erano stati complessivamente reclutati per le esigenze della « Gladio », nell'intero periodo di esistenza della struttura; ha specificato che, dei complessivi 622 elementi, 223 si trovavano nella posizione di « effettivi », 354 nella posizione di riserva e 45 erano deceduti (104). Il Presidente del Consiglio ha inoltre assicurato (105) di avere disposto e fatto espletare severi controlli incrociati sui nominativi compresi nell'elenco, in ordine ai quali non erano emersi elementi pregiudizievoli in relazione a coinvolgimenti in fatti eversivi o, comunque, in altri fatti di rilievo penale e di natura infamante.

(101) Dal documento intitolato « Operazione Gladio » (classifica: « Riservato ») trasmesso al Comitato dal Presidente del Consiglio con nota del 17 ottobre 1990 e l'audizione del Presidente del Consiglio davanti al Comitato, in data 16 novembre 1990.

(102) Cfr. le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio nel corso delle sedute del Senato dell'8 novembre 1990 e della Camera dell'11 gennaio 1991. Cfr. altresì (alle pagg. 20-22) la « Relazione sulla vicenda Gladio » trasmessa dal Presidente del Consiglio alla Presidenza della Camera il 16 febbraio 1991 (Atti parlamentari, X Legislatura, Doc. XXVII n. 6).

(103) Si vedano, ad esempio, le sedute del Senato dell'8 novembre 1990 e della Camera dei Deputati dell'11 gennaio 1991.

(104) Si vedano le dichiarazioni rese nella ricordata seduta della Camera dell'11 gennaio 1991 (pag. 52 del *Resoconto stenografico*).

(105) Seduta del Senato della Repubblica dell'8 novembre 1990 (pag. 34 del *Resoconto stenografico*) e Seduta del Comitato del 16 novembre 1990.

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Secondo documenti successivamente acquisiti dal Comitato (106) il reclutamento del personale « esterno » di « Gladio » ha avuto il seguente andamento:

Anno	Reclutati	Forza effettiva
1958	22	22
1959	38	60
1960	51	111
1961	31	142
1962	26	168
1963	34	202
1964	34	236
1965	38	274
1966	23	297
1967	14	311
1968	17	328
1969	13	341
1970	7	348
1971	25	373
1972	10	383
1973	12	395
1974	3	398
1975	7	405
1976	17	422
1977	24	446
1978	29	475
1979	13	488
1980	13	501
1981	16	517
1982	13	530
1983	21	551
1984	12	563
1985	6	569
1986	7	576
1987	10	586
1988	15	601
1989	5	606
1990	16	622

(106) Trattasi di un quadro riepilogativo trasmesso dal SISMI con nota 11757/921.24/01 del 12 ottobre 1991.

Com'è evidente, il dato numerico relativo alla « forza effettiva » di ciascun anno costituisce la somma dei reclutati dell'anno e della « forza effettiva » dell'anno precedente. Si tratta, dunque, di un dato approssimato per difetto, perché (come del resto è detto in una nota apposta al documento in questione) non tiene conto né dei transiti alla posizione di « riserva », né dei decessi.

Come accennato, anche gli assetti organizzativi della « struttura esterna » di « Gladio » sono mutati più di una volta nel corso degli anni.

Nonostante che i dati relativi siano « frammentati » in un gran numero di documenti, è stato possibile ricavare una ricostruzione ragionevolmente concisa, grazie anche a quadri di riepilogo richiesti ed ottenuti dal SISMI.

Dalle risultanze documentali emerge, pertanto, che:

nel periodo 1959-fine anni '60 (107) la struttura esterna di « Gladio » era programmata su 5 « Unità di pronto impiego » (UPI) e su 40 « Nuclei » di varia specializzazione. Le « UPI » erano denominate: « Stella Alpina » (articolata su un Comando e 8 formazioni della forza prevista di 124 uomini ciascuna, per una forza prevista totale di 1000 unità); « Stella Marina » (articolata su un Comando e 4 « Settori », per una forza complessiva prevista di 200 unità); « Rododendro », « Azalea » e « Ginestra » (con ordinamento interno non definito ed una forza prevista di 100 unità ciascuna).

I quaranta nuclei previsti si articolavano ciascuno su quattro uomini (un comandante, un vicecomandante e due operatori) e, secondo la destinazione funzionale, erano ripartiti in: 6 nuclei « I » (Informazione); 10 nuclei « S » (Sabotaggio); 6 nuclei « P » (Propaganda); 6 nuclei « EE » (Evasione-Esfiltrazione) e 12 nuclei « G » (Guerriglia).

La forza complessiva prevista dei 40 nuclei ammontava a 160 uomini. Non si hanno in atti riscontri sulla forza effettiva della struttura esterna della « Gladio » nel periodo considerato. Deve, però, osservarsi che, secondo l'andamento dei reclutamenti illustrato nel paragrafo precedente, il numero complessivo dei reclutati, alla fine del 1969, ammontava a 341 unità.

Si deve, altresì, ricordare che il citato appunto denominato « Le Forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio », al paragrafo IV, punto 7, descrive in dettaglio la costituzione delle cinque « Unità di guerriglia di pronto impiego in regioni di particolare interesse », rappresentandone la « consistenza attuale » e quella tendenziale o programmata.

In particolare, per la UPI « Stella Alpina », « riallacciandosi alla preesistente organizzazione Osoppo », si indica, come si è accennato dianzi, una « consistenza attuale » di « circa 600 uomini e tendente a 1.000 unità di pronto impiego, più altre 1.000 mobilitabili »; per

(107) Si veda l'allegato 3 alla citata nota del SISMI del 12 ottobre 1991.

« Stella Marina », « riallacciandosi alle preesistenti organizzazioni "Giglio" e "Giglio II" », si fa riferimento ad una « forza programmata di 200 unità ».

Per le altre tre UPI — « Rododendro », « Azalea » e « Ginestra » — si prefigurano, infine, 100 più 200 unità ciascuna.

Poiché tali dati apparivano eccessivi se confrontati con l'affermazione secondo la quale le persone reclutate per l'organizzazione « Gladio », al 1959, erano 60 ed in totale, dal 1956 al 1990, sono state 622, nel corso dell'audizione del 29 novembre 1990 alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il generale Inzerilli, allora Capo di Stato maggiore del SISMI, è stato chiamato a pronunciarsi al riguardo.

In particolare, egli ha affermato che con l'appunto ricordato « probabilmente chi lo ha compilato voleva fare bella figura. Ben più veritieri rispetto a questi numeri "al lotto" sono gli elenchi nominativi (...). Il numero vero è quello di 622, non si scappa » (108).

Ha chiarito, inoltre, che « le unità di pronto impiego o, come altre volte sono state chiamate, di guerriglia sono tutte ricomprese nelle 622 persone » e che le cifre riportate nel citato appunto del 1959 debbono ritenersi « previsioni e dati tendenziali », piuttosto che « numeri corrispondenti alla realtà dei fatti » (109).

Nel periodo primi anni '70-1976 (110) venivano istituite altre due UPI (« Garofano » e « Primula »), di cui, peraltro, non si definiva né l'ordinamento interno né la forza organica. Le « UPI » preesistenti rimanevano immutate in ogni loro aspetto, salvo una lieve diminuzione della forza prevista per la UPI « Stella Marina », che passava da 200 a 166 unità. Più profondamente veniva modificata l'organizzazione dei nuclei. I nuclei « I » e « P » erano unificati in 14 nuclei « I-P ». I nuclei « S » da 10 divenivano 14 e i nuclei « G » da 12 divenivano 14. Ciascun nucleo aveva ora la forza prevista di 5 persone in luogo di 4, sicché la consistenza complessiva prevista dei nuclei diventava di 210 unità. Venivano inoltre costituiti 7 « Settori E-E », strutturati su tre « tronchi »; la consistenza di ciascun settore è di 16 unità, per un totale previsto di 112 persone. Il reclutamento complessivo di « Gladio », a tutto il 1976, ammontava a 422 unità, secondo i dati di reclutamento già citati. Con riferimento al periodo considerato, il Comitato ha acquisito (111) alcuni dati (elaborati probabilmente nei primi anni settanta) relativi alla consistenza effettiva delle varie articolazioni e comprendenti i nomi del personale interessato. Da essi risulta quanto segue:

la « UPI » « Stella Alpina » aveva una forza reale di 97 persone, in luogo delle 1.000 previste; la « UPI » « Stella Marina » di 25

(108) Cfr. *Resoconto stenografico* della seduta del 29 novembre 1990 della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, pag. 49.

(109) Cfr. *Resoconto stenografico* cit., pag. 60.

(110) Vedi nota (107).

(111) Si veda l'allegato 4 alla citata nota del SISMI del 12 ottobre 1991. L'allegato in questione è classificato di « vietata divulgazione ». Si veda, inoltre, l'allegato alla nota SISMI 5092/921.24/01 del 18 dicembre 1991.

persone, in luogo delle 166 previste; la « UPI » « Rododendro » di 15 persone, in luogo delle 100 previste; la « UPI » « Azalea » di 13 persone, in luogo delle 100 previste; la « UPI » « Ginestra » di 9 persone, in luogo delle 100 previste; la « UPI » « Primula » di 10 persone, in mancanza di previsioni teoriche di forza; la « UPI » « Garofano » di 3 persone, in mancanza di previsioni teoriche di forza. Per quanto riguarda i Nuclei, nel periodo di riferimento risultano costituiti 11 nuclei « I-P » (in luogo dei 14 previsti) con una forza reale complessiva di 24 unità (in luogo delle 70 previste); 10 nuclei « S » (in luogo dei 14 previsti) con una forza reale complessiva di 21 unità (in luogo delle 70 previste); 11 nuclei « G » (in luogo dei 14 previsti) con una forza complessiva reale di 26 unità (in luogo delle 70 previste). Per quanto riguarda i « Settori Evasione ed Esfiltrazione » ne risultano costituiti 4 in luogo dei 7 previsti, con una forza effettivamente impiegata di 16 persone in luogo delle 112 complessivamente previste. Per ragioni di completezza, deve aggiungersi che il « I° Settore E-E » del Friuli-Venezia Giulia impiegava anche 13 unità in qualità di « guide, intermediari, custodi di case sicure ».

In sintesi, dunque, nel periodo considerato sono stati costituiti:

le 7 UPI previste, con una forza effettiva di 172 unità a fronte di una previsione di 1466;

32 dei 42 Nuclei previsti, con l'impiego di 72 unità a fronte di una previsione di 210;

4 dei 7 Settori « Evasione-Esfiltrazione », con l'impiego di 29 unità a fronte di una previsione di 112.

Nel periodo 1976-1990 (112) la struttura risulta profondamente rimaneggiata a seguito dell'entrata in vigore della più volte citata « Direttiva sulla guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico ». Risultano programmate: 13 Unità di guerriglia (UDG), ordinate su un comando composto da 5 uomini e 4 o 5 formazioni composte da 25 uomini, per una forza complessiva media prevista di 1.505 uomini; 105 « Reti di azione clandestina » (RAC), ordinate su un comando di 5 uomini e 4 nuclei « S », « E », « I », « P » di 5 uomini ciascuno, per una forza complessiva prevista di 2.625 uomini; 8 Nuclei infiltrazione-esfiltrazione, su 5 uomini ciascuno, per una forza complessiva prevista di 40 persone.

In relazione al periodo considerato, il Comitato ha acquisito gli « ordini di battaglia » (113) elaborati in base alle citate « Direttive sulla guerra non ortodossa ». Essi non comprendono gli organigrammi delle « Unità di guerriglia » (UDG), in quanto sprovviste di personale, perché previste solo con « priorità 3 » nella pianificazione operativa.

(112) Vedi nota (107).

(113) Si veda l'allegato 5 alla citata nota del SISMI del 12 ottobre 1991. L'allegato in questione è classificato di « vietata divulgazione ».

Gli « ordini di battaglia » (emanati per ciascuna area geografica considerata) comprendono, invece, gli organigrammi delle « Reti di azione clandestina » (RAC) comprese nell'area di riferimento, corredate dai nominativi delle persone impiegate.

Nell'area lombardo-veneta risultano costituite 21 RAC, che hanno impiegato complessivamente 426 persone, di cui 164 effettivi, 205 in riserva, 54 deceduti e 3 « congelati ». Nell'ambito della RAC di Udine sono costituiti 5 Nuclei « I-E », il cui personale rientra nel computo precedente.

Nell'area di nord-ovest, sono costituite 9 RAC, che hanno impiegato 57 persone (20 effettivi, 32 riserve, 5 deceduti); nell'area centro-nord, 6 RAC, con 21 persone (1 effettivo, 18 riserve, 2 deceduti); nell'area centro-sud, 6 RAC, con 30 persone (2 effettivi, 25 riserve, 3 deceduti); nell'area sud, 7 RAC, con 27 persone (3 effettivi, 23 riserve, 1 deceduto); nell'area Sicilia, 3 RAC, con 11 persone (6 effettivi e 5 riserve); nell'area Sardegna, 4 RAC, con 50 persone (19 effettivi e 31 riserve).

Nel complesso, all'atto dello scioglimento della struttura, risultavano costituite:

nessuna UDG sulle 13 previste e, quindi, nessun uomo impiegato in luogo dei 2505 previsti;

61 RAC in luogo delle 105 previste;

5 Nuclei sugli 8 previsti.

RAC e Nuclei hanno impiegato (in luogo dei 2.625 uomini previsti) 622 persone, di cui 215 effettivi, 339 in riserva, 65 deceduti e 3 « congelati ».

5. Aspetti finanziari della « operazione Gladio ».

Da un appunto non intestato dei primi anni settanta, dal titolo « Finanziamento della "operazione Gladio" » (114), si rileva che il finanziamento dell'organizzazione è regolato, sin dal 1957, da un bilancio comprendente sia stanziamenti di parte italiana sia un contributo di parte statunitense. Compilato per esercizi finanziari, tale bilancio compendia la maggior parte delle cosiddette « spese vive » derivanti dall'operazione.

In particolare, nel bilancio non compare l'onere sostenuto dai due Servizi per materiali operativi, di armamento ed equipaggiamento, né quello che il Servizio italiano sopporta per il personale e, « sia pure indirettamente, per molte altre voci di spesa ». Tra queste vi sono, ad esempio, quelle relative agli automezzi ed ai velivoli Argo-6 e Argo-24 che, forniti gratuitamente dal Servizio americano, sono stati in passato affidati dal SIFAR all'Aeronautica militare, che ne sosteneva le spese di gestione e manutenzione.

(114) Il documento citato, recante la sola dicitura « allegato 3 », è stato inviato al Comitato dalla Procura della Repubblica di Roma, insieme ad altra documentazione, con nota del 16 maggio 1991.

Nell'appunto, più volte citato, del 1° giugno 1959 dal titolo « Le Forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio », al paragrafo VI, si afferma che nel complesso il valore delle attrezzature assegnate alla Sezione SAD (immobili, materiali ed equipaggiamenti, installazioni ecc.) ammontava allora a circa L. 1.500.000.000 e che il bilancio di previsione di quell'anno per la « operazione Gladio » si aggirava, complessivamente, attorno ai 225.000.000 (circa 125.000.000 a bilancio riservato e 100.000.000 a bilancio ordinario), escluse le spese per il personale militare.

In merito all'evoluzione degli oneri finanziari connessi all'organizzazione « Gladio », il CESIS ha trasmesso al Comitato, in data 12 dicembre 1990, la documentazione che di seguito si illustra (115).

Da un appunto del 20 novembre 1990, si evince che per la « operazione Gladio » il Servizio statunitense ha sostenuto le seguenti spese:

1) *Terreni e costruzioni:*

per l'acquisto del terreno e la costruzione del CAG L. 350.000.000;

per l'acquisto del terreno e la costruzione dei Centri Radio Olmedo L. 135.000.000;

2) *Contributi annuali (116):*

dal 1957 al 1967 L. 451.000.000;

dal 1968 al 1972 L. 62.500.000.

La rilevante diminuzione dei contributi forniti dal 1968 al 1972 dal Servizio americano ha alla base la decisione assunta nel 1968 di sospendere i contributi per le operazioni *Stay-behind* ai Paesi europei. Peraltro, « in considerazione dell'alto livello raggiunto dall'organizzazione S/B » del Servizio italiano, si è registrata una parziale eccezione: il contributo ad esso destinato è stato ridotto ma non sospeso.

(115) Tale documentazione è la seguente:

a) appunto CESIS n. 2113.6.5/292 del 21 novembre 1990, recante i seguenti allegati:

nota SISMI n. 1100/921.24/01 del 20 novembre 1990, con i seguenti annessi:

1) spese sostenute dal Servizio RIC per la « operazione Gladio »;

2) prospetto delle spese sostenute;

3) stralcio del documento SIFAR — Ufficio « R » — Sezione « SAD », in data 1° giugno 1959, avente ad oggetto: « Le Forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio »;

b) appunto in data 10 dicembre 1990, esplicativo del paragrafo 2, in particolare della nota contenuta nell'annesso 2;

c) appunto CESIS del 4 dicembre 1990, contenente una sintetica illustrazione dei criteri di gestione delle spese riservate degli organismi di sicurezza.

(116) È escluso il controvalore dei materiali operativi e degli apparati radio.

Per il 1973, il 1974 ed il 1975, il Servizio statunitense ha erogato un contributo puramente simbolico: L. 2.000.000 per ciascun anno.

3) *Contributi per materiali operativi* (117).

dal 1957 al 1967, in totale L. 287.567.000;

nel 1968, in totale \$ 4.000;

1975 e 1976, in totale \$ 3.000.

Complessivamente, il Servizio statunitense, dal 1957 al 1976, ha pertanto erogato (compreso il controvalore dei materiali) L. 1.292.067.000 e \$ 7.000.

In merito alle spese sostenute dal Servizio italiano, occorre preliminarmente rilevare che « negli anni precedenti al 1981, tutta la documentazione è stata distrutta ai sensi della normativa vigente »; come s'è detto dianzi, per tale periodo esiste solo traccia del bilancio di previsione di cui si è già parlato (118).

Per gli anni dal 1981 al 1990 le spese complessive sostenute dal Servizio italiano ammontano a L. 3.409.208.000: esse appaiono in progressivo aumento dal 1981 (L. 110.210.000) al 1983 (L. 156.300.000); si registra un lieve decremento nel 1984 (L. 153.250.000), seguito da un notevole aumento dal 1985 (L. 313.935.000) al 1989 (L. 604.951.000). In quest'ultimo periodo sono stati aperti tre nuovi Centri (in Piemonte nel 1985, in Lombardia nel 1987 ed in Sicilia nel 1988) e si è effettuata l'esercitazione internazionale « Origano », presieduta e diretta dal SISMI, alla quale hanno partecipato tutti i Paesi membri ACC.

Per il 1990, fino al novembre, risultano spese L. 483.000.000.

Occorre precisare che, con riferimento ai Centri, « le spese iniziali di impianto hanno riguardato essenzialmente l'immobile adibito a sede del Centro, oltre che gli apparati di telecomunicazioni » e che, in base alla normativa vigente, tutta la documentazione antecedente l'insediamento dell'onorevole Virginio Rognoni al Ministero della difesa è stata distrutta, come risulta dal citato appunto del 20 novembre 1990. Il SISMI ha tenuto a precisare che i dati poc'anzi ricordati, relativi alle spese sostenute dal Servizio statunitense e da quello italiano, « non possono essere considerati esatti al 100 per cento, ma quasi sicuramente sovrastimati ».

Come accennato (119), il CESIS ha trasmesso un appunto sui criteri di gestione delle spese riservate degli organismi di sicurezza. Da tale appunto si ricava quanto segue:

per le *previsioni di bilancio*, si è adottato uno schema di articolazione omogeneo delle voci di spesa, raffrontando le previsioni

(117) Gli importi corrispondono al controvalore dei materiali ceduti dal Servizio USA a quello italiano.

(118) Si veda, in proposito, lo stralcio del documento « Le Forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio », del 1° giugno 1959, riprodotto nell'annesso 3), già menzionato nella nota 115.

(119) Si veda la nota (115).

con i dati consuntivi dell'anno precedente e con le assegnazioni dell'anno in corso. Debbono inoltre essere esposte le cause delle variazioni (in aumento o in diminuzione) ed esplicitati i programmi di maggiore rilievo;

quanto all'*attività di gestione*, si è demandato al Segretario generale del CESIS ed ai Direttori dei Servizi il compito di individuare le spese che possono porsi a carico dei fondi riservati, che riguardano:

a) beni e servizi con destinazione riservata o il cui acquisto presenti il carattere di immediatezza, in quanto destinati ad operazioni da svolgersi con la massima rapidità;

b) strumenti di elevata tecnologia non reperibili con le normali procedure;

c) esigenze che, a giudizio dell'autorità politica, devono considerarsi di carattere riservato;

le spese di rilevante ammontare e quelle relative ad operazioni che presentino delicati risvolti debbono essere preventivamente autorizzate dall'autorità (Presidente del Consiglio dei ministri per il CESIS; Ministro della difesa per il SISMI; Ministro dell'interno per il SISDE);

alle stesse autorità debbono essere forniti i rendiconti periodici delle spese sostenute, con l'individuazione della documentazione riguardante spese di natura delicata, da distruggere previa redazione di verbale.

CAPITOLO VI

I DEPOSITI DI ARMI, MATERIALI ED ESPLOSIVI (NASCO)

1. *Le prime predisposizioni.*

L'accordo italo-statunitense sulla organizzazione ed attivazione della rete *Stay-behind* includeva, fra gli impegni assunti dal Servizio Informazioni USA, quello di fornire i fondi necessari per lo svolgimento dell'attività non coperta da parte italiana. Tali fondi comprendevano anche quelli necessari « per la costituzione di riserve di materiali, armi e munizioni, di scorte, di fondi, ecc. per l'uso da parte delle reti » sulle quali si sarebbe articolata l'organizzazione.

L'apporto statunitense si concretizzò poi, oltre che nel conferimento di fondi, anche in invii di « materiali operativi », dei quali dà conto un appunto per il Capo del Servizio, intestato « Ufficio R — Sezione SAD » e datato 24 maggio 1960. Nel documento si legge infatti che « Il piano organizzativo dell'operazione 'Gladio' prevedeva l'intervento del Servizio Collegato per l'approvvigionamento della più gran parte delle dotazioni di materiali operativi. Aliquote di tali materiali sono giunte in tempi successivi negli anni 1959-60 all'aeroporto di Alghero o alla base di Napoli » (120).

« Tutto il materiale » — si legge ancora nell'appunto — « è accantonato al CAG dove ha subito una revisione generale allo scopo di controllarne e di adeguarne la composizione e confezione, nonché di dotarlo di istruzioni per l'impiego in lingua italiana ».

(120) Dal già citato verbale delle riunioni svoltesi tra i rappresentanti dei Servizi italiano e statunitense alla fine di ottobre 1958, per esaminare congiuntamente lo stato dell'organizzazione « Gladio » a due anni di distanza dall'accordo del novembre 1956, risulta che il Servizio americano prevedeva, in quel momento, di poter fornire circa dieci tonnellate di materiali da destinare « al complesso periferico », che avrebbe dovuto essere costituito dai previsti ottantasette nuclei. In quell'occasione vennero ipotizzate quattro spedizioni, da effettuarsi nel corso del 1959 ed orientativamente programmate per i mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre. Da un appunto per il Capo della Sezione SAD, datato 9 luglio 1960, risulta che a quella data 102 casse di armi e materiali di provenienza USA erano depositate presso magazzini militari statunitensi di Napoli, in attesa del successivo trasferimento al CAG di Alghero. Altri due appunti danno conto di altrettanti arrivi, in data 27 ottobre e 24 novembre 1959, di materiale bellico di provenienza USA trasportato per via aerea ad una destinazione non esplicitata (ma verosimilmente ad Alghero).

Il materiale in questione era destinato ad essere occultato, fin dal tempo di pace, in appositi nascondigli interrati in zona di operazioni. Vi erano, in primo luogo, « dotazioni complete » (121) per 30 dei 40 nuclei previsti, i quali erano, dunque, meno della metà degli 87 originariamente ipotizzati nella riunione congiunta italo-statunitense della fine di ottobre 1959. Vi erano poi, destinate alle cinque unità di pronto impiego, 1.000 carabine Winchester, nonché 50 apparati radio e 40 radiotelefoni.

2. La posa dei NASCO.

Da un appunto dell'Ufficio « R » del SIFAR, datato 14 febbraio 1963 ed intestato « Operazione Gladio — Situazione e prospettive », risulta che la « dislocazione in periferia » dei materiali operativi assegnati in dotazione ai nuclei ed alle unità di pronto impiego della struttura *Stay-behind*, ebbe inizio sperimentalmente nell'anno 1961 e proseguì in quello successivo.

Il documento in questione, nel fare il punto sulle operazioni di posa e « nascondimento » del materiale, prevedeva un « notevole incremento » delle stesse nel corso del 1963 (122).

In quel momento risultava già avvenuta la « dislocazione di materiali operativi per la dotazione, sia pure parziale, dei cinque nuclei » e di una delle tre UPI (« Azalea », « Ginestra » o « Rododendro »). Per quanto riguarda le UPI « Stella Alpina » e « Stella Marina », si registrava invece, oltre alla « capillare distribuzione dei materiali di equipaggiamento e di armamento ordinari già da tempo in atto », anche « l'avvenuta dislocazione presso il Centro 'Orione' di una aliquota di materiali operativi per la dotazione di 'Stella Alpina' ».

(121) Due tabelle allegate all'appunto riportano dati dettagliati sulla quantità e qualità dei materiali acquisiti, così come sulla suddivisione degli stessi tra i diversi tipi di nuclei che, come già noto, erano cinque: nuclei informativi (sei), nuclei sabotaggio (dieci), nuclei propaganda (sei), nuclei evasione e fuga (sei) e nuclei guerriglia (dodici). Le dotazioni complete erano quelle relative ai sei nuclei informativi, ai dodici nuclei guerriglia, a tre dei sei nuclei propaganda, a sei dei dieci nuclei sabotaggio ed a tre dei sei nuclei evasione e fuga. Si indicano poi di seguito i materiali di maggior importanza: 144 pacchi di esplosivi, 106 pacchi di armi, 62 pacchi di munizioni, 156 fucili di vario tipo, 106 moschetti automatici, 1372 bombe a mano, 24 mortai, 12 cannoni leggeri, 280 pistole di vario calibro, 150 pugnali, 24 lanciarazzi, 80 apparati radio, 48 radiotelefoni, 180 pacchi trappole, 52 binocoli, ecc.

(122) Dalla bozza di un appunto per il Direttore del SISMI, predisposta in data 28 aprile 1990 dagli uffici della VII Divisione, si evince che nel 1963 il Servizio italiano comunicò a quello statunitense le zone dove sarebbero stati realizzati i nascondigli. Il generale Paolo Inzerilli, rispondendo ad un quesito postogli su questo specifico aspetto nel corso dell'audizione svoltasi presso il Comitato il giorno 11 dicembre 1991, ha affermato di giudicare molto probabile che al Servizio americano siano state comunicate le zone dove si prevedeva sarebbero stati dislocati i NASCO, vale a dire il Friuli e la Lombardia. Il generale ha anche chiarito di non ritenere verosimile che la comunicazione potesse invece riguardare l'esatta ubicazione dei nascondigli, in quanto in quell'epoca non era ancora avvenuta la stessa individuazione dei singoli siti.

Le previsioni formulate nell'appunto circa i successivi sviluppi delle operazioni possono essere così sintetizzate:

a) per quanto riguarda i nuclei e le tre UPI « Azalea », «GINESTRA » e « Rododendro », si stabiliva una ulteriore intensificazione delle ricerche delle zone di « nascondimento », per la cui realizzazione, « ad integrazione dell'opera sin qui svolta dagli elementi periferici e dagli organizzatori », si sarebbe assegnata l'incombenza di dare sistematico sviluppo alle ricognizioni per l'accertamento di idoneità e alla pianificazione delle operazioni di trasporto e nascondimento, nonché all'esecuzione delle stesse ad un elemento della sezione (ufficiale dei CC) »;

b) per quanto concerne le UPI « Stella Alpina » e « Stella Marina », si preannunciava per la successiva primavera-estate la già pianificata operazione di nascondimento dei materiali operativi. Per l'effettuazione di tale operazione, che sarebbe avvenuta, sotto la responsabilità del Capo Centro « Orione », si prevedeva « in considerazione della unitarietà organizzativa della 'Stella Alpina', l'intervento sistematico di una squadra specializzata locale integrata da un sottufficiale dei Carabinieri della Sezione » (123).

Un documento non intestato, recante la data del 29 novembre 1990, contiene un elenco, redatto verosimilmente con l'ausilio di un elaboratore elettronico, in cui compaiono indicazioni relative a 139 NASCO (com'è noto, questa era la denominazione convenzionale dei nascondigli di armi e materiali della « operazione Gladio »). Nel tabulato ogni NASCO è indicato con un numero d'ordine e la data di posa. Per alcuni è indicata anche la località, per tutti sono poi registrati: il recupero, ove effettuato, e la sigla dell'unità assegnataria del materiale (UPI o nucleo). Dalla data di posa riportata nell'elenco si evince che, nel biennio 1961-62, l'avvio « sperimentale » dell'operazione di posa riguardò due NASCO (il n. 502 nel '61 e il n. 1001 nell'anno successivo). Nel biennio seguente, le operazioni stesse eb-

(123) Nello stesso appunto è contenuto un paragrafo, intitolato « Materiali di riserva per l'emergenza », nel quale si informa che « il Servizio americano ha notificato di essere in grado di accantonare sin dal tempo di pace a disposizione del Servizio italiano per l'operazione Gladio, materiali di presumibile utile impiego in tempo di guerra ». Tali materiali consistevano in: armi, munizioni, esplosivi, vestiario, equipaggiamento, viveri, materiale sanitario, battelli pneumatici, motori fuoribordo, attrezzature subacquee, radio e paracadute predisposti per l'immediato avio-lancio della parte dei materiali stessi già confezionata. Il dislocamento di queste scorte in tempo di pace era previsto presso « magazzini militari americani in Europa, con possibilità per il Servizio italiano di controlli circa la loro efficienza ». In altro appunto, redatto per il Capo del Servizio dall'Ufficio « R » — Sezione SAD, in data 5 dicembre 1964, è presente un riferimento a « materiali destinati al progetto Gladio, da accantonare presso magazzini dell'esercito USA (in una base dislocata in Francia, o Spagna o Italia) per l'impiego in tempo di guerra ». Infine, un documento non intestato e senza data, conservato nell'archivio dell'organizzazione « Gladio », reca l'elenco del « materiale al deposito di Livorno (Camp Derby) ». Tale elenco comprende: armi (circa 600 fucili di vario tipo, lanciagranate e lanciarazzi), apparecchiature e radio ricetrasmittenti, esplosivi, bombe a mano, munizioni, vestiario per 500 uomini, materiali vari, tende, sacchi a pelo, binocoli, utensili, ecc.). L'appunto è corredato da due note intese ad evidenziare come alcune delle informazioni ivi contenute necessino di ulteriore conferma.

bero il previsto incremento e furono collocati nei rispettivi siti 32 NASCO nel 1963 e 74 nel 1964. In seguito, il ritmo diminuì senza, tuttavia, che la posa si interrompesse fino al 1971, anno in cui ebbe termine il dispiegamento dei NASCO, con la posa degli ultimi due.

Dagli archivi dell'organizzazione è stato acquisito un elenco intestato « Materiali di armamento contenuti nei 139 NASCO ». Il documento, non intestato e senza data, riporta le indicazioni che seguono: 210 pistole STAR calibro 9 corto, 144 mitra STEN, 180 carabine WINCHESTER, 7 fucili GARAND, 10 fucili da caccia WINCHESTER calibro 12, 32 pistole calibro 22 con silenziatore, 619,704 kg. di esplosivo « C4 », 29 artifici incendiari, 843 bombe a mano di vario tipo.

Da due appunti, non intestati e privi di data, rinvenuti nell'archivio dell'organizzazione, possono desumersi alcune informazioni circa le modalità di posa dei NASCO (124): dopo « accurato studio e ricognizione dell'area di interesse (vie di accesso e deflusso, abitazioni più vicine, traffico in zona, ubicazione più vicina delle Forze dell'Ordine e procedura di vigilanza, suggerimento per la copertura degli operatori, meteo nell'arco dell'anno) » si procedeva all'interramento vero e proprio del materiale, normalmente affidato ad un nucleo di tre persone (due addette allo scavo ed una a compiti di sorveglianza ed allarme nel caso di avvicinamento di estranei). Il tempo occorrente per completare la posa andava, in media, dalle tre ore alle tre ore e mezza. Il primo dei due documenti, che qui si illustrano, specifica che le operazioni venivano eseguite di notte e con modalità clandestine, nel senso che le forze dell'ordine erano all'oscuro di quanto avveniva. Il secondo si riferisce specificamente all'intervento dell'Arma dei carabinieri nelle operazioni di posa, chiarendo che tale partecipazione — così come sarebbe avvenuto anche per il recupero — consisteva esclusivamente nel garantire « la necessaria cornice di sicurezza 'lontana'. Il loro compito era infatti la sorveglianza delle possibili vie di accesso alla località dove il personale del Servizio stava effettuando la posa e il recupero dei contenitori. Ai carabinieri era vietato l'avvicinamento a distanza tale da consentire l'osservazione di dette operazioni ».

Nella minuta, senza data, di una lettera destinata dal SISMI al CESIS (125), si afferma che « agli atti non risulta che personale dell'organizzazione 'Gladio' non appartenente ai Servizi gestisse e/o fosse stato messo in grado di utilizzare il materiale contenuto nei

(124) In generale, le tecniche di « nascondimento dei materiali » rappresentavano una materia di particolare importanza per gli appartenenti all'organizzazione « Gladio » ed erano pertanto oggetto di specifico insegnamento durante i corsi ai quali partecipava il personale addetto. Sono agli atti materiali didattici predisposti ed usati per tali corsi: vi è, in primo luogo, una « sinossi » intitolata « NASCONDIMENTO MATERIALI », che contiene, oltre a numerose e dettagliate nozioni sui vari tipi di nascondigli e sulle tecniche di preparazione degli stessi, schemi di pianificazione delle operazioni di posa e recupero. Vi è poi un opuscolo intitolato « NASCO » dal quale sono tratte le informazioni riportate più avanti nel testo.

(125) Il documento, che da riferimenti interni è databile a fine 1990, è contenuto nell'archivio elettronico trasmesso dalla Procura di Roma (dati di riferimento: salvataggio del 5 aprile 1991, postazione 1, scheda n. 1480).

NASCO in quanto l'unico evento che potesse giustificare un simile fatto sarebbe stata l'invasione da parte di truppe straniere del territorio nazionale con conseguente attivazione della struttura. Da quesiti posti al personale dipendente risulta che alcuni dei responsabili delle 'formazioni e/o nuclei' che insistevano sull'area dei NASCO avevano una conoscenza molto approssimativa della zona di posa. Questa conoscenza era loro fornita affinché controllassero saltuariamente che la zona non fosse interessata da lavori o altri eventi che potessero condurre alla scoperta dei NASCO. Quanto sopra trova peraltro riscontro nel fatto che i rapporti di posa (126) (agli atti esistono solamente quelli relativi ai NASCO non ritrovati), riportavano il 'messaggio recupero NASCO' contenente sia le indicazioni per localizzare esattamente gli stessi sia i loro contenuti ». La nota precisa anche che « le uniche persone che sicuramente potevano avere accesso ai 'rapporti di posa' erano i responsabili della Sezione SAD, i Capi Centro ed i custodi degli stessi ».

3. Il rinvenimento occasionale del NASCO n. 507.

Il 28 marzo 1968 si verificò il rinvenimento fortuito, da parte di alcuni operai dell'ENEL, di un NASCO situato nella zona di Modena. Alcuni appunti rinvenuti nell'archivio dell'organizzazione « Gladio » (127) consentono di ricostruire l'episodio come segue:

il 28 marzo 1968, in località « Correggia » della frazione di Ligorzano del comune di Serramazzoni, in provincia di Modena, alcuni operai dell'ENEL di Parma portarono alla luce pacchi di armi e di munizioni, nel corso dell'esecuzione di lavori di scavo per la messa in opera di pali per l'energia elettrica. Gli stessi operai denunciarono il ritrovamento ai Carabinieri della Tenenza di Pavullo nel Frignano (Modena); questi provvidero a recuperare ed inventariare il materiale, la cui consistenza risultò essere la seguente: 12 carabine automatiche STEN calibro 9; 7 carabine WINCHESTER, calibro 7.62; 1 moschetto automatico BERETTA calibro 9; 1 pistola M/A calibro 9; 58 caricatori e 100 cartucce per tali armi. La pistola e due delle dodici carabine STEN risultarono sprovviste di numero di matricola. Il materiale era « in perfetto stato » di conservazione, ad eccezione di due carabine STEN, del moschetto BERETTA e della pistola M/A.

(126) I rapporti di posa venivano redatti all'esito delle operazioni di occultamento dei NASCO e contenevano le seguenti notizie: tipo e caratteristiche del NASCO (occultato, interrato o immerso), contenuto, data e luogo di posa, schizzi, diagrammi, fotografie ed il « messaggio per il recupero », contenente le informazioni per la esatta individuazione della localizzazione del NASCO nonché dati concernenti i contenitori di materiali ivi custoditi ed i materiali stessi (armi, esplosivi, attrezzi e dotazioni varie).

(127) Tali appunti recano le seguenti date: 6 aprile (non intestato); 9 aprile (appunto per il Capo del Servizio, predisposto verosimilmente dall'Ufficio « R »); 16 aprile (non intestato); 22 aprile (indirizzato al Capo dell'Ufficio « R » da altro ufficio del Servizio); 16 e 27 maggio (non intestati).

La Tenenza dei Carabinieri di Pavullo nel Frignano inviò le informative d'obbligo (128), esprimendo il parere che le armi fossero residuati della guerra partigiana, probabilmente aviolanciate dagli alleati nel corso del secondo conflitto mondiale.

Il materiale ritrovato apparteneva al NASCO contraddistinto dal n. 507, dislocato il 30 ottobre del 1966 (129), il cui rapporto di posa indicava il seguente contenuto: 8 carabine WINCHESTER calibro 7.62; 10 carabine automatiche STEN calibro 9; complessive 5.600 cartucce dei due calibri. Vi erano dunque alcune discrepanze tra l'elenco del materiale recuperato e quello del materiale a suo tempo occultato: mancavano, infatti, una carabina WINCHESTER e 1.500 cartucce, mentre erano presenti due carabine automatiche STEN, un moschetto automatico BERETTA ed una pistola, « estranei al NASCO ». Tali discrepanze risultano annotate negli atti del Servizio; il rapporto di posa venne annullato.

La segnalazione del ritrovamento pervenne alla Sezione SAD (da un « elemento esterno ») il 6 aprile successivo; questo ritardo di circa dieci giorni veniva addotto a motivo — nell'appunto del 9 aprile 1968, prima citato in nota — di una serie di decisioni e proposte che qui si riportano testualmente:

« non si è ritenuto opportuno portarsi subito in zona che, tra l'altro, potrebbe essere sorvegliata;

non è stato possibile intervenire tempestivamente per impedire che venissero informate del fatto autorità civili (Ministero dell'interno, Prefettura, Questura) e giudiziarie;

non sembra conveniente chiedere ai Carabinieri la restituzione dei materiali che, ormai, debbono essere tenuti a disposizione dell'Autorità giudiziaria; sarebbe anche difficile giustificare una tale richiesta;

si propone, pertanto, di abbandonare il materiale, almeno per il momento, lasciando che sia considerato come residuo bellico. Tale soluzione non implica alcuna difficoltà amministrativa, in quanto trattasi di materiali USA non a carico dell'Amministrazione Militare Italiana ».

Tale proposta venne accettata dal Capo del Servizio, il quale condivise anche l'orientamento della Sezione SAD di effettuare, al più presto, una ricognizione nella zona per accertare lo stato di occultamento di altri due NASCO ivi dislocati e decidere circa il loro mantenimento o rimozione. Dagli atti non risulta che tali

(128) Vennero informati del ritrovamento: l'autorità giudiziaria locale, il Ministero dell'interno, il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, il Comando del VI Corpo d'armata, il VII Comiliter (Regione militare Tosco-Emiliana) ed il Comando del Presidio militare di Modena, la Prefettura e la Questura di Modena, alcuni comandi dell'Arma (quelli della II Divisione — Roma, della Brigata di Bologna, della Legione di Parma e del Gruppo di Modena).

(129) La data è confermata anche dal tabulato contenente l'elenco generale dei NASCO cui si è già fatto riferimento.

nascondigli siano stati recuperati prima del 1972-73, quando vennero rimossi tutti i NASCO.

4. *Il rinvenimento occasionale del NASCO n. 203.*

Il 24 febbraio 1972 si verificò un secondo ritrovamento casuale di armi ed esplosivi collocati in un NASCO, il numero 203, posato il 7 marzo 1964 (130), in una grotta del Carso triestino, presso il km 138,800 della Statale n. 14.

Due appunti predisposti per il Capo del SID — il 25 febbraio ed il 1° marzo del 1972 — forniscono di quell'episodio un quadro informativo che può così essere sintetizzato:

il Servizio apprese del rinvenimento, da parte dei Carabinieri della Tenenza di Aurisina durante un rastrellamento, « da un quotidiano del mattino ». La Sezione SAD, « sulla base della sommaria descrizione del materiale rinvenuto e della località », stabilì trattarsi « con tutta probabilità » del NASCO n. 203, affermando nel contempo che né i sette contenitori né i materiali in esso occultati recavano contrassegni o indicazioni che potessero farne risalire la provenienza al Servizio o ad enti militari italiani, in quanto si trattava di armi e materiali non in dotazione alle nostre Forze armate. Il 26 febbraio un ufficiale dei carabinieri in servizio presso la Sezione SAD si recò sul luogo per procedere ad ulteriori, cauti accertamenti. Oltre alla conferma dell'appartenenza dei sette contenitori al NASCO n. 203, risultò che:

a) mancavano una pistola STAR, un binocolo ed una torcia elettrica (nell'appunto si precisa che tale « particolare » non era noto all'Arma);

b) i materiali erano stati recuperati al completo delle istruzioni per l'uso, compilate a suo tempo;

c) i contenitori non erano stati rinvenuti nella zona di posa del NASCO, bensì a quattrocento metri di distanza dalla stessa, nascosti in un anfratto e coperti da frasche. L'ufficiale della SAD ebbe un incontro con il Comandante del Gruppo Carabinieri di Trieste, al quale si presentò come « ufficiale dell'Arma, interessato non tanto ai materiali quanto alle speciali tecniche di conservazione ». Sulla base di quel colloquio, l'ufficiale informò il Servizio che il Comandante del Gruppo era del parere si trattasse di materiale NATO, trafugato da una base dell'Alleanza e destinato al traffico clandestino di armi. Nell'appunto si legge che questo convincimento « non è stato ovviamente smentito »: sembrava infatti « una buona storia di copertura » e trovava eco sulla stampa locale.

(130) Data rilevata più volte dal tabulato recante l'elenco generale dei NASCO. Nell'archivio dell'organizzazione è stato rinvenuto anche l'elenco completo e particolareggiato del materiale occultato nel NASCO. L'elenco risulta trasmesso dal SISMI al CESIS, al fine di corrispondere ad una specifica richiesta del giudice istruttore del Tribunale di Venezia.

Quanto alle modalità di ritrovamento, l'ufficiale della SAD ipotizzò che lo si potesse attribuire a « uno o più ignoti ricercatori di residuati bellici, sempre numerosissimi nelle zone del Carso ». Questi avrebbero trasportato il carico dal nascondiglio originario ad una zona più accessibile, per recuperarlo definitivamente in un secondo tempo. I materiali mancanti sarebbero stati dunque asportati in occasione del primo spostamento, rimasto poi l'unico, a seguito del ritrovamento delle armi da parte dei Carabinieri.

L'appunto proponeva di soprassedere al recupero dei materiali, che non sarebbe stato possibile senza sollevare, da parte di altri enti, « interessamento per le origini e la gestione » dei materiali medesimi.

I materiali vennero poi inviati alla Divisione Artiglieria di Mestre, che provvede a distruggere gli esplosivi; i documenti contenenti le istruzioni furono trasmessi ai Comandi dell'Arma.

L'appunto confermava altresì la valutazione, già espressa in quello del 25 febbraio, secondo la quale il rinvenimento del materiale non doveva « destare alcuna preoccupazione », in ragione del fatto che materiali e situazioni erano del tutto « anonimi ». A questo proposito è da dire che si ebbero successivamente ulteriori sviluppi, sui quali verte un appunto per il Capo del Servizio, datato 9 marzo 1972. Il documento informa, infatti, che il ritrovamento di una seconda aliquota di materiali, verificatosi all'inizio di marzo, aveva tolto credibilità alle due ipotesi formulate inizialmente sia dai comandi dell'Arma che dalla Questura di Trieste, vale a dire quella del « transito di materiali provenienti da elementi "ustascia" residenti in Germania, destinati ad entrare in territorio jugoslavo per alimentare disordini in Croazia », e l'altra, del furto presso una base NATO, diventata peraltro già « meno sostenibile a seguito dei risultati delle indagini condotte dai Carabinieri presso la base di Aviano ». La perdita di credibilità di tali ipotesi era determinata dal fatto che tra i materiali ritrovati all'inizio di marzo non vi erano solamente « le solite pistole STAR » bensì anche « istruzioni in italiano redatte in ciclostile (con sovraimpresse le diciture "SEGRETO", "ISTRUZIONI PER IL CAPO", ecc.) ed altri documenti, tutti in "stile militare" » (131). Ciò aveva indotto i Comandi dell'Arma a ritenere di aver scoperto l'esistenza di un'organizzazione militare o para-militare.

(131) A questo proposito, sono da citare due appunti recanti le date del 23 e 27 marzo 1972. Il primo fu predisposto per il Capo dell'Ufficio « R » del SID, l'altro è redatto su carta non intestata; entrambi hanno ad oggetto modifiche nella preparazione dei pacchi NASCO, in quanto, come si legge in quello datato 27 marzo, « alcuni recenti e noti eventi hanno reso necessaria e non più procrastinabile la revisione di tutti i pacchi già approntati e tuttora giacenti presso il VI Gruppo (CAG) per apportare le modifiche in appresso indicate ». Tali modifiche consistevano, in sintesi, nella eliminazione dai materiali di simboli, diciture, etichette (quali quelle dell'Istituto Farmaceutico militare, poste sui medicinali), numeri di matricola; uguale « sterilizzazione » era prevista per i documenti (istruzioni per l'uso, cifrari, carte, ecc.), per i quali veniva prevista l'eliminazione sia della classificazione di segretezza, sia di eventuali stampigliature. Variavano anche le modalità di custodia dei documenti stessi, che non sarebbero più stati conservati nei pacchi, bensì accantonati presso la SAD, il Centro Ariete ed eventuali altri centri, in attesa di essere distribuiti « al momento opportuno » ai Capi delle reti « a cura dei Capi Centro e della SAD ».

5. Il recupero dei NASCO.

Il ritrovamento del NASCO di Aurisina e le vicende che ad esso fecero seguito indussero il Capo del SID ad ordinare il recupero dei 139 NASCO. Ciò avvenne nel mese di aprile del 1972. Sull'andamento dei recuperi lo stesso Capo del Servizio venne informato con un appunto del maggio seguente. Sino a quel momento, erano stati recuperati sette NASCO, mentre altri sei avrebbero dovuto esserlo entro il 15 giugno successivo. I materiali recuperati erano stati trasportati al CAG, « in attesa di definire ove dovranno essere sistemati »; una volta conclusasi questa prima fase, sarebbero rimasti « 126 NASCO, di cui 102 nel Friuli-Venezia Giulia (zona di competenza del Centro con sede a Udine) e 24 nel resto del territorio nazionale (competenza del Centro con sede a Roma) ». Si prevedeva di recuperare prioritariamente i nascondigli della zona del Carso, dove la particolare natura del terreno aveva a suo tempo ostacolato il collocamento in profondità dei contenitori, riducendo quindi le garanzie di sicurezza nei confronti di ritrovamenti fortuiti. Le operazioni sarebbero poi proseguite nelle zone « di più difficile controllo, data la lontananza del Centro responsabile dislocato a Roma (Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria, ecc.) fino a quelle più agevolmente ispezionabili *in loco* (Friuli-Venezia Giulia).

Le operazioni di recupero e trasporto avvenivano durante le ore notturne: si prevedeva l'impiego di personale della SAD appartenente all'Arma dei carabinieri, in cui comandi territoriali sarebbero stati attivati al fine della predisposizione di uno « schermo » di sicurezza sia durante l'operazione vera e propria di dissotterramento, sia durante il trasporto dei materiali in luoghi sicuri.

A questo proposito, nell'appunto si ipotizzava, con riferimento al materiale dei 72 NASCO (132) del Friuli-Venezia Giulia, l'utilizzazione di 48 caserme della Legione carabinieri di Udine, tutte dislocate nelle vicinanze dei luoghi ove erano posti i NASCO di « prima schiera » (133). Quelle caserme, assieme ad altre quattordici appartenenti ad enti o reparti dell'Esercito, venivano utilizzate dal 1957 per la custodia « in consegna fiduciaria » di materiale di equipaggiamento, armi automatiche italiane e relative munizioni, appartenenti al Servizio. Tali accantonamenti venivano indicati con la denominazione « Ufficio Monografie del V C.M.T. — Scorta Speciale di Copertura ». Tale denominazione avrebbe dovuto essere usata anche per il materiale ex-NASCO (134).

(132) In quel momento vi era un orientamento, poi rientrato, di non recuperare 30 dei 102 NASCO del Friuli-Venezia Giulia, giudicati assolutamente sicuri per condizioni di interrimento e mimetizzazione.

(133) L'elenco completo delle caserme citate è allegato ad un appunto per il Capo del Servizio, datato 24 maggio 1972, concernente i contatti con l'Arma in relazione al recupero dei NASCO.

(134) Le « Scorte Speciali di copertura » sono oggetto di due dettagliate cronologie rinvenute negli archivi della « Gladio ». I documenti, redatti su carta non intestata, sono datati, rispettivamente, 5 e 17 dicembre 1990. Dalla loro lettura si

Quanto ai NASCO di seconda schiera (Padova, Brescia e Bolzano), si ipotizzava una sistemazione presso sette caserme locali dei Carabinieri; per il materiale dei nascondigli di terza schiera (Milano, Torino, Genova, Napoli, Bari e Bologna), si riteneva di non dover ricorrere al sistema capillare imperniato sulle caserme a livello di stazione dei Carabinieri, adottato per gli altri, e di poter invece utilizzare una caserma dei Carabinieri per ciascuna delle predette città.

Un successivo appunto per il Capo del Servizio rappresentava, al 30 novembre 1972, la seguente situazione:

NASCO di 1^a schiera: recuperati 36 su 102,

NASCO di 2^a schiera: recuperati 11 su 13,

NASCO di 3^a schiera: recuperati 16 su 24.

L'apporto dell'Arma dei carabinieri al recupero dei NASCO e l'utilizzo delle caserme della stessa risultavano svolgersi secondo le previsioni formulate nell'appunto precedente.

« L'operazione di recupero totale dei NASCO, disposta dalla Signoria Vostra, è stata portata a termine. Dei 139 NASCO iniziali ne sono stati recuperati n. 127. Non è stato possibile recuperare i

apprende quanto segue: a seguito dello scioglimento dell'organizzazione « O », circa la quale si è già riferito, lo Stato maggiore della difesa dispose che i materiali dell'organizzazione, già « in carico » all'VIII Reggimento Alpini sotto la denominazione convenzionale di « Scorte Speciali di copertura », fossero utilizzati per la costituzione di « Battaglioni di Sicurezza destinati, per emergenza, al Comando del V Corpo d'Armata ». Nel 1957 il SIFAR chiese che il materiale rimanesse accantonato dov'era ed è probabile — « ma non esiste documentazione in atti » — che la UPI « Stella Alpina », appena costituita, abbia ereditato parte del materiale della « O », che rimase nei magazzini dell'Esercito. Risulta comunque che 2.000 serie di vestiario e di equipaggiamento vennero accantonate in « magazzini avanzati », corrispondenti, per la maggior parte, a Stazioni dei Carabinieri; 1.000 serie considerate di riserva, vennero sistemate nei magazzini di Forte Procolo, in Verona. Le eccedenze vennero ritirate dai competenti organi dello SME. Il 18 maggio del 1967 il Comandante della Brigata Carabinieri di Padova, generale Palomba, convocò il responsabile di area del Servizio Informazioni per chiedere chiarimenti circa i « materiali di armamento e vestiario dislocati presso varie Stazioni Carabinieri del Friuli-Venezia Giulia ». Il responsabile del Centro Ariete informò il Servizio dell'esito del colloquio (è in atti un appunto dell'Ufficio « R » per il Capo del SID datato 20 maggio 1967, dal quale risulta che « detto Capo centro ha dichiarato, in tale colloquio, di non conoscere l'impiego cui detti materiali sono destinati, essendo soltanto consegnatario di essi per conto del SID »). Nell'appunto viene altresì chiarito che i materiali « appartengono alla organizzazione "Gladio" e costituiscono dotazione di primo impiego per le formazioni della UPI "Stella Alpina" ». Il generale Palomba, insoddisfatto dell'esito del colloquio, promosse ulteriori contatti e chiarimenti, a seguito dei quali il Servizio chiese formalmente, con lettera al Comandante Generale dell'Arma, che venisse continuata la custodia dei materiali presso le Caserme. Venne così regolarizzata la situazione già esistente. Nell'anno successivo, il Capo del Servizio accolse una proposta dell'Ufficio « R » (formulata con appunto del 12 gennaio 1968, acquisito agli atti del Comitato) intesa a trasferire al CAG di Alghero le 1.000 serie di vestiario e di equipaggiamento custodite a Forte Procolo; il trasferimento avvenne nel corso dello stesso anno. Infine, nel 1976 « a seguito di una diversa pianificazione operativa, tutti i materiali delle Scorte Speciali di Copertura vennero ritirati dalle Stazioni Carabinieri e Caserme dell'Esercito e, ad iniziare dallo stesso anno, in parte trasferiti e posti in carico al Centro Addestramento Guastatori di Alghero ed in parte restituiti alle competenti Direzioni militari ». Come si vedrà più avanti, questa operazione riguardò anche il materiale proveniente dai NASCO, che era stato accantonato sotto la stessa denominazione e con le stesse modalità delle « Scorte Speciali di copertura ».

rimanenti 12 NASCO per i motivi che verranno di seguito esposti ». Con queste affermazioni si apre un appunto per il Capo del SID, datato 18 giugno 1973, nel quale si specifica poi che ad alcuni ufficiali dei Carabinieri, appartenenti ai Comandi nella cui giurisdizione si trovavano i nascondigli, erano state impartite « istruzioni circa il comportamento da tenere in caso di ritrovamento fortuito »: gli ufficiali avrebbero dovuto rivolgersi alle sedi periferiche del Servizio. Nel complesso, vennero recuperati 155 pacchi di esplosivi su 158, come si apprende da un appunto sui NASCO non intestato e senza data, acquisito agli atti del Comitato. L'appunto del 18 giugno 1973 reca poi un elenco dettagliato dei NASCO non rinvenuti, indicando la localizzazione, la data di posa, il contenuto e i motivi del mancato recupero (135). Questi ultimi possono così essere sintetizzati: otto NASCO, contenenti armi leggere e materiale vario, si trovavano certamente nelle giaciture originarie, tutte interessate da successivi interventi edilizi (ampliamenti o rifacimenti delle varie costruzioni che occultavano i nascondigli). Ciò faceva sì che i NASCO stessi risultassero, allo stesso tempo, « non rinvenibili fortuitamente » e « raggiungibili solo con demolizioni che non si ritengono opportune date le difficoltà di riattamento ». Altri due nascondigli (quello collocato nel cimitero di Brusuglio — Milano — e quello interrato a Crescentino — Vercelli) si riteneva che fossero « probabilmente interrati » ma non rinvenibili; contenevano: uno armi leggere, l'altro armi leggere ed esplosivi.

La situazione di questi dieci NASCO non recuperati era ritenuta « sufficientemente sicura ».

Gli ultimi due, infine, risultavano « certamente asportati da ignoti, probabilmente all'epoca delle operazioni di posa (31 ottobre 1964) ». Entrambi erano stati posati presso la chiesetta della Madonna del Sasso, nel comune di Villa Santina (Udine) e contenevano armi leggere, delle quali l'appunto specifica che « non hanno numero di matricola e pertanto non è possibile risalire alle origini ». L'affermazione appare tuttavia gratuita, in quanto, essendo le armi giunte in Italia già chiuse in confezioni per la lunga conservazione, nessuno poteva essere sicuro di un simile dettaglio.

La relazione al Capo del Servizio sulla conclusione del recupero dei NASCO si chiude con la seguente considerazione: « È estremamente opportuno che non venga fatto alcun cenno all'operazione presso il Servizio Collegato RIC che, interessato all'accantonamento dei nostri materiali con il sistema "NASCO", studiato e fatto applicare dal RIC stesso all'epoca in cui erano validi gli accordi bilaterali "Gladio", potrebbe dare luogo a rimostranze trattandosi di materiale da esso fornito e di modifica all'organizzazione apportata da noi unilateralmente ed a sua insaputa ».

(135) L'elenco è riprodotto, pressoché integralmente, nella « Relazione sulla vicenda Gladio », presentata dal Presidente del Consiglio ai due rami del Parlamento il 26 febbraio 1991 (cfr. Camera dei Deputati — doc. XXVII, n. 6, pagg. 25 e segg.).

Le località di posa dei NASCO non recuperati sono state « periodicamente ispezionate » da personale del Servizio (136). Al recupero dei nascondigli in questione si è, infine, proceduto da parte dei Comandi dei carabinieri competenti per territorio, a seguito di ordinanze adottate — tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 1990 — dal giudice istruttore di Venezia, nell'ambito dell'inchiesta penale sulla caduta dell'aereo « Argo 16 ». Le operazioni di recupero hanno consentito di riportare alla luce tutti i materiali occultati nei dieci NASCO ritenuti sufficientemente sicuri nella relazione del 1973 prima citata. Non sono invece stati recuperati i due NASCO di Villa Santina che, come si è prima visto, già risultavano scomparsi, e quello interrato nel cimitero di Brusuglio. Un recupero parziale si è invece avuto per il NASCO di Crescentino. Avendo il magistrato veneziano chiesto di acquisire i numeri di matricola delle armi leggere occultate in Villa Santina, il Governo ha interpellato il Servizio Informazioni americano, che ha risposto di non possedere, nei propri archivi, alcuna documentazione relativa alla matricola delle armi fornite a suo tempo al Servizio italiano (137).

6. *La destinazione dei materiali recuperati.*

Due appunti predisposti per il Capo del SID nel 1974 (il 4 maggio ed il 16 ottobre) forniscono alcuni aggiornamenti circa la situazione dei materiali recuperati dai NASCO; questi, secondo la pianificazione delle operazioni di recupero decise nel 1972, avrebbero dovuto essere accantonati, « previo adeguato condizionamento », presso le caserme dei Carabinieri che, per la loro dislocazione, offrivano garanzie per un successivo, eventuale, tempestivo prelevamento. Si trattava, in pratica, di utilizzare, anche per i materiali provenienti dai NASCO, il sistema della « consegna fiduciaria » sotto l'etichetta « Ufficio Monografie V CMT — Scorta Speciale di Copertura » che, come si è già visto, era stato adottato sin dal 1957 per altri materiali del Servizio accantonati presso caserme dei Carabinieri.

In conformità a questo orientamento, il Capo del Servizio aveva formalmente chiesto al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, con lettera del 14 giugno 1972, di procedere all'accantonamento dei materiali in questione, indicando, nel contempo, le modalità per un

(136) Così si legge nell'appunto (datato 5 maggio 1990) che introduce la documentazione sulla « operazione Gladio » trasmessa al Comitato dal Presidente del Consiglio dei ministri in data 15 novembre 1990. Da un documento, non intestato e senza data, rinvenuto nell'archivio di « Gladio », risulta che « da ricognizioni di controllo effettuate e terminate nel novembre 1988 la situazione dei 12 magazzini non è cambiata, tranne che per il n. 502 (VC) in cui è stato reperito il "pacco pugnali" ». Il documento precisa che « è stato disposto che i controlli vengono effettuati con cadenza annuale e seguiti da relazioni ». Un'ulteriore ispezione risulta, infine, essere stata effettuata nel maggio 1990 (altro appunto senza data, non intestato).

(137) Le notizie sul recupero dei NASCO mancanti sono tratte dalla citata relazione del Presidente del Consiglio (Camera dei Deputati, Doc. XXVII, n. 6, pagg. 29-30).

eventuale recupero. Il Capo di Stato maggiore dell'Arma, in data 5 luglio 1972, aveva risposto favorevolmente ed aveva indicato i nominativi degli ufficiali delle legioni interessate, ai quali il Servizio avrebbe dovuto rivolgersi per organizzare le operazioni. Queste avevano effettivamente avuto inizio, per poi interrompersi, dal novembre 1973 all'agosto 1974, in seguito alla perdita dell'aereo « Argo 16 ». Nelle caserme dei Carabinieri non venne tuttavia depositato il materiale esplosivo proveniente dai NASCO (esplosivo « C4 », bombe alla termite, bombe al fosforo, detonatori, ecc.); tale sistemazione non rispondeva ai requisiti di sicurezza imposti dalle norme sulla conservazione dei materiali esplosivi. Il Capo del Servizio accolse quindi la proposta, formulata nel primo degli appunti di cui qui si riferisce, che era di « accentrare i materiali esplosivi "Stay-behind" presso:

il deposito "esclusivo del CAG", per quanto riguarda il "C4", già abilitato alla conservazione dell'esplosivo stesso;

il Deposito di Munizioni di Campomela (dipendente dalla Sezione Autonoma di Artiglieria di Nuoro), previa richiesta formale al Comando Artiglieria dell'VIII CMT per i rimanenti materiali scoppianti ».

Sia le confezioni di « C4 », da conservare al CAG, sia quelle del deposito di Campomela potevano essere predisposte per l'aviolancio, sistema ritenuto preferibile, in quanto le operazioni di caricamento e aviolancio venivano giudicate « più sicure e più rapide del prelievo degli stessi materiali da parte degli elementi esterni, presso i vari Depositi territoriali » (138).

L'accantonamento dei materiali operativi della organizzazione costituisce oggetto di una proposta formulata al Capo del Servizio con un appunto del 7 gennaio 1975. Il documento fornisce, innanzitutto, un quadro completo della situazione in cui si trovavano i materiali stessi in quel momento. Tale quadro può così sintetizzarsi:

per il Friuli-Venezia Giulia: armi e munizioni destinate alle UPI « Stella Alpina » e « Stella Marina » si trovavano accantonate sia presso Caserme dell'Esercito, sia presso Caserme dei Carabinieri, tutte indicate con la denominazione di « magazzini avanzati ». Vi

(138) Il secondo dei due appunti tratta, in particolare, alcuni problemi connessi al sistema da usare per ritirare i materiali delle caserme dei Carabinieri all'atto dell'emergenza; tale sistema consisteva, in sostanza, nella presentazione ai consegnatari dei materiali, da parte dell'incaricato del ritiro, della metà di una banconota che doveva esattamente corrispondere con quella conservata dal consegnatario stesso. Questo sistema, si legge nell'appunto, aveva fatto sorgere, in seno all'Arma, alcune perplessità « dovute alla mancata informazione — peraltro voluta dal Comando Generale stesso — dei Comandi intermedi circa natura e scopi dell'accantonamento di materiali ». Il sistema alternativo prevedeva: a) un'informativa data ai comandanti di legione interessati, o ai Capi Uffici OAIO delle legioni interessate, che avrebbero poi provveduto a divulgarlo, pure oralmente, ai comandi in sottordine; b) sostituzione delle due metà di una stessa banconota con due parti di una stessa lettera, che era quella di consegna dei materiali. metà della lettera sarebbe rimasta al Comandante della stazione, l'altra, restituita al Servizio, avrebbe dovuto essere consegnata dall'incaricato del ritiro dei materiali.

erano inoltre materiali ex-NASCO, destinati alle stesse UPI nonché a nuclei, accantonati presso altre Caserme dell'Esercito e dei Carabinieri. Vi era anche del vestiario per la UPI « Stella Alpina », sistemato presso Caserme dell'Esercito definite « magazzini arretrati ». Infine, munizioni di vario tipo risultavano custodite presso riserve e depositi direzionali dell'Esercito;

per il Trentino-Alto Adige, Veneto e Lombardia: i materiali ex-NASCO erano accantonati presso Caserme dei Carabinieri.

In sintesi, può dirsi che il materiale ex-Gladio veniva custodito, come già detto, assieme alle « Scorte Speciali di copertura ».

Il sistema era giudicato « relativamente sicuro anche sotto il profilo della tutela del segreto per quanto concerne la custodia » ma anche « scarsamente operativo », tenendo conto delle due più probabili situazioni di emergenza, vale a dire l'invasione improvvisa del territorio nazionale o la previsione di invasione a breve scadenza. Nella prima ipotesi, infatti, sarebbe andata perduta la maggior parte del materiale ed in ogni caso « la presentazione di un elemento dell'organizzazione incaricato del prelievo del materiale » veniva considerata « molto difficile » ed anche rischiosa per elementi destinati alla clandestinità. Di impossibilità del ritiro non poteva invece parlarsi, evidentemente, nel caso di una « previsione dell'invasione ». Nel periodo di attesa, infatti, ben avrebbero potuto gli appartenenti all'organizzazione procedere al prelievo dei materiali, stante la non immediatezza del pericolo.

Anche questa seconda ipotesi appariva, tuttavia, controindicata, in quanto sia nel caso di cessazione dell'allarme, sia nel caso di effettivo verificarsi dell'invasione, gli appartenenti all'organizzazione che si fossero esposti, presentandosi nelle varie Caserme per ritirare il materiale, avrebbero corso seri rischi di essere individuati dalle « reti informative nemiche », particolarmente presenti, secondo le valutazioni espresse nell'appunto, nella zona del Friuli-Venezia Giulia, abitata e frequentata da elementi filoslavi. Tali reti, in una situazione di preallarme, si sarebbero infatti attivate o potenziate. L'appunto si concludeva prospettando una serie di possibili soluzioni alternative, la prima delle quali prevedeva il ritiro dei materiali in deposito presso le Caserme dell'Esercito e dei Carabinieri e il trasporto dei medesimi al CAG nonché, limitatamente a quelli destinati al Friuli-Venezia Giulia, presso l'armeria della SAD in Roma. I materiali avrebbero dovuto essere preparati « per aviolancio o trasporto a mezzo aerei leggeri, elicotteri o vettori navali, ricalcando cioè tecniche clandestine ampiamente sperimentate nell'ultimo conflitto ».

Questa soluzione venne poi effettivamente realizzata, sebbene sull'appunto in questione risulti un'annotazione manoscritta che indica come prescelta un'ipotesi in parte diversa: parziale mantenimento dei materiali presso le Caserme e presso il Centro Ariete di Udine, nuovo ricorso al sistema NASCO per i materiali dislocati nella fascia lungo le zone di confine.

In realtà, « nel 1976 a seguito di una nuova concezione operativa tutto il materiale venne ritirato ed accentrato nel CAG. Nel luglio

dello stesso anno l'esplosivo venne trasferito nel deposito munizioni di Campomela e, nel 1985, riportato al CAG ove è, a tutt'oggi, custodito in apposite gallerie » (139).

A seguito della soppressione dell'organizzazione *Stay-behind*, il SISMI ha avviato la procedura necessaria per il riversamento all'Amministrazione militare dei materiali ex « Gladio ».

(139) Così si legge nel già citato appunto, non intestato e senza data.

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

1. L'origine della struttura, gli accordi bilaterali e la partecipazione ai Comitati alleati.

Risulta documentalmente che le prime predisposizioni relative all'organizzazione di una rete clandestina di resistenza risalgono almeno all'anno 1951 (data del cosiddetto « pro memoria Broccoli ») e, cioè, a cinque anni prima della formalizzazione delle intese fra il Servizio italiano ed il Servizio statunitense, avvenuta, com'è noto, nel 1956.

Sembra, quindi, potersi affermare che l'ideazione della struttura e le prime predisposizioni operative destinate a realizzarla sono riconducibili a scelte ed attività di diritto interno, a contenuto sostanzialmente amministrativo ed aventi ad oggetto una particolare sistemazione di un settore della difesa nazionale. In altri termini, un embrione di struttura clandestina di resistenza preesisteva all'accordo « CIA-SIFAR » del 1956. Sono illuminanti in proposito le vicende post-belliche della Divisione partigiana « Osoppo », poi divenuta « Organizzazione O ».

L'opportunità storico-politica di dare vita ad una struttura di resistenza post-occupazione non può certo essere contestata (e, in generale, non lo è stata) sol che si considerino, per un verso, le condizioni politiche di divisione e di contrapposizione scaturite dalla seconda guerra mondiale e, per un altro, il diritto-dovere di provvedere agli apprestamenti difensivi ritenuti utili o necessari, anche con riferimento ad iniziative assunte dall'Alleanza atlantica e dagli altri Paesi ad essa aderenti. Si è discusso e si discute, invece, sulla legittimità della struttura, sia riguardo al suo procedimento di formazione, sia riguardo ai caratteri che essa ha effettivamente assunto. Su tali aspetti, la parte ricostruttiva della relazione, con criteri di rigorosa obbiettività (e, cioè, senza alcun intento di fare prevalere una tesi piuttosto che un'altra), compendia le risultanze dell'indagine e fornisce, quindi, gli elementi di giudizio, che consentono di trarre un'adequata valutazione. A parere del Comitato, tale valutazione non può che essere nel senso della legittimità, per le ragioni e nei limiti che di seguito si illustrano (a).

(a) Nel documento presentato dall'onorevole Tortorella (si veda in proposito il paragrafo 7 della nota introduttiva) si sostiene la contraria tesi della illegittimità

Fin dai primi anni '50, le autorità italiane si sono attenute al duplice criterio di prendere in considerazione, da una parte, le sollecitazioni e le offerte di collaborazione bilaterale avanzate dai Paesi alleati (che non furono solo quella statunitense) e, dall'altra, di operare a favore dell'inserimento italiano negli organismi di coordinamento delle consimili strutture di quei Paesi e di queste con i comandi della NATO.

Tale orientamento ha condotto, da un lato, alla conclusione del menzionato accordo « CIA-SIFAR » del 1956, e, dall'altro, all'ingresso dell'Italia nel « Comitato di pianificazione e coordinamento » (CPC) e nel « Comitato alleato di coordinamento » (ACC), avvenuti, rispettivamente, nel 1959 e nel 1964.

Alla luce di quanto sopra, quindi, non sembra del tutto esatto affermare che l'Accordo del 1956 è l'atto di nascita di « Gladio », in

della struttura, sotto diversi aspetti, di cui si dà qui conto. In primo luogo si osserva che le « reali o supposte esigenze militari », poste a fondamento dell'opportunità di creare l'organizzazione, avrebbero potuto e dovuto essere perseguite secondo i principi posti dalla Costituzione e dalle leggi. Ciò non è stato. L'atto costitutivo del 1956, un vero e proprio accordo internazionale, è stato concluso, per parte italiana, da un soggetto, il SIFAR, sprovvisto di ogni legittimazione ad agire; il suo avallo politico è consistito nell'approvazione verbale di alcuni ministri, custodita solo nella memoria del senatore Taviani. L'accordo stesso, quale che sia la tesi dell'Avvocatura dello Stato, non è riconducibile al Trattato NATO, perché i primi collegamenti con l'Alleanza — peraltro vaghi ed imprecisi — datano a partire dal 1959. Inoltre, la definizione di un rapporto privilegiato con il Servizio USA ha compromesso il carattere nazionale del Servizio italiano, determinandone una sostanziale subordinazione a quello statunitense, come è dimostrato, oltre che dai finanziamenti a « Gladio » e dall'addestramento di suo personale in campi USA, dai contenuti della direttiva o piano « Demagnetize » (la cui esistenza, non a caso, era negata dal SISMI ancora nel 1985) e dalla pubblicazione di atti, già segretati, delle Commissioni d'inchiesta Beolchini e Lombardi (deposizioni Allavena). Un'ulteriore, grave qualificazione di illegittimità deriva dal sistema di reclutamento che, per ragioni che saranno più dettagliatamente esposte nella nota successiva, predisponeva naturalmente l'apparato ad un'utilizzazione eminentemente interna. Di ciò è riprova documentale nella descrizione dei compiti di pace della UPI « Stella Alpina », contenuta in un documento del 1958, nei riferimenti ai « sovvertimenti interni » di cui al pro-memoria del 1959, nella intera « esercitazione Dellino » e nell'affermazione riportata in un appunto del 1972, secondo cui l'utilizzazione di « Gladio » in caso di sovvertimenti interni non sarebbe stata mai più da prendere in considerazione. Il documento presentato dall'onorevole Tortorella sostiene poi l'esistenza di « illegalità progressive e palesi » che hanno caratterizzato la storia anche ufficiale di « Gladio »; a tal proposito, sottolinea l'avvenuto svolgimento di un'attività informativa di tipo politico che il Servizio, messo di fronte alle tracce rimastene, ha cercato di far passare come « puramente addestrativa ». Questa tesi è smentita in atti dall'ammissione del Capo della VII Divisione del SISMI, contenuta in un appunto del 1987, in cui si riconosce che « un limitato flusso informativo » è sempre esistito. D'altronde — prosegue il documento — la stessa espansione della struttura, manifestatasi negli anni ottanta (e quindi in un periodo in cui il rischio di invasione era divenuto del tutto remoto) dimostra l'esistenza di una funzione di intervento politico operativo interno, di cui sono prova le mobilitazioni in alcuni casi di terrorismo (Moro e Dozier) ed il tentativo diretto al controllo del territorio con finalità dichiarate di lotta alla droga. La consapevolezza dell'illegittimità di tali fini spiega — secondo il documento — le carenze dell'informazione rassegnata alle autorità di governo e l'assoluta mancanza di informazione resa al Comitato parlamentare: non vi sarebbe stato, infatti, motivo di tacere se i veri scopi dell'organizzazione fossero stati quelli originariamente dichiarati. In particolare, il Comitato di controllo fu deliberatamente ingannato in occasione dell'apposizione e della conferma del segreto di Stato su alcuni aspetti della vicenda « Argo 16 ». Sulla mancata informazione al Comitato occorre, comunque, approfondire le eventuali responsabilità (o corresponsabilità) dell'autorità di Governo.

quanto esso rappresenta piuttosto una sistemazione, una forma di potenziamento e rafforzamento di una struttura già esistente, sia pure allo stato « embrionale » o « artigianale », istituita in base ad autonome determinazioni di diritto interno, cui è riconducibile, d'altra parte, anche la scelta (motivata probabilmente da ragioni di utilità pratica, oltre che da evidenti ragioni determinate dal maggiore « peso » del principale alleato) di optare per la collaborazione bilaterale con gli Stati Uniti a preferenza di altri Paesi alleati, con i quali, come accennato, pur sarebbe stata possibile un'analoga forma di intesa.

Com'è noto, l'Accordo del 1956 è stato concluso in forma semplificata dal Servizio italiano e da quello statunitense e non ne è stata data alcuna comunicazione al Parlamento. Secondo informazioni rese dall'allora Ministro della difesa Taviani, ne erano a conoscenza (approvandolo) lo stesso Taviani, il Presidente della Repubblica, Gronchi, il Presidente del Consiglio, Segni, il Vicepresidente del Consiglio Saragat ed il Ministro degli esteri, Martino. Secondo informazioni di stessa fonte, in quella circostanza fu posta e risolta negativamente la questione della comunicazione al Parlamento: a tale decisione si addivenne sulla base di una valutazione della natura « settoriale » dell'accordo, in analogia a quanto avvenuto due anni prima in occasione della conclusione di accordi sulle basi militari; decisione, peraltro, consigliata dalla intrinseca riservatezza della materia e dall'analogo comportamento tenuto in Inghilterra e in Francia.

Tutto ciò premesso, deve osservarsi che l'articolo 3 del trattato istitutivo della NATO (b) prevede la possibilità delle parti contraenti di prestarsi collaborazione ed assistenza anche in forma bilaterale, talché l'Accordo del 1956 può, sotto questo aspetto, essere ricondotto alle previsioni di quel trattato.

Deve inoltre ricordarsi che non è infrequente l'ipotesi che intese esecutive di accordi internazionali sottoposti ad autorizzazione parlamentare alla ratifica siano sottoscritte dai Ministri di settore o anche da alti funzionari delle amministrazioni interessate, quando la materia di cui si tratta rientra, sul piano interno, nell'ambito delle competenze di dette amministrazioni.

Come accennato, l'Italia è entrata a far parte del « Comitato di pianificazione e coordinamento » (CPC) nel 1959 e del « Comitato alleato di coordinamento » (ACC) nel 1964.

Il primo è una sorta di « interfaccia » fra i Servizi di sicurezza nazionali ed il Comando supremo della NATO, il cui piano di guerra comprende, fra l'altro, operazioni clandestine da richiedere a questi ultimi. Ciò richiede una pianificazione coordinata, sia per evidenti necessità di armonizzazione delle esigenze generali del comando

(b) Il testo dell'articolo 3 del Trattato del Nord Atlantico è il seguente: « Allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi del presente Trattato le parti, agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato ».

NATO con le esigenze particolari dei singoli Paesi alleati, sia per la circostanza che le forze facenti capo ai Servizi nazionali rimangono sempre, in pace e in guerra, sotto controllo e comando nazionale.

Il CPC è stato istituito nel 1952 dallo « *Standing Group* » del Comitato militare della NATO, su proposta del Comandante supremo in Europa (SACEUR), e di esso fanno parte esponenti dell'Ufficio progetti speciali di questo Comando.

La strettissima connessione del CPC con la struttura militare della NATO risulta incontestabilmente dagli atti.

Il « Comitato alleato di coordinamento » invece è un'associazione « orizzontale » fra Servizi dei Paesi alleati, dotati di una struttura *Stay Behind*, cui è affidato il compito principale di curare gli aspetti operativi e logistici e di « standardizzare » le tecniche e le procedure.

All'ACC possono « associarsi » anche Servizi di Paesi non facenti parte della NATO, con il consenso unanime degli Stati membri e secondo uno statuto particolare di associazione. L'ACC collabora con il CPC al soddisfacimento delle richieste del Comando supremo della NATO nel campo delle operazioni dei Servizi clandestini, con la precauzione di escludere da ogni contatto con il CPC i Servizi dei Paesi associati ma non facenti parte della NATO. L'ACC è, pertanto, una sorta di organismo complementare alla NATO, benché meno strettamente connesso alla sua struttura di quanto lo sia il CPC.

Per tali ragioni, infatti, il Presidente del Consiglio ha differenziato il regime giuridico dei documenti riguardanti CPC e soggetti NATO, da una parte, e ACC, dall'altra, ritenendo applicabile solo ai primi il regime di inviolabilità previsto dall'articolo 7 della Convenzione di Ottawa.

Deve, infine, ricordarsi che, nei primi anni '70, l'accordo del 1956 con gli Stati Uniti (che era a tempo indeterminato) è stato sostituito con *memorandum* d'intesa annuali, l'ultimo dei quali è scaduto alla fine del 1975 e non è stato rinnovato, con ciò segnandosi il definitivo disimpegno del Servizio americano, almeno nella forma della collaborazione bilaterale pianificata.

2. Gli scopi e le finalità della organizzazione « Gladio ».

L'organizzazione « Gladio », in analogia a quanto avvenuto in molti altri Paesi alleati, è stata ideata ed attuata come una struttura clandestina capace di svolgere attività di informazione, infiltrazione-esfiltrazione, propaganda, guerriglia e sabotaggio, in parti del territorio nazionale occupate dal nemico e ad occupazione avvenuta.

Ciò emerge incontestabilmente dall'Accordo del 1956 ed è ampiamente ribadito, fra l'altro, dalla Direttiva (nazionale) sulla « guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico ». In particolare, da questo documento, che può essere considerato come il compendio « ufficiale » delle regole preposte all'organizzazione S/B italiana e, quindi, una sorta di « statuto » della stessa, si evince con chiarezza che nessuna operazione inizia prima dello scoppio delle ostilità e dell'ingresso di forze nemiche in territorio nazionale e che le opera-

zioni più incisive (propaganda, guerriglia, sabotaggio) sono collocate molto in avanti nel tempo, cioè ad occupazione non solo avvenuta ma, per così dire, « stabilizzata », al fine di sfruttare l'allentamento della vigilanza da parte dell'occupante, conseguente alla « normalizzazione » dell'occupazione.

In alcuni documenti meno recenti (in particolare nell'informativa redatta nel 1959 per il Capo di Stato maggiore della difesa) sono contenuti riferimenti a situazioni di emergenza determinate da « sovvertimenti interni ». A tale proposito va osservato che, dal contesto in cui i riferimenti sono inseriti si evince che le ipotesi considerate sono connesse ad azioni eversive di tipo insurrezionale condotte da forze interne (sia autonomamente, sia in appoggio ad atti ostili di Paesi terzi) idonee a compromettere la stabilità dell'autorità legittima di governo.

Non esiste (né in questo, né in altri documenti) alcun riferimento all'ipotesi di conquista del potere da parte di forze di opposizione con sistemi consentiti dall'ordinamento costituzionale. Inoltre, non esiste, nel documento del 1959, alcun riferimento a forme di intervento preventivo (c).

Il tema dell'intervento preventivo in funzione di contrasto « politico » interno necessita, però, di maggiore approfondimento, perché ve ne è cenno in alcuni documenti (sia pure di carattere più settoriale), che, giunti a suo tempo a conoscenza anche di organi di stampa, hanno dato luogo ad accese polemiche. Va, però, preliminarmente chiarito e sottolineato, che dell'argomento in questione non è traccia né nei documenti che definiscono gli scopi e le finalità dell'organizzazione, né, come più dettagliatamente si dirà in seguito, in alcuna delle informazioni che i vertici del Servizio hanno reso, nel corso del tempo, ai responsabili politici.

(c) Nel documento presentato dall'onorevole Tortorella si sottolineano anzitutto, quanto alle connessioni fra il Servizio militare e fatti e personaggi dell'eversione e della « strategia della tensione », la continuità e la contiguità rappresentate dalla persona del generale De Lorenzo e dagli uomini di sua fiducia, che gli sono succeduti alla guida del Servizio. In quel periodo si è avviato un potenziamento *extra ordinem* del Servizio militare, di cui sono aspetti sia la delega ad emanare il nulla-osta di sicurezza (che conferiva un potere particolarmente rilevante al Servizio) sia la schedatura generalizzata, illegittimamente disposta da De Lorenzo. Più in particolare, il SIFAR forniva le « liste di proscrizione » previste dal « Piano Solo » ed aveva il compito « di procurare le informazioni e i mezzi per sorprendere nelle loro abitazioni coloro che avrebbero dovuto essere deportati in Sardegna, probabilmente nella sede di Capo Marrargiu, luogo di addestramento della Gladio ». Peraltro, dai documenti ora noti, si apprende che l'Arma dei carabinieri aveva pronti i piani per assumere il controllo dell'Italia meridionale, centrale e nord-occidentale. È quindi logico supporre che al controllo dell'area nord-orientale avrebbe dovuto pensare qualcun altro. Proprio in quella zona il SIFAR aveva concentrato l'organizzazione « Gladio » addestrata alla contro-insorgenza ed il piano Solo sarebbe stato attuato dichiarando un pericolo di sovvertimento interno e cioè un caso tipico per disporre la contro-insorgenza. Dopo il fallimento del piano Solo — sostiene il documento — continua a verificarsi una serie di fatti inquietanti: nel 1965 il SIFAR finanzia un convegno a Roma a cui partecipano Delle Chiaie, Merlino e Giannettini; il nucleo anarchico inquisito per la strage di piazza Fontana risulterà ampiamente infiltrato dal SIFAR; Guido Giannettini, secondo risultanze giudiziarie, veniva addestrato a tecniche di contro-insorgenza nel centro tedesco di Bad Ems, del tutto simile ai centri tedeschi in cui istruttori americani addestravano personale di « Gladio »; lo stesso Giannettini riceveva denaro dal Capo dell'Ufficio « R », da cui dipendeva la

Risulta documentalmente che, nell'ottobre del 1958, nel corso di una riunione fra rappresentanti del Servizio italiano e di quello statunitense, si è discusso fra l'altro dell'unità « Stella Alpina » (diretta discendente dell'organizzazione « O », e, quindi, della Divisione « Osoppo ») insediata nel territorio fra il Piave e il confine jugoslavo, e, all'epoca, ancora in via di incorporazione nell'organizzazione « Gladio ».

In quella circostanza si accennò ai compiti di « Stella Alpina » come di controllo e neutralizzazione delle attività comuniste in tempo di pace; antiguerriglia e antisabotaggio contro eventuali « quinte colonne » comuniste in caso di insurrezione o conflitto alla frontiera; lotta partigiana e servizio informazioni, in caso di occupazione.

In altro appunto del 1963 (peraltro, per questo aspetto, contraddetto da una seconda versione coeva dello stesso documento) si afferma che i compiti della « Stella Alpina », originariamente assegnati solo ad essa in ragione della particolare situazione di frontiera in cui era chiamata ad operare, erano stati poi estesi anche alle altre « Unità di pronto impiego ».

Non è senza significato che i riferimenti all'impiego preventivo di contrasto interno della struttura « Gladio » siano contenuti soprattutto in documenti relativi a riunioni con esponenti del Servizio americano o elaborati in vista o a seguito di contatti bilaterali.

Dallo stesso documento ultimo citato, si apprende, infatti, dell'esistenza di una volontà statunitense di rafforzare le « S/B » italiana, e porla (con ciò modificandone natura e compiti originari) in condizione di attuare programmi di « contro-insurrezione », ispirati alle teorie elaborate negli anni della presidenza Kennedy e conformi al principio dell'intervento preventivo — di tipo ideologico e psicologico più che militare — in Paesi in cui fosse in atto o potesse delinearsi il rischio di un conflitto fra l'ideologia democratica e quella comunista. Un'esigenza di trasformazione della struttura era espressa, ancora nel 1972, dal rappresentante della CIA in Italia, che sosteneva (ma poi lasciava cadere) l'opinione che la organizzazione S/B avrebbe ancora avuto un significato se posta in condizione di

struttura « Gladio »; Spiazzi e Cavallaro, coinvolti nel processo sulla « Rosa dei Venti », rivelavano una precisa conoscenza dell'organizzazione « Gladio »; lo stesso faceva Vinciguerra, reo confesso della strage di Peteano. In particolare, Spiazzi e Cavallaro ritenevano « di essere del tutto interni ad una organizzazione supersegreta dei Servizi e ai suoi scopi ». Inoltre, il generale Miceli, poco prima di morire, dirà che era stato arrestato, per falsa testimonianza, per aver taciuto « l'esistenza di quella "cosa" che Andreotti aveva rivelato al Parlamento ». È probabile — prosegue il documento presentato dall'onorevole Tortorella — che il 1972 abbia costituito un punto di passaggio dovuto al fatto che i responsabili di « Gladio » preferirono declinare l'invito statunitense a dedicarsi ai problemi interni. D'altra parte, non è noto se ed a chi i rappresentanti della CIA abbiano reiterato analogo invito, né risulta alcun intervento governativo inteso a denunciare le prove di indebita ingerenza nella vita interna del Paese. Resta, comunque, il fatto che le colpe dei Servizi nella « strategia della tensione » sono state in molti casi scoperte e provate e che per tutto il periodo si è dimostrato attivo un coacervo di elementi dell'eversione, esponenti della criminalità organizzata ed elementi della loggia P2 che, come è noto, in una certa fase avevano assunto stabilmente la guida dei Servizi. È emblematico il caso di Gianfranco Bertoli, colpevole dell'attentato alla Questura di Milano: un nome identico è stato scoperto tra i « gladiatori » ed è stato dichiarato trattarsi di un caso di omonimia.

fare fronte ad un sovvertimento interno di dimensioni tali da compromettere l'autorità governativa legittima e che, solo a seguito dell'adeguamento a queste esigenze, si sarebbe potuta prendere in considerazione la ripresa dei finanziamenti alla rete italiana.

Così come la completezza dell'indagine vuole che i riferimenti fin qui descritti siano stati adeguatamente menzionati, è necessario, per la stessa ragione, che essi siano ricondotti nelle loro giuste proporzioni.

In proposito deve osservarsi che:

non risulta in atti che le ipotesi di impiego della struttura in situazioni di emergenza determinate da sovvertimenti interni, o di parte di essa in attività di contrasto politico interno, abbiano dato luogo ad alcuna predisposizione operativa o anche di semplice pianificazione, né che alcuna proposta in tal senso sia stata sottoposta alle superiori autorità militari e politiche;

risulta, al contrario, che la Direttiva del 1976 contempla solo operazioni susseguenti all'invasione;

non è probabilmente casuale che proprio nel 1972 è stato posto termine all'accordo bilaterale « permanente » del 1956, sostituito, per pochi anni, da intese annuali, rinnovate fino al 1975 e poi lasciate cadere interamente, come interamente venne lasciato cadere l'apporto finanziario statunitense, peraltro già ridottosi, negli ultimi anni, a cifre assolutamente simboliche.

Per tutto il corso della sua esistenza, l'organizzazione « Gladio » si è dedicata in misura largamente prevalente ad attività di pianificazione, addestramento, esercitazione, coordinamento con le analoghe strutture dei Paesi alleati e con gli organismi della NATO.

La quasi totalità delle esercitazioni (l'ultima delle quali si è svolta ancora nel 1990) è stata del tipo « contro-invasione ».

Esistono in atti riscontri di una sola esercitazione di « contro-insorgenza », avente cioè, come presupposto, non lo scenario di un'invasione dall'esterno, ma quello di un'insurrezione interna. Si tratta della esercitazione « Delfino », effettuata, per soli quadri, nel 1966. Anche questa esercitazione, comunque, non prevedeva azioni preventive, ma graduava l'attività di contro-insorgenza secondo uno schema di fasi successive correlate alla intensità e alla diffusione di fenomeni insurrezionali in atto.

Fra i compiti istituzionali della « Gladio » è prevista anche un'attività informativa, dettagliatamente disciplinata nei suoi contenuti e nelle relative priorità dalla Direttiva del 1976 sulla guerra non ortodossa. A tali previsioni è sostanzialmente riconducibile, benché non esattamente corrispondente, uno schema per la raccolta delle informazioni, che, secondo dichiarazioni testimoniali raccolte dal Comitato, era stato predisposto con finalità addestrative.

Nell'archivio della VII Divisione del SISMI, sono stati rinvenuti circa 90 documenti, che testimoniano di un'attività informativa svolta nell'ambito dell'organizzazione « Gladio ». Tali documenti sono datati dal 1960 al 1987, ma la maggior parte di essi risale alla seconda metà degli anni '70. Non tutto questo materiale, per ragioni

inerenti al contenuto ed al contesto in cui l'informazione è stata prodotta, è riconducibile ad attività informativa svolta a fini di addestramento. Ne consegue che, nell'ambito dell'organizzazione, si è verificata un'attività di informazione *extra ordinem* e, quindi, non consentita, quantunque la sua non rilevante importanza induca ad escludere che tale attività sia da ricondursi ad un piano organico finalizzato alla raccolta di informazioni in aree d'interesse prestabilite e precise. Si è trattato, probabilmente, di iniziative dei « capi-centro » o « capi-rete », che, nella loro duplice veste di componenti del Servizio e di aderenti a « Gladio », hanno ritenuto di dovere trasmettere al centro informazioni, forse d'interesse del primo ma certamente estranee alle competenze del secondo.

Tutt'altra questione è quella dell'impiego della struttura « S/B » in attività informativa di contrasto a fenomeni di spionaggio, terrorismo e criminalità organizzata.

Ancora nel 1982, la VII Divisione elaborava una risposta in linea di principio negativa al quesito posto dall'allora Direttore del Servizio circa la possibilità di impiego « in situazioni normali » del personale della « nota organizzazione ». Si trattava, probabilmente, di integrare l'attività del controspionaggio in zone o aree ove essa presentava delle lacune e la risposta negativa fu motivata con l'indoneità al nuovo compito di un personale addestrato ad operare nell'emergenza e destinato, in condizioni normali, a rispettare gli ordinari ritmi di vita e di lavoro.

Nel 1987, invece, il Direttore del Servizio ha accolto la proposta del Direttore della VII Divisione di utilizzare le strutture esterne facenti capo alla Divisione, opportunamente sensibilizzandole alla « raccolta passiva » di informazioni utili per l'attività antiterrorismo. Tale soluzione — secondo il proponente — avrebbe reso l'organizzazione « Gladio », fino ad allora programmata solo per l'emergenza, utile ai fini del Servizio anche in condizioni normali, sfruttando la capacità ricettiva di persone già dotate di una « coscienza informativa » finalizzata al tempo di guerra. Il Direttore del Servizio ha ammesso di avere approvato il documento, ma ha negato che tale determinazione abbia avuto pratica attuazione. Altra fonte del Servizio ha invece sostenuto che una pur modesta attuazione si è, in realtà, verificata.

Comunque, lo stesso Direttore del Servizio ha emanato il 1° agosto 1990 una direttiva che, fra l'altro, disponeva il progressivo addestramento del personale delle reti a « recepire indicatori di attività illegali (eversione, terrorismo, servizi stranieri, droga e criminalità organizzata) nel contesto sociale di appartenenza ».

La circolare citata segna un ampliamento dei compiti della rete « S/B » con sostanziale, benché parziale, modificazione delle funzioni originarie.

Sulla base di quanto fin qui esposto, non è impossibile ipotizzare, peraltro, che tale modificazione risalga a tempi precedenti e che la disposizione in questione sia valsa a regolarizzare *a posteriori* una situazione di fatto esistente. Non sono stati, probabilmente, estranei alle relative determinazioni la consapevolezza della progressiva perdita di importanza degli scopi e delle finalità origi-

nari della rete e l'intento di impiegare in compiti di maggiore rilevanza ed attualità una struttura, che continuava ad assorbire personale e risorse, sia pure in misura non grande.

Né della disposizione del 1990, né della determinazione del 1987, né di eventuali decisioni o situazioni di fatto preesistenti è stata mai informata l'autorità di Governo, che aveva invece conoscenza di altro quadro degli scopi e delle finalità dell'organizzazione.

È da quest'ultima circostanza che discende una valutazione negativa in ordine alla legittimità dell'iniziativa, e tale valutazione, evidentemente, non muta nell'ipotesi in cui la trasformazione in parola fosse iniziata (nei fatti o con determinazioni amministrative) in anni precedenti.

Ciò premesso, non deve, però, sottacersi che l'iniziativa in questione, di fatto, ha in parte assecondato, in parte anticipato la tendenza ufficiale ad incrementare il contributo informativo dei Servizi di sicurezza nel quadro dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e che tale tendenza (già espressa in prese di posizione ufficiali del Governo e dello stesso Comitato) è stata legislativamente sancita prima nelle leggi sull'Alto Commissario antimafia e poi nell'ultimo decreto-legge sul coordinamento delle forze di polizia impegnate contro la criminalità organizzata.

3. *Gli aspetti organizzativi e la loro evoluzione.*

Anche per quanto riguarda gli aspetti strutturali ed organizzativi della « operazione Gladio » esistono alcuni elementi che meritano di essere messi in luce.

Per tutta la durata dell'operazione, la struttura si è sempre presentata divisa in due parti: una di esse incardinata nel Servizio (prima SIFAR, poi SID, poi SISMI) come una sua articolazione interna e composta da personale effettivo del Servizio, l'altra, diffusa sul territorio e composta da personale volontario esterno (i cosiddetti « Gladiatori »). Il raccordo fra le due parti (e, quindi, anche il comando e il controllo della prima sulla seconda) era attuato dai Capi dei Centri periferici, ove esistenti, e direttamente dalla centrale per le parti di territorio nazionale non coperte da Centri periferici.

È interessante osservare che la parte di « Gladio » incardinata nel Servizio e composta da personale effettivo dello stesso si è conservata efficiente e vitale fino allo scioglimento dell'organizzazione. Va, anzi, sottolineato che negli anni '80 ha fatto registrare un incremento, quanto a personale addetto, ricchezza delle articolazioni interne, risorse finanziarie disponibili.

Fino al 1981, infatti, il personale del Servizio preposto a « Gladio » costituiva una « Sezione », con un organico oscillante fra le 27 e le 33 unità. Nel 1981 l'organico della « Sezione » è passato a 57 unità (i dati di forza effettiva relativi al periodo 1956-1981 non sono noti). Nel 1981, inoltre, è stata istituita la VII Divisione, che ha inglobato interamente la « Sezione » e le sue competenze, aggiungendone altre estranee a « Gladio ». La Divisione si è articolata in più Sezioni, la maggior parte delle quali cointeressata alla conduzione di

« Gladio ». Dal 1986 non risultano più Sezioni della VII Divisione che non siano, in tutto o in parte, cointeressate alla gestione di « Gladio ». La Divisione conserva, comunque, il compito dell'addestramento del personale del Servizio (e dell'eventuale addestramento di personale di Servizi alleati o collegati), che è estraneo alla « operazione Gladio ».

Tre dei cinque centri periferici (Brescia, Asti, Trapani) sono stati istituiti negli anni '80; i Centri di Alghero e Udine preesistevano, in quanto pressoché coevi alla nascita dell'organizzazione.

Negli anni dal 1982 al 1990 l'organico dell'intera VII Divisione è passato (con andamento generalmente crescente) da 84 a 117 unità e la sua forza effettiva da 58 a 108 unità; l'organico della « Sezione addestramenti speciali » (da cui dipendevano il centro di Alghero, gli altri centri periferici e il gruppo « OSSI ») è passato invece da 57 a 27 unità (con forte caduta a partire dal 1988), ma si è trattato probabilmente di una contrazione dovuta ad aggiustamenti amministrativi, perché la forza effettiva della stessa Sezione è passata nello stesso periodo da 35 a 50 unità.

Discorso a parte merita il gruppo OSSI (Operatori speciali del Servizio italiano), costituito da una dozzina di operatori ad altissimo livello di addestramento, ed inquadrato nella Sezione addestramenti speciali. L'impiego in operazioni « S/B » era pianificato esclusivamente per il tempo di guerra; in tempo di pace i suoi componenti svolgevano per « Gladio » (come, del resto, anche per altro personale del Servizio) funzioni di istruttori o addestratori. Il gruppo, dipendente dal Direttore del Servizio, secondo l'ordinaria catena gerarchica, è stato impiegato in diverse missioni attinenti a compiti istituzionali del Servizio del tutto estranei alla competenza di « Gladio »: molte missioni sono consistite nella scorta ad importanti personalità politiche impegnate all'estero in zone ad alto rischio.

Quanto alle risorse finanziarie, va preliminarmente segnalato che il contributo statunitense (già ridotto ad una cifra puramente simbolica dal 1972) è cessato completamente dal 1976. Risulta che, complessivamente, gli Stati Uniti hanno contribuito dal 1957 al 1976 per un controvalore di circa lire 1.300.000.000.

Per quanto attiene alle spese sostenute dal Servizio italiano, mancano i dati degli anni precedenti al 1981. Dal 1981 al 1990 tali spese sono ammontate complessivamente a circa lire 3.400.000.000, con un andamento crescente (salvo un modesto decremento nel raffronto 1983-1984) dai 110 milioni annui del 1981 ai 604 milioni annui del 1989. Il dato del 1990, noto al mese di novembre, ammonta a 483 milioni.

Va, peraltro, ricordato che, fra il 1985 e il 1988, sono stati aperti tre nuovi Centri periferici ed è stata effettuata l'esercitazione internazionale « Origano », presieduta e diretta dal SISMI nella qualità di presidente di turno dell'ACC.

Discorso in parte diverso va fatto per la parte dell'organizzazione composta dal personale volontario esterno.

Premesso che il numero di 622 reclutati, più volte riferito dalle autorità di governo, non ha trovato alcuna smentita allo stato degli atti esaminati (salvo un isolato riferimento al numero di 640 conte-

nuto in uno dei *briefing* predisposti per i Ministri della difesa), va subito precisato che tale numero è dato dalla sommatoria di tutti i reclutati nell'intero periodo di esistenza della struttura e che comprende quindi i deceduti, gli estromessi e i transitati alla posizione di « riserva ». Ne consegue che la consistenza effettiva dell'organizzazione è stata in ogni momento al di sotto del numero di 622 e, come dettagliatamente esposto nella parte ricostruttiva della relazione, grandemente al di sotto degli organici previsti per le varie unità, molte delle quali restate letteralmente sulla carta per mancanza di ogni consistenza effettiva della forza prevista.

Pertanto, la non corrispondenza fra il predetto numero complessivo di 622 ed alcune risultanze documentali implicanti numeri assai maggiori è, in parte, riconducibile alla non chiara distinzione fra organici programmati e forze effettivamente disponibili.

Va inoltre osservato che l'andamento dei reclutamenti è stato decrescente nel corso degli anni ed è passato da una media annua di 26,7 nel periodo 1958-1970, ad una media annua di 15,3 nel periodo 1971-1980 e di 12,1 nel periodo 1981-1990. Questo dato, unitamente ad altri elementi, quali (dal 1983) l'esclusione degli esterni dall'addestramento al sabotaggio ed alla guerriglia, se raffrontato al dinamismo, che ha, invece, caratterizzato la parte di « Gladio » incardinata nel Servizio, è probabilmente indice della volontà di puntare maggiormente su quest'ultima e di mantenere gli esterni su un livello quantitativo stabile o decrescente, curando soltanto la loro capacità potenziale a fungere da « recettore passivo » di informazioni.

Inoltre, deve sottolinearsi che, allo stato degli atti fin qui esaminati dal Comitato, non sono emerse smentite all'affermazione del Governo secondo cui nell'elenco degli 622 esterni non è compresa alcuna persona implicata in affari penali di tipo eversivo o, comunque, di natura infamante. Per quanto riguarda alcuni nomi che hanno suscitato discussioni e polemiche, è risultato che effettivamente qualcuno di essi è stato preso in considerazione ma poi non reclutato; per uno in particolare (anch'egli non reclutato) al Comitato — sprovvisto, com'è noto, di poteri coercitivi di indagine esterna — non risultano, allo stato, elementi che smentiscano l'affermazione formale del SISMI di essersi trattato di un caso di omonimia.

Infine, quanto ai criteri di selezione del personale da reclutare, risulta dai documenti e dai riscontri testimoniali la particolare importanza attribuita al requisito della « mimetizzabilità » del reclutato. In altre parole, si escludeva chi, per posizione socio-economica o per cariche ricoperte, non fosse ritenuto in grado di passare inosservato ad occupazione avvenuta. Analogamente veniva « congelata » la posizione del reclutato, che si fosse venuto a trovare nella situazione predetta a reclutamento avvenuto. I reclutamenti avvenivano, in maggior misura, nel Nord-est dell'Italia, ritenuto maggiormente soggetto al rischio dell'invasione. Quanto all'orientamento politico-ideologico, erano esclusi i « simpatizzanti dei movimenti di

destra e di estrema sinistra » (d). Dopo l'entrata in vigore della legge n. 801 del 1977, sono state espressamente escluse le categorie — membri del Parlamento, Consiglieri regionali, provinciali, comunali, magistrati, ministri di culto e giornalisti professionisti — che la legge predetta fa divieto ai Servizi di « avere alle dipendenze » in maniera organica o saltuaria.

4. L'informazione ai responsabili politici e militari.

Per quanto riguarda le informazioni rese dai responsabili del Servizio alle sovraordinate autorità politiche in ordine all'esistenza dell'organizzazione Gladio ed alle sue funzioni e compiti, va preliminarmente chiarito che per il periodo 1956-1975 non esiste alcun documento da cui risulti l'avvenuta informazione ed il suo contenuto. Pertanto, per questo periodo, gli elementi di conoscenza sugli aspetti considerati si fondano esclusivamente sulle dichiarazioni rese dagli interessati e su qualche sporadico riferimento contenuto in documenti posteriori.

Nel 1975 il Servizio ha elaborato la prima edizione di un *briefing* scritto per il Ministro della difesa, edizione rimasta sostanzialmente immutata (anche attraverso vari aggiornamenti successivi) fino al 1984. Il *briefing*, i cui contenuti sono dettagliatamente descritti nella parte ricostruttiva della relazione, fornisce, in sintesi, ma in maniera sufficientemente completa, le informazioni essenziali sull'operazione.

Nel 1984, viene predisposta una nuova edizione del *briefing* (destinata ai Presidenti del Consiglio, ai Ministri della difesa ed ai Capi di Stato maggiore) ancora più sintetica ed asciutta delle precedenti e si introduce la prassi di fare firmare all'interessato una scheda di presa visione.

In tutte le edizioni dei *briefings* sono particolarmente sottolineati la funzione « post-occupazione » della rete *Stay-behind* ed il suo collegamento con la NATO e con le strutture analoghe dei Paesi alleati.

(d) Con riferimento ai criteri di selezione e reclutamento del personale esterno, il documento presentato dall'onorevole Tortorella sottolinea che il dato essenziale consiste nella discriminazione politico-ideologica, la cui esistenza risulta sia da tracce documentali sia dalle informazioni rese dal Presidente della Repubblica. Non si tratta della valutazione, operata caso per caso, dell'idoneità del singolo a partecipare ad una struttura destinata al compito di contrastare un'eventuale invasione straniera, bensì dell'aprioristica esclusione di intere categorie di cittadini (i comunisti e, in un primo tempo, anche i socialisti). Tale discriminazione, oltre che illegittima in sé, determina, in maniera pressoché automatica, una conseguenza di particolare gravità: infatti, l'esclusione di una parte della popolazione da una struttura asseritamente creata a difesa della patria comporta la conseguenza di identificare l'escluso come « nemico » e pone le basi per l'utilizzazione dell'apparato anche contro di lui e, quindi, in funzione eminentemente interna. La predetta discriminazione, peraltro, si fondava sulla falsificazione « delle finalità e degli scopi proclamati e concretamente perseguiti da quelle parti politiche che furono il PCI e il PSI di allora, nel più aperto disprezzo del primo fondamento costituzionale, che è nell'eguaglianza dei diritti e doveri costituzionalmente sanciti ».

Deve peraltro aggiungersi che il Comitato ha acquisito anche un elenco di personalità politiche che, nel corso degli anni, hanno visitato il Centro di Alghero, ma non esiste alcun riscontro documentale sul fatto se, nell'occasione, esse furono informate ed in che misura sulla « operazione Gladio ».

Da quanto sopra esposto e dai riscontri testimoniali offerti dagli interessati, si evince l'esistenza di una regola generale di informare — sia pure in sintesi — le autorità politiche competenti.

A tale regola si sono date però significative e non spiegabili eccezioni. Una di esse riguarda il senatore Fanfani (mai Ministro della difesa, ma più volte Presidente del Consiglio dei ministri) che ha affermato (e non è stato smentito da alcuna contraria risultanza in atti) di non essere mai stato informato. A tal proposito, ma con riferimento alla sola ultima esperienza di governo, l'allora Direttore del SISMI ha affermato di non avere reso edotto il Presidente del Consiglio a causa della brevità del Governo di quest'ultimo, che non avrebbe consentito al Direttore stesso di compiere un adempimento peraltro non ritenuto prioritario. Anche l'onorevole Emilio Colombo, Presidente del Consiglio nel 1970-1972, ha dichiarato di non essere stato mai informato e non risulta in atti alcuna indicazione contraria.

Fra i Ministri della difesa non risulta informato l'onorevole Tanassi (in carica fra il 1970 e il 1974 con un intervallo di quattro mesi nel 1972), che però ha affermato di avere saputo dal Direttore *pro tempore* del Servizio, generale Miceli, della decisione di smantellare i nascondigli delle armi. Parimenti non risultano informati gli onorevoli Sarti e Gaspari. In relazione alla mancata informazione di quest'ultimo, il Direttore del SISMI *pro tempore* ha avanzato le stesse giustificazioni addotte con riferimento al senatore Fanfani.

Hanno affermato di non essere stati informati gli ex Ministri Lattanzio e Ruffini, che però, secondo carte interne del SISMI, avrebbero ricevuto un regolare *briefing*, rispettivamente nel 1976 e nel 1977.

L'ex Ministro Gui ha dichiarato di non ricordare alcunché sulla struttura « S/B », mentre da un recentissimo appunto ricostruttivo del SISMI risulterebbe avere ricevuto il *briefing* nel 1968. Questa circostanza non è però confermata da carte coeve.

Era prassi corrente che una personalità politica già informata in una veste particolare non lo fosse ulteriormente in occasione di cariche eventualmente ricoperte in periodi successivi.

I Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio con delega per i Servizi di informazione e sicurezza non erano istituzionalmente informati. Tuttavia, il senatore Mazzola ha ricordato al Comitato di avere appreso, in occasione di un *briefing* di carattere generale, dell'esistenza di una struttura segreta, derivante da accordi NATO e finalizzata all'organizzazione della resistenza in caso di occupazione nemica del territorio, senza che però gli fossero forniti altri particolari; l'onorevole Sanza, analogamente, ha affermato di avere avuto una limitata informazione sulla struttura « Gladio » in occasione dell'opposizione del segreto di Stato su alcuni aspetti della vicenda dell'aereo *Argo 16*.

Erano, di norma, informati i Capi di Stato maggiore della difesa. Non risulta invece informato nessun Segretario generale del CESIS. Non risulta informato nessun Direttore del SISDE.

5. *La mancata informazione del Comitato parlamentare, destinatario naturale delle notizie riservate.*

Quanto al Comitato parlamentare, esso non ha ricevuto alcuna informativa su « Gladio », né dai Capi dei Servizi, né dalle autorità di Governo, prima di ricevere l'appunto trasmesso dal Presidente del Consiglio Andreotti il 19 ottobre 1990.

A tal proposito, non si può fare a meno di osservare che l'informativa al Comitato parlamentare (per legge vincolato al segreto) sarebbe stata opportuna fin dal momento dell'istituzione di quest'organismo, nel 1977. Sembra di poter ritenere, infatti, che la conoscenza dell'esistenza e delle principali caratteristiche di una struttura come la « Gladio » rientri pienamente nelle « informazioni sulle linee essenziali della struttura e delle attività dei Servizi di informazione e sicurezza », alla cui acquisizione il Comitato è espressamente autorizzato dalla legge. La legge stessa, inoltre, prevede che tali informazioni siano acquisite al fine di esercitare « il controllo sull'applicazione dei principi » da essa posti e, non a caso, stabilisce un regime di segretezza per gli atti del Comitato, che questo organismo ha sempre rispettato con scrupolo.

D'altra parte, il sistema delineato dalla legge n. 801 del 1977, che istituisce, fra l'altro, un organo parlamentare circondato dalle opportune garanzie di segretezza, suggerisce la via per risolvere la dibattuta questione dell'obbligo della presentazione al Parlamento di accordi internazionali il cui contenuto (o parte del quale) il Governo intenda, invece, mantenere segreto, a salvaguardia di esigenze di sicurezza dello Stato. Una indicazione di questo genere può trarsi, implicitamente, anche dalla dottrina che appare maggiormente critica della prassi governativa di utilizzare il procedimento semplificato, per escludere il Parlamento dalla conoscenza di accordi internazionali, qualificati come puramente esecutivi o specificativi di precedenti « trattati-quadro », già presentati alle Camere.

Questa dottrina finisce per ammettere — nel contesto normativo delineato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 86 del 1977, dalla legge n. 801 del 1977 e dalla legge n. 839 del 1984 — la possibilità, per il Governo, di non divulgare parti dei propri atti che costituiscono esercizio di « potere estero », sempre che ricorrano le esigenze di tutela della sicurezza dello Stato espressamente previste dalla legge e che siano rese note, quanto meno, la vigenza e l'esistenza dell'accordo.

Una sede parlamentare, quale il Comitato di controllo sui Servizi, appare, per le ragioni anzidette, particolarmente idonea a ricevere l'informazione governativa, non solo sull'esistenza di accordi riservati ma anche sulle linee essenziali dei loro contenuti.

Più in generale, si deve qui sottolineare che l'indagine sulla « operazione Gladio » ha riproposto l'esigenza di una più puntuale

riconduzione dell'attività dei Servizi al potere di indirizzo e di vigilanza dell'autorità politica direttamente sopraordinata, nonché l'urgenza di un ampliamento dei poteri di controllo del Comitato, al quale appare sempre più necessario assegnare ulteriori e più penetranti strumenti di verifica dell'operato dei Servizi di informazione e sicurezza, sia per quanto riguarda il rispetto delle finalità istituzionali ad essi proprie, sia per quanto concerne l'efficacia e la correttezza, anche sotto il profilo amministrativo-contabile, dell'attività dei Servizi stessi (e).

6. *Fondamento e limiti delle conclusioni.*

Le valutazioni conclusive fin qui esposte si fondano, evidentemente, sulle risultanze contenute nella parte ricostruttiva della relazione, i cui criteri metodologici ed i cui limiti di contenuto sono

(e) Il documento dell'onorevole Tortorella conclude sottolineando che l'organizzazione « Gladio », per il modo in cui è stata costituita e per il « senso della sua presenza », nonché per la gestione che ne è stata fatta, ha conferito al Servizio italiano un ruolo abnorme ed anticostituzionale nella vita del Paese. In particolare, il Servizio è divenuto il « titolare di una organizzazione combattente clandestina permanente », nonché « il depositario di una concezione e di una pratica dei rapporti interni che individuava esplicitamente una parte del popolo italiano come nemico ». Ciò ha contribuito a far sì che il Servizio stesso si considerasse una sorta di « baluardo supremo dello Stato » e quindi al di sopra e al di fuori di ogni regola ed autorità. Questo spiega l'ampia discrezionalità con cui è stata gestita l'informazione ai vertici politici: il senatore Fanfani, sei volte Presidente del Consiglio, non è stato mai informato ed anche l'ex Presidente del Consiglio Colombo ha esplicitamente escluso di averne avuto conoscenza.

Per tutto quanto sopra, nel documento si propongono: una piena riorganizzazione del Servizio militare che serva a troncane ogni pratica di subaltermità, la completa applicazione del principio, già previsto dalle legge n. 801 del 1977, della « sottoposizione del Servizio all'autorità civile legittima », nonché una riforma della normativa prevista in tale legge, che attribuisca al Comitato parlamentare poteri e strumenti almeno pari a quelli di cui analoghi organismi sono dotati in altri Paesi democratici; un'inchiesta amministrativa che accerti le responsabilità dei dirigenti dei Servizi; la richiesta al Governo degli Stati Uniti di aprire gli archivi della CIA, al fine di accertare le responsabilità ad essa addebitabili negli affari interni del nostro Paese.

L'onorevole Pazzaglia, nel motivare il suo voto favorevole sulle valutazioni conclusive proposte dal Presidente, ha sottolineato che la legittimità della creazione di una struttura per la guerra clandestina ha reso altrettanto legittima la segretezza assoluta di essa, indispensabile per garantirne l'efficacia e l'utilità, nonché per proteggere il personale, soprattutto nelle note condizioni politiche internazionali ed interne del tempo della guerra fredda e, sostanzialmente, sino al 1990.

È del tutto incredibile, secondo l'onorevole Pazzaglia, che a taluni Presidenti del Consiglio e ministri della difesa sia stata taciuta l'esistenza di questa organizzazione; è, altresì, deplorabile che alcuni esponenti dei governi passati abbiano detto, contro il vero, di non essere stati informati (o di essere stati informati in modo inadeguato) ed abbiano in tal modo alimentato campagne di sospetti.

Sebbene, alla luce degli atti esaminati, sia possibile affermare che non risultano essersi verificate strumentalizzazioni e deviazioni, l'onorevole Pazzaglia ritiene tuttavia necessaria una specifica indagine, da condurre con poteri superiori a quelli attualmente propri del Comitato, al fine di accertare quanto avvenne nel periodo di gestione dei Servizi da parte di elementi della P2, durante il quale si sono certamente verificate deviazioni dei Servizi stessi e che, anche per ciò, resta il periodo più sospetto.

L'onorevole Pazzaglia ha concluso auspicando che il Comitato sia dotato dei poteri necessari per svolgere un effettivo controllo sui Servizi di sicurezza, dei quali peraltro si impone, con urgenza, una riforma.

stati dettagliatamente descritti nella nota introduttiva ad essa preposta. Tali limiti debbono qui essere ulteriormente richiamati, anche in ragione del fatto che sono tuttora in corso di svolgimento indagini e procedimenti giudiziari, non solamente sulla organizzazione « Gladio », ma anche sulle deviazioni verificatesi, o che si sarebbero verificate, nell'attività di settori dei Servizi di informazione e sicurezza, in corrispondenza di gravissimi, luttuosi avvenimenti, che hanno segnato a più riprese la vita civile del Paese.

Come già detto, di tali deviazioni — ben più gravi delle attività che in questa relazione sono state puntualmente segnalate come non conformi o contrastanti con gli scopi e le finalità della « operazione Gladio » — non appare traccia evidente o concreto indizio — né con riferimento a « Gladio », né con riferimento ad altre attività del Servizio — negli atti e nei documenti esaminati dal Comitato nel corso dell'indagine. Da ciò non può, tuttavia, ragionevolmente conseguire alcuna pretesa di definitività delle conclusioni che qui si rassegnano, in quanto le stesse rappresentano, come più volte accennato, la valutazione deducibile allo stato degli atti esaminati e delle dichiarazioni testimoniali acquisite.

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

~~SECRETISSIMO~~

VIETATA DIVULGAZIONE

Origine e grafici consegnati dal C.V. al C.S. il 21.10.76

Originale e grafici consegnati dal C.V. al C.S. il 21.10.76

e da lui passati a Lattanzi (non rientrato)

Rientrato 19/80
W

e consegnati

Attività della 9ª Sezione

4

Briefing

21. 2. 1975

aggiornato

21. 10. 76

VIETATA DIVULGAZIONE

Briefing al Ministro Ruffini 16.11.77 (C.S. - C.V. - C.S2)

Originale distrutto il 17/3/81

~~SECRETISSIMO~~

~~SECRETISSIMO~~

VIETATA DIVULGAZIONE

Senatore della Democrazia
In qualità di Capo Ufficio Ricerca del Servizio
Informazioni della Difesa ^{presso il Ministero della Difesa} ho alle dipendenze
anche la Sezione che si occupa delle operazioni
militari clandestine.

Se mi è consentito vorrei illustrare i lineamen
ti generali di tale organizzazione, citando bre
vemente le tappe fondamentali del suo sviluppo
dalle origini ad oggi per poi fornire un sinte
tico quadro delle sue principali caratteristi
che operative.

Termine alleato Stay Behind,
nome di copertura Operazione
Gladio.

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SECRETISSIMO~~

~~SECRETISSIMO~~

VIETATA DIVULGAZIONE

Il Servizio Informazioni della Difesa predispose, fin dal tempo di pace, e con modalità estremamente riservate, operazioni militari clandestine, tendenti alla liberazione del territorio nazionale, eventualmente occupato da un aggressore, in cooperazione con le azioni controffensive alleate.

Detta attività organizzativa ha avuto inizio nel novembre 1956 con accordi bilaterali tra il Servizio Informazioni Statunitense e quello Italiano, accordi che delineavano i reciproci impegni per quanto riguardava organizzazione, addestramento e attività operativa del complesso clandestino.

Nel giugno del 1959 il Capo di Stato Maggiore della Difesa veniva messo al corrente di quanto già realizzato, ed il Capo Servizio autorizzava

M.D. Taviani
CSMD Mancinelli
C.S. Di Lorenzo

- Base Sardegna
- Personale necessario per base e attività
- Uso p. tra. e cifrari
- Ospitalità per missioni

Fornire il necessario
fondi compresi
Dare ospitalità base USA

M.D. Andreotti
CSMD Rossi
C.S. Di Lorenzo

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SECRETISSIMO~~

~~SEGRETTISSIMO~~

2

l'ingresso del servizio stesso, in qualità di membro, nel Comitato di Pianificazione e Coordinamento, organo di SHAPE, che mantiene i rapporti con i servizi informativi alleati allo scopo di orientarli sulle specifiche esigenze della NATO.

Successivamente, nel 1964, a seguito di inviti da parte alleata, il Capo Servizio approvava l'ingresso del SID nel Comitato Clandestino Alleato (ACC), emanazione del già citato Comitato di Pianificazione e di Coordinamento (CPC) di Shape, e costituito tra Paesi che intendono organizzare una vera e propria resistenza sul proprio territorio, in un quadro di libero, reciproco concorso.

Gli altri paesi aderenti sono: Stati Uniti Gran Bretagna - Francia - Repubblica Federale di Germania - Paesi Bassi - Belgio - Lussemburgo.

Nel novembre del 1968 il Servizio riceveva la "Direttiva di Saceur per la guerra non ortodossa", redatta da Shape e trasmessa tramite il Comitato di Pianificazione e Coordinamento.

VIETATA DIVULGAZIONE

M.D. Andreotti
CSND Rossi
C.S. Viggiani

M.D. Gui
CSND Vedovato
C.S. Henke

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SEGRETTISSIMO~~

~~SECRETISSIMO~~

VIETATA DIVULGAZIONE

Detta direttiva veniva sottoposta alla visione del Capo di S.M. della Difesa che, a seguito di ulteriori chiarimenti, approvava la costituzione di un Comitato di Coordinamento Operazioni Speciali, comprendente rappresentanti del Servizio e degli Stati Maggiori di Forza Armata.

La Direttiva di Saccor del 1968 veniva poi sostituita da analoga Direttiva nel 1972.

e nel 1976

M.D. Gai
C.S.M. Vedovato
C.S. Henke

M.D. Tanassi
C.S.M. Henke
C.S. Nicoli

M.D. Forlani
C.S.M. Viglione
C.S. Casardi

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SECRETISSIMO~~

~~SEGRETISSIMO~~

4

VIETATA DIVULGAZIONE

Le operazioni militari clandestine prevedono la condotta di azioni di:

- a. Guerriglia, ad opera di unità di guerriglia;
- b. Informazione, Propaganda e Sabotaggio, affidate a nuclei appositamente addestrati inquadrati in reti polivalenti;
- c. Evasione ed Esfiltrazione, tendenti a far evadere e/o esfiltrare alte personalità politiche e/o militari, equipaggi di aerei abbattuti e altre persone comunque di interesse, dal territorio occupato dall'avversario verso zone controllate dalle Autorità Nazionali e Alleate.

La condotta delle operazioni, sia sotto l'aspetto operativo, sia sotto quello logistico, è affidata a personale del ^{SICRI} SID che, all'insorgere dell'emergenza, attiva una Base Nazionale, già predisposta sul nostro territorio, ove è previsto anche l'afflusso di un nucleo di collegamento degli Stati Uniti.

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SEGRETISSIMO~~

~~SECRETISSIMO~~

La pianificazione prevede altresì che, nel caso in cui la sopravvivenza della Base Nazionale stia per essere compromessa a causa della integrale occupazione del territorio, la Base stessa si trasferisca presso una Base comune alleata sostitutiva, predisposta in Gran Bretagna. La Base comune alleata è sostitutiva altresì delle basi nazionali di tutti i Paesi che hanno aderito al Comitato Clandestino.

La Base Nazionale, in tempo di pace, assolve anche le funzioni di Centro di Studio e di Addestramento per le forme di lotta clandestina e di deposito materiali, con il nome di copertura di Centro Addestramento Osservatori. Il Centro è stato visitato da alcune personalità politiche e militari, tra le quali cito:

- il Sig. Ministro della Difesa, nel febbraio del 1958;
- il Sig. Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nell'ottobre del 1959;
- il Sig. Ministro della Difesa, nell'aprile del 1961;
- il Sig. Ministro dell'Interno nel giugno del 1965;
- un Sottosegretario alla Difesa, nel settembre del 1967;
- il Sig. Ministro della Difesa, nell'agosto del 1969.

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SECRETISSIMO~~

5

VIETATA DIVULGAZIONE

Ministro Taviani

Gen. Lucini

Ministro Andreotti

Ministro Taviani

On. Cossiga

Ministro Gui

~~SECRETISSIMO~~7
~~6 bis~~

VIETATA DIVULGAZIONE

L'attività principale nel tempo di pace riguarda essenzialmente:

- la ricerca e l'eventuale reclutamento di persone idonee ad assolvere funzioni di comando e di specialisti;
- l'addestramento del personale reclutato;
- le esercitazioni svolte in comune con i servizi → alleati;
- le predisposizioni di vario genere per la acquisizione e la conservazione a lunga durata dei materiali e per il loro trasporto;
- l'aggiornamento operativo dell'organizzazione;
- il controllo del personale già reclutato, ai fini della sicurezza;
- lo scambio di esperienze risultanti dagli studi condotti presso la Base Nazionale (con i servizi collegati).

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SECRETISSIMO~~

~~SECRETISSIMO~~

6

VIETATA DIVULGAZIONE

Le operazioni militari clandestine si collocano nel quadro delle operazioni NATO, in quanto debbono garantire, in tempo di guerra, supporto operativo alle operazioni alleate, secondo quanto prescrive, per la parte di interesse dei Servizi Clandestini, il Comandante Supremo Alleato in Europa con la sua specifica Direttiva.

In tale quadro il ^{SEMA} SED deve distaccare, nell'imminenza di un eventuale conflitto, due nuclei della particolare branca, rispettivamente a Napoli, presso la sede di guerra di AF SOUTH e a ~~Brimelles~~, Verona presso ~~CHAFB~~, FTASE.

Per la condotta delle operazioni clandestine si prevede inizialmente di impiegare:

- ²¹³⁵ ~~2278~~ quadri, ³⁵⁰ specializzati di cui ~~278~~ già reclutati e addestrati dal 1957 a oggi;
- un numero indefinito di gregari, da reclutare solo in caso di guerra, a cura dei quadri.

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SECRETISSIMO~~

~~SECRETISSIMO~~

VIETATA DIVULGAZIONE

Nei grafici predisposti dall'Ufficio sono rappresentati schematicamente la situazione attuale e gli sviluppi futuri riferiti alle Reti, alle Unità di Guerriglia ed ai Settori di Evazione ed Esfiltrazione.

In sintesi ritengo di poter affermare che l'operazione nel suo complesso:

- è prevista da direttive ed inserita nella pianificazione della NATO;
- viene realizzata e perfezionata in una cornice di assoluta sicurezza, specie per quanto concerne il controllo sull'impiego dei materiali;
- per lo scopo che si ripromette e per le modalità organizzative che la caratterizzano, contiene il seme della lotta per la libertà e l'indipendenza, lotta che si è sempre manifestata nel nostro Paese nei confronti di occupazioni straniere.

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SECRETISSIMO~~

~~SECRETISSIMO~~8
~~6 ter~~

VIETATA DIVULGAZIONE

Le predisposizioni per il reclutamento ed il controllo del personale hanno confermato attraverso gli anni la loro validità, in quanto hanno consentite di individuare tempestivamente l'eventuale impegno politico assunto successivamente da alcuni aderenti e di determinare conseguentemente la loro esclusione dalla organizzazione.

Tali casi sono stati peraltro rarissimi (in ¹²18 anni 0,7 %).

La possibilità inoltre che i materiali destinati all'operazione siano utilizzati per scopi diversi da quelli che si prefigge il Comitato Clandestino Alleato è da escludere, in quanto il personale può entrare in possesso dei materiali, ~~qualsiasi sia la loro collocazione,~~ solo a seguito di attivazione da parte delle Superiori Autorità Centrali ed attraverso modalità particolari che non consentono iniziative ai livelli intermedi.

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SECRETISSIMO~~

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI
E LA SICUREZZA MILITARE

N.SISMI/05/4260/80

13-44

COPIA n. 1

Roma, 26/5/1980

VIETATA DIVULGAZIONE

APPUNTO PER IL SIG. DIRETTORE DEL SERVIZIO.

OGGETTO: Attività Stay-Behind. Indottrinamento Sig.
Ministro della Difesa.

Allegati: uno

1. A seguito della richiesta della S.V. in allegato 1 copia del briefing predisposto per il Sig. Ministro della Difesa.
2. Si precisa che analogo briefing è stato tenuto a suo tempo:
 - al Sig. Ministro Forlani
 - al Sig. Ministro Lattanzio
 - al Sig. Ministro Ruffini.
3. Per approvazione.

Mod 1

V'

File con copie di cui si è tenuto conto

19/5

[Handwritten signatures and initials]

VIETATA DIVULGAZIONE

Il presente documento è formato da due pagine

~~SECRETISSIMO~~

~~SECRETISSIMO~~

VIETATA DIVULGAZIONE

APPUNTO PER ON. SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA

Il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare predispose, fin dal tempo di pace, e con modalità estremamente riservate, operazioni militari clandestine, tendenti alla liberazione del territorio nazionale, eventualmente occupato da un aggressore, in cooperazione con le azioni controffensive alleate.

Detta attività organizzativa ha avuto inizio nel novembre 1956 con accordi bilaterali tra il Servizio Informazioni statunitense e quello italiano, accordi che delineavano i reciproci impegni per quanto riguardava organizzazione, addestramento e attività operativa del complesso clandestino.

Nel giugno 1959 il Capo di Stato Maggiore della Difesa veniva messo al corrente di quanto già realizzato ed il Capo Servizio autorizzava l'ingresso del Servizio stesso, in qualità di membro, nel Comitato di Pianificazione e Coordinamento, organo di SHAPE, che mantiene i rapporti con i servizi informativi alleati allo scopo di orientarli sulle specifiche esigenze della NATO.

Successivamente, nel 1964, a seguito di invito da parte alleata, il Capo Servizio approvava l'ingresso del SID nel Comitato Clandestino Alleato (ACC), emanazione del già citato Comitato di Pianificazione e di Coordinamento (CPC) di Shape, e costituito tra Paesi che intendono organizzare una vera e propria resistenza sul proprio territorio, in un quadro di libero, reciproco concorso. Gli altri paesi aderenti sono: Stati Uniti - Gran Bretagna - Francia - Repubblica Federale di Germania - Paesi Bassi - Belgio - Lussemburgo.

Nel novembre del 1968 il Servizio riceveva la "Direttiva di Saceur per la guerra non ortodossa", redatta da Shape e trasmessa tramite il Comitato di Pianificazione e Coordinamento, che veniva sottoposta alla visione del Capo di S.M. della Difesa.

- 1 -

VIETATA DIVULGAZIONE

VIETATA DIVULGAZIONE

La Direttiva di Saceur del 1968 veniva sostituita da analoghe Direttive nel 1972 e nel 1976.

Le operazioni militari clandestine prevedono la condotta di azioni di:

- a. Informazioni e Propaganda, affidate a nuclei appositamente addestrati.
- b. Evasione ed esfiltrazione, tendenti a far evadere e/o esfiltrare alte personalità politiche e/o militari, equipaggi di aerei abbattuti e altre persone comunque di interesse, dal territorio occupato dall'avversario verso zone controllate dalle Autorità Nazionali o Alleate.
- c. Guerriglia, ad opera di unità di guerriglia.

La condotta delle operazioni, sia sotto l'aspetto operativo, sia sotto quello logistico, è affidata a personale del SISMI che, all'insorgere dell'emergenza, attiva una Base Nazionale, già predisposta sul nostro territorio.

La pianificazione prevede altresì che, nel caso in cui la sopravvivenza della Base Nazionale stia per essere compromessa a causa della integrale occupazione del territorio, la Base stessa si trasferisca presso una Base comune alleata sostitutiva, predisposta in Gran Bretagna.

La Base comune alleata è sostitutiva altresì delle basi nazionali di tutti i Paesi che hanno aderito al Comitato Clandestino.

La Base nazionale, in tempo di pace, assolve anche le funzioni di Centro Addestramento e Studio per le forme di lotta clandestina con il nome di copertura di Centro Addestramento Guastatori. Il Centro è stato visitato da alcune personalità politiche e militari, tra le quali:

- nel febbraio del 1958, il Signor Ministro della Difesa, Onorevole Taviani;

- 2 -

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SECRETISSIMO~~

~~SECRETISSIMO~~

VIETATA DIVULGAZIONE

- nell'ottobre del 1959, il Signor Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. Lucini;
- nell'aprile del 1961, il Signor Ministro della Difesa, Onorevole Andreotti;
- nel giugno del 1965, il Signor Ministro dell'Interno, Onorevole Taviani;
- nel settembre del 1967, il Sottosegretario alla Difesa, Onorevole Cossiga;
- nell'agosto del 1969, il Signor Ministro della Difesa, Onorevole Gui.

Le operazioni militari clandestine si collocano nel quadro delle operazioni NATO, in quanto debbono garantire, in tempo di guerra, supporto operativo alle operazioni alleate, secondo quanto prescrive, per la parte di interesse dei Servizi Clandestini, il Comandante Supremo Alleato in Europa con la sua specifica Direttiva.

In tale quadro il SISMI deve distaccare, nell'imminenza di un eventuale conflitto, due nuclei della particolare branca, rispettivamente a Napoli, presso la sede di guerra di APSOUTH e a Verona, presso FTASE.

Per la condotta delle operazioni clandestine si prevede di impiegare:

- 2100 quadri, di cui 380 già reclutati e addestrati, dal 1957 a oggi;
- un numero indefinito di gregari, da reclutare solo in caso di guerra, a cura dei quadri.

L'attività principale nel tempo di pace riguarda essenzialmente:

- la ricerca e l'eventuale reclutamento di persone idonee ad assolvere funzioni di comando;
- l'addestramento del personale reclutato;
- le esercitazioni svolte in comune con i Servizi alleati;

- 3 -

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SECRETISSIMO~~

~~SECRETISSIMO~~

VIETATA DIVULGAZIONE

- le predisposizioni di vario genere per la conservazione a lunga durata dei materiali e per il trasporto;
- l'aggiornamento operativo dell'organizzazione;
- il controllo del personale già reclutato alla luce della sicurezza;
- lo scambio di esperienze risultanti dagli studi condotti presso la Base Nazionale con i servizi collegati.

Le predisposizioni per il reclutamento ed il controllo del personale hanno confermato attraverso gli anni la loro validità, in quanto hanno consentito di individuare tempestivamente l'eventuale impegno politico assunto successivamente da alcuni aderenti e di determinare conseguentemente la loro esclusione dalla organizzazione.

Tali casi sono stati peraltro rarissimi (in 24 anni: 0,6%).

La possibilità inoltre che i materiali destinati alla operazione siano utilizzati per scopi diversi da quelli che si prefigge il Comitato Clandestino Alleato è da escludere, in quanto il personale potrà entrare in possesso dei materiali, solo a seguito di attivazione da parte delle Superiori Autorità Centrali ed attraverso modalità particolari che non consentono iniziative ai livelli intermedi.

In sintesi si può affermare che l'operazione nel suo complesso:

- è prevista da direttive ed inserita nella pianificazione della NATO;
- viene realizzata e perfezionata in una cornice di assoluta sicurezza, specie per quanto concerne il controllo sull'impiego dei materiali;
- per lo scopo che si ripromette e per le modalità organizzative che la caratterizzano, contiene il seme della lotta per la libertà e l'indipendenza, lotta che si è sempre manifestata nel nostro Paese nei confronti di occupazioni straniere.

VIETATA DIVULGAZIONE

- 4 -

~~SECRETISSIMO~~

NOTE SUL RECLUTAMENTO

VIETATA DIVULGAZIONE

Il reclutamento del personale (civile) passa attraverso quattro fasi distinte : individuazione, selezione, aggancio e controllo.

In particolare :

a. l'individuazione viene fatta :

- dai quadri già facenti parte dell'organizzazione S/B;
- dagli "Organizzatori Regionali", elementi esterni distaccati in ogni regione, direttamente dipendenti dalla Centrale, col compito tra l'altro di individuare le possibili nuove reclute.

Non vi sono preclusioni di sesso, età, idoneità al s.m.i. se non l'applicazione della legge 801 del 24.10.1977 che prescrive il divieto di reclutare soggetti che ricoprano cariche quali :

- membri del Parlamento;
- consiglieri regionali, provinciali e comunali;
- magistrati;
- ministri di culto;
- giornalisti.

b. la selezione viene fatta dalla Centrale sulla base delle informazioni ricavate attraverso i normali canali del Servizio. Le informazioni servono a stabilire che l'individuo da reclutare :

- non abbia precedenti di alcun tipo nel casellario giudiziario;
- non faccia politica attiva nè sia simpatizzante di movimenti di destra o di estrema sinistra.

c. l'aggancio si attua solo dopo aver avuto il benestare dalla Centrale sulla base delle informazioni ricevute; viene effettuata dai Quadri o dagli Organizzatori Regionali che a suo tempo avevano segnalato i nominativi. Questa fase avviene per tempi successivi e in modo da consentire la non compromissione dell'operazione e del reclutatore anche in casi di rifiuto o di incertezza;

d. il controllo è continuo e viene effettuato dalla Centrale tramite i suoi organi assegnando al soggetto inizialmente solo incarichi e compiti, non strettamente connessi all'organizzazione S/B, che ne comprovino la sicura affidabilità.

Il tempo medio tra l'individuazione e il suo reclutamento si esaurisce nel l'arco di 18 - 24 mesi.=

VIETATA DIVULGAZIONE

Controllato da: *M. Martini*



13.05

~~SEGRETTISSIMO~~

23

VIETATA DIVULGAZIONE

SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI
E LA SICUREZZA MILITARE

N° di controllo SISMI/210301/84

Prot. n° 02/2103 - 7 OP

Roma, 9 luglio 1984
ribattuto il 31 ottobre 198

OGGETTO: Attività di guerra non convenzionale (o non ortodossa)

- A SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- SIGNOR MINISTRO DELLA DIFESA
- SIGNOR CAPO DI SM DELLA DIFESA
- SIGNOR CAPO DI SM DELL'ESERCITO
- SIGNOR CAPO DI SM DELLA MARINA
- SIGNOR CAPO DI SM DELL'AERONAUTICA

00100 R O M A

.....

In visione, la scheda allegata.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO

A.S. Felice Martini

VIETATA DIVULGAZIONE

Il presente foglio, se disgiunto
dall'allegato, dovrà essere de-
classificato a RISERVATO

~~SEGRETTISSIMO~~

Doc. n° 682/48

~~SEGRETO~~Allegato al foglio SISMI
n° 02/2103-OP
del 9 luglio 1984

VIETATA DIVULGAZIONE

Nell'ambito del Servizio esiste una Organizzazione alla quale è devoluto il compito di predisporre, con modalità assolutamente riservate e fin dal tempo di pace, quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale eventualmente occupato da forze nemiche, a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalle forze NATO.

L'organizzazione:

- agisce in stretta collaborazione con analoghe strutture create dai Servizi dei Paesi NATO;
- svolge la sua attività sulla base di una pianificazione per l'emergenza ispirata alle direttive del SACEUR per la guerra non ortodossa;
- è responsabile della organizzazione e della condotta, in territorio occupato, di tutte le operazioni clandestine e del coordinamento delle attività di guerra non ortodossa svolte dalle Forze Speciali nazionali e alleate.

Nell'ambito di tale organizzazione vengono condotte, ai fini addestrativi, esercitazioni nazionali e NATO con l'apporto delle unità speciali delle tre Forze Armate, con le quali esiste collegamento operativo tramite i Maggiori Comandi NATO (SHAPE, AF-SOUTH e FTASE).

E' prassi ricorrente che dell'organizzazione citata e delle sue attività vengano informati, nella forma opportuna e con il vincolo della segretezza, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della Difesa ed i Capi di Stato Maggiore.

Il presente documento è costituito da n° 2 pagine

VIETATA DIVULGAZIONE

~~SEGRETO~~